

Rassegna Stampa

20-05-2026

PRIMO PIANO

FATTO QUOTIDIANO	20/05/2026	13	Se il lavoratore vince la causa, niente arretrati = Lavoro, riecco la porcata: vinci la causa? No arretrati <i>Roberto Rotunno</i>	5
PROVINCIA DI COMO	20/05/2026	19	Decreto sul salario Uil: «Ci sono criticità da correggere» <i>Mgis.</i>	6
REPUBBLICA	20/05/2026	34	Risputa lo scudo per gli imprenditori niente arretrati per i lavoratori sottopagati <i>Valentina Conte</i>	7

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	20/05/2026	9	Governo nel caos sui fondi per il riarmo = Il Governo nel caos: riarmo no, sì, forse Lira di Meloni per la «sciatteria» in Aula <i>Marco Iasevoli</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	20/05/2026	2	Flotilla, spari e arresti in mare = Flotilla intercettata Fermati tutti i 29 italiani C'è anche un deputato <i>Mo Ri Sar</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	20/05/2026	5	«Il 5% alla Nato è troppo» Gaffe sulle spese militari, poi la maggioranza si ferma <i>Adriana Logroscino</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	20/05/2026	6	Giorgetti studia le mosse sul dossier energia: «Non c'è solo la deroga» <i>Stefano Montefiori</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	20/05/2026	6	Da Palazzo Chigi arriva subito lo stop L'irritazione di Meloni e Crosetto <i>Marco Galluzzo</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	20/05/2026	8	L'Europa tende la mano all'Italia «All'esame le richieste sul Patto» <i>Francesca Basso</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	20/05/2026	13	Da Dell a Doordash: i colpi in Borsa di Donald Dall'inizio dell'anno ha fatto 3.600 operazioni <i>Federico Fubini</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	20/05/2026	19	Da Forza Italia alla Lega E adesso con Vannacci La «terza vita» di Ravetto <i>Marco Cremonesi</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	20/05/2026	19	Calenda e Meloni, incontri e stima «Ma lei sa che non andrò con loro» <i>Maria Teresa Meli</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	20/05/2026	28	AGGIORNATO - «Italia e India, il nostro legame strategico per il futuro» = La nuova rotta strategica <i>Giorgia Meloni - Narendra Modi</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	20/05/2026	31	Italia, corsa dell'export La spinta dei farmaci e della tecnologia <i>Claudia Voltattorni</i>	25
DOMANI	20/05/2026	7	Un governo di "campatori" fa male all'Italia = Campare senza governare L'agonia che fa male al paese <i>Gianfranco Pasquino</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	20/05/2026	4	Gli si è ristretto il riarmo = Riarmo: la destra lo cancella, ma poi ci ripensa. Chigi e Difesa anti-Salvini <i>Giacomo Salvini</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	20/05/2026	8	Starlink: quel file dopo l'incontro col fido Stroppa = Caso Starlink, quel file inviato dopo gli incontri con Stroppa <i>Derrick De Kerckhove</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	20/05/2026	9	Tajani contro l'dl "Le preferenze fan saltare tutto" = Legge elettorale, Tajani riunisce FT: "Con le preferenze salta tutto" <i>Giacomo Salvini</i>	33
FOGLIO	20/05/2026	4	Quando il racconto della pazzia svela imbarazzi o sciacalli. Oltre Modena. Guida politica alle strumentalizzazioni della "follia" di fronte al terrore = L'uso politico della follia di fronte al terrore, oltre il vero folle di Modena <i>Claudio Cerasa</i>	35
FOGLIO	20/05/2026	4	Il convertito zelante = Renzi, il convertito zelante che ha scoperto la sinistra <i>Salvatore Merlo</i>	36
FOGLIO	20/05/2026	11	La sferzata di Delrio = La sferzata di Delrio <i>Marianna Rizzini</i>	37
FOGLIO	20/05/2026	11	Il doppio pressing su Fdl = Così Lega e FI mettono nel mirino i ministri Calderone e Schillaci <i>Luca Roberto</i>	39
GIORNALE	20/05/2026	9	Spese Difesa Il 5% è troppo Ma la mozione viene ritirata = Retromarcia in Senato sulle spese di difesa La maggioranza riscrive la mozione <i>Adalberto Signore</i>	40
GIORNALE	20/05/2026	24	La sinistra non dia patenti di civiltà <i>Vittorio Feltri</i>	42
LIBERO	20/05/2026	2	Non è matto = Il Gip smentisce la sinistra «Nessuna prova che Salim agi per i disturbi psichici» <i>Simona Pletto</i>	44

Rassegna Stampa

20-05-2026

LIBERO	20/05/2026	3	Ecco chi sono i veri pazzi in questa storia = Ecco qua chi sono i veri pazzi <i>Mario Sechi</i>	47
LIBERO	20/05/2026	5	Tutti a terra È finita la gita della Flotilla = Israele stoppa tutte le barche Naufraga la Flotilla pro-Pal <i>Antonio Castro</i>	48
LIBERO	20/05/2026	11	Governo pronto a rinnovare il taglio alle accise = L'annuncio di Giorgetti: «Pronti a prolungare il taglio delle accise» <i>Fausto Carloti</i>	50
LIBERO	20/05/2026	16	Zapatero e Sanchez nei guai Crollano i miti spagnoli del Pd = Il modello spagnolo colpisce ancora: Zapatero indagato e tremo anche Sánchez <i>Carlo Nicolato</i>	52
MANIFESTO	20/05/2026	4	La destra si fa la guerra per il riarmo = Destra in tilt sui soldi alle armi <i>Michele Gambirasi</i>	56
MANIFESTO	20/05/2026	5	Così Meloni ha ipotecato il futuro = L'eredità che lascia Meloni: il trucco del Pil per la Nato <i>Roberto Ciccarelli</i>	58
MATTINO	20/05/2026	39	Energia priorità per i 27 = Energia priorità per i 27 <i>Angelo De Mattia</i>	60
MESSAGGERO	20/05/2026	3	AGGIORNATO - Patto, l'Europa apre all'Italia = Sul Patto di Stabilità l'Europa apre all'Italia «Stiamo valutando» <i>Andrea Pira</i>	62
MESSAGGERO	20/05/2026	6	Attrazione Capitale = Sport, cultura, lusso Sempre più investitori puntano su Roma <i>Fabio Rossi</i>	64
MESSAGGERO	20/05/2026	7	Il fattore grandi eventi = La spinta all'economia: il turismo vale 15 miliardi giorni-presenza triplicati <i>Francesco Pacifico</i>	67
MESSAGGERO	20/05/2026	9	Prepotenze e arditismo = Un attacco senza giustificazioni ma in guerra va evitato "l'arditismo" <i>Mario Ajello</i>	69
MESSAGGERO	20/05/2026	18	Festival di Trento al via con il nobel Pissarides <i>A. Bas.</i>	71
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	20/05/2026	2	Accise, taglio verso la proroga = «Nato, rivedere la spesa fissata al 5%». Anzi no il dietrofront della destra <i>Claudia Fusani</i>	72
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	20/05/2026	4	Vannacci cresce Meloni costretta a rincorrerlo = Voti e seggi per Vannacci Dentro entra alla prova dell'estremismo <i>Michele Ricciotti</i>	75
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	20/05/2026	6	Il gip: «Salim, non è terrorismo» = Modena, per El Koudri arresto convalidato ma non c'è il terrorismo <i>Enrico Filotico</i>	78
QUOTIDIANO NAZIONALE	20/05/2026	20	Energia, il nodo Ue per le spese di Roma E giallo sulla Difesa = Patto di stabilità, apertura della Ue Giallo sullo stop alle spese della Difesa <i>Claudia Marin</i>	81
REPUBBLICA	20/05/2026	8	Spese Nato, destra nel caos = Caos spese per la difesa la destra: no al 3% Nato ma poi fa dietrofront <i>Serena Riformato</i>	83
REPUBBLICA	20/05/2026	9	"Una trappola della Lega" Il testo sconfessa Meloni e Crosetto impone lo stop <i>Tommaso Ciriaco</i>	85
REPUBBLICA	20/05/2026	10	Ultimatum di Trump all'Iran "Avete tre giorni per l'intesa" Il G7: Hormuz deve riaprire <i>Paolo Mastrolilli</i>	87
REPUBBLICA	20/05/2026	14	Tutti al servizio di uno soltanto <i>Michele Serra</i>	89
RIFORMISTA	20/05/2026	5	Al tano oggi arriva il testo anti-gogna «Non è un bavaglio» = La delibera anti-gogna sul tavolo del Csm Eccher: «Non è un bavaglio alla stampa» <i>Giovanni M Jacobazzi</i>	90
SOLE 24 ORE	20/05/2026	2	Camilli: «Ora investimenti e semplificazioni» = Camilli: bene il piano casa, ora investimenti e semplificazioni <i>Nicoletta Picchio</i>	92
SOLE 24 ORE	20/05/2026	7	Accise: nuova proroga degli sconti, più fondi al trasporto locale = Accise, altra proroga agli sconti Più fondi al trasporto locale <i>Gianni Trovati</i>	94
SOLE 24 ORE	20/05/2026	14	Legge elettorale, pronte le modifiche Meloni punta al sì prima dell'estate <i>Emilia Patta</i>	96
SOLE 24 ORE	20/05/2026	15	Governare da superpotenza, adesso per Xi inizia il difficile = Governare da superpotenza: ora per Xi inizia il difficile <i>Giuliano Noci</i>	97
SOLE 24 ORE	20/05/2026	18	Con Deepseek la Cina punta a vincere sul mercato = Con DeepSeek la Cina non punta all'eccellenza ma a vincere sul mercato <i>Paolo Benanti</i>	99

Rassegna Stampa

20-05-2026

SOLE 24 ORE	20/05/2026	20	L'Italia è la quinta potenza dell'export = L'Italia è la quinta potenza globale dell'export Surplus di 111 miliardi <i>Marco Fortis</i>	101
SOLE 24 ORE	20/05/2026	22	Accordo per Natuzzi, utilizzo della cigs al 62% e incentivi all'esodo <i>Raffaella Calandra</i>	103
STAMPA	20/05/2026	1	Buongiorno - Ancora noi <i>Mattia Feltri</i>	104
STAMPA	20/05/2026	4	Putin in ginocchio da Xi Jinping = Putin-Xi quasi amici <i>Lorenzo Lamperti</i>	105
STAMPA	20/05/2026	10	Più spese per l'energia l'Europa apre all'Italia = Energia, l'Ue valuta la proposta dell'Italia ma frena sulle accise <i>Daniilo Ceccarelli</i>	107
STAMPA	20/05/2026	10	Il taccuino - Centrodestra L'ora della confusione <i>Marcello Sorgi</i>	109
STAMPA	20/05/2026	10	Spese sulla Nato, testacoda a destra Ira di Crosetto e Meloni sulla mozione <i>Ilario Lombardo</i>	110
STAMPA	20/05/2026	14	Cittadinanza agli egiziani eroi Tajani sfida Salvini = Tajani sfida Salvini "No alla revoca premiamo gli eroi" <i>Francesco Malfetano</i>	111
STAMPA	20/05/2026	15	Intervista a Rula Jebreal - Jebreal: la Lega li vuole deportare = "La Lega vuole le deportazioni La cittadinanza non è una patente" <i>Valeria D'Autilla</i>	113
STAMPA	20/05/2026	23	Inchiesta e privacy l'errore del Csm = Inchiesta e privacy l'errore del Csm <i>Edmondo Brutiliberati</i>	115
STAMPA	20/05/2026	23	Il dibattito metafisico sul futuro nucleare = Il dibattito metafisico sul futuro nucleare <i>Francesca Santolini</i>	117
TEMPO	20/05/2026	6	Da governo e Confedilizia unità sulla casa La proprietà è salva = Da governo e Confedilizia unità sulla casa <i>Francesco Storace</i>	119
VERITÀ	20/05/2026	3	Se esci di casa per uccidere cristiani per i pm non esiste la premeditazione = Se uccidi italiani, la premeditazione non c'è <i>Maurizio Belpietro</i>	120
VERITÀ	20/05/2026	4	La seconda generazione è peggiore della prima = Figli dei migranti: una bomba a orologeria <i>Alessandro Sallusti</i>	122
VERITÀ	20/05/2026	9	Chi è espulso non può chiedere «protezione» = Dopo l'espulsione non c'è diritto all'asilo <i>Pietro Dubolino</i>	124
VERITÀ	20/05/2026	19	AGGIORNATO - Pnrr, sborsati 140 miliardi per far salire l'economia di 50 miliardi = Affarone Pnrr: 150 miliardi di debiti per far crescere il Pil di appena 50 <i>Giuseppe Liturri</i>	126

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	20/05/2026	30	77 lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	20/05/2026	32	Esselunga, Moody's alza outlook <i>Redazione</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	20/05/2026	33	Milano in calo con i petroliferi Rally di Avio, bene A2A e Inwit <i>Fausta Chiesa</i>	130
ITALIA OGGI	20/05/2026	14	Clima incerto sui mercati <i>Massimo Galli</i>	131
ITALIA OGGI	20/05/2026	19	Uniper diventa privata <i>Giovanni Galli</i>	132
ITALIA OGGI	20/05/2026	22	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	133
MESSAGGERO	20/05/2026	16	Ai massimi dal 2007 i rendimenti dei bond Usa = Effetto Iran, faro sul debito Usa Treasury ai massimi dal 2007 <i>Roberta Amoroso</i>	134
MESSAGGERO	20/05/2026	16	Enel, successo del bond da 2,5 miliardi: la domanda 3,5 volte superiore all'offerta <i>R. Dim.</i>	136
MESSAGGERO	20/05/2026	17	I punti di forza del debito italiano = I punti di forza del debito italiano <i>Marco Fortis</i>	137
MESSAGGERO	20/05/2026	20	Esselunga, Moody's conferma il rating e alza anche l'outlook a "stabile" <i>Redazione</i>	141

Rassegna Stampa

20-05-2026

MESSAGGERO	20/05/2026	20	Bene Inwit e Fincantieri In calo Prysmian e Saipem <i>Redazione</i>	142
MESSAGGERO	20/05/2026	20	Berlino vende Uniper e cede la maggioranza <i>F. Bis.</i>	143
MF	20/05/2026	5	A Milano non basta il volo di A vio <i>Sara Bichicchi</i>	144
MF	20/05/2026	9	Da Cattaneo a Maire ecco chi ha comprato quote nel Monte targato Lovaglio = Isoci vip di Mps: Cattaneo, Iervolino, Di Amato e Rovati <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	145
MF	20/05/2026	9	Commerz, Orcel al 40 % = Commerz, Orcel già sopra il 40 % <i>Redazione - Luca Gualtieri</i>	146
MF	20/05/2026	11	La Germania privatizza Uniper <i>Serena Zagami</i>	148
MF	20/05/2026	12	A Milano oltre 100 Etf in più <i>Viarco Capponi</i>	149
MF	20/05/2026	14	Airidea studia l'ipo. Un principe socio forte col 40% <i>Emanuele Bonora</i>	150
MF	20/05/2026	16	E se la campagna tedesca di orcel finisse con la pace? <i>Angelo De Mattia</i>	151
MF	20/05/2026	17	Bond, la finestra è favorevole <i>Fausto Tenini</i>	152
REPUBBLICA	20/05/2026	35	Avio sugli scudi brilla Ferrari il credito soffre <i>Redazione</i>	153
SOLE 24 ORE	20/05/2026	36	OHB decolla in Borsa con l'alleanza Helsing <i>Redazione</i>	154
SOLE 24 ORE	20/05/2026	40	La Borsa di Milano avvia i test sulle transazioni finalizzate in un giorno <i>Mara Monti</i>	155
STAMPA	20/05/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	156
STAMPA	20/05/2026	21	Euronext difende l'ad di Borsa Italiana "Con Cdp interpretazioni divergenti" <i>Daniilo Ceccarelli</i>	157

AZIENDE

FOGLIO	20/05/2026	4	Le Confindustrie del nord prendono coraggio e affrontano il caso Electrolux <i>Dario Di Vico</i>	158
MF	20/05/2026	11	Orsini fa shopping con la sua Sistem <i>Redazione</i>	159
NOTIZIA GIORNALE	20/05/2026	9	La denuncia dei lavoratori arriva anche in Regione Lazio <i>Redazione</i>	160
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	20/05/2026	3	Gimbe-Anac: area più a rischio di frodi contratti pubblici per 70 miliardi <i>Redazione</i>	161
REPUBBLICA	20/05/2026	32	"Electrolux ritiri il piano" Regioni e Urso in pressing <i>Rosaria Amato</i>	162
REPUBBLICA	20/05/2026	34	Gli stipendi pubblici non recuperano il gap dell'inflazione <i>Rosaria Amato</i>	163

INNOVAZIONE

SOLE 24 ORE	20/05/2026	21	Dall'intelligenza artificiale spinta alle pmi <i>Giovanna Mancini</i>	164
-------------	------------	----	--	-----

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DI RIETI	20/05/2026	16	Sicurezza nel centro storico, vertice in questura = Fiocco: "La prevenzione è la leva per arginare episodi di violenza" <i>R. R.</i>	165
MESSAGGERO METROPOLI	20/05/2026	34	Blitz anti furti all'outlet Arrestati in cinque Presi i ladri delle griffe <i>Massimo Sbardella</i>	167
RESTO DEL CARLINO FERRARA	20/05/2026	32	Rubano in negozio, vigilante assalito <i>Redazione</i>	169
STAMPA TORINO	20/05/2026	37	Un fondo anti-spaccate 350mila euro ai negozi per serrande e allarmi <i>Giulia Ricci</i>	170

PORCATA NEL DL LAVORO

Se il lavoratore vince la causa, niente arretrati

► **ROTUNNO A PAG. 13**

Lavoro, riecco la porcata: vinci la causa? No arretrati

EMENDAMENTO FI-LEGA

» **Roberto Rotunno**

Il centrodestra ci riprova per la quarta volta: pure nel decreto Primo Maggio è stato presentato un emendamento per dare uno scudo alle imprese che sottopagano i dipendenti. La norma proposta farebbe scattare l'adeguamento degli stipendi solo dopo l'avvio della causa, senza arretrati.

La firma è di Forza Italia e Lega ed è un tentativo di riscrittura della norma già inserita in tre precedenti decreti e disegni di legge nell'ultimo anno. Gli ultimi due tentativi erano stati

bloccati dal Quirinale per il rischio di incostituzionalità e per l'incoerenza della materia. Ora arriva con una nuova formulazione. Il succo è questo: immaginiamo un'impresa che, pur applicando il corretto contratto collettivo, paghi salari sotto soglia di povertà; in questo caso la "rideterminazione giudiziale della retribuzione" scatterebbe solo dopo la presentazione del ricorso del lavoratore. L'emendamento, questa volta, fissa anche un'altra condizione per beneficiare del salvacondotto: il contratto applicato deve avere "meccanismi di tutela del potere d'ac-

quisto". Si tratta di quegli strumenti che periodicamente prevedono un adeguamento all'inflazione. Naturalmente non è sufficiente a evitare che gli stipendi vadano sotto la soglia di povertà e quindi siano dichiarati contrari all'articolo 36 della Costituzione. Se parte con salari minimi molto bassi, il recupero dell'inflazione non li rende dignitosi e adeguati.

Bisogna ricordare che negli ultimi tre anni diverse inchieste, quasi tutte a Milano, hanno portato a commissariare imprese per via delle retribuzioni sotto la soglia di povertà. Nel 2023 il pm Paolo Storari ha disposto il controllo giudiziario di alcune imprese di vigilanza, perché il loro contratto - firmato dai maggiori sindacati - prevedeva paghe minime sotto i 5 euro. Negli ultimi

mesi, lo stesso Storari ha preso analoghi provvedimenti contro Glovo e Deliveroo.

L'attivismo del centrodestra per salvare le imprese dal rischio di pronunce giudiziarie sgradite, che costringano ad alzare i salari e versare gli arretrati, è iniziato a luglio 2025, con l'emendamento Pogliese al decreto Ilva. Poi è stato ripresentato nella legge di Bilancio a dicembre e nel decreto Pnrr a gennaio. Per evitare un nuovo stop del Colle, la norma è stata scritta in modo un po' diverso, ma cambia poco nella sostanza e nell'obiettivo: aiutare le imprese che sottopagano i dipendenti a evitare grossi guai. I deputati M5S Davide Aiello e Riccardo Tucci parlano di "misura che assesta un colpo ferale ai diritti dei lavoratori sottopagati".

LO SCUDO ALLE IMPRESE: SIAMO AL 4° TENTATIVO

ORMAI è una fissazione. La modifica di Forza Italia e Lega al dl Lavoro, di cui leggete in pagina, è la riproposizione dell'"emendamento Pogliese", dal nome del senatore Fdi che l'ha presentato più volte, senza successo, perfino in manovra: impediva ai lavoratori sottopagati di ottenere gli arretrati anche nel caso in cui un giudice riconosca le ragioni del lavoratore



La destra ci riprova
La premier Meloni e la ministra del lavoro Calderone
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 13-37%

Decreto sul salario Uil: «Ci sono criticità da correggere»

Sindacati

Salario giusto, incentivi all'occupazione e contrasto del caporalato digitale: sono queste le priorità del Decreto 62/2026, in vigore dal 1° maggio.

«Il rafforzamento della contrattazione collettiva nazionale e il riferimento ai Ccnl delle organizzazioni comparativamente più rappresentative vanno nella direzione giusta e danno attuazione al principio del salario dignitoso previsto dalla Costituzione - ha commentato Dario Esposito, coordinatore Uil Lario - restano però criticità da correggere, a partire dalle norme che rischiano di spostare le tutele dal piano collettivo a quello individuale, indebolendo il sistema contrattuale. Servono inoltre regole più nette sui rin-

novi e sugli arretrati». Si riconosce il passo in avanti fatto con il Decreto lavoro "1° maggio" che riconosce la contrattazione collettiva stipulata dalle sigle sindacali più rappresentative, così come il riferimento per il "salario giusto" e per l'accesso ai benefici pubblici previsti, interventi che Uil ricorda di sostenere da tempo. «Per troppo tempo si è guardato al lavoro leggendo solo l'occupazione in termini di crescita, senza pesare i salari bassi, la precarietà, la poca formazione, la sicurezza insufficiente, i diritti non riconosciuti - ha proseguito Esposito - sono circa 1000 i Ccnl depositati presso il Cnel, di questi circa 800 sono firmati da organizzazioni non rappresentative. Dentro tanti settori, per via del dumping contrattuale, si è andata crean-

do una situazione penalizzante: contratti diversi per lo stesso lavoro. Nel multiservizi e nelle pulizie, a parità di mansioni, la differenza può arrivare anche a circa 5 mila euro lordi l'anno tra contratti maggiormente rappresentativi e altri contratti applicati nello stesso settore». Per esempio, nella logistica, nei servizi fiduciari, nel socio-assistenziale e nelle cooperative sociali la competizione al ribasso non riguarda solo il salario ma la qualità del lavoro. Il contratto collettivo include maggiorazioni per il notturno e i festivi, permessi, scatti, malattia, formazione, sicurezza, welfare contrattuale. **M. Gls.**



Peso: 13%

IL PROVVEDIMENTO

Rispunta lo scudo per gli imprenditori niente arretrati per i lavoratori sottopagati

di VALENTINA CONTE

ROMA

Alla fine rispunta lo scudo legale per le imprese. Lo aveva chiesto Confindustria in audizione. Ora arriva sotto forma di emendamenti al decreto Primo maggio depositati in commissione Lavoro alla Camera da Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia. La norma prevede che, se l'azienda applica il trattamento economico complessivo dei contratti leader - un salario "giusto" che però non è anche "sufficiente" in base all'articolo 36 della Costituzione - l'eventuale rideterminazione da parte del giudice della paga deve valere solo dal ricorso in avanti. Niente arretrati pieni, dunque, per i lavoratori sottopagati che fanno causa.

La Lega ci mette la firma politica di Claudio Durigon. Due emendamenti riprendono le anticipazioni fatte dal sottosegretario a Repubblica. Il primo rimette nel decreto la re-

troattività degli aumenti contrattuali: i rinnovi decorrono dalla scadenza del vecchio contratto, salvo diversa scelta delle parti. E, se il contratto resta fermo, l'anticipo automatico, una sorta di vacanza contrattuale, sale dal 30 al 50% dell'inflazione misurata dall'Ipca. Il secondo interviene sull'articolo 8 di Sacconi: la contrattazione di prossimità resta, ma le intese peggiorative nelle imprese fino a 15 dipendenti dovranno passare dall'Ispettorato.

Sempre la Lega chiede una legge entro sei mesi per misurare la rappresentanza sindacale e datoriale, ferma i bonus per chi applica contratti scaduti da oltre 36 mesi e, dopo sei anni, prevede la cancellazione del contratto dall'archivio Cnel. Sopprime anche il comma 5 dell'articolo 7: non basterà pagare al singolo il Tec per accedere ai bonus. E proroga fino al 2029 l'isopensione.

Forza Italia riapre invece la partita dell'equivalenza. E costruisce una corsia anche per i contratti firmati da organizzazioni e sindacati minori, se asseverati come equivalenti sul piano economico e norma-

tivo, con elenco al ministero del Lavoro e al Cnel e certificazione volontaria. Lega e Fdi provano poi a riempire il salario "giusto" misurato dal Tec: dentro paga tabellare, scatti, quota Tfr, mensilità aggiuntive, indennità fisse, welfare e prestazioni valutabili economicamente. Fdi spinge fino a includere sanità integrativa, previdenza complementare e bilateralità. Sulle piattaforme la stretta si allenta: FI esclude taxi e Ncc, Fdi i professionisti ordinistici, per evitare che il solo uso di app faccia scattare la subordinazione. Sui fondi pensione Marta Schifone, capogruppo Fdi in commissione Lavoro, apre al trasferimento al secondo pilastro del Tfr finito al Fondo tesoreria. FI corregge la portabilità dei fondi negoziali. La Lega interviene sulla governance della Covip e gli investimenti alternativi dei fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tre partiti di maggioranza ci riprovano con emendamenti al decreto Primo maggio



Peso:20%

L'OBIETTIVO DEL 5% DEL PIL

Government nel caos sui fondi per il riarmo

lasevoli a pagina 9

Il Governo nel caos: riarmo no, sì, forse L'ira di Meloni per la «sciatteria» in Aula

MARCO IASEVOLI

«È successo di nuovo». Il primo pensiero a Palazzo Chigi è questo. Nonostante mille richieste di prudenza e avvedutezza, nonostante mille richiami alla responsabilità, la maggioranza ha di nuovo affrontato con leggerezza - «sciatteria» è la parola più utilizzata - un tema delicatissimo, al centro delle negoziazioni tra Stati ed Europa, tra Stati e Nato, tra Paesi membri dell'Alleanza e gli Usa: il difficile equilibrio tra impegni sottoscritti per il riarmo e impegni da assumere per ristorare i danni prodotti in Italia dalla guerra in Iran. Due capitoli che oggettivamente fanno fatica a camminare insieme, ma che i capigruppo di maggioranza al Senato - Craxi di Forza Italia, Romeo della Lega, Malan di FdI - avevano «risolto» con un tratto di penna: il 5% di Pil di spese in difesa va «rivisto», avevano scritto in una mozione al Senato sulla sicurezza energetica. Il testo circolava da lunedì sera, ma ha fatto piena irruzione nella giornata politica nella tarda mattinata di ieri. Doveva rappresentare la risposta della maggioranza alla mozione di opposizione che spingeva sulla revisione del Patto di stabilità, l'addio al piano di riarmo e l'avvio del percorso verso la difesa comune europea. Il centrodestra non si è voluto accontentare di bocciare il testo delle minoranze e ha provato a rilanciare, chiedendo al Governo di «mantenere un impegno realistico e credibile in ambito Nato, confermando il raggiungimento solo

del 2% del Pil per la spesa in difesa e promuovendo una revisione degli obiettivi più ambiziosi (come il 5%) alla luce della situazione economica». Le opposizioni non hanno avuto nemmeno il tempo di evidenziare il dietrofront dell'esecutivo sul riarmo alle porte che, poco dopo le 15, è arrivata la tagliola: il passaggio sulle spese concordate in sede Nato viene tolto su richiesta del Governo. A spiegare il perché, indirettamente, è l'uomo di Meloni nell'Europarlamento, Nicola Procaccini, che in serata al Tg1 spiega di aver avuto un colloquio con Von der Leyen: «L'incontro è stato franco e si è manifestata un'apertura alle esigenze rappresentate dal governo italiano. Naturalmente poi bisognerà vedere anche come matura la discussione all'interno del Consiglio Europeo». Insomma: la presidente del Consiglio sta negoziando a Bruxelles, non si prendono iniziative sino alla fine di queste trattative. Ha dovuto dirlo Procaccini da Strasburgo, tra l'altro nel giorno in cui il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a riprova della confusione dentro l'esecutivo ha fatto una mezza frenata proprio sulla possibilità di usare la clausola nazionale per l'energia, affermando che ci sono anche «altri strumenti». Tra mille voci - comprese quelle secondo cui il ministro della Difesa, Guido Crosetto, avrebbe minacciato le dimissioni - , dopo la sforbiciata al testo è iniziato il rimpallo di responsabilità. I tre capigruppo sono concordi nel riferire alla stampa che, dopo accorta riflessione, si è convenuto di affrontare il tema in altre sedi. Ma dietro le frasi di circostanza, ci sono le reciproche accuse nell'ombra. I «moderati» della coalizione vorrebbero dare la col-

pa alla Lega, che da mesi pressa per un parziale disimpegno sul riarmo. Mentre dal Carroccio fanno notare che l'iniziativa di una mozione è venuta dalla forziata Craxi. Di certo maggioranza e Governo sul tema appaiono nel caos, anche sulle possibili soluzioni per attenuare lo choc energetico. Entro questa settimana occorrerà varare un nuovo provvedimento-tampone sulla benzina. Poi, se il conflitto non finirà, o l'Europa offrirà un canale di spesa meno «attenzionato» dai mercati o si dovrà procedere con un doloroso scostamento di bilancio. Le opposizioni vedono nel «mozionegate» di ieri un nuovo scricchiolio del Governo. «Sono a pezzi, hanno perso la bussola e anche la pur minima credibilità», affonda il capo M5s Giuseppe Conte. Anche la segretaria del Pd, Elly Schlein, parla di «Governo allo sbando» e si chiede chi abbia proposto la retromarcia sul 5%. La sua domanda afferra uno dei nodi politici: ci sono scelte che Meloni deve fare, ma i gruppi al Senato l'hanno preceduta, salvo poi tornare indietro. Non un buon segnale per l'esecutivo, atteso da mesi difficili. Ovviamente, nell'ombra si staglia il duello che va avanti da mesi tra il titolare della Difesa, Crosetto, e il ministro del Tesoro, Giorgetti. Quanto accaduto al Senato conferma che la sintesi si complica e non si avvicina.



Peso: 1-1%, 9-39%

Dalla maggioranza una mozione che «rivede» l'obiettivo del 5% di Pil in difesa. Poi Palazzo Chigi impone il "taglio" del testo. Accuse tra FdI, FI e Lega. Tensione alle stelle tra Crosetto e Giorgetti
Procaccini vede VdL: aperture sui conti



Il messaggio di Giorgia Meloni ieri all'assemblea di Confedilizia. /Ansa



Peso:1-1%,9-39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Proiettili di gomma sulle barche. Tra i fermati il deputato M5S Carotenuto. Tajani: Israele garantisce l'incolumità degli italiani

Flotilla, spari e arresti in mare

Difesa, il caso della mozione di maggioranza: rivedere le spese Nato al 5% del Pil. Poi il dietrofront

di **Marco Cremonesi**
e **Monica Ricci Sargentini**

Finita la missione della Flotilla. Una dopo l'altra le 54 imbarcazioni partite dalla Turchia sono state intercettate dalla marina israeliana nel Mediterraneo orientale. Sono una trentina gli italiani fermati. Durante l'operazione sparati proiettili di gomma. L'in-

tervento della Farnesina. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha chiesto a Israele di garantire l'incolumità e la protezione dei nostri connazionali. Polemiche per una mozione della maggioranza che chiedeva di rivedere le spese Nato. Poi il dietrofront.

da pagina 2 a pagina 11

Flotilla intercettata Fermati tutti i 29 italiani C'è anche un deputato

Attivisti verso Ashdod. «Colpi contro le barche». La replica: avvertimento con mezzi non letali

ROMA «Continueremo anche se resterà una sola barca in mare». Quando Dario Salvetti lo diceva al telefono dal Mediterraneo orientale, nella notte tra lunedì e martedì, intorno a lui erano già rimaste una decina di imbarcazioni della Global Sumud Flotilla ancora in navigazione verso Gaza. L'operaio metalmeccanico, attivista del collettivo di fabbrica fiorentino ex Gkn, si trovava a bordo della Don Juan. Nel giro di poche ore anche la sua barca sarebbe stata intercettata dalla marina israeliana insieme alle ultime unità del convoglio partito dalla Turchia.

Il tracker rosso

Sul tracker online della Flotilla da lunedì i puntini rossi hanno iniziato a moltiplicarsi uno dopo l'altro. Ogni segnale indicava una nuova imbarcazione fermata. Alla fine della giornata nessuna delle 54 imbarcazioni partite da Marmaris

risultava più libera di navigare. Secondo la portavoce italiana Maria Elena Delia, sono 29 gli italiani trattenuti insieme ad altri attivisti provenienti da oltre quaranta Paesi. Le persone fermate sarebbero state trasferite su una corvetta israeliana diretta verso il porto di Ashdod, dove sono attesi gli avvocati dell'ong Adalah e i legali italiani che seguono la missione.

L'ultima a «sparire»

Tra le ultime imbarcazioni a perdere i contatti c'è stata la Kasr-i Sadabad, il barcone turco battente bandiera britannica su cui viaggiavano il deputato M5S Dario Carotenuto, il giornalista del *Fatto Quotidiano* Alessandro Mantovani e il trentino Ruggero Zeni. Dal ponte della barca gli attivisti hanno raccontato per ore l'avvicinamento delle navi israeliane. «Intercettazione, arrivano le Iof», gridano in alcuni video diffusi sui social.

A bordo scatta il protocollo preparato nei giorni precedenti: giubbotti di salvataggio indossati, passaporti in mano, tutti seduti sul ponte. Poco dopo il sistema satellitare Starlink smette di funzionare.

Nel pomeriggio la Kasr-i Sadabad passa vicino ad alcune imbarcazioni già intercettate e lasciate vuote in mare. «Is there anybody on board?», gridano verso una delle barche alla deriva. Nessuno risponde.

Poi arrivano i gommoni Zodiac israeliani. Le ultime immagini mostrano gli attivisti



con le mani alzate mentre i soldati salgono a bordo. Infine il blackout definitivo.

La denuncia

La tensione è aumentata ulteriormente nel pomeriggio quando gli organizzatori della Flotilla hanno denunciato colpi esplosivi contro almeno sei imbarcazioni ancora in navigazione, tra cui la Girolama battente bandiera italiana.

«Non sappiamo se si tratti di proiettili veri o di gomma, ma anche nel secondo caso sarebbe gravissimo», ha dichiarato Delia. Secondo gli attivisti alcune barche sarebbero state colpite.

Israele ha però negato l'uso di munizioni vere. Il portavoce del ministero degli Esteri Oren Marmorstein ha sostenuto che sarebbero stati utilizzati soltanto «mezzi non letali contro l'imbarcazione, e non contro i manifestanti, a scopo di avvertimento», aggiungendo che «nessuno è ri-

masto ferito».

I nomi

Tra gli italiani fermati ci sono Alessio Catanzaro, ricercatore in fisica teorica di Budrio, Martina Comparelli, collaboratrice di Fanpage, e Vittorio Sergi, insegnante di filosofia ad Ancona. Gli studenti del liceo Rinaldini hanno organizzato una protesta per chiedere il suo rilascio.

Tra i più anziani della Flotilla c'è Alfonso Coletta, anestesista senese in pensione di 77 anni. Nel suo ultimo videomessaggio, con la lunga barba bianca, dice: «Mi hanno rapito in acque internazionali».

Il fronte diplomatico

Israele continua a difendere l'operazione sostenendo che la Flotilla rappresenti «una

provocazione fine a sé stessa» e che sulle imbarcazioni non sarebbero stati trovati aiuti.

Di segno opposto le reazioni internazionali. Tajani ha chiesto all'ambasciatore d'Italia in Israele Luca Ferrari di «svolgere un ulteriore passo formale con le Autorità israeliane per chiedere che a tutti i cittadini italiani partecipanti alla Flotilla per Gaza siano assicurati un trattamento dignitoso, piena protezione e la garanzia della loro incolumità nel corso di qualsiasi operazione amministrativa, di sicurezza o logistica condotta dalle autorità locali». Madrid ha convocato la diplomazia israeliana di massimo grado presente in Spagna per protestare contro gli abordaggi in acque internazionali. Il premier irlandese Micheál Martin ha definito «inaccettabile» l'intercettazione della flottiglia. Tra gli attivisti fermati c'è anche Margaret Connolly, medica irlandese e sorella della presidente irlandese Catheri-

ne Connolly.

La Turchia e Hamas hanno parlato di «pirateria», chiedendo il rilascio degli attivisti. Gli Stati Uniti hanno invece annunciato sanzioni contro quattro persone associate alla Flotilla, definita dal Tesoro americano una missione «filo-Hamas».

Mo. Ri. Sar.

Il «protocollo»

All'arrivo dei soldati tutti sul ponte, in mano i passaporti, addosso i giubbotti di salvataggio

Le reazioni

La Turchia parla di pirateria. Madrid convoca la diplomazia di Israele

Le tappe

Da Marmaris rotta su Gaza

- ✓ Giovedì scorso la Flotilla è salpata da Marmaris, nel sud della Turchia, con l'obiettivo di raggiungere Gaza e contestare il blocco navale imposto da Israele

I numeri e i primi stop

- ✓ Sono 54 le imbarcazioni che hanno intrapreso il viaggio, ma già nella giornata di lunedì oltre 40 barche erano state intercettate in acque internazionali

Il gruppo dei connazionali

- ✓ Ieri sono state bloccate le restanti imbarcazioni. Sono stati fermati 29 italiani a bordo delle navi. Tra questi anche il deputato M5S Dario Carotenuto

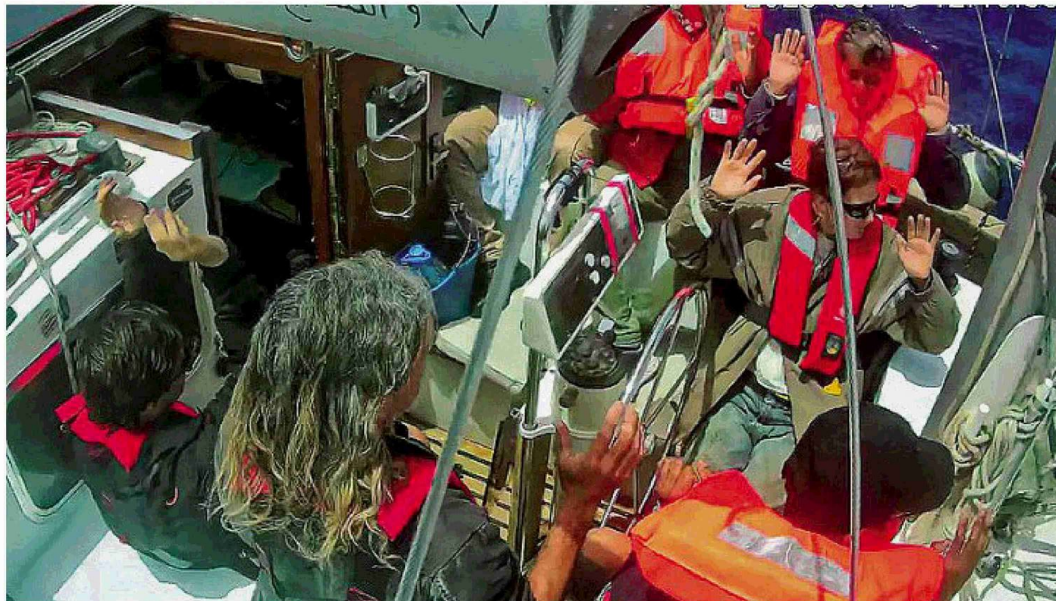


M5S Dario Carotenuto, 48 anni, deputato del Movimento 5 Stelle al primo mandato





Le fasi Sopra, gli attivisti della Flotilla con le mani alzate mentre si avvicinano i militari israeliani. Sotto, i soldati salgono a bordo delle imbarcazioni. A fianco, alcuni attivisti fermati sulle imbarcazioni della Global Sumud Flotilla



«Il 5% alla Nato è troppo» Gaffe sulle spese militari, poi la maggioranza si ferma

In Senato tensione tra i capigruppo. I «sospetti» su Lega e Forza Italia

ROMA L'invito a riconsiderare l'impegno a incrementare la spesa per la difesa, e poi una repentina retromarcia. Ieri, nell'aula del Senato, per un paio d'ore, è psicodramma dentro la maggioranza di centro-destra. I sospetti puntano tutti sulla Lega. E le opposizioni colpiscono: «Figuraccia colossale», «il governo riscrive i documenti ai gruppi parlamentari», «che succede tra la premier e i suoi vice?».

A Palazzo Madama si discute di sicurezza energetica, argomento caldo, al centro della delicata trattativa, in ambito europeo, dopo la lettera che Giorgia Meloni ha inviato alla presidente della Ue Ursula von der Leyen per chiedere che le risorse per far fronte alla crisi non siano calcolate nel Patto di stabilità. In Aula si vota la mozione delle opposizioni che, unite (la prima firma è della senatrice Dolores Bevilacqua del M5S), chiedono di riconsiderare l'impegno a innalzare la spesa militare al 5 per cento del Pil. Un impegno, sollecitato vigorosamente da Donald Trump e assunto da Meloni al vertice Nato dell'Aia un anno fa. All'ora di pranzo la presidente di turno, Mariolina Castellone (M5S), annuncia una mozione della maggioranza — quasi una risposta alle forze di minoranza — sottoscritta dai capigruppo di Lega, Massimi-

liano Romeo, Forza Italia, Stefania Craxi, Fratelli d'Italia, Lucio Malan, e Noi moderati, Michaela Biancofiore: in un testo, incentrato sulle misure per la sicurezza energetica, compare l'articolo 8 che affronta proprio il nodo della spesa militare. I capigruppo chiedono al governo di «mantenere un impegno realistico e credibile in ambito Nato», di «rivedere gli obiettivi più ambiziosi (come il 5%) alla luce della situazione economica e delle priorità nazionali». Di rivedere, insomma, quell'impegno solennemente assunto dal governo. Il punto 8, «non è concordato», filtra. Il governo è irritato dall'iniziativa. Così, dopo un confronto del ministro della Difesa Guido Crosetto con la presidente del Consiglio, viene cancellato: i riferimenti alla spesa militare spariscono. La mozione viene approvata con 75 sì, 58 no.

Nel frattempo, però, il caso politico è esploso. «Il governo Meloni è ormai allo sbando — sentenza la segretaria del Pd, Elly Schlein — nemmeno un anno fa, la premier in Parlamento ha spiegato quanto fosse necessario aumentare la spesa militare al 5% del Pil, solo per obbedire alle richieste di Trump. Un impegno irrealistico e pericoloso, come denunciavamo da tempo. Ora se ne accorge la maggioranza ma il governo impone la retromarcia. Continuano a litigare tra loro,

tirando a campare». Anche Giuseppe Conte, leader del M5S, picchia duro: «Il governo è a pezzi, ha perso la bussola e la pur minima credibilità. I capigruppo di maggioranza stavano per far fare una figuraccia al loro governo, sconfessandolo sul riarmo, e si sono dovuti rimangiare tutto». Parla di «prova di ambiguità del centro-destra», Marco Lombardo di Azione e di «ennesima dimostrazione di subalternità a Trump», Peppe De Cristofaro di Avs.

In transatlantico, tra i senatori di maggioranza, c'è agitazione. Il leghista Romeo, sul quale punta il sospetto di aver assunto l'iniziativa di inserire le spese per la difesa nella mozione, getta acqua sul fuoco. «Era una iniziativa di tutto il centro-destra. Poi ci siamo accorti che non era il caso di discutere di un tema così delicato, rispetto al quale le sensibilità sono differenti anche nel governo con Crosetto che è per la Difesa, Giorgetti che invoca prudenza nei conti e Meloni che sta giocando una partita importante in Europa. E abbiamo rinviato ad altra sede». Il leghista ribalta i sospetti: «La mozione è stata scritta da FI». La capogruppo degli azzurri, Craxi, invita a «non fare un caso della retromarcia», perché, conferma, «semplicemente non era questa la sede» per



Peso:40%

parlare di difesa. Poi difende l'autonomia dei gruppi dalla ventilata ingerenza del governo: «La valutazione è stata fatta in Parlamento». Intanto rimbalza la notizia che gli Usa ridurranno le forze a disposizione della Nato durante le crisi.

In serata un nuovo incidente, questa volta sulla mozione sull'agricoltura, affidata ai leghisti. Il governo, precisamente il ministero degli Esteri retto dal forzista Tajani, chiede la riformulazione del testo: una ritorsione, dicono in maggioranza, per il tentato blitz del Carroccio sul riarmo. Ieri Nico-

la Procaccini, co-presidente del gruppo Ecr al Parlamento europeo, ha incontrato von der Leyen per perorare la richiesta di Meloni di estendere le deroghe al Patto di stabilità anche al settore energia: «Si è manifestata un'apertura alle esigenze rappresentate dal governo italiano. Vedremo come maturerà la discussione all'interno del Consiglio Europeo».

Adriana Logrosino

I firmatari



Fratelli d'Italia Lucio Malan, 65 anni



Forza Italia Stefania Craxi, 65 anni



Legha Massimiliano Romeo, 55 anni



Nm Michaela Biancofiore, 55 anni

Washington

I media: gli Usa verso una riduzione delle forze per l'Alleanza durante le crisi



Peso:40%

Il G7 Finanze a Parigi

Giorgetti studia le mosse sul dossier energia: «Non c'è solo la deroga»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Non c'è soltanto la deroga, ci sono tante vie per arrivare al risultato, le stiamo esplorando tutte», ha detto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, a margine del G7 Finanze a Parigi. Nelle pause del vertice Giorgetti ha parlato con i colleghi europei della richiesta dell'Italia di estendere la clausola di salvaguardia già prevista per la difesa anche all'energia. «Stiamo lavorando, è una cosa complessa, credo che non ci siano pregiudizi, c'è la consapevolezza della situazione eccezionale, dopo di che ci sono

varie forme, varie modalità, varie possibilità, le stiamo esplorando tutte».

Quali potrebbero essere queste vie? «Ci sono i fattori rilevanti compresi nella disciplina che dovrebbero essere tenuti in considerazione, c'è l'aggiornamento dell'andamento della finanza pubblica, ci sono tante sfumature e tante interpretazioni che con buona volontà possono offrire una riuscita». Sul rincaro dell'energia provocato dalla guerra in Medio Oriente, che ha spinto il governo italiano a chiedere la deroga, «tutti sono preoccupati, ma sono preoccupati a modo loro — ha continuato Giorgetti — perché ciascuno ha situazioni differenti. La nostra è una situazione particolare: la Fran-

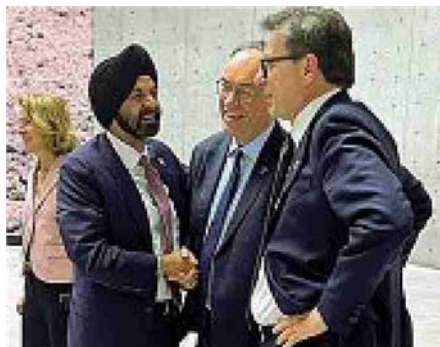
cia non ha problemi perché veleggia oltre il 5% di deficit, la Germania non ha problemi perché veleggia sopra il 3% di deficit ma ha un debito molto basso. L'Italia ha un piccolo problema, che è un debito ereditato molto elevato: con il rischio concreto di rialzare i tassi di interesse dobbiamo essere molto prudenti e responsabili nel muoverci e nel decidere». Intanto, mentre i colloqui continueranno anche a Bruxelles come confermato dall'apertura del commissario Valdis Dombrovskis presente a Parigi, nel Consiglio dei ministri di venerdì sera a Roma si parlerà dello sconto sulle accise.

«Saranno presi dei provvedimenti, sicuramente sull'autotrasporto, sul trasporto

pubblico locale, cioè i settori impattati. C'è anche il tema di rinnovare lo sconto sulle accise, credo che si andrà in questa direzione, stiamo lavorando sulle coperture finanziarie, cosa che non è mai semplice in assenza di deroghe al patto, e ci prepariamo anche all'incontro con le categorie».

Pressioni al G7 sul segretario Usa al Tesoro, Scott Besent, per porre fine alla guerra in Iran? ««Pressioni mi sembra un termine esagerato, sicuramente tutti abbiamo espresso il desiderio di una pace stabile quanto prima, non solo in Medio Oriente ma anche in Ucraina».

Stefano Montefiori



Il summit II
ministro Giancarlo Giorgetti con il presidente della Banca mondiale Ajay Banga



Peso:19%

Da Palazzo Chigi arriva subito lo stop L'irritazione di Meloni e Crosetto

Il caso mentre l'ammiraglio Cavo Dragone apriva il vertice militare Nato a Bruxelles

di **Marco Galluzzo**

ROMA Lo si può chiamare pasticcio, corto circuito, di sicuro nel governo l'episodio è stato vissuto come un autogol imbarazzante, tanto che sarebbe stata direttamente Giorgia Meloni, certamente poco felice per le notizie che le sono arrivate sulla scrivania, ad alzare il telefono per invertire la rotta.

Di sicuro non ne sapeva nulla Guido Crosetto, che ha condiviso la sua irritazione chiamando una premier più irritata di lui. E nulla a quanto pare sapeva nemmeno l'ufficio diplomatico di Palazzo Chigi, che forse avrebbe dovuto sapere qualcosa visto che si tratta di accordi internazionali e di politica estera.

Insomma mezzo governo è quasi caduto dalla sedia, e poco importa che i senatori di

Fratelli d'Italia abbiano puntato l'indice contro i colleghi della Lega, la cosa che ha creato più imbarazzo a Palazzo Chigi ha toccato anche personalmente la figura della premier. «L'impegno Nato era irrealistico anche al momento della firma dell'accordo», hanno scritto i 28 senatori del centrodestra, senza forse rendersi conto del significato stesso di quanto messo nero su bianco. La firma, nel vertice dell'Aia dell'anno scorso, era quella di Giorgia Meloni.

Il cortocircuito fra l'indirizzo dell'esecutivo e la risoluzione della maggioranza al Senato, che chiedeva la rimodulazione degli impegni internazionali del governo in sede Nato, per un'ironia del destino, è poi coinciso con un appuntamento che ha messo in imbarazzo anche altre cariche. Mentre in Senato si consumava il tira e molla infatti, il nostro ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, presidente del Co-

mitato militare della Nato, apriva i lavori dell'incontro di Bruxelles tra i capi di Stato maggiore della Difesa dei 32 Paesi Nato alla presenza del comandante supremo alleato in Europa Alexis Grynkewich e del comandante supremo alleato per la trasformazione Pierre Vandier.

Insomma non proprio una bella figura. I senatori del centrodestra si sono spinti oltre l'ostacolo e in questo caso l'ostacolo erano gli impegni stessi che Meloni aveva sottoscritto nel vertice dell'Aia, accanto a Donald Trump. Impegni che hanno sottoscritto anche altri 31 Stati, insomma non proprio una cosa da nulla, e in ogni caso non idonea per trovare spazio in un atto di indirizzo parlamentare che per i primi otto paragrafi si occupa di energia.

La marcia indietro è stata dunque obbligata. Del resto, sin dal primo momento del deposito della risoluzione, è

apparsa evidente una contraddizione di fondo: gli impegni di Roma in sede Nato riguardano un arco temporale che si conclude nel 2035, quindi fra nove anni. Solo allora le spese italiane per la difesa in senso stretto dovranno essere salite dal 2% al 3,5%, e quelle per la sicurezza in senso lato di un ulteriore 1,5%.

E dunque era anche difficile collegare la crisi attuale dello Stretto di Hormuz agli impegni — che per il governo rimangono più che realistici — assunti dal governo italiano in carica. Quello che per l'opposizione viene giudicato un pasticcio tutto a beneficio di una postura di politica interna, si è comunque concluso con una telefonata perentoria, partita da Palazzo Chigi, e con la modifica della risoluzione stessa. L'atto parlamentare rivolto al governo avrebbe dovuto essere discusso già ieri pomeriggio, di sicuro più di qualcuno ha ricevuto una strigliata.

Gli impegni

Fu proprio la premier a firmare gli impegni con la Nato fino al 2035 lo scorso anno all'Aia

Insieme

I vertici militari della Nato, da sinistra: il generale Alexis G. Grynkewich, l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone e l'ammiraglio Pierre Vandier

(foto Epa)



Peso: 44%

L'Europa tende la mano all'Italia «All'esame le richieste sul Patto»

Dombrovskis apre sull'energia. Domani le previsioni Ue su crescita, prezzi e debito

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Domani la Commissione europea presenterà le previsioni macroeconomiche di primavera con i dati su Pil, inflazione, debito pubblico e deficit: l'aspettativa è di un taglio della crescita europea e un aumento dell'inflazione causati dallo choc energetico prodotto dalla guerra in Medio Oriente. Forse ancora non abbastanza perché l'Ue abbracci le richieste dell'Italia di estendere la clausola nazionale di salvaguardia per le spese in difesa anche all'energia. Ma come ha detto due giorni fa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti «sarà un percorso lungo».

Intanto il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis ha confermato che il dialogo con Roma è avviato,

dunque nessuna contrapposizione ma analisi e ascolto: «La Commissione continua a seguire attentamente la situazione e a valutare quale tipo di risposta richieda e richiederà — ha detto al termine del G7 Finanze a Parigi —. Ed è in questo spirito che stiamo anche esaminando la richiesta dell'Italia». Il politico lettone ha quindi osservato che «se molti Paesi sostengono il lato della domanda, finiremo per mantenere prezzi energetici elevati e spendere molto denaro senza ottenere grandi benefici. Ecco perché dobbiamo davvero riflettere attentamente su come organizzare la risposta politica». Resta la raccomandazione sulle «misure temporanee e mirate», che è «ovviamente, perfettamente in linea con quella del Fondo monetario internazionale».

L'Italia si muove lungo una linea stretta perché finché non cresce il numero di Paesi

interessati alla flessibilità anche per la crisi energetica, lo spazio di manovra della Commissione non è ampio. Grecia e Spagna si sono fatte avanti. E ora anche il partito liberale belga Les Engagés ha espresso vicinanza alle richieste di Roma: «La posizione assunta dal governo italiano, che chiede che la sicurezza energetica sia trattata con la stessa urgenza della difesa, conferma un importante cambiamento nel dibattito europeo. Fa eco a un'analisi che difendiamo da diverse settimane con la proposta di un "Nuovo Patto Energetico" europeo», ha dichiarato l'eurodeputato Yvan Verougstraete, presidente del partito liberale belga.

A Strasburgo, dove è in corso la plenaria del Parlamento europeo, si è mosso anche Nicola Procaccini di Fratelli d'Italia. In qualità di copresidente del gruppo dei conservatori dell'Ecr, Procaccini ha visto ieri pomeriggio la presidente della Commissione eu-

ropea Ursula von der Leyen: un «incontro franco in cui si è manifestata un'apertura alle esigenze rappresentate dal governo italiano» sulle questioni legate alla crisi energetica, ha riferito il politico di FdI in un'intervista ai Tg di Rai 1 e Rai 2. Procaccini ha quindi messo le mani avanti: «Naturalmente poi bisognerà vedere anche come matura la discussione all'interno del Consiglio europeo». Prima però ci sarà la riunione informale dei ministri delle Finanze dell'Eurozona e poi di tutti i Ventisette, ospitata venerdì e sabato a Nicosia dalla presidenza cipriota di turno dell'Ue.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Procaccini dopo aver visto von der Leyen: «Un incontro franco sulle esigenze italiane»

Dialogo

● Il commissario europeo all'Economia Valdis Dombrovskis ha confermato che il dialogo con Roma è avviato: «La Commissione — ha dichiarato — continua a seguire attentamente la situazione e a valutare quale tipo di risposta richieda e richiederà. Ed è in questo spirito che stiamo anche esaminando la richiesta dell'Italia»



Il commissario europeo all'Economia Valdis Dombrovskis. Bruxelles prepara l'aggiornamento sulle previsioni macroeconomiche



Peso: 35%

Da Dell a Doordash: i colpi in Borsa di Donald Dall'inizio dell'anno ha fatto 3.600 operazioni

Le sue posizioni gestite dai figli. Ma lui sa

di **Federico Fubini**

Senza provare un attimo d'imbarazzo, Donald Trump sta riscrivendo la definizione stessa di corruzione negli Stati Uniti. Da raddomante della politica, individua i varchi nel sistema istituzionale e vi si infila. Non solo per perseguire il proprio interesse mentre governa, ma per trasmettere implicitamente un messaggio più importante: a lui non si applicano i vincoli che hanno sempre riguardato tutti gli altri, lui è un leader eccezionale che non può temere né i tribunali, né le sanzioni tipiche delle democrazie. Dunque tutto gli è permesso.

L'ultimo scandalo riguarda gli investimenti azionari del presidente, estremi come tutto ciò che lo riguarda. Il portafoglio azionario di sua proprietà, formalmente gestito dai figli Eric e Donald Jr., nei primi tre mesi dell'anno ha concluso l'enormità di 3.642 transazioni. Una media di cir-

ca quaranta titoli comprati e venduti ogni giorno. Il valore degli investimenti viaggia fra i 220 e i 750 milioni di dollari, a quanto emerge dalle dichiarazioni appena firmate dallo stesso Trump secondo gli obblighi imposti dallo US Office of Government Ethics. Fra i titoli, alcuni dei più classici per ogni investitore internazionale: Microsoft, Meta (la holding di Facebook), Oracle, Broadcom (un'azienda leader nell'intelligenza artificiale), Bank of America o Goldman Sachs.

Già l'attività su Oracle appare controversa. Il presidente compra titoli del gruppo del suo alleato Larry Ellison per centinaia di migliaia di dollari il 12 gennaio, pochi giorni prima che Oracle finalizasse l'acquisto delle attività del social media TikTok negli Stati Uniti sotto la supervisione del governo americano. Non solo. Pochi mesi dopo, il sostegno a tratti esplicito dell'amministrazione accompagna la conquista da parte della Paramount Skydance degli Ellison sulla Warner Bros. Discovery (che controlla anche la Cnn).

Ma l'investimento in Oracle non è fra i più evidenti casi di

conflitto d'interesse per Trump. Il più aperto riguarda il produttore di computer Dell Technologies. Trump ne acquista i titoli il 10 febbraio, per alcuni milioni di dollari; quando lo fa la famiglia Dell aveva già versato da due mesi 6,2 milioni nella cosiddetta «Trump Account Initiative», un progetto per formare piccoli portafogli d'investimento per i neonati in America. Poi l'8 maggio Trump elogia l'azienda dei computer pubblicamente in un evento alla Casa Bianca e invita a comprarla («Andate fuori e comprare Dell», dice testualmente). Solo quel giorno il titolo del gruppo, che lui detiene in portafoglio, sale del 12%: si tratta del caso più evidente di manipolazione di mercato, proprio pochi giorni prima di firmare la sua dichiarazione sugli investimenti in corso.

Altri casi riguardano la Boeing (Trump investe prima di annunciare un accordo commerciale del gruppo con la Cina), Nvidia (investe fino a un milione subito prima di concedere al gruppo vendite di chip avanzati alla Cina) e il gruppo di consegne a domici-

lio Doordash (investe a più riprese fino a marzo e il 13 aprile ordina un pasto all'azienda, che lui stesso ritira in diretta tivù sulla porta della Casa Bianca elogiando il servizio).

L'intuito di Trump per le debolezze del sistema si conferma. Finora i presidenti moderni avevano sempre piazzato i loro patrimoni in dei «blind trust» («fondi ciechi») di cui ignoravano gli investimenti. Ma non c'è alcuna regola in America che lo imponga. E benché non sia chiaro chi davvero gestisca le operazioni di Trump, è certo che lui ne è al corrente dato che ne ha firmato la dichiarazione. Del resto la Corte Suprema a maggioranza iper-conservatrice ha già sancito che il presidente non è perseguibile per alcun reato commesso durante il suo mandato. Per questo, oltre a quelli dei profitti azionari, Trump incassa un altro dividendo: mostra implicitamente all'America che lui è sempre sopra tutti. E tutto.



Ministero
Un poster di Trump al dipartimento di Giustizia di Washington intitolato a Robert F. Kennedy

(Afp)



Peso:32%

Il benvenuto del generale

Da Forza Italia alla Lega E adesso con Vannacci

La «terza vita» di Ravetto

ROMA Rinasco vannacciana. Laura Ravetto ha lasciato la Lega. Sarà il quarto deputato di Futuro nazionale con Vannacci. Certo, la vox del Transatlantico la dava in uscita dal partito da tempo. L'ipotesi era approdata sul *Foglio* e, giurano dal partito del generale, per eterogenesi dei fini la cosa si è poi realizzata sul serio. Non più tardi di una settimana fa. Per la tonica deputata, che era anche la responsabile del dipartimento Pari opportunità della Lega, si tratta del terzo partito: fu eletta alla Camera, per la prima volta, nel 2006, con i colori di Forza Italia. Non molti la conoscevano allora, non aveva una gran storia di militanza. Cosa che vale per la stragrande maggioranza di coloro che a quei tempi emergevano in FI: Silvio Berlusconi sceglieva e non c'era altro da dire. Ma quell'avvocata cuneese che si era fatta le ossa a New York, e poi nella multinazionale Sche-

ring, di sicuro aveva stoffa.

Una presenza televisiva capace di bucare, che è anche uno dei motivi per cui forse la storia con la Lega iniziata nel 2020 si è interrotta: lei si lamentava che la mandassero pochissimo in tivù. Dal partito di Salvini replicano che non è affatto vero: certo, il primo volto femminile nelle trasmissioni era diventata la vice segretaria del partito, Silvia Sardone. Ravetto era comunque regina dei cruciali minuti nei servizi dei Tg. Adesso sarà il nuovo volto femminile del partito vannacciano.

Sempre elegantissima, addominali scolpiti come si vede su Instagram in cui spesso appaiono anche le sue imprese di palestra, fu protagonista di un famoso matrimonio bipartisan, quello con l'allora deputato Pd Dario Ginefra: lo ufficiò a Monopoli Walter Veltroni. Lei, ieri, non si è lasciata sfuggire una sillaba. Il benvenuto gliel'ha dato Roberto

Vannacci in persona: «La accolgo con grande piacere, si tratta di una personalità politica di consolidata esperienza, con cinque legislature in Parlamento e ruoli di rilievo». Il generale ricorda quello di sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento nel 2010 e responsabile del dipartimento Immigrazione di FI nel 2019. Insomma: «Sono certo che potrà offrire un contributo importante alla crescita e all'evoluzione di Fd». Debutto ufficiale nel partito, giovedì sera nel parmigiano, a Salsomaggiore Terme.

Tra i commenti, quello sferzante della stessa Sardone: «Quando si avvicinano le elezioni politiche, il passaggio da un partito all'altro purtroppo è tipico di molte persone. Evidentemente non avrà avuto determinate garanzie...». Le risponde il vannacciano Edoardo Ziello: «Non sapevo che Sardone facesse anche le liste. Più parla lei e

più fa perdere voti a Salvini».

Ancor meno diplomatico di Sardone è Claudio Borghi a *Un giorno da Pecora*: «Da uno a dieci mi dispiace uno: se uno cambia partito vuol dire che non ci merita». Mentre il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo allarga le braccia: «A livello umano mi spiace, abbiamo sempre fatto di tutto per valorizzarla. Ma ha preso questa decisione, ce ne facciamo una ragione e andiamo avanti con quanti hanno dimostrato lealtà».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme Roberto Vannacci, 57 anni, eurodeputato e leader di Futuro nazionale, ha accolto nel partito Laura Ravetto, 55, deputata in uscita dalla Lega



Peso: 24%

Calenda e Meloni, incontri e stima «Ma lei sa che non andrò con loro»

Il leader dopo l'ultimo faccia a faccia: Azione fa proposte, qualche risultato c'è

di **Maria Teresa Meli**

ROMA C'è un uomo a Roma che Elly Schlein avrebbe voluto, che Giorgia Meloni corteggia e che alla fine andrà da solo. Si sta parlando di Carlo Calenda, il leader di Azione, allergico ai matrimoni politici combinati.

Con la segretaria del Partito democratico i rapporti sono congelati. L'ultima conversazione a tu per tu risale a prima delle Regionali, quando i due si sedettero a un tavolo per tentare un accordo. Peccato che Schlein, raccontano dalle parti di Azione, avesse portato con sé un piccolo allegato alle condizioni: facciamo un accordo, ma tu mi sosterrai alla guida del Campo largo? Risposta di Calenda: non ti sostengo, se vuoi parliamo delle Regionali. Da lì, guerra aperta. Guerra nelle elezioni locali, guerra dei comunicati e, dettaglio non trascurabile, niente invito all'ultima Festa dell'Unità per il leader di Azione.

Ben diversi i rapporti con la presidente del Consiglio. I

due si sentono spesso, si sono visti (l'ultima volta l'altroieri), parlano di automotive, costo dell'energia, situazione internazionale ed europea. Lunedì l'ex ministro dello Sviluppo economico, da tempo favorevole al nucleare, ha detto a Meloni che su quel fronte la appoggerà.

Di lui si vocifera che andrà con la maggioranza, che farà il candidato sindaco di Roma del centrodestra... Non è vero. Calenda lo chiarisce: la premier sa che non andrò con loro e sa anche che non la attacco sul piano personale. Un rapporto, insomma, fondato sulla stima reciproca e su un meccanismo collaudato: Azione propone, il governo ascolta e nel migliore dei casi — diciamo 10 volte su 100 — qualcosa si realizza davvero. Decreto energia, nucleare, iperammortamento. «Qualche risultato concreto per le imprese c'è stato», osserva Calenda.

Non è un'opposizione pregiudiziale, la sua, tiene a precisare il leader di Azione. È un'opposizione selettiva. La stessa che faceva al governo Conte. Anche allora era fuori

dalla maggioranza, anche allora, però, collaborava sui temi che lo interessavano. Con Roberto Gualtieri (ministro dell'Economia del secondo governo Conte) sulla cassa integrazione in deroga, per esempio.

Ma l'ex ministro dello Sviluppo economico non ha mai aspirato al ruolo di ago della bilancia. Quando i suoi glielo suggeriscono, lui risponde così: «Fare Mastella? Anche no». E se Azione, andando alle elezioni in splendida solitudine, non prendesse il 3 per cento? «Se non raggiungo il quorum, faccio un altro lavoro, tutta la vita è fatta così», replica lui. Del resto l'ultimo sondaggio di Swg commissionato da Azione gli dà il 3,5 per cento.

E, particolare più interessante, rivela che andando da solo avrebbe un consenso potenziale del 6,2 per cento. Non male. Sarebbe il frutto della nuova legge elettorale. Lo ha spiegato anche alla premier, perché la riforma è un motivo di attrito tra loro: «Se cambi il sistema come avete immaginato, inevitabilmente il centrodestra dovrà inglobare

Vannacci e il centrosinistra dovrà fare lo stesso creando una coalizione che va da Di Battista a Renzi. Due alleanze monstre infettate dal putinismo, che creeranno problemi ai rispettivi elettorati. Potete raccontarvela come volete, ma Vannacci con il centrodestra ci sta comodamente».

E così Carlo Calenda resta dov'è, convinto che il mercato degli indecisi prima o poi gli darà ragione. Forse. O forse no. Ma intanto lui alle elezioni politiche ci andrà da solo.



Peso: 32%

Il profilo



● Carlo Calenda, 53 anni, senatore, nel 2019 ha fondato Azione di cui è il segretario nazionale

● Si avvicina alla politica nel 2009 prima con Italia futura di Montezemolo mentre nel 2013 è candidato, non eletto, alla Camera con Scelta civica

● Dal 2013 al 2016, con i governi Renzi e Letta, è viceministro dello Sviluppo economico. Dal 2016 al 2018 è alla guida dello stesso dicastero. Eletto euro-deputato con il Pd nel 2019, dopo pochi mesi lascia il partito per fondare Azione

La scelta

L'ex ministro pronto alla corsa solitaria: «Se non raggiungo il 3%? Farò un altro lavoro»

La legge elettorale

È un motivo di attrito con la premier: «Creerà due alleanze infettate dal putinismo»



Peso:32%

L'INTERVENTO

«Italia e India,
il nostro legame
strategico
per il futuro»di **Giorgia Meloni**
e **Narendra Modi**

Il rapporto tra India e Italia ha ormai raggiunto una fase decisiva. Negli ultimi anni, i nostri legami si sono ampliati con uno slancio senza precedenti, evolvendo da una cordiale amicizia a un partenariato strategico

speciale fondato sui valori di libertà e democrazia, nonché su una visione comune del futuro.

continua a pagina 28



LA NUOVA ROTTA STRATEGICA

Intervento India e Italia, un'alleanza più forte che guarda al futuro: tecnologia, energia e valori comuni per ridisegnare gli equilibri globali

di **Giorgia Meloni** e **Narendra Modi** *

In una fase in cui il sistema internazionale attraversa profondi cambiamenti, il partenariato tra Italia e India è guidato da frequenti incontri ai più alti livelli politici e istituzionali, e sta acquisendo una nuova e più elevata dimensione che combina il nostro dinamismo economico, la creatività delle nostre società e la saggezza di civiltà millenarie.

La nostra cooperazione riflette la consapevolezza condivisa che prosperità e sicurezza nel XXI secolo saranno determinate dalla capacità delle Nazioni di innovare, gestire le transizioni energetiche e rafforzare la propria sovranità strategica. A tal fine, ci siamo impegnati ad approfondire e

diversificare la nostra relazione bilaterale, con l'obiettivo di perseguire nuovi traguardi e valorizzare le nostre forze complementari.

Puntiamo a creare una potente sinergia tra il design italiano, l'eccellenza manifatturiera e i supercomputer di livello mondiale — espressione della posizione dell'Italia come potenza industriale — e la rapida crescita economica dell'India, il talento ingegneristico, la scala produttiva e il suo ecosistema innovativo e imprenditoriale, che conta oltre 100 unicorni e 200.000

start-up. Non si tratta di una semplice integrazione, ma di una co-creazione di valore in cui i rispettivi punti di forza industriali si rafforzano reciprocamente.

L'Accordo di Libero Scambio tra l'Unione Europea e l'India apre la strada a un aumento del commercio e degli investimenti in entrambe le direzioni. Vogliamo raggiungere e superare l'obiettivo di 20 miliardi di euro di scambi commerciali tra Italia e India entro il 2029, con particolare attenzione a difesa e aerospazio, tecnologie pulite, macchinari, componenti automobilistici, chimica, farmaceutica, tessile, agroalimentare, turismo e altro ancora.

Il «Made in Italy» è da sempre sinonimo di eccellenza nel mondo e oggi trova una naturale sinergia con gli obiettivi di alta qualità dell'iniziativa «Make in India». In questo contesto, il crescente interesse delle imprese italiane per la produzione per l'India e la presenza sempre più significativa delle industrie indiane in Italia — che oggi superano quota 1.000 da entrambe le parti — rappresentano un segnale positivo che rafforzerà l'integrazione delle nostre catene di approvvigionamento.

L'innovazione tecnologica è al centro del nostro partenariato. I prossimi decenni saranno segnati da una rivoluzione tecnolo-



Peso:1-4%,28-62%

gica di portata incalcolabile, caratterizzata da progressi in settori quali l'Intelligenza Artificiale, il calcolo quantistico, la manifattura avanzata, i minerali critici e le infrastrutture digitali. Il dinamico ecosistema innovativo dell'India, unito a un vasto bacino di professionisti altamente qualificati e le avanzate capacità industriali dell'Italia rendono la cooperazione in questi ambiti tanto naturale quanto strategica. La crescente collaborazione tra le nostre università e i nostri centri di ricerca sosterrà ulteriormente questo percorso.

L'Infrastruttura Pubblica Digitale dell'India sta già trovando ampia diffusione in numerose Nazioni, in particolare nel Sud Globale. L'Intelligenza Artificiale, in particolare, sta già incidendo sulle nostre società e sull'economia mondiale. Italia e India collaborano da tempo per garantire che lo sviluppo dell'IA sia responsabile e centrato sull'essere umano. Da questa prospettiva, India e Italia vedono anche l'IA come un potente strumento di sviluppo inclusivo, soprattutto per il Sud Globale, dove infrastrutture digitali pubbliche e tecnologie accessibili e multilingue possono colmare i divari anziché approfondirli.

Basandosi sulla visione indiana del MANAV (umano in hindi NdT) — che pone l'essere umano al centro della tecnologia — e sulla leadership italiana nella promozione di una «algor-etica» antropocentrica radicata nella tradizione umanistica, il nostro partenariato mira a garantire che l'IA agisca come catalizzatore di emancipazione sociale. Il nostro approccio combina la scala digitale dell'India con l'esperienza etica e industriale dell'Italia, affinché la tecnologia sia al servizio della dignità umana. Condividendo buone pratiche in materia di cooperazione digitale sicura, rafforzamento delle capacità e infrastrutture cyber resilienti, puntiamo a creare uno spazio digitale aperto, affidabile ed equo in cui ogni nazione possa contribuire a modellare e beneficiare dell'IA. Questa visione ha costituito il nucleo della Presidenza italiana del G7 e dei risultati del *Summit AI Impact 2026* tenutosi a Nuova Delhi. Concependola come uno strumento creato dagli esseri umani per gli esseri umani, affermiamo con forza che la tecnologia non può sostituire le persone né minare i loro diritti fondamentali, né essere utilizzata per manipolare il dibattito pubblico o alterare i processi democratici. La nostra visione della difesa della libertà e della dignità umana in un mondo sempre più interconnesso si fonda proprio su questa sfida.

La nostra cooperazione si estende anche al settore spaziale. Gli straordinari progressi dell'India nell'esplorazione spaziale e nella tecnologia satellitare, insieme all'eccellenza italiana nell'ingegneria aerospaziale, offrono importanti opportunità per iniziative congiunte e per lo sviluppo di tecnologie di nuova generazione.

Sicurezza e stabilità restano elementi essenziali per garantire la prosperità delle Nazioni. Italia e India intendono rafforzare ulteriormente la loro cooperazione in settori quali difesa, sicurezza e tecnologie

strategiche. La nostra collaborazione contribuirà a garantire la sicurezza delle rotte marittime critiche e a rafforzare la resilienza di fronte a minacce quali terrorismo, reti criminali internazionali, traffico di droga, criminalità informatica e tratta di esseri umani.

L'energia rappresenta un altro pilastro fondamentale del nostro partenariato. La transizione globale verso fonti energetiche diversificate richiede innovazione, investimenti e cooperazione. India e Italia collaborano in ambiti che vanno dalle energie rinnovabili alle tecnologie dell'idrogeno, dalle reti intelligenti alle infrastrutture resilienti. L'impegno dell'India a diventare un hub per l'esportazione di idrogeno verde offre enormi potenzialità e si integra perfettamente con le avanzate tecnologie italiane nel settore delle infrastrutture rinnovabili e con il ruolo strategico dell'Italia come porta energetica dell'Europa. In questo contesto è importante anche la nostra collaborazione, insieme ad altre Nazioni, in iniziative guidate dall'India quali la International Solar Alliance (ISA), la Coalition for Disaster Resilient Infrastructure (CDRI) e la Global Biofuels Alliance (GBA).

La connettività fisica, digitale e umana è il filo che ci unisce. India e Italia si trovano entrambe al centro di due snodi cruciali dell'economia globale, l'Indo-Pacifico e il Mediterraneo — regioni che non possono più essere considerate sfere separate, ma spazi sempre più interconnessi. Stiamo infatti assistendo all'emergere di quello che potrebbe essere definito l'Indo-Mediterraneo, un importante corridoio per commercio, tecnologia, energia, dati e idee che collega l'Oceano Indiano all'Europa. È proprio all'interno di questo spazio interconnesso che il nostro legame evolve naturalmente in un partenariato strategico speciale — capace di unire due continenti e plasmare nuove dinamiche globali. In questo contesto, il Corridoio Economico India-Medio Oriente-Europa (IMEC) rappresenta una visione orientata a collegare le nostre regioni attraverso moderni sistemi di trasporto e infrastrutture, reti digitali, sistemi energetici e catene di approvvigionamento resilienti. India e Italia sono inoltre impegnate a collaborare con altri partner per trasformare questa visione in realtà.

Possiamo affrontare le nostre sfide comuni facendo leva sul profondo partenariato e sui duraturi legami culturali tra le nostre nazioni. Nella cultura indiana, il concetto di «Dharma» richiama il senso di responsabilità che deve guidare le nostre azioni,



mentre il principio di «Vasudhaiva Kutumbakam» — il mondo è una sola famiglia — risuona con forza nell'attuale era digitale interconnessa. Tali valori trovano un'eco naturale nella tradizione umanistica italiana, radicata nel Rinascimento, che esalta la dignità di ogni individuo e il potere della cultura di unire popoli e società. La nostra visione condivisa mira quindi a porre le basi per un forte e lungimirante partenariato tra India e

Italia, con le persone al centro.

* Presidente del Consiglio dei ministri Italia
Primo ministro India

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

Principi comuni
I valori della cultura indiana trovano un'eco naturale nella tradizione umanistica italiana che esalta la dignità di ogni individuo

Sviluppo
I prossimi decenni saranno segnati da una rivoluzione tecnologica di portata incalcolabile a cominciare dall'intelligenza artificiale



Peso:1-4%,28-62%

Italia, corsa dell'export La spinta dei farmaci e della tecnologia

Crescita del 7,4%. Zoppas: i risvolti del boom delle vendite in Cina

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Il dato che più colpisce è quel +84,6% verso la Svizzera. E sono i metalli di base e i prodotti in metallo a spingere le esportazioni dall'Italia verso il Paese oltralpe. Una crescita a doppia cifra che in 12 mesi segna il maggior contributo all'aumento dell'export italiano registrato dall'Istat nel mese di marzo 2026, appena dopo l'attacco all'Iran da parte degli Stati Uniti il 28 febbraio. L'esportazione di metalli — tra cui l'oro — in Svizzera, in marzo ha contribuito in misura pari a 3,1 punti percentuali al +7,4% totale (in valore) su base annua registrato dall'export italiano in marzo. Ma a crescere a doppia cifra sono le vendite anche verso la Cina con +23,9% rispetto al marzo 2025 e +11,4% nel primo trimestre 2026, rispetto ad un anno fa: tra i prodotti più esportati i farmaceutici. L'export italiano nell'Europa dei 27 è «più sostenuto» e registra un +9,6%, mentre per l'extra Ue il

dato si ferma a +5,1%.

Bene l'export verso Spagna (+12,6%), Francia (+9,2%) e Germania (+8%). Più 5,6% anche verso la Polonia, uno dei mercati più attivi, grazie all'esportazione di prodotti farmaceutici, metalli, Ict e autoveicoli. E anche gli Stati Uniti, nonostante i dazi, restano un mercato positivo: la crescita annuale delle vendite segna +1,6% in marzo e +1,3% nel primo trimestre 2026. La bilancia commerciale chiude quindi con un avanzo di 4,7 miliardi di euro, su base annuale. Come nel 2025.

Ma da segnalare è il balzo del primo trimestre 2026: il surplus accumulato è di 10,8 miliardi, nello stesso periodo del 2025 era stato di 8,9 miliardi, segno che, nonostante la difficile congiuntura economica e geopolitica, il Made in Italy continua a piacere. E questo nonostante l'export nei Paesi Opec abbia registrato un deciso -42,9%, e -12,4% nel Mercosur. Oltre ai metalli (+38,6%) l'Italia ha esportato bene coke e prodotti petroliferi raffinati (+55%), autoveicoli (+15,8%), computer e apparecchi elettronici (+17,5%),

prodotti farmaceutici, chimici e botanici (+4,6%).

«Sono dati sorprendenti, ma fino ad un certo punto», dice il presidente dell'Ice (l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), Matteo Zoppas, che vede «una situazione simile al periodo alla fine del Covid e allo scoppio del conflitto Russia-Ucraina: le aziende hanno sofferto molto ma c'è stata una crescita del 30% del Made in Italy». Sottolinea l'exploit dell'export verso la Cina, «dati molto positivi» ma avverte: «La Cina mostra anche una crescita interna che ci sta preoccupando, stanno facendo passi enormi soprattutto nel know how caratteristico del Made in Italy come design e creatività tipiche della moda o dell'automotive, ma non solo, e questo alla lunga può impensierire le nostre aziende». Sottolinea «la grande soddisfazione per il successo della farmaceutica» e non nasconde le difficoltà delle aziende, tra costi di produzione cresciuti e mercati quasi chiusi, come il Medio Oriente. Zoppas però invita all'ottimismo:

«Il sistema Paese sta funzionando, la tensione verso l'esterno da parte del governo sta dando un grande aiuto, c'è un dinamismo molto forte, l'importante è continuare a lavorare tutti insieme con lo stesso obiettivo: far crescere l'economia del Paese».

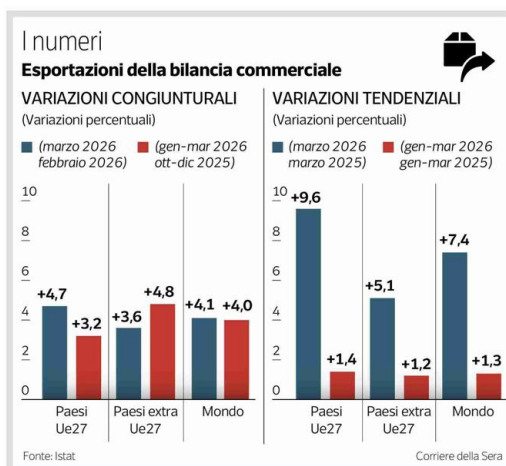
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● A marzo 2026 l'export italiano verso la Svizzera cresce del +84,6%, trainato soprattutto da metalli di base e prodotti in metallo (incluso l'oro), diventando il principale contributo alla crescita totale

● Forte aumento anche verso la Cina e verso l'Ue con farmaceutica tra i settori più dinamici

● Surplus a 4,7 miliardi mensili e 10,8 miliardi nel primo trimestre 2026 Crescono auto, farmaceutica e raffinati



Peso:38%

MELONI VIVE ALLA GIORNATA

Un governo di "campatori" fa male all'Italia

GIANFRANCO PASQUINO

In Gran Bretagna, patria delle democrazie parlamentari, la consuetudine ha consentito ai primi ministri di sciogliere il Parlamento dopo quattro anni del suo mandato quinquennale. Non erano necessarie giustificazioni costituzionali. Più o meno formalmente, quei primi ministri motivavano politicamente la loro decisione affermando di avere tradotto con successo praticamente tutte le promesse elettorali. Era giunto il tempo di

un nuovo mandato popolare per nuove politiche. Oppure nuove, inaspettate sfide economiche, sociali, internazionali imponevano il rinnovamento della rappresentanza parlamentare. Non era il caso di fare riferimento ai sondaggi che rilevassero un livello molto positivo di consenso.

a pagina 7

L'ANALISI

Campare senza governare L'agonia che fa male al paese

GIANFRANCO PASQUINO

In Gran Bretagna, patria delle democrazie parlamentari, la consuetudine ha consentito ai primi ministri di sciogliere il Parlamento dopo quattro anni del suo mandato quinquennale. Non erano necessarie giustificazioni costituzionali.

Più o meno formalmente, quei primi ministri motivavano politicamente la loro decisione affermando di avere tradotto con successo praticamente tutte le promesse elettorali. Era giunto il tempo di un nuovo mandato popolare per nuove politiche. Oppure nuove, inaspettate sfide economiche, sociali, internazionali imponevano il rinnovamento della rappresentanza parlamentare. Non era il caso di fare riferimento ai sondaggi che rilevassero un livello molto positivo di consenso. Al contrario, quando il consenso per il partito al governo fosse diminuito, meglio tirarla per le lunghe e arrivare alla fine della legislatura (così fecero il conservatore John Major nel 1997 e il laburista Gordon Brown nel 2010,

entrambi i partiti persero le elezioni).

Record di durata

Non siamo inglesi, ma il problema di cosa possa fare l'affaticato governo Meloni nel poco più di un anno che manca alla fine della legislatura è oramai posto e conclamato. Certamente deve essere doloroso per la presidente del Consiglio rinunciare all'obiettivo di valenza storica che consisterebbe nell'aver presieduto l'unico governo italiano in carica per tutta la legislatura. La lunga durata ha un verso negativo e un verso positivo. Quello negativo è che il successo conseguito da un governo di legislatura nega alla radice l'indispensabilità di qualsiasi riforma costituzionale formulata per garantire stabilità al capo del governo.

Positivamente non mi riferirò, come fanno troppi commentatori populisteggianti, alla maturazione delle pensioni di molti parlamentari, ma a due possibili.

La prima consiste nel portare a compimento alcune riforme, non importa quanto controverse, brutte e pericolose, come la legge elettorale "spareggiatrice" e il premierato elettivo. La seconda, alquanto complicata, è che le guerre finiscano e comunque facciano la loro comparsa tematiche per le quali il governo abbia soluzioni fantasiose e brillanti, che spazino le opposizioni.

Fdi, che fare?

Dai ranghi di Fratelli d'Italia sono da tempo spuntati molti corifei, spesso agguerritissime donne, a vantare successi a tutto spiano sulla scena interna-



Peso:1-6%,7-24%

zionale più che in politica interna. Se è una strategia, non porta lontano poiché è noto che, fatti salvi alcuni rarissimi casi (in tempi recenti forse la Brexit), le tematiche di politica estera raramente portano molti voti e fanno vincere le elezioni.

Forse Matteo Salvini otterrà qualche voto filoputiniano e anti Unione europea in competizione fratricida con i vannacciani. Forse Forza Italia attrarrà un pugno di voti filo Ue già orientati verso il centrodestra. Però, Fratelli d'Italia non potrà più sfruttare la sua altolocata amicizia americana e deve ancora trovare il suo bandolo nella matassa europea.

Poco utilizzabile la problematica dell'immigrazione, tutt'altro che scomparsa, ma poco saliente, rimangono i grandi temi: economia, lavoro, sanità, istruzione. Su nessuna di queste il governo può vantare la proprietà, ovvero avere un vantaggio di posizione e/o di prestazione. L'offerta fatta da Giorgia Meloni di apertura ai contributi dell'opposizione è, da un lato, segno di debolezza e di acquisita consapevolezza che problemi nazionali gravi esigono soluzioni negoziate e, almeno parzialmente, condivise. Dall'altro, è inadeguata anche perché viene smentita in pratica a partire non soltanto dalla legge eletto-

rale "blindata", cioè non rivedibile, ma anche dal secco e ripetuto "no" al salario minimo.

All'orizzonte non si intravedono idee nuove e mobilitanti. Il governo Meloni sembra avviato sulla strada lastricata di critiche e rimproveri per quanto fatto dai precedenti governi "tecnici" (anche se rispetta il Draghi, tecnocrate massimo) e di rivendicazioni per successi non riconosciuti. Il tempo non utilizzato per rinnovare idee e interpreti, pochi si sono dimostrati all'altezza del loro compito, è perduto. Campare male può ritardare la fine, ma la rende più triste per la Nazione.



Peso:1-6%,7-24%

"5% IRREALISTICO" CROSETTO BLOCCA LA MOZIONE FDI-LEGA-FI

GLI SI È RISTRETTO IL RIARMO



GOVERNO BOLLITO
LA MAGGIORANZA
CHIEDE DI REVOCARE
L'IMPEGNO NATO, POI
SI RIMANGIA TUTTO.
UN SUCCESSO DELLE
OPPOSIZIONI UNITE

A PAG. 4 - 5

Riarmo: la destra lo cancella, ma poi ci ripensa. Chigi e Difesa anti-Salvini

RETROMARCIA La mozione dei capigruppo: "Rivedere l'impegno del 5% con la Nato". La furia di Meloni e del ministro FdI che fanno saltare il testo. Accuse a Carroccio e FI. Scambio sull'agricoltura

» **Giacomo Salvini**

Il pasticcio si manifesta a metà mattinata. A Palazzo Chigi e al ministero della Difesa cascano dalle nuvole. La mozione di maggioranza sull'energia che sa-

rà discussa da lì a poche ore al Senato, anticipata dal *Fatto*, contiene un punto (l'ottavo su otto) clamoroso: la destra chiede al governo di rivedere l'impegno del 5% fir-

mato da Giorgia Meloni in sede Nato al vertice dell'Aja di giugno 2025. È, secondo il testo firmato dai capigruppo di maggioranza, un obiettivo "irrealistico" che va rivisto



Peso:1-27%,4-48%,5-22%

alla luce della “situazione economica” e delle “priorità nazionali” legate alla guerra in Medio Oriente.

In pochi minuti si consuma un mezzo psicodramma. Né Giorgia Meloni, né il ministro della difesa Guido Crosetto sono stati informati. Il dietrofront avrebbe del clamoroso e non è stato condiviso con i vertici del governo. La pentastellata Dolores Bevilacqua lo dice chiaramente: “Il governo è costretto a rimangiarsi la follia del riarmo”. Così Crosetto chiede di togliere il punto 8 della mozione: non è sostenibile. Decisione condivisa con la premier che tra poche settimane – a metà luglio – dovrà presentarsi con Crosetto e Tajani ad Ankara per il vertice Nato di fronte al presidente americano Donald Trump. Ma non può permettersi un passo indietro così significativo mentre il governo sta facendo una battaglia in Europa per chiedere una deroga per le spese dell’energia come quelle per le armi. Una partita che si gioca soprattutto sul consenso in vista delle prossime elezioni del 2027.

NEANCHE il ministro dei Rapporti col Parlamento Luca Ciriari è informato e si precipita al Senato per trovare una soluzione. A chi gli chiede allarga le braccia. A tenere i rapporti con Palazzo Chigi è il capogruppo al Senato di FdI Lucio Malan che impone la correzione. Durante la riunione sul fine vita, il leghista Massimiliano Romeo dice tra il serio e il faceto: “A fare le retromarcie siamo bravissimi”. Il passaggio del testo salta. E a comunicarlo è il sottosegretario leghista Federico Freni, lasciato solo in aula tra gli esponenti del governo.

Ma restano le scorie. E si cerca la “manina” che avrebbe inserito il passaggio nella mozione. A scriverla sarebbe stata Forza Italia -- che ha il ministro dell’Energia -- ma sia FdI che gli azzurri accusano la Lega con Claudio Borghi di aver fatto inserire il passaggio sulle spese militari. “Solo ritocchi – si giustifica Romeo alla buvette di Palazzo Madama – il testo è stato scritto da Forza Italia e quello era un passaggio su cui dove-

vamo confrontarci prima”. Poi però rivendica il merito: “È evidente che i cittadini ora ci chiedono di spendere per le bollette più che per le armi”. Il meloniano Luca De Carlo passa dal Salone Garibaldi e sintetizza la giornata con un gioco di parole e una citazione di Lucio Battisti: “Tu chiamale se vuoi (e)mozioni”.

ALLA FINE il pasticcio è servito, ma non è indolore. Perché la mozione sull’energia passa, ma tra gli alleati c’è da trattare anche su quella che si discute dopo, sull’agricoltura. Il testo viene scritto da Fratelli d’Italia -- che ha il ministro Francesco Lollobrigida -- ma viene approvato con diverse modifiche: il sottosegretario meloniano La Pietra è costretto a correggere intere parti della mozione con le modifiche chieste dai ministeri (soprattutto degli Esteri) in cui vengono contestati dati “non aggiornati”,

“affermazioni non comprovate da elementi fattuali” contro il cibo sintetico e presunti blocchi commerciali con Paesi del Sud America che “non esistono”. Alla fine, però, FdI deve piegarsi alla Lega e togliere i riferimenti agli accordi commerciali Ceta e Mercosur per la contrarietà del Carroccio. Uno scambio dopo il passo indietro sul riarmo. Il governo, “smentisce la sua maggioranza: Tajani ha corretto Lollobrigida”, accusa la renziana Silvia Fregolent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppio pasticcio
Guido Crosetto, Giorgia Meloni e Matteo Salvini FOTO ANSA/LAPRESSE



Peso:1-27%,4-48%,5-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001



Peso:1-27%,4-48%,5-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

I PM: UN SUGGERITORE

Starlink: quel file dopo l'incontro col fido Stroppa

► **BISBIGLIA E LILLO A PAG. 8**

VERBALE Documento al Gabinetto di Crosetto sulla tecnologia di Musk
Per i pm, un ufficiale di Marina suggerì le risposte al referente italiano

Caso Starlink, quel file inviato dopo gli incontri con Stroppa

L'INCHIESTA A ROMA

» **Vincenzo Bisbiglia e Marco Lillo**

“**A**pprezzamento tecnico operativo”. È il titolo del documento su Starlink inviato il 6 settembre 2024 al Gabinetto del ministro della Difesa, Guido Crosetto, dopo un ciclo di riunioni tenutesi al ministero alla presenza del referente di Elon Musk in Italia, Andrea Stroppa. Alle riunioni aveva partecipato anche Antonio Angelo Masala, ufficiale della Marina Militare indagato per corruzione dalla Procura di Roma per appalti informatici che nulla hanno a che fare con questa storia. Sul caso Starlink, invece Masala e Stroppa sono indagati per rivelazione di segreto. L'accusa iniziale di corruzione è venuta meno e la presunzione di non colpevolezza va ricordata.

Il documento sulla tecnologia di Musk è firmato dal VI Reparto Difesa e rappresenta il coronamento di un lavoro di mesi sul dossier. Allora il governo Meloni valutava di investire

1,5 miliardi per la sicurezza delle comunicazioni sensibili sulla tecnologia satellitare Starlink della SpaceX di Musk. Dalle indagini della Guardia di Finanza si evince che Masala voleva inserire nell'affare società a lui legate, mentre Stroppa otteneva da lui informazioni utili per l'appalto.

L'ESISTENZA del documento ministeriale su Starlink è stata svelata ai pm dal responsabile del VI Reparto, il Generale Giovanni Gagliano (estraneo all'inchiesta), sentito come testimone il 6 novembre 2024. Nel verbale inedito Gagliano racconta le due riunioni a cui ha partecipato anche Masala: “Sisono svolti 2 incontri, uno in data 25 settembre 2023 con personale non italiano” di Starlink “e uno il 5 giugno 2024 con Stroppa nella sua qualità di *advisor* di Space X”. Nel mezzo, a dicembre 2023, Musk va sul palco della convention di Fratelli d'Italia, con Meloni, e ad accompagnarlo ad Atreju c'è proprio Stroppa.

Ai pm il generale Gagliano racconta che “nella seconda riunione (quella del 5 giugno 2024, ndr) alla quale ha partecipato Stroppa, questi ha presentato le principali caratteristiche tecniche dell'infrastruttura (...) sono emersi diversi quesiti in merito alla sicurezza con particolare riferimento

all'aspetto Cyber” ai quali “Stroppa non dava risposta puntuale”. Di qui la decisione di “inviare direttamente a Stroppa” un'email, il giorno successivo, con 40 domande, alla quale, sostiene l'ufficiale, “non è stata mai data risposta”. Stroppa però avvia un canale di comunicazione parallelo con Masala. Il 5 giugno, - dopo la riunione - chiama Masala (intercettato) che gli offre “l'aiutino”. Stroppa dice: “Le studiamo insieme... e quelle domande le integriamo nella presentazione”. Masala lo rassicura: “Vabbè ma io, chiaramente, so già le risposte... nel senso, aldilà di quello che tu puoi fare (...) io so già quelle che sono risposte per le quali noi ci aspettiamo, no? (...) troviamo insieme una quadra, non so se sono chiaro”. Stroppa approva: “Esatto”.

Il generale Gagliano aveva un po' mangiato la foglia. Al telefono si raccomanda con Ma-



Peso: 1-1%, 8-62%

sala: "Facciamo in modo di tenerlo amico a noi il ragazzo (...) però affiliato al Reparto, non a te capito?". I pm gli chiedono il senso della frase e lui spiega: "Masala (...) nel perorare la causa a favore di Starlink, causò in me l'insorgere di una battuta, scevra da qualsivoglia fondamento, circa i potenziali interessi personali nell'operazione stessa". Le 40 risposte non arriveranno mai ma ci saranno altre due riunioni al ministero su Starlink: una il 30 luglio 2024 indetta dal Gabinetto del ministro e l'altra il 12 agosto 2024 al VI Reparto. Il documento di

'apprezzamento tecnico' per il Gabinetto come detto è del 6 settembre 2024. Stroppa, contattato dal *Fatto*, afferma: "Ho pazienza e fiducia nei pm che hanno senza dubbio trovato disonesti in questa triste storia". Il dossier politico Starlink-Difesa poi che fine ha fatto? Nonostante la notizia dell'inchiesta su Stroppa e Masala risalga a ottobre 2024, Giorgia Meloni - durante la conferenza stampa di fine 2024 - lascia aperta la porta a Musk così: "Non faccio favori a

gli amici ma non accetto nemmeno che a chi ha buoni rapporti con me si applichi la lettera scarlatta". Era un'altra epoca.

A settembre 2025 nella relazione del Comint, presieduto dal ministro Adolfo Urso, la tecnologia privata e presente degli americani è preferita a quella europea e pubblica ma in gestazione così: "(Starlink) è nettamente superiore a Iris2, non ancora disponibile, di respiro meno ambizioso". A marzo 2026 però i rapporti Meloni-Trump si sono incrinati e Starlink oggi sembra sempre più lontana.

INFORMATICO ACCUSATO DI RIVELAZIONE DI SEGRETO. CADUTA LA CORRUZIONE



LE TAPPE

**1 05.06.2024:
LA RIUNIONE**
Andrea Stroppa presente Starlink al VI Reparto della Difesa. Ma il Gen. Gagliano ritiene tutto poco esauritivo. Il giorno dopo invia "domande tecniche" a Stroppa

**2 06.06.2024:
LA CHIAMATA**
Si sentono Masala e Stroppa. L'informatico dice: "Le studiamo insieme... e quelle domande le integriamo in presentazione"

**3 06.09.2024:
IL FILE**
Stroppa non ha mai risposto alla mail del Reparto, che però invia al gabinetto del ministro un file con oggetto "apprezzamento tecnico operativo"



Il magnate e l'ex hacker
Andrea Stroppa, 32 anni, insieme a Elon Musk ANSA



Peso:1-1%,8-62%

FI E LEGGE ELETTORALE

Tajani contro Fdl
“Le preferenze
fan saltare tutto”

◉ SALVINI A PAG. 9

GOVERNO • Il vertice riservato, Craxi: “Bloccare Fdl”
Legge elettorale, Tajani riunisce
FI: “Con le preferenze salta tutto”

» Giacomo Salvini

Andare avanti sulla legge elettorale Stabiliticum. Ma con un paletto preciso: no all'introduzione delle preferenze su cui insiste la premier Giorgia Meloni. Altrimenti Forza Italia voterà contro e, per dirla con la capogruppo al Senato Stefania Craxi, la legge elettorale “verrà bocciata” e salta tutto. È questa la linea che è stata decisa ieri mattina in due riunioni che il leader di Forza Italia Antonio Tajani ha tenuto con i capigruppo Craxi ed Enrico Costa e i sottosegretari Paolo Barelli e Matilde Siracusano, prima di allargarla ai vicesegretari e ai vertici del partito per parlare anche dei congressi regionali.

Durante il vertice, convocato via zoom, Tajani ha fatto il punto sulle principali proposte di Forza Italia da qui a fine legislatura: legge elettorale, fine vita, disegno di legge sul nucleare, riforma su Roma Capitale. Tajani ha spiegato che oltre ai temi dei diritti e delle liberalizzazioni, cari a Marina Berlusconi, Forza Italia dovrà concentrarsi sui temi economici e

sull'energia che “interessano alla gente”: su questo il responsabile economia Maurizio Casasco farà presto delle proposte.

Per fare squadra da qui al voto, inoltre, Tajani ha fatto sapere che presto organizzerà anche un weekend in cui porterà in ritiro i gruppi di Camera, Senato e Parlamento Europeo per fare *team building*. Il luogo non è ancora stato deciso ma il vicepremier ha spiegato di voler raccogliere l'idea dei gruppi parlamentari.

SE SUL FINE vita gli azzurri alla fine hanno deciso che non sarà votata la proposta del Pd e ieri, in una riunione di maggioranza, si è deciso di riaprire i termini per gli emendamenti degli azzurri, il fronte di maggiore tensione riguarda la legge elettorale. Forza Italia, da alcune settimane, chiede ritocchi al testo dello “Stabiliticum” dopo le perplessità di Marina Berlusconi, ma ieri il partito ha preso una posizione netta con gli alleati: se vengono introdotte le preferenze, la legge elettorale non si fa, è stata la linea emersa nella riunione. Il vicesegretario Stefano Benigni ha fatto il punto relazionando agli altri colleghi,



Peso: 1-2%, 9-49%

mentre Tajani ha chiesto di andare avanti ipotizzando un *timing*: legge elettorale in aula alla Camera a giugno e approvazione con fiducia al Senato a settembre. Tra le correzioni gli azzurri chiedono di abbassare il premio di maggioranza, ritoccare la soglia di accesso al premio e l'ipotesi di due diverse maggioranze tra Camera e Senato. Ma c'è un grosso ostacolo: l'introduzione delle preferenze. Fratelli d'Italia, su richiesta esplicita della premier Meloni, vuole introdurle con un emendamento parlamentare, ma gli azzurri si oppongono.

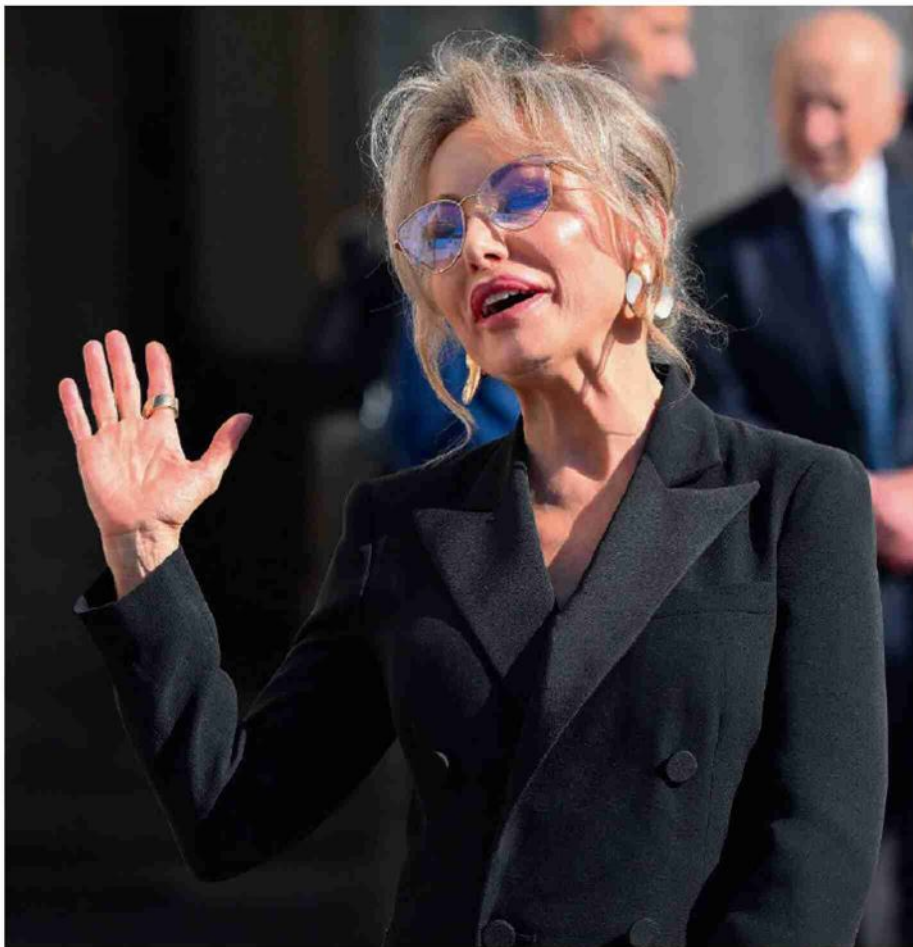
La più dura contro le preferenze è stata la capogruppo al Senato Craxi, vicina a Marina Berlusconi, che sta gestendo diversi dossier tra cui il fine vita. Durante la

riunione Craxi ha spiegato che non si può "rischiare un emendamento di FdI sulle preferenze" perché una bocciatura in Parlamento - anche vista la contrarietà della Lega - potrebbe portare a "far cadere la legge". Idea condivisa all'interno del partito. Anche il governatore del Piemonte Alberto Cirio ha spiegato che Forza Italia è sempre stata contraria alle preferenze, mentre Tajani ha detto che su questo non è facile trovare un accordo con gli alleati. A ogni modo Craxi ha chiesto di essere "informata" sull'iter a Montecitorio per evitare sorprese a Palazzo Madama.

Durante la riunione si è parlato anche dei congressi con l'accordo raggiunto in Lombardia e la convocazione per il 2 lu-

glio: il segretario Sorte sarà affiancato da un vice della minoranza, probabilmente Alessandro Cattaneo. La minoranza ha voluto una mozione congressuale unitaria per chiedere di coestire il partito.

VICEPREMIER IL LEADER PORTERÀ GLI AZZURRI IN RITIRO



Partito azienda Dopo il referendum Marina Berlusconi sta imponendo la linea a FI FOTO ANSA



Peso:1-2%,9-49%

Quando il racconto della pazzia svela imbarazzi o sciacalli. Oltre Modena. Guida politica alle strumentalizzazioni della "follia" di fronte al terrore

Quando si parla di una strage o di una tentata strage, la parola "pazzia" fa spesso capolino nei resoconti del giorno dopo e nelle cronache dei giorni successivi. Al netto delle cartelle cliniche, l'atteggiamento di fondo è più che naturale: un gesto folle, per così dire, non può non essere incasellato in modo istintivo all'interno della categoria degli atti non razionali, e più un atto sembra essere "folle", più aumenterà la tentazione di considerare l'autore di quel gesto l'autore di un atto da pazzo. In una stagione come quella attuale, non solo polarizzata, e questa è ormai una banalità, ma viralizzata, ovvero caratterizzata da una classe dirigente che si sente in dovere di rendere ogni commento sui fatti di cronaca il più possibile virale, capita spesso che gli episodi di cronaca nera, compresi naturalmente gli atti di terrore o di terrorismo, vengano utilizzati in modo più o meno maldestro per provare a dimostrare quanto le proprie tesi siano sempre quelle giuste e quanto le tesi degli avversari siano sempre quelle sbagliate. Il tentativo, non particolarmente originale, è all'ordine del giorno, su ogni singolo fatto di cronaca, ma di fronte a casi di cronaca in cui il terrore si impadronisce della nostra attenzione c'è un processo che sistematicamente si presenta di fronte ai nostri occhi increduli. Ogni atto "folle" diventa un po' meno o un po' più "folle" a seconda di ciò che si vuole dimostrare. Se "il folle" commette un gesto che permette politicamente di specularci su, il gesto folle resterà ma sarà accompagnato dall'idea che oltre la follia ci sia qualcosa di più. Viceversa, se "il folle" commette un gesto che non permette di specularci su chiunque provi ad

andare al di là della follia verrà considerato, a seconda dei casi, uno sciacallo, un estremista, un inquinatore dei pozzi. La tentata strage di Modena, pur essendo frutto di un gesto difficilmente etichettabile fuori dal perimetro della follia, ha confermato la regola della follia a correnti variabili. Il gesto è stato considerato "non solo una follia" da coloro che hanno provato a dimostrare che i pedoni abbattuti come birilli sono stati abbattuti in nome di un odio contro la nostra società figlio della cultura islamista. Viceversa, il gesto è stato considerato "solo una follia" da tutti coloro che quando devono ragionare sui successi e sugli insuccessi dell'integrazione scelgono di utilizzare la scorciatoia del razzismo per non affrontare i problemi. La velocità con cui, di fronte a un atto di terrore, si insiste sull'idea della follia non è un'esclusiva del dramma di Modena. E negli ultimi mesi e negli ultimi anni sono stati molti i casi in cui le culture politiche hanno messo a nudo i propri vizi di fronte ad alcuni atti di terrore. I casi sono molti. Se un suprematista bianco fa strage di immigrati, a prescindere da quanto quel suprematista sia pazzo oppure no, la certezza è che ci sarà un ampio fronte progressista desideroso di dimostrare la "radice" dell'odio, dove radice di solito coincide con un'idea precisa: è stata la destra ad armare quella strage (se invece un uomo accusato di aver ucciso Charlie Kirk viene immediatamente trasformato nel simbolo di una violenza politica di sinistra, cercare la radice dell'odio diventa, per molti, speculazione da sciacalli, anche se i bossoli ritrovati avevano su scritto "Bella ciao"). (segue a pagina quattro)



L'uso politico della follia di fronte al terrore, oltre il vero folle di Modena

(segue dalla prima pagina)

Se un islamico commette un qualsiasi atto di violenza, la certezza è che ci sarà un ampio fronte conservatore che cercherà di ragionare sulla radice di quell'atto, lo stesso fronte per capirci che di fronte a un gesto di violenza di un suprematista chiede di non speculare, e la certezza è che vi sarà un ampio fronte progressista che chiederà di non offrire altre spiegazioni se non quella della follia: non vorrete mica alimentare l'islamofobia? Se un antisemita fa strage di ebrei, a prescindere da quanto quell'antisemita sia pazzo oppure no, la certezza è che ci sarà un ampio fronte progressista che proverà a minimizzare, o persino a trovare degli alibi, l'esplosione di chi difende Gaza, le provocazioni di Israele che portano a questi gesti, gli ebrei che se la sono cercata, e allo stesso tempo ci sarà

un ampio fronte conservatore che non userà, rispetto al tema della possibile pazzia di un gesto, la stessa nettezza che avrebbe usato in occasioni diverse, per esempio di fronte a un razzista sulle cui armi da fuoco sono incise alla lettera le parole d'ordine del vocabolario xenofobo. Il punto non è negare la follia quando esiste. Il punto è capire perché, a seconda dell'identità dell'autore e della vittima, la follia venga usata ora come attenuante assoluta, ora come dettaglio irrilevante. A Modena, lo abbiamo visto, l'autore della tentata strage ha un profilo evidentemente disturbato e qualunque tentativo di dimostrare, attraverso il suo gesto "folle", la cattiveria dell'immigrato integrato non può che essere mitigato dalla presenza di un altro immigrato, anzi due, i due egiziani, cittadini non italiani, a differenza dell'uomo che ha

tentato la strage, che hanno salvato la vita a Modena ai pedoni trasformati in birilli. Ma più che concentrarsi sui singoli speculatori di Modena, le reazioni alla tentata strage sono lì a ricordarci una verità difficilmente cancellabile della comunicazione politica: dimmi quanto proverai a ridimensionare la follia di un gesto o quanto proverai a trasformarla nell'unica verità di quell'atto e ti dirò che politico sei e che grado di cialtroneria sceglierai di incarnare sia nel tuo tentativo di trasformare un caso di cronaca in un'occasione di sciacallaggio sia nel tuo tentativo di usare l'arma della sola follia per non guardare in faccia un pezzo di realtà.



Peso: 1-13%, 4-10%

Il convertito zelante Matteo Renzi scopre la sinistra e la fa meglio di tutti. "Ma con la morte nel cuore", dice Lotti

Matteo Renzi ha scoperto la sinistra come certi uomini scoprono il jogging: tardi, con metodo, e con risultati che fanno sentire pigri quelli che lo fa-

DI SALVATORE MERLO

cevano già. "E' riuscito a passare di slancio dal progetto di fagocitare Forza Italia a quello di spianare la strada a Elly Schlein. E siccome è una spanna sopra tutti ci sta pure riuscendo: lei è la faccia, lui è il bulldozer". Al telefono parla così Luca Lotti, che Renzi lo conosce bene - abbastanza da non sorprendersi più di niente. L'uomo della rottamazione, del Jobs Act, quello che voleva ribaltare tutto il vocabolario della sinistra italiana ha dunque deciso di fare l'oppositore di sinistra-sinistra, il tessitore del campo largo, perfino l'amico di Giuseppe Conte se necessario. E lo fa con quella meticolosa applicazione del convertito che ha studiato il manuale, sottolineato i passi importanti, aggiunto

i post-it e poi ha riletto tutto da capo per sicurezza. In Toscana si è pure alleato con i 5 stelle. "Matteo lavora per obiettivi", dice Lotti. "A lungo termine", aggiunge. I compagni di coalizione, quelli del Pd, gli uomini della segreteria, persino Fratoianni e Bonelli, lo guardano con un misto di gratitudine e sgomento che è esattamente lo sguardo dei parrocchiani quando arriva a messa uno sconosciuto che sa tutte le preghiere meglio di loro, le canta più forte, e durante il segno della pace stringe la mano al parroco con un'energia che lascia tutti leggermente a disagio. Lunedì mattina alle stazioni Termini di Roma e Centrale di Milano sono comparsi i suoi manifesti in stile Istituto Luce: "QVANDO C'ERA LEI i treni arrivavano in ritardo", "QVANDO C'ERA LEI i giovani scappavano dall'Italia". La V littoria, il bianco e nero, la voce di Guido Notari. Efficace, divertente, politicamente scorretto con chi governa. Micidiale. Al Se-

nato, dove il suo intervento polemico è ormai un appuntamento fisso, il 13 maggio aveva già detto a Meloni che il suo governo "sembra la famiglia Addams". E fuori dall'Aula, circondato dai cronisti come in un salotto, aveva aggiunto con soddisfazione "adoro farli incazzare, mi diverto un sacco". Nel frattempo qualcosa nel suo lessico si è silenziosamente spostato, ha persino firmato per il salario minimo - lui che nel 2023 era stato l'unico leader di opposizione a non volerlo.

(segue a pagina quattro)

Renzi, il convertito zelante che ha scoperto la sinistra

(segue dalla prima pagina)

Il convertito supera sempre il fedele di nascita. Il vegano diventato tale a quarant'anni sa tutto sulla lisina e fa sentire in colpa chi mangia tofu dall'asilo. Renzi che scopre la sinistra è uguale. Arturo Scotto ci crede forse dalla culla, chissà, Igor Taruffi probabilmente dal grembo materno. Eppure nessuno dei due, nemmeno il gran visir Francesco Boccia, riesce a fare

quello che Renzi fa in dieci minuti al Senato o con un manifesto a Termini. Ma ci crede lui? Forse non importa. Luca Lotti, a questo punto, aggiunge un dettaglio. Renzi fa tutto questo "con la morte nel cuore", dice. Poi, dopo una pausa: "Ci vorrebbe essere lui al posto di Schlein. Pensa che sofferenza. E' come Ronaldo, ma obbligato a passare sempre la palla a un altro".

Salvatore Merlo



Peso: 1-9%, 4-3%

La sferzata di Delrio

“Schlein non viva con fastidio le altre voci nel Pd”, dice l'ex ministro cattolico e riformista

Roma. Finire confinati nello “sgabuzzino” del Nazareno, schiacciati dalla linea unica dei vertici del Pd? L'ex ministro Graziano Delrio, riformista dem che ha riunito a Roma, giorni fa, varie personalità di area cattolico-democratica (Romano Prodi compreso), vorrebbe scongiurare l'eventualità. Ma come si fa a essere partito plurale se la linea è una, e in un partito nato dall'unione di due culture? “Usiamo l'esempio dell'or-

chestra”, dice Delrio: “Il direttore d'orchestra deve essere uno. E capisco sia lui a dover scegliere, alla fine, ritmo e accenti. Ma perché l'orchestra suoni bene, ognuno deve suonare il suo strumento, non quello degli altri. Non è possibile, cioè, fare un buon concerto per archi e pianoforte semplicemente suonando gli archi”.

(Rizzini segue nell'inserto VII)

La sferzata di Delrio

“Il Pd applichi la *concordia discors*, armonia dei contrari, e faccia di sé un'orchestra”

(segue dalla prima pagina)

“La musica”, dice Delrio, “deve arrivare come sinfonia vera, armonica. Noi non abbiamo mai messo in discussione la segretaria – che in un qualche modo fa la sintesi e fa da catalizzatore nel partito; io però metto in discussione il fatto che spesso si pensa che essere in un partito voglia dire suonare un unico spartito – e tutti con lo stesso strumento”. Fuor di metafora, dice Delrio, “nel Pd abbiamo sensibilità diverse e siamo esattamente come un'orchestra. Quindi se si danno troppi accenti di un certo tipo si rischia che la musica non venga capita e apprezzata. Elly Schlein, come Matteo Renzi a suo tempo, fa bene a essere se stessa, anche se viene criticata. Ma la maturità di un direttore d'orchestra risiede nel fatto di non percepire con fastidio qualcuno che suona il suo strumento”. Come procedere, dunque? “Non soltanto attraverso sintesi hegeliane – tesi, antitesi, sintesi – che possono portare ad annacquare la propria idea. Ma attraverso quella che Giorgio La Pira, citando Orazio, chiamava *concordia discors*, armonia dei contrari: si lavora insieme, ma si tengono presenti i diversi punti di vista. Nella cultura cattolica c'è molto questo tema della libertà individuale e della diversità di pensiero che non impediscono l'unità d'intento”. Torna però l'immagine dello sgabuzzino. E' successo a Delrio stesso, con il ddl sull'antisemitismo. Si è fatto come se non esistesse la posizione divergente. Va cambiato il metodo? “No, ci si deve rifare appunto alla

concordia discors, armonia a volte discordante, concordia anche nel disaccordo. Gli antichi dicevano che Dio si caratterizza per il fatto di porre dei limiti. Per la cultura cattolica, vuol dire porre limiti al potere, all'arroganza del potere e all'uso della forza, e a chi disprezza la dignità di uomini e popoli – motivo per cui il contraltare morale ed etico di Donald Trump è il Papa. Ma non perché uno sia democratico e l'altro repubblicano. Ma perché la cultura che esprime il cristianesimo è una cultura che difende il tema dei limiti alla forza al potere. Perdere questa dimensione di libertà e di coraggio – il portato della cultura cattolico-democratica – sarebbe un grande impoverimento del dibattito politico”. Se però ogni volta ci si sente rispondere che la linea è una, che fare? E' capitato appunto sull'antisemitismo. “Io credo che l'approccio molto ideologico non serva, così come non serve l'approccio bianco o nero in politica estera. La tradizione della politica estera italiana è infatti una tradizione di atlantismo, ma nello stesso tempo di attenzione ai paesi arabi. E il pensare che se difendi il diritto di un bambino italiano di origine ebraica ad andare a scuola senza essere scortato dalla polizia stai togliendo qualcosa a un bambino palestinese è un atteggiamento infantile”. La politica estera, per l'ex ministro, “non è fatta di massimalismi e di radicalismi, ma di riformismo nel senso che il riformista è pragmatico. Guarda la realtà per quello che è, non per come vorrebbe che fosse. La

realtà è quella che è, ne prendi atto e la cambi con gradualità, pur avendo le idee chiare. E la linea in politica estera dev'essere molto chiara: un fortissimo europeismo, con l'Italia che si mette alla guida di un nuovo processo politico di Europa federale”. C'è però Trump sulla scena. “Non dobbiamo rompere le relazioni atlantiche perché c'è Trump. Non condividiamo nulla di lui, ma sappiamo che con il popolo e con le istituzioni americane dovremo continuare a collaborare. Si tratta di guardare tutti gli aspetti della realtà, non solo quelli che ci fanno comodo. E anche in politica interna non basta indignarsi. Vorrei che all'indignazione seguissero proposte e soluzioni concrete. Mi indigno perché sei milioni di persone non hanno accesso al servizio sanitario nazionale? Bene, ma poi devo dire cosa voglio fare”. Cosa direbbe se avesse ora davanti Elly Schlein? “Quello che le ho sempre detto: che il Pd è un grande partito popolare, con diverse sensibilità, e non è il partito di un sindacato. E' il partito dei lavoratori, che siano artigiani, operai o imprenditori. Ed è il partito in cui diverse culture hanno l'obiettivo comune di creare un paese più giusto. Quindi dico: non rinunciamo ad avere uno sguardo largo e ad ascoltare tutte le voci, e non prendiamole come un fastidio,



Peso: 1-4%, 11-16%

queste voci. Continuiamo a cercare l'armonia dell'orchestra - impossibile se uno suona il violino in cantina e l'altro il tamburo sui tetti".

Marianna Rizzini



Peso:1-4%,11-16%

Il doppio pressing su Fdi

La Lega complica il dl Lavoro e mette nel mirino la ministra Calderone. La fronda FI contro la riforma Schillaci

Roma. E' un pressing doppio sui meloniani, quello di Lega e Forza Italia. Da un lato il Carroccio, non pago delle tensioni sulle spese militari e la mozione contro il 5 per cento del pil in Difesa, mette in difficoltà la ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone. Disseminando trappole sull'iter del dl Lavoro in discussione alla Camera, per volontà del sottosegretario Claudio Durigon, che male ha digerito alcune

specifiche dell'intervento licenziato a fine aprile dal governo. Dall'altro, invece, c'è una Forza Italia sempre più critica nei confronti del ministro della Salute Orazio Schillaci. Scelto proprio da Meloni per cercare di sottrarre uno strapotere in ambito sanitario agli alleati. E che nel frattempo, con la riforma dei medici di famiglia, si è attirato la contrarietà pure di Antonio Tajani. Tanto che i forzisti ora sono pronti a cavalcare gli scioperi indetti dalla categoria.

(Roberto segue nell'inserto VII)

Così Lega e FI mettono nel mirino i ministri Calderone e Schillaci

(segue dalla prima pagina)

Nel post attentato di Modena, le mire della Lega si sono concentrate soprattutto su nuove regole, più restrittive, sulla cittadinanza. Qualcosa che fa rima con Viminale. Mentre il partito deve pure fare i conti con un'altra uscita in direzione Vannacci: quella della deputata Laura Ravetto, come avevamo scritto sul Foglio. Ma più in sordina i leghisti si sono mossi con decisione per lanciare un messaggio nei confronti di un altro ministero: quello del Lavoro, occupato da Marina Elvira Calderone. Qui ci eravamo già occupati delle tensioni fra la ministra e il sottosegretario Claudio Durigon, vicesegretario della Lega. Soprattutto sul tentativo di "rompere il monopolio di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria nella contrattazione", come ebbe a dire il sottosegretario leghista. Ebbene, quelle tensioni sono riemerse anche nelle ultime ore perché Durigon ha chiesto ai suoi di presentare un emendamento al decreto Lavoro in discussione alla Camera, con cui si vuole introdurre la retroattività degli aumenti salariali per i rinnovi contrattuali sottoscritti in ritardo. Un'ipotesi di cui si

era già parlato nella scrittura del decreto. E che però era stata accantonata in quanto non particolarmente ben vista da Confindustria. La scelta di riproporla, insomma, non è stata apprezzata da Calderone. Oggi comunque si saprà se l'emendamento è considerato ammissibile o meno. Come detto, però, il pressing degli alleati di Meloni si concentra anche verso un altro ministro considerato "in bilico" o quanto meno non così saldo: il titolare della Salute Orazio Schillaci, scelto in quota tecnici da Fdi e che però negli ultimi tempi ha visto raffreddarsi i rapporti con la stessa premier Meloni. Adesso su di lui c'è soprattutto la lente d'ingrandimento di Forza Italia, sempre più scettica nei confronti della riforma dei medici di famiglia che "rischia di renderli anonimi burocrati chiusi nelle Case di comunità", come da denuncia del vicepremier Antonio Tajani. Una contrarietà così netta che i forzisti, nelle ultime settimane, hanno continuato a incontrare i medici di medicina generale. Hanno presentato un loro piano strategico in parte in contrasto con quello di Schillaci. E di qui alle prossime settimane sono

pronti a "cavalcare" gli scioperi già indetti dalla categoria contro la riforma Schillaci. A partire dalla mobilitazione organizzata a Roma dal Sindacato medici italiani il 28 maggio. Ma anche la "escalation di proteste" minacciata dalla Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg). Per non dire di alcune regioni come il Molise, governato dal forzista Francesco Roberti, che si scagliano contro il ministro sul commissariamento della sanità regionale. Altro che opposizione: qui i primi a opporsi alla squadra di governo sono nel governo stesso.

Luca Roberto



Peso: 1-4%, 11-11%

IN SENATO

**Spese Difesa
Il 5% è troppo
Ma la mozione
viene ritirata**

di Adalberto Signore

di portarle al 5% del Pil.

a pagina 9

■ Un vero e proprio testacoda parlamentare. Con una mozione di maggioranza riscritta ancor prima di entrare nell'aula del Senato. Al centro ci sono le spese per la difesa e l'impegno

Retromarcia in Senato sulle spese di difesa La maggioranza riscrive la mozione

Nel testo il «no» al 5% dei costi Nato Poi l'intervento di Meloni e Crosetto

di Adalberto Signore

Roma Un vero e proprio testacoda parlamentare. Con una mozione di maggioranza riscritta ancor prima di entrare nell'aula del Senato, le opposizioni sulle barricate e il centrodestra che rimedia una figuraccia su un tema politicamente sensibile come le spese militari. Ma andiamo con ordine.

Dopo che domenica scorsa Giorgia Meloni ha scritto una lettera a Ursula von der Leyen per chiedere che la stessa flessibilità di bilancio garantita agli investimenti per la difesa sia consentita

anche per l'energia, ieri a Palazzo Madama la maggioranza era pronta a votare una mozione sull'energia che al paragrafo otto chiedeva di rimodulare l'impegno di aumentare fino al 5% del Pil entro il 2035 le spese dedicate alle spese di difesa, un vincolo sottoscritto al vertice Nato che si è tenuto a L'Aja lo scorso giugno. Una decisione, si legge nella mozione, motivata dalla «situazione economica» e delle nuove «priorità nazionali» legate alla guerra in Medio-Oriente. Ma anche un clamoroso passo indietro

rispetto a un'intesa voluta dalla stessa Meloni e su cui Donald Trump difficilmente accetterebbe un arretramento. Peraltro proprio alla vigilia del prossimo vertice Nato in programma ad Ankara il 7 e 8 luglio.

Eppure la mozione viene depositata in Senato e porta la firma dei capigruppo di maggioranza Lucio Malan (Fdi), Stefania Craxi (Forza



Peso:1-4%,9-47%

Italia), Massimiliano Romeo (Lega) e Michaela Biancofiore (Noi Moderati). L'opposizione va all'attacco, la notizia rimbalza immediatamente sui siti di *Fatto quotidiano* e *Messaggero*, e Palazzo Chigi e ministero della Difesa, non informati dell'iniziativa parlamentare, corrono ai ripari. Su richiesta di Meloni e Guido Crosetto, l'intero paragrafo otto - nel quale si definiva il target del 5% un impegno non realistico alla luce della situazione economica attuale - viene cassato. E la mozione viene approvata dal Senato così riformulata. Insomma, una doppia retro-marcia. Che lascia l'impressione di una maggioranza piuttosto in confusione, co-

me dimostra anche la successiva mozione sull'agricoltura approvata solo dopo numerose riformulazioni.

Il punto, però, è capire di chi sia stata la "manina" che ha inserito in una mozione così delicata quella che sarebbe stata inevitabilmente una sconfessione degli impegni presi neanche un anno fa in ambito Nato. Tra Fdi, Forza Italia e Lega, ovviamente, il gioco è a rimpallarsi la responsabilità. Il dito, inevitabilmente, è puntato contro il Carroccio, notoriamente contrario all'aumento delle spese di difesa. La prima formulazione del testo, peraltro, sarebbe stata redatta dagli uffici di Forza Italia e Lega, con Fdi che evi-

dentemente avrebbe dato un via libera troppo frettoloso e senza leggere il testo. Dal partito di Matteo Salvini, però, si rimanda l'accusa al mittente. «Noi abbiamo limato alcuni punti, ma la mozione è partita da Forza Italia e c'erano già queste cose», spiega Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega in Senato. «Si trattava di una mozione centrata sull'energia, pertanto - dice l'azzurro Maurizio Gasparri - la connessione tra energia e difesa c'è, nel senso che l'ha posta anche la premier con la lettera a von der Leyen». Anche per questo, aggiunge il presidente della commissione Esteri e Difesa del Senato, si è deciso di non anticipare i tempi e rinviare il tema a

quando ci sarà una risposta europea. La linea, insomma, è minimizzare. Anche se la tensione nella maggioranza non sarebbe affatto sopita, tanto che in molti interpretano le numerose riformulazioni volute dal ministero degli Esteri alla successiva mozione sull'agricoltura (questa scritta dagli uffici della Lega) come una sorta di vendetta.

L'opposizione, inevitabilmente, punta il dito contro la maggioranza. «Il governo è a pezzi, ha perso la bussola e anche la pur minima credibilità», attacca il leader del M5s Giuseppe Conte. E pure la segretaria del Pd Elly Schlein parla di «esecutivo allo sbando».

Si cerca la «manina». Riflettori sulla Lega che punta il dito su Forza Italia. I veleni incrociati e le riformulazioni del testo sull'agricoltura



LEADER
La premier Giorgia Meloni. Sopra, l'articolo del «Financial Times»





la stanza di

Vittorio Feltri

LA SINISTRA NON DIA PATENTI DI CIVILTÀ

Caro Direttore Feltri, Regione Lombardia ha deciso di negare anche quest'anno il patrocinio al Gay Pride di Milano e la sinistra ha subito gridato allo scandalo, parlando addirittura di «destra medievale». Lei che cosa ne pensa? È davvero una scelta retrograda oppure, come sostengono altri, si tratta semplicemente di una decisione di buon senso?

Salvatore Romano

Caro Salvatore,

trovo ridicolo che ogni volta che qualcuno osa dissentire dalla liturgia arcobaleno scatti immediatamente la solita scomunica morale: medievali, oscurantisti, retrogradi, omofobi. È un riflesso automatico della sinistra contemporanea, incapace di concepire che possa esistere una posizione diversa dalla propria senza che questa debba essere demonizzata. Regione Lombardia ha semplicemente deciso di non patrocinare una manifestazione. Non ha vietato il Pride, non ha perseguitato gli omosessuali, non ha abolito diritti civili. Ha esercitato una scelta politica e culturale legittima. E a mio giudizio anche sensata. Vedi, io non ho mai avuto nulla contro gli omosessuali. Chi mi legge lo sa bene. Ho difeso più volte la libertà individuale e il diritto di ciascuno di vivere la propria vita privata come meglio crede. Mi sono persino scritto all'Arcigay quando ritenevo giusto farlo. Perché la libertà, quando è autentica, vale per tutti.

Il punto però è un altro: negli ultimi anni l'omosessualità è stata trasformata in un'identità totalizzante, quasi in un'appartenenza ideologica. Oggi sembra che una persona debba definirsi innanzitutto attraverso i propri gusti sessuali. Ma un uomo non coincide con ciò che fa nel proprio letto. Una donna non si esaurisce nelle proprie preferenze intime. Ridurre l'essere umano alla sua sessualità significa impoverirlo. E infatti il Gay Pride, nato anni fa come manifestazione di rivendicazione civile, si è progressivamente trasformato in qualcos'altro: un enorme carnevale grottesco fatto di carri allegorici, travestimenti, lustrini, paillettes, esibizionismo e provocazione permanente. Uno spettacolo che non aggiunge un solo diritto ai gay e che anzi finisce spesso per trasformare l'omo-



Peso: 24-9%, 25-19%

sessualità in una caricatura folkloristica.

Credimi: conosco diversi omosessuali serissimi, colti, riservati, perfettamente integrati nella società, i quali guardano al Pride con imbarazzo e fastidio. Non si riconoscono in quell'immagine stereotipata del "gay da parata", continuamente ridotto a fenomeno da baraccone per intrattenere le masse progressiste e soddisfare il bisogno di provocazione della sinistra radicale. E qui veniamo alla parola "medievale", usata con tanta facilità da certi campioni del progresso. Davvero vogliamo parlare di Medioevo? Medievale è una cultura che considera normale velare le donne dalla testa ai piedi. Medievale è tollerare il burqa in Europa in nome del multiculturalismo. Medievale è chiudere un occhio davanti ai matrimoni combinati, alle mutilazioni genitali femminili, alle bambine sottratte alla nostra cultura per essere educate secondo logiche tribali e patriarcali. Medievale è avere paura perfino di denunciare l'omofobia islamica perché si teme di essere accusati di razzismo.

La sinistra italiana ed europea combatte ossessivamente un

patriarcato occidentale ormai in larga parte sconfitto e intanto tollera quello islamico, reale, feroce e concretissimo. Si straccia le vesti per il patrocinio mancato a un Pride ma tace davanti alla Sharia che, pezzo dopo pezzo, viene di fatto accettata dentro le nostre società. E allora no, caro Salvatore: non trovo affatto medievale la decisione di Regione Lombardia. La trovo una scelta di buonsenso. Non tutto deve diventare propaganda ideologica. Non ogni manifestazione deve essere consacrata dalle istituzioni pubbliche. E soprattutto non accetto che il dissenso verso il Pride venga automaticamente trasformato in odio verso gli omosessuali. Questa è soltanto l'ennesima scorciatoia morale di una sinistra che ha smesso da tempo di ragionare e si limita a distribuire patenti di civiltà agli altri.



Peso:24-9%,25-19%

NON È MATTO

Attentato a Modena: il gip smonta la sinistra

La giudice: nessun elemento per ritenere che il gesto di El Koudri sia conseguenza della sua patologia psichiatrica. Zittito chi vuole ridurre tutto a un momento di follia

SIMONA PLETTO, DANIELE DELL'ORCO e un commento di GIOVANNI SALLUSTI alle pagine 2-3

LA TENTATA STRAGE DI MODENA

Il Gip smentisce la sinistra «Nessuna prova che Salim agì per i disturbi psichici»

La giudice convalida il fermo: «Non ci sono elementi per ritenere che l'azione sia dovuta a una crisi, con l'auto voleva colpire più persone possibili»

Salvini: «Parole importanti, non bisogna ridimensionare l'atto terroristico»

SIMONA PLETTO

■ «Al momento non ci sono elementi per ritenere che il gesto sia conseguenza della patologia». È il passaggio centrale dell'ordinanza con cui il gip Donatella Pianezzi ha convalidato ieri il fermo di Salim El Koudri, il 31enne che sabato pomeriggio si è lanciato con la sua Citroen C3 contro la folla in via Emilia Centro, ferendo otto persone. Per la giudice non emergono neppure elementi tali da far ritenere che l'uomo fosse incapace di intendere e di volere. Una valutazione destinata a pesare sull'intera inchiesta.

Davanti al gip, nel carcere Sant'Anna di Modena, El Koudri ha tenuto gli occhi bassi per quasi tutta l'udienza, senza mai incrociare lo sguardo

del giudice. Si è avvalso della facoltà di non rispondere, senza fornire spiegazioni sulla folle corsa di sabato. Ma un gesto lo ha fatto: ha consegnato senza opporsi i codici di sblocco dei cellulari e dei dispositivi elettronici sequestrati dalla Squadra Mobile. Un passaggio considerato decisivo dagli investigatori, che stanno scavando nella sua vita digitale per chiarire il movente ed escludere eventuali percorsi di radicalizzazione.

Il giudice ha convalidato il fermo e disposto la custodia cautelare in carcere. L'accusa resta quella di strage aggravata dalle lesioni gravissime. La Procura, almeno per ora, non contesta le aggravanti del terrorismo, dell'odio razziale e della premeditazione. «La pro-

cura giustamente ha chiesto la convalida dell'arresto e la custodia in carcere, che era quello che ci aspettavamo», ha spiegato il legale Fabio Giannelli all'uscita dal penitenziario.

Secondo la giudice, dunque, il quadro clinico del trentunenne non basta, allo stato degli atti, a spiegare quanto ac-



Peso: 1-18%, 2-59%, 3-23%

caduto sabato nel centro storico modenese. L'ordinanza smonta così una delle letture che aveva preso piede nelle ore successive all'attacco, rilanciata soprattutto negli ambienti della sinistra cittadina: quella di un gesto compiuto in stato di totale alterazione mentale. Un concetto rimarcato subito da Matteo Salvini (Lega) che su X commenta: «Parole importanti quelle del giudice di Modena, nessun ridimensionamento di un atto terroristico gravissimo».

Una valutazione che cambia il quadro investigativo e non solo. Secondo la ricostruzione contenuta negli atti, El Koudri avrebbe volontariamente cercato di colpire più persone possibile. Prima avrebbe puntato il marciapiede sul lato destro della via Emilia, investendo i primi pedoni e una ciclista; poi, rientrato in carreggiata mentre alcune persone riuscivano a scansarsi, avrebbe diretto l'auto verso il marciapiede opposto, in quel momento particolarmente affollato.

Dopo lo schianto finale con-

tro una vetrina — e contro la turista tedesca alla quale sono state amputate entrambe le gambe — il trentunenne avrebbe anche tentato di rimettere in moto l'auto. Non è chiaro se per colpire ancora o per fuggire. Subito dopo avrebbe cercato di allontanarsi a piedi imboccando una strada laterale.

Proprio il concreto rischio di fuga è uno degli elementi che hanno spinto il gip a confermare il carcere. La giudice sottolinea infatti i legami della famiglia con il Marocco, dove vivono parenti e cugini con cui il giovane avrebbe mantenuto rapporti stretti.

Resta però aperto, per la difesa, il capitolo sulle sue condizioni psichiche. «Sentiva voci, non dormiva più, soffriva di tachicardia», racconta Gianelli, che punta il dito contro il Centro di salute mentale di Castelfranco Emilia, dove El Koudri era stato preso in carico nel 2022 dopo episodi di insonnia e allucinazioni. «Gli era stato diagnosticato un disturbo

schizoide della personalità, ma quel disagio non sarebbe stato curato adeguatamente ed è arrivato al limite estremo».

Nel frattempo gli investigatori continuano a passare al setaccio ogni traccia lasciata dal trentunenne. Nei messaggi e nei post pubblicati online — alcuni rimossi da Meta — emergono rabbia, frustrazione e deliri persecutori. Aveva scritto mail all'Università di Modena lamentando di non riuscire a trovare lavoro e, in altre occasioni, aveva espresso il proprio odio verso Chiara Ferragni, simbolo, ai suoi occhi, di un successo e di guadagni «immeritati». Restano sotto esame anche le richieste di informazioni inviate ad alcune basi Nato in Toscana sui menù interni e sulle modalità di arruolamento. Elementi che gli inquirenti stanno verificando con prudenza, senza trovare al momento collegamenti concreti con ambienti estremisti. Per questo sono stati controllati anche i cosiddetti centri culturali islamici della provincia e la moschea di Modena, alla ricerca di con-

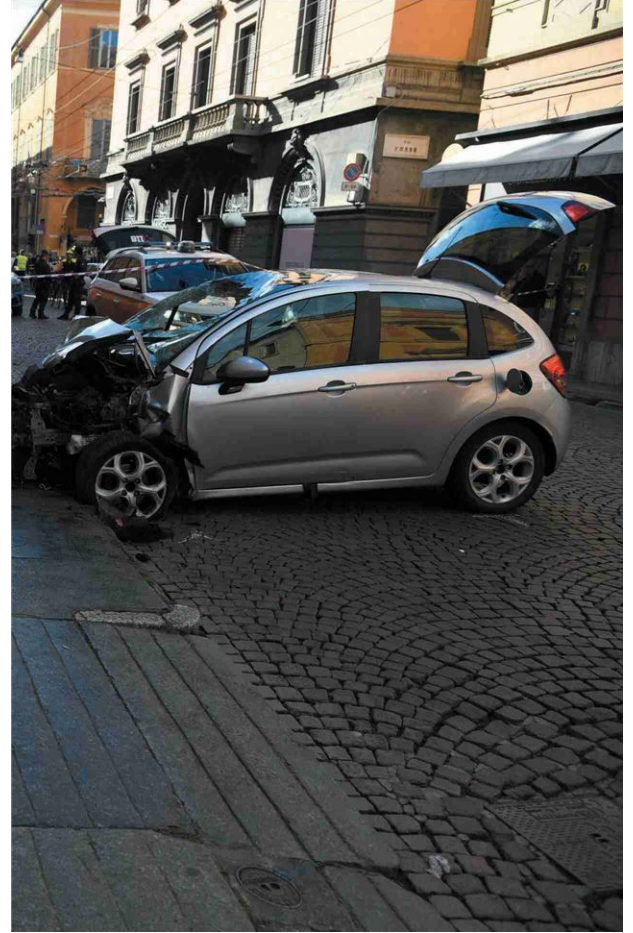
tatti o frequentazioni utili a ricostruire il quadro. Nulla viene escluso, in attesa di conoscere il contenuto dei dispositivi elettronici dell'indagato.

Intanto le condizioni di alcuni feriti restano serie. All'ospedale Maggiore di Bologna un uomo e una donna di 55 anni sono ancora ricoverati in prognosi riservata, anche se mostrano lievi segnali di miglioramento. A Baggiovara una donna di 53 anni resta grave ma stabile.



In alto da sinistra Salim El Koudri e due foto della tentata strage di sabato scorso in centro a Modena (Ansa)





L'editoriale Ecco chi sono i veri pazzi in questa storia

MARIO SECHI

Colpo di scena: il matto non è matto. Cari lettori, allacciate le cinture, abbiamo ascoltato per giorni la novella di El Koudri che è affetto da instabilità mentale manifesta. Certo, la sua pazzia non gli ha impedito di prendere un'automobile, di uscire di casa con un coltello di 20 centimetri, di travolgere tutto quello che si muoveva sul marciapiede, di fare un abile zig zag per abbattere altre persone. Un preciso, orrendo lavoro che doveva provocare la strage. In fuga, uscito dall'auto, il matto ha accoltellato un'altra persona. Sulla teoria granitica dello psicopatico, dello schizoide, dello sdoppiamento di personalità, del disadattato, si è

esercitato l'intellettuale progressista per spiegare all'agreste conservatore che è sempre "colpa della società". Che con tutta evidenza guidava anche l'auto. Ieri abbiamo appreso che il giudice per le indagini preliminari non ha queste certezze e che, per ora, il matto non c'è. Calma e gesso, come dicono i giocatori di biliardo, perché se la pazzia è sparita, qui bisogna ordinare un consulto psicologico a un bel po' di vescovoni, penne pregiate, politici illuminati che avevano visto e previsto tutto. Con uno schianto, la grande corrente culturale del "mattismo" è implosa sul vizio di fondo della sinistra: mai un dubbio, un interrogativo, un minimo controllo dei fatti, senza lenti ideologiche. Gli utopisti delle frontiere spalancate, i profeti dell'accoglienza - nella

disintegrazione - ne escono sconfitti. Sta accadendo in tutta Europa, dove le sinistre sono allo sprofondo rosso: nella Francia sconvolta dal fallimento del modello "dell'assimilazione"; nel Regno Unito del multiculturalismo dove tra gli islamici la legge della sharia sostituisce il "common law"; in Germania dove AfD è il primo partito nei sondaggi; in Spagna dove Sanchez ha perso le elezioni in (...)

segue a pagina 3

Ecco qua chi sono i veri pazzi

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) Andalusia (mentre in Italia nel Pd lo venerano, buon segno), per non parlare del collasso dei modelli "inclusivi" degli Stati del Nord. Il talk show terzo-mondista, il dibattito da cattedra di studi coloniali, è un atto d'accusa anti-occidentale.

Mettere in discussione la loro versione dei fatti porta dritti all'incriminazione di razzismo, poi suc-

cede l'irreparabile, la via di Modena sembra il lungomare di Nizza, una delle strade europee dove "i matti", "i lupi solitari", hanno espresso il loro "disagio". Se il matto non è matto, chi sono i pazzi in questa storia?

La soluzione non è l'automobile, è chi la guidava; la risposta non è l'illusione dello straniero buono e dell'italiano (bianco) cattivo; la verità non è la spiegazione clinica, ma la sinistra cinica che scambia i confi-

ni per porte girevoli dove i loro voti entrano in cervelli vuoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 3-7%

INTERVENTO DI ISRAELE

**Tutti a terra
È finita la gita
della Flotilla**

ANTONIO CASTRO

È quasi il tramonto quando a circa 100 miglia nautiche dalla Striscia di Gaza (...)

segue a pagina 5

F. STORAGE a pagina 5

LE ONG: «PALLINI DI GOMMA CONTRO DI NOI»

**Israele stoppa tutte le barche
Naufraga la Flotilla pro-Pal**

I 430 attivisti fermati dall'Idf a 100 miglia da Gaza. Bloccati anche trenta italiani. Tel Aviv: «Finita un'azione di propaganda al servizio di Hamas»

segue dalla prima

ANTONIO CASTRO

(...) la marina militare israeliana intercetta le ultime 6 imbarcazioni dirette verso la costa. L'ennesimo tentativo di forzare il blocco navale non ha funzionato. «Un'altra flottiglia di propaganda è giunta al termine», ha scritto il ministero degli Esteri X, «tutti i 430 attivisti sono stati trasferiti su navi israeliane e sono in viaggio verso Israele, dove potranno incontrare i loro rappresentanti consolari. Questa flottiglia si è dimostrata ancora una volta nient'altro che una trovata pubblicitaria al servizio di Hamas». Dunque, gli oltre 400 attivisti (e le circa 60 imbarcazioni), sono stati bloccati e adesso si procederà alla tradizionale trafila. Prima il trasferimento al porto israeliano di Ashdod. Tra questi i 30 italiani identificati tra i quali l'onorevole grillino Dario Carotenuto. «Abbiamo perso i

contatti con il nostro collega», sostenevano nel tardo pomeriggio il leader del M5S, Giuseppe Conte e i capigruppo M5S nelle Commissioni Esteri di Senato e Camera, Alessandra Maiorino e Francesco Silvestri, quando si sono resi conto che l'imbarcazione, la Kasr Sادات battente bandiera turca, era stata fermata. Le telecamere Starlink spente e i passeggeri trasferiti sulle unità dell'Idf. Navi che da ore li seguivano. Arrivati più o meno a 100 miglia nautiche da Gaza, quindi in acque internazionali, il segnale è stato bloccato pure le connessioni radio.

Secondo gli attivisti rimasti in Italia le forze della Marina militare avrebbero «minacciato gli equipaggi con le armi sparando anche colpi di avvertimento». Quasi certamente colpi dissuasivi con proiettili di gomma. Sta di fatto che i parlamentari chiedono al governo italiano di intervenire visto il «sequestro da parte di uno Sta-

to estero». Insomma per gli esponenti grillini Roma dovrebbe avere «la dignità di reagire con la massima fermezza e pretendere l'immediata liberazione del nostro collega e di tutti gli italiani in mano alle forze israeliane».

Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha chiesto di verificare «urgentemente l'uso della forza da parte delle autorità israeliane». E chiesto «che sia assicurato un trattamento dignitoso, piena protezione e la garanzia dell'incolumità» degli italiani in custodia.

Proprio mentre gli esponenti



Peso: 1-2%, 5-46%

ti internazionali della Global Sumud Flotilla protestavano con una raffica di comunicati, il dipartimento del Tesoro Americano ha annunciato nuove sanzioni contro «quattro individui associati alla flottiglia filo-Hamas organizzata dalla Conferenza Popolare dei Palestinesi all'Estero (Pcpa)», indicata chiaramente «come associazione terroristica». I quattro individui sanzionati dall'Ufficio per il Controllo dei Beni Esteri (Ofac) sono: Saif Hashim Kamel Abukishek (già arrestato sulla Flotilla di inizio mese e rilasciato la settimana scorsa), «membro del Segretariato Generale della Pcpa con sede in Giordania. Abukishek è anche una figura centrale nella cosiddetta flottiglia umanitaria recentemente diretta a Gaza, in qualità di membro del Comitato Direttivo della flottiglia». Sanzioni Usa anche per Hisham Abdallah Sulayman Abu Mahfuz, segretario generale e presidente ad interim della Pcpa; Mohammed Khatib, coordinatore europeo di Samidoun con sede in Belgio» e Jaldia Abubakra Aueda, «coordinatrice di Samidoun a Madrid,

in Spagna». «Il Tesoro continuerà a stroncare le reti globali di sostegno finanziario di Hamas», ha puntualizzato il segretario Scott Bessent «ovunque si trovino nel mondo».

Per nulla interessato dalle accuse di collaborazione con una organizzazione terroristica come Hamas, il deputato Pd, Arturo Scotto, parla di un «colpo contro la sovranità italiana». Sulla stessa lunghezza d'onda Peppe Provenzano, responsabile Esteri nella segreteria del Pd, che chiede «di sospendere l'Accordo di associazione Ue-Israele». E si interroga su «cos'altro l'Italia deve sopportare per assumere sanzioni contro il governo criminale di Netanyahu?». Angelo Bonelli, deputato di Avs, e co-portavoce di Europa Verde, pretende che l'Italia «interrompa» qualsiasi relazione con Israele e che si proceda con delle sanzioni contro Gerusalemme. Pure il segretario nazionale di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, chiede «azioni concrete contro Israele».

Secondo gli Accordi di Oslo (2009) le acque territoriali a largo di Gaza sarebbero state incluse nella giurisdizione territo-

riale dell'Autorità Palestinese e la sicurezza esterna sarebbe stata di competenza di Israele (come precisato anche in uno degli accordi di Gaza-Gerico) fino alla definizione dello status definitivo. Definizione mai avvenuta. Per questo la sovranità sul mare territoriale di Gaza è esercitata da Israele. Dal 2009 Gerusalemme ha attivato un blocco navale, limitando le attività di pesca. Dal 7 ottobre 2023 anche i pochi pescherecci dei gazawi, che battevano le coste, sono stati distrutti o non si azzardano più a prendere il mare. Nel settembre 2011 l'Onu rese pubblico un rapporto spiegando che «il blocco navale è stato imposto come legittima misura di sicurezza per impedire che le armi entrino a Gaza via mare e la sua attuazione è conforme ai requisiti del diritto internazionale». È proprio questo dossier delle Nazioni Unite a dare forza "giuridica" alle autorità israeliane che ritengono legittimo vigilare le coste. Visto che le autorità locali, prima ancora di Hamas l'Anp, non avevano mai «provveduto a costruire un porto».

Israele ha sempre contestato l'utilizzo dei generosi contri-

buti internazionali per costruire tunnel, favorire il contrabbando di armi e droga e architettare quello che nell'ottobre 2023 si è trasformato in un massacro contro 1200 israeliani inermi. C'è da dire che lo stesso documento dell'Onu definisce «eccessiva e irragionevole» la decisione di Israele di «abbordare le navi con una forza così consistente a grande distanza dalla zona di blocco».

Altro documento a cui Gerusalemme si appella è il Manuale di Sanremo sul diritto internazionale applicabile ai conflitti armati in mare, del 1995, che codifica il blocco navale tra i mezzi «consentiti». Purché «non abbia l'effetto di ridurre la popolazione alla fame». Proprio per questo motivo Israele da anni garantisce «di far affluire aiuti nella Striscia». Stando alle statistiche da ottobre 2025 sono state consegnate 1,58 milioni di tonnellate di aiuti e migliaia di tonnellate di forniture mediche nella striscia di Gaza.



Il deputato M5s Dario Carotenuto fermato dall'Idf sulla Kasr Sadabat



Peso:1-2%,5-46%

IL NODO ENERGIA

Governo pronto a rinnovare il taglio alle accise

FAUSTO CARIOTI

O l'Unione europea capisce la gravità della situazione, e allenta i vincoli di bilancio per consentire al governo italiano di aiutare famiglie e imprese, o il governo va avanti per conto proprio. La situa-

zione è questa, e la buona notizia, per Roma, è che (...)

segue a pagina 11

DOPO LA LETTERA DI MELONI A VON DER LEYEN

L'annuncio di Giorgetti: «Pronti a prolungare il taglio delle accise»

Lo sconto sui carburanti sarà varato nel consiglio dei ministri di venerdì. È caccia alle coperture, necessarie anche per gli interventi in favore dell'autotrasporto. Da Bruxelles aperture sulla deroga chiesta dall'Italia

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) a Bruxelles sembrano aver recepito il messaggio. Persino il "rigorista" lettone Valdis Dombrovskis, commissario Ue all'Economia, apre alla possibilità di accogliere la richiesta fatta da Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen: estendere alle spese per la crisi energetica la deroga al Patto di stabilità prevista per gli investimenti nel settore della difesa. Nessuno, ormai, può escludere che la guerra in Medio Oriente e il blocco di Hormuz durino a lungo. Con tutto quello che comporterebbe per i prezzi dell'energia.

Il governo si prepara così a fare l'unica

cosa possibile: prorogare, ancora una volta, il taglio delle accise sui carburanti. Il decreto è atteso il 22 maggio, ultimo giorno utile prima che scada lo sconto in vigore. Giancarlo Giorgetti, a Parigi per il G7 delle Finanze, lo ha anticipato ieri: «Venerdì sera è previsto un consiglio dei ministri in cui saranno presi provvedimenti, sicuramente in materia di autotrasporto e trasporto pubblico locale, cioè i settori impattati. C'è anche il tema di rinnovare lo sconto sulle accise, credo che si andrà



Peso: 1-3%, 11-60%

in questa direzione». Il governo, ha aggiunto, sta lavorando sulle coperture finanziarie, «cosa che non è mai semplice in assenza di deroghe al patto».

Sarà il quarto intervento sulle accise: il primo era entrato in vigore il 19 marzo e da allora è stato un susseguirsi. Ogni sconto, però, pesa sulle casse dello Stato: sono già stati spesi 1,3 miliardi di euro e il conto continua a salire. La deroga al patto di stabilità chiesta da Meloni a von der Leyen è una strada possibile, ma non l'unica, ha spiegato il ministro dell'Economia. E i suoi interlocutori europei sembrano disposti a discuterne. «Credo che non ci siano pregiudizi, c'è la consapevolezza della situazione eccezionale. Ci sono varie forme, varie modalità, e le stiamo esplorando tutte», racconta Giorgetti.

Servirà anche altro, però. Matteo Salvini, in qualità di ministro dei Trasporti, riconosce che il taglio delle accise «per migliaia di autotrasportatori è sostanzialmente irrilevante». Per questo, venerdì, prima del consiglio dei ministri, si terrà una riunione con le sigle dell'autotrasporto, che hanno proclamato uno sciopero per tutta la prossima settimana. Lo scopo, dice Salvini, è «ravvivare il credito di imposta e trovare alcune centinaia di milioni di euro per coprire dei bilanci che altrimenti sono in perdita. Hanno ragione gli autotrasportatori, hanno ragione i camionisti, dobbiamo poterli aiutare. Mi stupisce che a Bruxelles qualcuno non si ren-

da conto della situazione». Per le casse dello Stato si prevede un esborso di circa 400 milioni di euro, da aggiungere a quello che servirà per il taglio delle accise.

I segnali da Bruxelles, in realtà, sono meno negativi di quanto si potesse temere. Nicola Procaccini, eurodeputato di Fdi e co-presidente del gruppo dei Conservatori europei, ieri ha incontrato von der Leyen, con la quale ha discusso anche di energia. Un colloquio «franco», ha fatto sapere, durante il quale «si è manifestata un'apertura alle esigenze rappresentate dal governo italiano». Naturalmente, ha aggiunto, «poi bisognerà vedere anche come matura la discussione all'interno del Consiglio europeo», dove siedono i leader dei Ventisette.

Lo stesso Dombrovskis è apparso possibilista: ha assicurato che «in commissione continuiamo a seguire attentamente la situazione e a valutare quale tipo di risposta richieda. In questo spirito stiamo anche esaminando la richiesta dell'Italia». Pure il Partito popolare europeo, prima forza del parlamento Ue, ha aperto alla proposta di Meloni. «Vedremo come si evolverà la situazione. Anche nel gruppo del Ppe sono in corso delle discussioni», dice il capogruppo Manfred Weber. Fulvio Martusciello, capodelegazione di Forza Italia, è ottimista: «Riteniamo che questa battaglia possa essere vinta».

Salvini, invece, non esclude un approccio più duro, e nemmeno che il governo,

in assenza di una misura valida per tutti gli Stati Ue, possa chiedere una deroga al patto di stabilità riservata all'Italia. In questo caso, avverte, «dovranno dirci di sì. Aprire una procedura d'infrazione europea perché uno Stato vuole aiutare i suoi cittadini per le difficoltà causate da due guerre in corso, mi sembrerebbe folle».

Intanto ieri, in Senato, la maggioranza è inciampata su una mozione che riguardava proprio l'energia. La prima versione, sottoscritta da tutti i capigruppo del centrodestra, impegnava l'esecutivo «a mantenere un impegno realistico e credibile in ambito Nato», anche «promuovendo una revisione degli obiettivi più ambiziosi (come il 5%) alla luce della situazione economica e delle priorità nazionali». In sostanza, si chiedeva al governo di non portare la spesa militare al 5% del Pil, obiettivo indicato in sede Nato. Il testo è stato poi corretto, e nella versione votata questa parte è stata cancellata. «Mi pare che sia giusto parlarne anche alla luce della risposta da parte di von der Leyen, che non c'è ancora stata», ha spiegato il forzista Maurizio Gasparri. Dalla Lega, Claudio Borghi ammette l'errore: «È una mozione che parla di energia, è giusto discutere su quella. Per le spese militari ci sarà tempo di discutere in modo approfondito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANCARLO GIORGETTI MINISTRO ECONOMIA

«Venerdì sera ci sarà un Cdm in cui saranno varate alcune misure per l'autotrasporto. C'è poi da rinnovare lo sconto sulle accise, stiamo cercando le coperture finanziarie»



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e il Commissario europeo per l'economia, Valdis Dombrovskis (Ansa)



Peso:1-3%,11-60%

EX PREMIER INDAGATO E PAESE IN CRISI

Zapatero e Sanchez nei guai Crollano i miti spagnoli del Pd

DARIO MAZZOCCHI, CARLO NICOLATO alle pagine 16-17



SCANDALI E RUBERIE



Peso: 1-13%, 16-65%, 17-25%

Il modello spagnolo colpisce ancora: Zapatero indagato e trema anche Sánchez

Per i giudici l'ex premier ha creato una rete illegale con cui garantire favori a imprenditori in cambio di denaro. Il caso tocca pure il Pse e Pedro, già alle prese con flop elettorali e politici. La destra: si dimetta

CARLO NICOLATO

■ L'ex premier socialista **José Luis Zapatero** è nei guai, il primo (di questo secolo) di una lunga serie di idoli esteri della sinistra nostrana è ora ufficialmente indagato per associazione a delinquere, traffico di influenze e falsificazione. Di fatto, sostiene il giudice dell'Alta Corte Nazionale **José Luis Calama** che dirige il caso, Zapatero sarebbe il leader di «una struttura stabile e gerarchica di traffico di influenze» il cui scopo «è quello di ottenere vantaggi economici attraverso l'intermediazione e l'esercizio di influenza presso enti pubblici a favore di terzi». Accuse pesanti che aprono l'ennesima potenziale crisi per i socialisti spagnoli e il governo retto dal suo successore ideale **Pedro Sánchez**, le cui responsabilità nel caso in questione rischiano di rivelarsi tutt'altro che secondarie. Come se non bastassero, a crearli grane, la sconfitta elettorale in Andalusia, il boom di sbarchi di irregolari (+50%) e i problemi giudiziari della moglie, incriminata per corruzio-

ne.

La vicenda è quella che riguarda la compagnia aerea Plus Ultra per il cui salvataggio durante la pandemia il governo, retto anche all'epoca da Sanchez, sborsò 53 milioni di euro. Secondo le 85 pagine dell'ordinanza l'ex Primo Ministro sarebbe di fatto la mente occulta dell'operazione, la persona «che avrebbe messo i suoi contatti personali e la sua capacità di accesso ad alti funzionari dell'Amministrazione al servizio di terzi interessati ad ottenere decisioni favorevoli». In sostanza i dirigenti di Plus Ultra avrebbero cercato di ottenere l'aiuto concesso dalla Sepi, la Società statale di partecipazione industriale, attraverso «meccanismi fuori dai canali stabiliti dalla legge». Ovvero seguendo due strade, una attraverso l'allora ministro dei Trasporti **José Luis Ábalos** e un'altra attraverso Rodríguez Zapatero, che poi alla fine hanno operato in concerto. Per inciso anche Abalos fa parte della grande famiglia socialista degli indagati per la vicenda meglio nota come caso Koldo, con

una sfilza di imputazioni quali corruzione, appropriazione indebita, traffico di influenze e criminalità organizzata, per i quali la Procura ha già chiesto 24 anni di galera.

Ma torniamo a Zapatero. Nella rete dell'ex premier un ruolo predominante sarebbe stato svolto dall'amico **Julio Martínez**, detto Julito, un uomo d'affari già arrestato in relazione al caso. Julito sarebbe stato una sorta di factotum, l'interlocutore abituale dei clienti della rete, il destinatario ed esecutore di istruzioni dirette dell'ex premier e anche il responsabile di una rete aziendale destinata a convogliare i fondi ricevuti da detti clienti. Attraverso tali società, almeno una off shore con sede a Dubai, ci sarebbero stati passaggi di denaro sospetti giustificati da contratti di consulenze ad hoc ma che secondo i giudici sarebbero di fatto i compensi per l'influenza eser-



citata. In particolare nelle carte si cita il caso di Análisis Relevante - il cui proprietario risulta essere Martínez ma che la procura sospetta che fosse segretamente controllata dall'ex Primo Ministro - che avrebbe trasferito 490.780 euro allo stesso Zapatero e 239.755 euro a Whathefav SL, i cui amministratori e soci sono le sue figlie. In totale il conto delle commissioni incassate attraverso tali società sarebbe di 1.948.857 euro, suddiviso in 1.525.078 euro per Zapatero e 423.779 euro per le figlie.

Il governo socialista fa quadrato. «Abbiamo fiducia, crediamo nell'innocenza del presidente Zapatero» ha dichiarato Sánchez chiedendo ai membri della direzione del

Psoe di difendere il buon nome e l'eredità dell'illustre predecessore. Pur non avendo più un ruolo politico Zapatero è il riferimento ideale del san-chismo, la firma morale di ogni legge che i governi Sánchez hanno presentato, un totem che viene spolverato a ogni tornata elettorale, uno dei principali consiglieri dello stesso premier nonché il principale interlocutore del separatista catalano **Carles Puigdemont** nelle trattative per garantire la maggioranza. Insomma per quanto Sánchez a parole si limiti alla semplice difesa d'ufficio di un illustre compagno, le accuse a Zapatero toccano molto da vicino il

governo, tantopiù che nell'inchiesta spuntano i soliti nomi del caso Koldo dimostrando ancora una volta che il malaffare nel Psoe è una sorta di seconda pelle. «La corruzione è il principio fondante di questo governo» ha detto il leader dei Popolari **Alberto Núñez Feijoo** che chiede le dimissioni di Sanchez, unica «via d'uscita dignitosa» per «smettere di infangare il buon nome della politica, della giustizia e della Spagna». Il leader di Vox, **Santiago Abascal**, propone che sia lo stesso Ppe a presentare in aula una mozione di sfiducia «che serva a illustrare al popolo spagnolo tutta l'entità della mafia e la posizione di tutti i deputati al riguardo», indicando di fatto a Feijoo la strada per quell'al-

leanza mai raggiunta. Dopo le vittorie in quattro amministrative consecutive, è forse questa un'occasione irripetibile per il centrodestra di trovare l'intesa giusta per affondare finalmente il governo più corrotto della storia spagnola e presentarsi uniti alle prossime elezioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

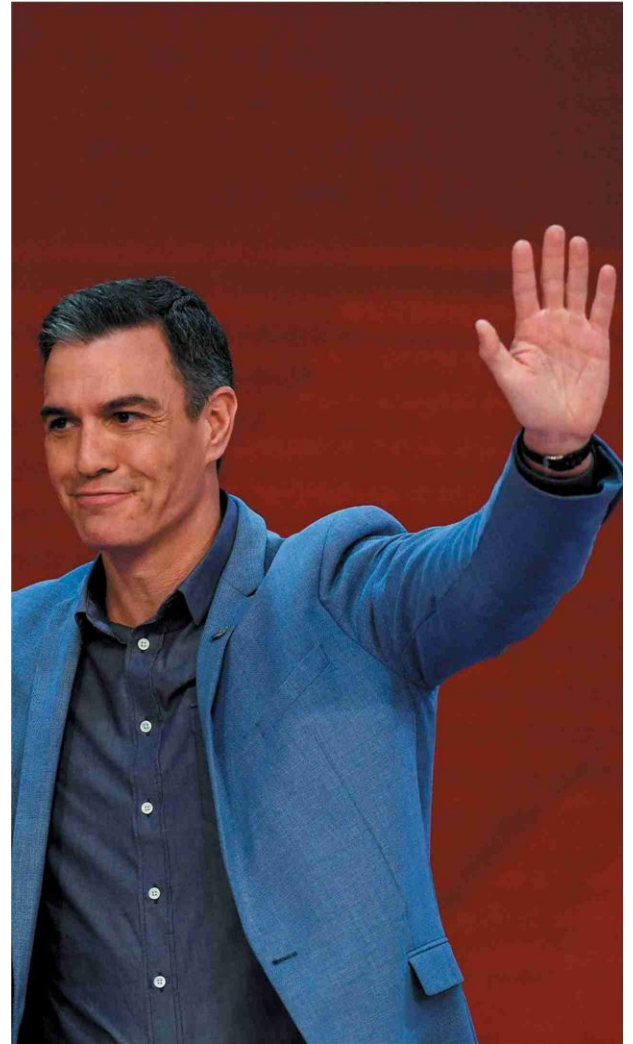


A destra, Pedro Sanchez festeggia con José Luis Rodríguez Zapatero la nomina a presidente dell'Internazionale socialista nel 2022.

A sinistra, la polizia spagnola dopo le perquisizioni nell'ufficio dell'ex premier del PSOE.

Il giudice istruttore, José Luis Calama, accusa Zapatero di essere a capo di «una struttura stabile di traffico di influenze» il cui scopo «è l'ottenimento di vantaggi economici attraverso l'intermediazione e l'esercizio di influenze presso enti pubblici, a favore della compagnia aerea Plus Ultra» (Afp)





Peso:1-13%,16-65%,17-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

LA MAGGIORANZA CHIEDE DI RIVEDERE L'IMPEGNO DI SPESA AL 5% POI IL GOVERNO ORDINA IL DIETROFRONT

La destra si fa la guerra per il riarmo

■ Doveva essere un tranquillo martedì parlamentare quello di ieri nell'aula del Senato. Poi, in una manciata di ore, la discussione sulle mozioni di maggioranza e opposizione in materia di caro energia e agricoltura si è trasformata nel teatro delle divisioni e contraddizioni del centrodestra. La giornata di passione si è consumata sul terreno della spesa mili-

tare. I capigruppo di maggioranza hanno depositato una mozione che chiedeva al governo di rivedere gli impegni assunti in sede Nato per portare le spese per la Difesa al 5% del Pil entro il 2035. Nel governo, dicono, nessuno era stato informato del testo. A quel punto è scattata l'ira di Meloni e Crosetto che hanno imposto la

modifica della mozione. Tra gli alleati sono iniziati i veleni, e la colpa è stata attribuita alla Lega. **GAMBIRASI A PAGINA 4**

Destra in tilt sui soldi alle armi

La maggioranza al Senato deposita una mozione che chiede di rivedere le spese militari. Ira della premier e Crosetto: testo modificato

MICHELE GAMBIRASI

■ Doveva essere un tranquillo martedì parlamentare quello di ieri nell'aula del Senato. Poi, in una manciata di ore, la discussione sulle mozioni di maggioranza e opposizione in materia di caro energia e agricoltura si è trasformata nel teatro delle divisioni e contraddizioni del centrodestra.

LA GIORNATA di passione si è consumata a partire dall'impegno sulla spesa militare: prima la richiesta di rivedere gli impegni, poi un nuovo passo indietro. Di prima mattina tutti i capigruppo di maggioranza hanno depositato un testo sull'impegno del governo in politica economica ed energetica, pensato come risposta alle richieste delle opposizioni che chiedevano di tassare gli extraprofiti e modificare il patto di stabilità (comunque negoziato da Paolo Gentiloni). Al punto otto degli impegni, però, si chiedeva al governo di sconfessare quanto assunto un anno fa all'Aja con la Nato, portare al 5% le spese militari entro il 2035. L'idea promossa era «una revisione degli obiettivi più ambiziosi (come il 5%) alla luce della situazione economica e delle priorità nazionali, includendo nel computo anche gli investimenti per la sicurezza energetica e le infrastrutture critiche».

NON APPENA il testo è circolato da Palazzo Madama ai corridoi dell'esecutivo è partito il cortocircuito. Tra i primi ad essere avvisati c'è stato il titolare della Difesa, Guido Crosetto, che da giorni sta combattendo la propria crociata con il Mef per garantire l'attivazione del prestito Safe da 14,9 miliardi. I termini scadono a fine maggio, i contratti sono da finalizzare, e nulla ancora è stato deciso in modo definitivo. E già lì, è il ragionamento, si potrebbe consumare una prima figuraccia a livello internazionale. Rimangiarsi anche quanto condiviso con la Nato sarebbe troppo: dopo quattro anni di rapporti costruiti sull'immagine del governo stabile e affidabile, saldamente ancorato ai tavoli atlantici, nel giro di un paio di settimane la narrazione messa in piedi da Meloni e della destra andrebbe gambe all'aria. Senza considerare il risvolto politico: nella mozione delle opposizioni era presente la stessa richiesta, con toni più netti: «Modificare radicalmente l'obiettivo del 5%».

così da Palazzo Chigi e dalla Difesa sono partite le telefonate infuriate e nel giro di poche ore quel punto della mozione è evaporato. Alle 15, all'apertura della seduta, la presidente d'Aula Mariolina Castellone ha annunciato che era stata depositata una nuova versione del testo: in tutto e per tutto uguale alla

precedente ma senza riferimenti alle spese militari. E sono anche iniziati i veleni: nessuno può veramente dirsi innocente, dal momento che la mozione era stata firmata da tutti, ma ognuno a destra ha voglia di indicare il colpevole. E il dito è finito puntato sulla Lega, che sulle armi in Ucraina e le spese militari ha da tempo messo su una propria campagna. «Quel punto ce lo ha infilato Romeo, il capogruppo leghista», è quanto serpeggia dagli alleati. Non senza qualche commento perfido: a furia di fare così, suonare la carica e poi arretrare senza aver incassato nulla, Vannacci non può che giovarne rubando consensi. Romeo a sua volta ha scaricato l'onere sugli alleati: «La mozione era partita da Forza Italia, noi abbiamo fatto delle limature». Sul punto ha parlato di «sensibilità differenti». I forzisti a loro volta hanno raccontato di un paragrafo infilato all'ultimo. La versione ufficiale raccontata da tutti i gruppi, in ogni caso, è che



Peso:1-9%,4-58%,5-2%

la richiesta non era coerente con il dibattito in aula: «Non c'entrava nulla con l'energia, non era lo strumento giusto per parlarne». La nuova versione alla fine è stata approvata.

LE OPPOSIZIONI hanno attaccato il dietrofront della maggioranza: «La verità è che anche a destra sanno che quell'obiettivo è insostenibile e disastroso per l'Italia. Ma invece di dire la verità al Paese, continuano a litigare tra loro, tirando a campare mettendo pezze su pezze» ha detto la segretaria dem Elly Schelin. «Restano i cocci e una maggioranza a pezzi che sotto la faccia-

ta è spaccata e non condivide le scelte fatte da Meloni a livello internazionale che bloccano i soldi degli italiani su folli impegni di spesa in armi anziché sulle emergenze di famiglie e imprese» l'affondo di Giuseppe Conte del M5S. «Evidentemente è arrivata qualche telefonata di richiamo dagli Stati Uniti e come al solito si sono messi sull'attenti. I patrioti a giorni alterni continuano a prendere in giro il Parlamento e gli italiani» ha attaccato Nicola Fratoianni di Avs.

QUANDO nonostante il pasticcio l'incidente sembrava rientrato, la maggioranza si

è adoperata in una nuova retromarcia. Altra mozione, altra riscrittura: il Senato doveva votare un testo a prima firma del Carroccio sull'agricoltura, tema su cui la destra è divisa da tempo, e perde consensi nel settore, per le differenti posizioni sul Mercosur in Europa. La Lega è contraria, Forza Italia entusiasta, i

Dopo la modifica scorrono veleni tra gli alleati. Il dito viene puntato contro la Lega: «Hanno scritto loro quella parte». Le opposizioni: «Il governo va in frantumi»

Sull'agricoltura rimosse le critiche all'Europa. Boccia: «Una vendetta verso la Lega»

Fratelli sono nel guado. Così il sottosegretario meloniano all'Agricoltura nel dare i pareri del governo ha riformulato buona parte della mozione rimuovendo i passaggi più critici verso l'Ue. «Una vendetta contro la Lega per quanto avvenuto» ha commentato il capogruppo dem Francesco Boccia.

Giorgia Meloni e il ministro Crosetto durante una cerimonia militare. A lato, una linea di produzione di missili
foto Imagoeconomica. **A destra, Gentiloni** foto LaPresse



IL TRUCCO DEL PIL E LA NATO Così Meloni ha ipotecato il futuro

■ La Nato ha certificato che il 2% del Pil italiano va alle armi. L'osservatorio Mil€x, dati alla mano, ha dimostrato che è un gioco contabile: la spesa reale è all'1,5%. Il diktat di Trump: 110 miliardi all'anno in armi entro il 2035. Il futuro è in guerra. E la crisi di Hormuz manda tutto in tilt. **CICCARELLI PAGINA 5**

FOLLIA DELLA CASA BIANCA, ACCETTATA DAL GOVERNO

L'eredità che lascia Meloni: il trucco del Pil per la Nato

ROBERTO CICCARELLI

■ Hanno raggiunto il 2% del Pil alla spesa per le armi grazie a un trucco contabile in accordo con la Nato. Vogliono arrivare al 5% del Pil entro nel 2035: una cifra spaventosa che oggi equivarrebbe a oltre 110 miliardi di euro all'anno, sostiene l'Osservatorio Mil€x. È stata imposta dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Questa è l'eredità del governo Meloni.

UNA FOLLIA: di questo stiamo parlando. Ed è stata accettata pensando di compiacere il padrone. In fondo, il 2035 è lontano, Trump forse non sarà più alla Casa Bianca. Scordiamoci il passato: chi ha avuto ha avuto (le lobby militari euro-atlantiche); chi ha dato ha dato (i cittadini che pagheranno infinite tasse in più e perderanno i servizi sociali residui ancora in piedi). Sarebbe la trasformazione del *Welfare* in un *Warfare*. Non avrebbe lo stesso significato della «fine della civiltà» annunciata da Trump con il pupazzo di un coniglio gigante alle spalle. Ma anche quando il potere è ridicolo va preso sul serio. E il regime di guerra che la Nato, e la commissione von der Leyen in Europa, intendono costruire è tremendamente serio. Del resto, in tempi di distopie, an-

che l'immaginazione più aberrante può diventare realtà.

BISOGNA prestare attenzione ai numeri della nuova economia di guerra. È quello che sta facendo l'Osservatorio Mil€x. Il governo Meloni non ha in effetti raggiunto il 2% di spesa militare per il Pil, ma è come se lo avesse fatto. Questo è stato possibile grazie a un'operazione avallata dalle nuove e più elastiche definizioni dell'Alleanza Atlantica. Il dato indicato è del 2,01%, con una spesa nominale militare di oltre 45 miliardi di euro. In apparenza un balzo enorme rispetto all'1,52% del 2024. Invece, per l'anno in corso, la spesa reale militare si attesterebbe intorno all'1,5% del Pil in linea con la serie storica degli ultimi anni e lontana da quanto è stato comunicato ufficialmente.

L'ITALIA non ha improvvisamente aumentato i propri investimenti militari di un terzo. Ha allargato il perimetro di ciò che decide di dichiarare come spesa per la sicurezza nazionale, inserendo voci fumose che impediscono una verifica indipendente. Per l'Osservatorio Mil€x rendere meno trasparente l'accesso a simili informazioni significa negare crescenti risorse pubbliche allo sviluppo civile delle prossime generazioni e neutralizzare il

mandato costituzionale (l'articolo 11 sul ripudio della guerra). Ciò non toglie che la spesa militare stia crescendo. Gli stanziamenti diretti toccheranno la cifra record di circa 33,9 miliardi di euro.

PRIMA DEL 28 FEBBRAIO, il giorno in cui è iniziata la guerra di Trump e Netanyahu contro l'Iran, il governo pensava di fare richiesta dei 14,9 miliardi previsti dal prestito europeo «Safe» per portare la spesa militare reale al livello annunciato. C'erano però alcune condizioni da rispettare per accedere al finanziamento. Innanzitutto ricorrere alla cosiddetta «clausola per la difesa» che avrebbe dovuto scomputare gli investimenti militari dal calcolo del deficit strutturale. Lo prevede il nuovo Patto di stabilità europeo che taglia la spesa sociale, blocca gli investimenti, ma prevede una deroga per dare più soldi ai militari.

C'ERA PERÒ UN OSTACOLO davanti al progetto del governo. La procedura europea di infrazione per deficit eccessivo sopra il famigerato 3% stabilito dal trattato di Maastricht. Il 22 aprile scorso l'Istat e l'Eurostat hanno attestato il fatto che l'esecutivo non ha il controllo sui conti pubblici e, fino ad allora, non sapeva se il deficit era sotto il 3%. Invece era sopra (3,07%). Per



Peso:1-2%,5-36%

un nonnulla il governo ha perso - per ora - la possibilità di accedere ai fondi «Safe», una delle voci di un piano di riarmo europeo da 750 miliardi di euro complessivi. In pratica, la stessa cifra del Next Generation Ue (il Pnrr). Non più destinati all'economia civile, ma a quella della guerra.

NEL FRATTEMPO, in risposta alla guerra di Trump, l'Iran ha bloccato lo stretto di Hormuz. Ciò ha fat-

to impennare i prezzi e ha imposto la revisione al ribasso delle previsioni macroeconomiche. Non solo non ci sono le condizioni per finanziare di più le lobby militari, ma non ci sono altri miliardi per il taglio delle accise sui carburanti. Le trattative in corso a Bruxelles cercano di evitare che tali contraddizioni esplodano.

Nell'esecutivo il timore di perdere la credibilità: a rischio anche i prestiti europei del fondo Safe

Osservatorio Mil€x: entro il 2035 si vogliono dare all'industria militare 110 miliardi di euro all'anno



Peso:1-2%,5-36%

L'editoriale ENERGIA PRIORITÀ PER I 27

Angelo De Mattia

Difficilmente come nel caso delle spese per la difesa sono ricorse congiuntamente le condizioni di urgenza e di eccezionalità che dovrebbero legittimare il ricorso alla clausola di salvaguardia nazionale per le spese dell'energia. Anzi si potrebbe arrivare a sostenere che in questa fase la priorità delle misure europee dovrebbe essere assegnata all'energia, per quel che di straordinario sta avvenendo con le due

guerre in corso, le altre tensioni geopolitiche e i riflessi sulla disponibilità e i costi delle risorse energetiche che hanno portato qualcuno a sostenere che rischiamo impatti pari a quello dello shock petrolifero del 1973 più quello indotto dal Covid. E non sembra sufficiente l'utilizzo "pro quota" dei diversi Fondi comunitari disponibili.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

ENERGIA PRIORITÀ PER I 27

Angelo De Mattia

Questa indecisione di Bruxelles richiama un po' quella di Francoforte: appare quasi che solo allorché ci troviamo malauguratamente nel vortice di una forte crisi energetica, i cui prodromi ora sono evidenti, solo allora si potrebbero decidere interventi dell'Unione (e della Bce). Cioè ci dobbiamo scottare ben bene prima di spegnere il fuoco. È opportuno chiarire, naturalmente, che non si pensa qui alle regole europee come pedissequamente seguite dai mercati. In ultima istanza,

resta la responsabilità dei singoli Paesi qualora il ricorso a deroghe fosse visto dai mercati come un forzatura. Ma, nel nostro caso, sul governo dei conti pubblici è risultata diffusa l'opinione di avere operato con prudenza e responsabilità; ci troviamo ancora per un soffio sotto la procedura di inflazione per deficit eccessivo e si spererebbe che un ricalcolo di alcune spese possa riportare i conti sotto il 3 per cento del rapporto deficit-pil, consentendo l'uscita da tale procedura.

I problemi vengono, invece, dal lato della crescita. Il governo ha fatto riferimento in maniera indeterminata, per ora, anche ad altre misure che potrebbero essere adottate per le spese per l'energia. Nella maggioranza si starebbe formando un orientamento per ridurre la percentuale del 5 per cento del Pil da destinare a oneri per la difesa. E ne conseguirebbero spazi per l'energia. Si dovrebbe ricordare che in occasione della proposta di interventi realistici a suo tem-

po ipotizzati per rendere meno rigoristico il Patto in questione, come la "Golden rule", l'esclusione dal predetto Patto degli investimenti, i dubbi sorsero a Bruxelles perché si temeva che le spese correnti fossero camuffate per spese per investimenti, obiezione facilmente superabile, però, con un controllo tempestivo. In ogni caso, quali che saranno le scelte che si penserà di compiere, gli interventi per l'energia devono avere la primazia: "principiis obsta, sero medicina paratur", diceva Ovidio, bisogna intervenire subito, agli inizi, se non si vuole che la medici-



Peso: 1-5%, 39-13%

na sia poi somministrata inutilmente.

Non per ultimi, si potrebbe pensare anche a una riemersione del Meccanismo europeo di stabilità, da tempo accantonato: una revisione del relativo Trattato per impiegare parte delle sue risorse nell'energia non sarebbe fuori luogo. Naturalmente, accanto agli interventi correnti, in questo campo vi sono quelli strutturali, a cominciare dallo

sviluppo delle fonti rinnovabili, che ha pur esso necessità di essere promosso. L'alternativa sarebbe quella del debito comune europeo per misure in campo energetico. Domani conosceremo le previsioni di primavera della Commissione Ue. Dopodomani scadranno le misure per le accise. Nel fine settimana si riuniranno Eurogruppo ed Ecofin a Cipro. Non devono passare queste giornate senza che siano stati almeno predisposti interventi europei e nazionali nel campo dell'energia. È il momento della concretezza e delle grandi responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,39-13%

DOPO LA LETTERA DI MELONI A VON DER LEYEN

Patto, l'Europa apre all'Italia

► Il vicepresidente Dombrovskis: «Stiamo esaminando la richiesta di Roma». Tra le ipotesi non c'è solo la deroga. Verso la proroga del taglio delle accise. La maggioranza: rivedere il 5% delle spese Nato. Poi lo stop

ROMA Patto di Stabilità, la Ue apre alla deroga chiesta dall'Italia. Verso la proroga del taglio delle accise. Bechis, Pira, Sciarra e il focus di Roberta Amoroso alle pag. 2 e 3

Sul Patto di Stabilità l'Europa apre all'Italia «Stiamo valutando»

► Il commissario Ue all'Economia Dombrovskis al G7 dei ministri delle Finanze: «Richiesta sul tavolo». Tra le opzioni c'è anche la clausola di salvaguardia nazionale

LA GIORNATA

ROMA La deroga al Patto di Stabilità e Crescita non è l'unica opzione sul tavolo delle trattative tra i governi europei per far fronte alle tensioni sui costi dell'energia causate dal conflitto nel Golfo Persico e dalla crisi nello stretto di Hormuz, snodo dei traffici globali di petrolio. La notizia è emersa a margine del G7 dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali che si è chiuso ieri a Parigi. Garantire più flessibilità alle capitali inserendo le spese per l'energia, e non soltanto quelle per la difesa, all'interno della clausola di salvaguardia nazionale che concede ai governi spazi di bilancio, così come chiesto dall'Italia, è comunque una delle ipotesi al vaglio dell'esecutivo comunitario.

«Da parte della Commissione, continuiamo a seguire da vicino la situazione e stiamo valutando, in un certo senso, quale tipo di risposta la situazione richieda e richiederà, ed è in questo spirito che stiamo attualmente valutando anche la richiesta dell'Italia»,

ha spiegato ieri il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis.

Il riferimento è alla lettera inviata domenica dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a Ursula von der Leyen, guida della Commissione Ue, per sollecitare l'inclusione dell'energia tra le spese per le quali è concessa la flessibilità.

LE SOLUZIONI

Le attuali regole di bilancio europee, infatti, prevedono di fatto soltanto due ipotesi. Una è la clausola generale che equivale a un congelamento del Patto, ma che può essere attivata soltanto in caso di grave recessione. La seconda possibilità passa per l'acronimo inglese Nec, che tradotto in italiano sta per clausola di salvaguardia nazionale e prevede margini fino all'1,5% l'anno fino al 2028 per i costi in difesa e sicurezza. Sulla sospensione generale, finora Bruxelles ha tergiversato. Apre invece a valutare la proposta italiana.

Un dialogo che, in parallelo, coinvolge non soltanto gli Stati, ma anche le forze dentro il Parlamento europeo.

«Vedremo come si evolverà la situazione. Anche nel Ppe sono in corso discussioni», spiegava ieri il capogruppo dei Popolari europei, il tedesco Manfred Weber. Posizione accolta con favore dalla componente italiana del gruppo Ppe all'Eurocamera.

L'INCONTRO

La stessa von der Leyen avrebbe fatto aperture. A dirlo è stato l'europarlamentare di Fdi, Nicola Procaccini, co-presidente dei conservatori di Ecr che ha avuto un incontro con la presidente della Commissione Ue. «Si è manifestata un'apertura alle esigenze rappresentate dal governo italiano», ha spiegato l'esponente di Fratelli d'Italia.



Peso:1-10%,3-50%

La deroga al Patto non è tuttavia l'unica soluzione sulla quale stanno ragionando le cancellerie del Continente.

Le vie per arrivare al risultato sono tante «e le stiamo esplorando tutte», hanno sottolineato ieri dal ministero dell'Economia e delle Finanze. L'elenco include fattori rilevanti che, secondo Via XX Settembre, dovrebbero essere tenuti in considerazione e l'aggiornamento dell'andamento della finanza pubblica.

«Ci sono tante sfumature e tante interpretazioni che con buona volontà possono offrire una via d'uscita», hanno ricordato ancora dal Mef.

Sullo sfondo c'è l'ipotesi di intervenire con emissioni di debito

comune, sul modello di quanto fatto durante il Covid e, più di recente, con i programmi di emissioni di titoli europei per finan-

ziare la difesa. La proposta torna con frequenza nei dibattiti comunitari.

Sottotraccia, secondo quanto emerge, il governo starebbe portando avanti con la Commissione la trattativa sui margini per ulteriori revisioni dei progetti finanziati coi fondi di coesione e del Pnrr (sono ancora da utilizzare 95 miliardi tra vari strumenti finanziari).

La Commissione continua comunque a mettere paletti alle azioni che i governi possono intraprendere. A farsi portavoce è sempre Dombrovskis. Per il commissario le misure di sostegno devono essere mirate e temporanee. Soprattutto non devono incentivare la domanda di fonti

fossili. Niente aiuti indiscriminati agli automobilisti, quindi.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLA SOSPENSIONE GENERALE FINORA BRUXELLES TERGIVERSA IL DIBATTITO RIGUARDA ANCHE I PARTITI DELL'EUROPARLAMENTO



Il commissario europeo all'Economia Valdis Dombrovskis: la commissione europea ha detto che «sta valutando» la richiesta italiana di uno scollamento dal Patto di Stabilità per fronteggiare la crisi energetica dopo il blocco di Hormuz dovuto alla guerra lanciata da Usa e Israele contro l'Iran

LE TAPPE

La guerra in Iran

1 A febbraio, gli attacchi di Israele e Stati Uniti all'Iran scatenano la risposta del regime di Teheran che dopo i primi giorni di guerra blocca lo Stretto di Hormuz dal quale passa il 20 per cento del petrolio mondiale

Il caro carburanti

2 I primi effetti del blocco delle petroliere producono un aumento del prezzo dell'oro nero sui mercati internazionali aumentando il costo dei carburanti nei Paesi occidentali



Le misure del governo

3 Il 18 marzo, il governo italiano approva una serie di misure per limitare gli effetti dello choc energetico. Il pacchetto comprende il taglio temporaneo delle accise su diesel e benzina che sarà poi prorogato

La trattativa con l'Europa

4 La premier italiana Giorgia Meloni apre una trattativa con l'Unione europea. In una lettera a Bruxelles, Palazzo Chigi chiede la sospensione delle regole del Patto di stabilità per far fronte al caro energia



Peso: 1-10%, 3-50%



LA CITTÀ DELLE ECCELLENZE/IL TURISMO VALE 15 MILIARDI, GIORNI-PRESENZA TRIPPLICATI

Attrazione Capitale

Sport, cultura, innovazione e lusso: sempre più investitori puntano su Roma

Magliaro e Rossi e pag. 6



I LUOGHI

Sport, cultura, lusso Sempre più investitori puntano su Roma

►I dati di Roma REgeneration e la mappa dei progetti per la rinascita della città: dal Policlinico Umberto I al Centrale del tennis al Foro

IL FOCUS

ROMA Impianti sportivi, luoghi di cultura, infrastrutture per la mobilità, sviluppo del turismo. La Capitale ha cambiato marcia, moltiplicando le sue capacità attrattive e diventando motore di crescita,

innovazione e qualità urbana. E lo sta facendo anche attraverso singole opere e interventi specifici che ne testimoniano concretamente la rinascita. Il piano integrato di investimenti complessivi



Peso:1-7%,6-57%

per lo sviluppo e la trasformazione della Città eterna ammonta a circa 17 miliardi di euro, di cui 4,3 stanziati per il Giubileo e 1,2 provenienti dalle linee di finanziamento del Pnrr. Questa imponente dotazione finanziaria integra fondi pubblici straordinari, risorse ordinarie e capitali privati. I dati elaborati dagli analisti della Fondazione Roma REgeneration indicano che i processi di trasformazione urbana genereranno ricadute socio-economiche straordinarie: 40 miliardi di euro di valore economico indotto entro il 2030, che saliranno a 144 miliardi nel 2050.

LA MAPPA

Un quartiere simbolo, da questo punto di vista, è quello di Pietralata, nel quadrante est della città: il nuovo Stadio della Roma, per il quale l'avvio dei lavori è stimato per il 2027, è destinato a cambiare il volto di un pezzo della periferia romana. Proprio lì sta nascendo il Rome Technopole, il campus dedicato all'ecosistema dell'innovazione, alla ricerca e all'alta tecnologia. Sempre nell'area orientale, a Torre Maura, è stato aperto il nuovo laboratorio Antidoping della Fmsi, unico in Italia accreditato dalla Wada (l'agenzia mondiale del settore). Cambiando quadrante, l'area del Foro Italico è destinata a un notevole sviluppo: il futuro trasferimento dei giallorossi a Pietralata libererà l'Olimpico da una parte degli impegni calcistici, consentendo una sua rifunzionalizzazione. Inoltre, la riqualificazione del Centrale del tennis, approvata dalla giunta capitolina a marzo, prevede la realizzazione di un impianto coperto e climatizzato per poter far fronte alla domanda di eventi al chiuso tutto l'anno. La ca-

pienza sarà aumentata di almeno 2.100 posti e l'impianto diventerà polifunzionale: aprirà anche al basket d'élite (con il progetto di portare la Nba nell'Urbe) oltre che ai concerti. E da quelle parti arriverà anche la linea C della metropolitana, con la futura stazione Farnesina. Ma i grandi piani di rigenerazione urbana già avviati o in fase di sviluppo investono tutta la città: la riqualificazione della ex caserma Guido Reni al Flaminio, il rilancio degli ex Mercati Generali, la trasformazione della ex Fiera di Roma, il recupero delle Vele di Calatrava a Tor Vergata, il ridisegno del waterfront di Ostia. A questi si aggiungono altri interventi strategici come il raddoppio dell'acquedotto del Peschiera e il completamento del ciclo dei rifiuti, con il termovalorizzatore di Santa Palomba.

L'EVENTO

Questi temi sono stati ieri al centro del secondo Roma REgeneration Forum, ospitato dall'Auditorium della Tecnica, all'Eur. Il sindaco Roberto Gualtieri ha sottolineato la necessità di non fermarsi alla scadenza dei grandi eventi, prolungando la stagione di ammodernamento infrastrutturale della città. «Oggi Roma è una città nel pieno del suo sviluppo, proiettata al futuro e con una forte capacità attrattiva», ha spiegato Maurizio Velocchia, assessore capitolino all'urbanistica. Le prospettive di sviluppo al 2050 indicano un potenziale di trasformazione urbana significativo: nella Capitale esistono infatti circa 11 chilometri quadrati di aree rigenerabili, con un valore immobiliare stimato in oltre 22 miliardi di euro. Il più im-

portante progetto di rigenerazione urbana a Roma «è quello del Policlinico Umberto I», ha ricordato il governatore del Lazio, Francesco Rocca. La struttura è composta da 54 edifici che, al termine della ristrutturazione decisa dalla Regione, in collaborazione con l'Agenzia del Demanio, saranno in parte destinati a residenze universitarie.

I RICONOSCIMENTI

Nel corso del forum sono stati premiati i vincitori del concorso internazionale "A Vision for Rome", nato per rilanciare la Capitale e renderla più attrattiva per investitori nazionali e internazionali, con progetti all'avanguardia. Tra i 36 team che hanno partecipato al bando, il primo premio è stato assegnato al progetto "Roma Continua" elaborato da It's, Oma, Lg-sma, Okra, Net engineering e altri, che immagina una Roma come «un ecosistema vivente». Il secondo posto è stato assegnato a "New Times New Roma": una Capitale più accessibile attraverso investimenti mirati nell'ambito dei servizi e degli spazi pubblici. «Un successo non solo di metodo, ma soprattutto di contenuti, come dimostra la straordinaria ricchezza e qualità dei contributi provenienti da un'ampia pluralità di competenze e professionalità», ha sottolineato il presidente della Fondazione, Gianluca Lucignano.

Fabio Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL FORUM DELLA FONDAZIONE GLI INTERVENTI DEL SINDACO GUALTIERI E DEL GOVERNATORE ROCCA

144
 In miliardi di euro, il valore economico indotto al 2050 della trasformazione urbana



Il primo giorno di ingresso a pagamento a Fontana di Trevi



Peso: 1-7%, 6-57%



La sfilata di Dolce & Gabbana a Castel Sant'Angelo andata in scena nel luglio del 2025



Peso:1-7%,6-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Il fattore grandi eventi

Francesco Pacifico

L'industria turistica della Capitale continua a correre, "incurante" del conflitto in Medio Oriente. Roma si appresta a battere i numeri record del 2025.

A pag. 7

I NUMERI

La spinta all'economia: il turismo vale 15 miliardi giorni-presenza triplicati

► Nel 2025 Roma e hinterland con 210 miliardi di Pil: crescita doppia rispetto alla media italiana. E la città scala posizioni anche nelle classifiche internazionali

L'ANALISI

ROMA L'industria turistica della Capitale continua a correre, "incurante" del conflitto in Medio Oriente. Grazie a un milieu, al saper mescolare nella propria offerta panorami mozzafiato e maggiore patrimonio artistico del mondo, concerti sold out al Circo Massimo o all'Olimpico, sfilate delle maggiori griffe che hanno come sfondo a Villa Torlonia fino ai congressi e, soprattutto, agli eventi sportivi all'insegna della Sinnermania, Roma si appresta a battere i numeri record del 2025.

Lo scorso gli arrivi sono stati 27,7 milioni (+3,6 per cento sul 2024), le presenze poco meno di 63 milioni (+3,1). Soltanto nel secondo bimestre del 2026, nel pieno della guerra tra Stati Uniti e Iran, i visitatori sono saliti del 3 per cento rispetto alle performance, da primato, di dodici mesi fa. Percentuale che sale di un punto, se si guarda soltanto alle struttu-

re a cinque stelle. Intanto la permanenza media in città è di 4,1 notti, il triplo rispetto al preCovid.

Questi numeri si traducono in ricchezza per il territorio, compreso quello nazionale. Secondo Sociometrica, il valore aggiunto generato nella Capitale dal turismo dovrebbe toccare i 15 miliardi nel 2026. Due anni fa, a riprova di quanto cresce il marchio Roma, il fatturato diretto e indiretto aveva raggiunto il record di 13,3 miliardi. In ogni caso - spiega l'assessore capitolino al Turismo e ai Grandi Eventi, Alessandro Onorato - è un valore «pari ai ricavi comprensivi dell'indotto registrati assieme da Milano, Napoli e Firenze».

Proprio Onorato ricorda che «non a caso dal 2021 ci sono state in città 176 nuove aperture di strutture alberghiere: chi spende centinaia di milioni di euro non sceglie dove investire in modo casuale, ma lo fa in

base a indicatori oggettivi e precisi che vedono Roma come una città in crescita. E questi numeri sono il frutto della nostra volontà di trasformarla, da città delle occasioni perse a metropoli internazionale che guarda allo sviluppo e al progresso. E se la Capitale va bene, funziona meglio tutto il Paese».

LE INAUGURAZIONI

Per la precisione, la Città eterna ha



Peso: 1-2%, 7-61%

visto nell'ultimo biennio l'apertura di 27 hotel a cinque stelle e altri due (il Mandarin al Pinciano e un "Four Season" a San Silvestro) saranno a breve inaugurati. Ma non saranno i soli, perché solo nel 2025 le grandi compagnie hanno investito a Roma 2,5 miliardi di euro, il 25 per cento in più rispetto al 2024. Con il risultato che nella Capitale suite e penthouse sono in un numero maggiore del 30 per cento rispetto a Milano. Fino a qualche anno c'era un deficit del 40 per cento a sfavore di Roma.

Il turismo, questa macchina macina utili, è il principale motore dell'economia romana. Che nel 2025, anche considerando la Città metropolitana, ha visto il Pil sfiorare i 210 miliardi. Un decimo del totale dell'intero Paese, con una crescita (+0,9 per cento) quasi doppia rispetto alla media nazionale. Ma questo pezzo di soft economy è diventato il miglior biglietto da visita per la Capitale, lo strumento che ne ha aumentato l'attrattività. E non soltanto per il terziario. Sul fronte della qualità della vita e della propensione a investire fa testo il rapporto "Europe's Best Cities 2026" realizzato da Resonance Consultancy. Roma ha scalza-

to Barcellona dalla quarta posizione, dietro soltanto a Londra, Parigi e Berlino. Per capire il senso di questa classifica, e i passi da gigante fatti dalla Capitale in questi anni, Milano è al 18mo posto, Firenze al 33mo.

Il motore del turismo, però, sta accompagnando la rinascita di Roma anche in altri settori: qui ci sono il record nazionale per miglior saldo tra imprese avviate e quelle cessate (8.367 contro 5.976 soltanto nel primo trimestre del 2026) o un flusso di investimenti annui che sfiorano i 4,5 miliardi, movimenti anche dai comparti high tech. E la lista, su questo fronte, è lunghissima e comprende aerospazio, difesa, biotecnologie o cybersecurity.

Come detto, nell'ultimo triennio, la benzina principale del turismo è stato il calendario dei grandi eventi. Nel programma dei prossimi mesi ci sono i concerti (già sold out o prossimi al tutto esaurito) di Cesare Cremonini, Jovanotti o Ultimo. La musica, con oltre 5mila show, secondo Teha-Ambrosetti ha generato nell'ultimo triennio un giro d'affari complessivo di un miliardo e la creazione di 6mila posti di lavoro. Per la moda toccherà quest'anno sfilare a

Roma la maison Dior. Poi c'è lo sport. Gli Internazionali di Tennis, e non soltanto grazie alla vittoria di Sinner, domenica scorsa hanno chiuso con oltre 400mila spettatori e un indotto per la città vicino al miliardo. Ma a Roma piacciono e attraggono anche il Rugby - 44 milioni i ricavi secondo Teha-Ambrosetti per le partite del Sei Nazioni - il Giro d'Italia (cento milioni), l'ippica a piazza di Siena o le maratone come la Race for The Cure con i suoi 150mila corridori. Introiti nei prossimi anni destinati a salire con il nuovo stadio della Roma (investimento da 1,377 miliardi) o lo sbarco della grande vela a Ostia.

Francesco Pacifico

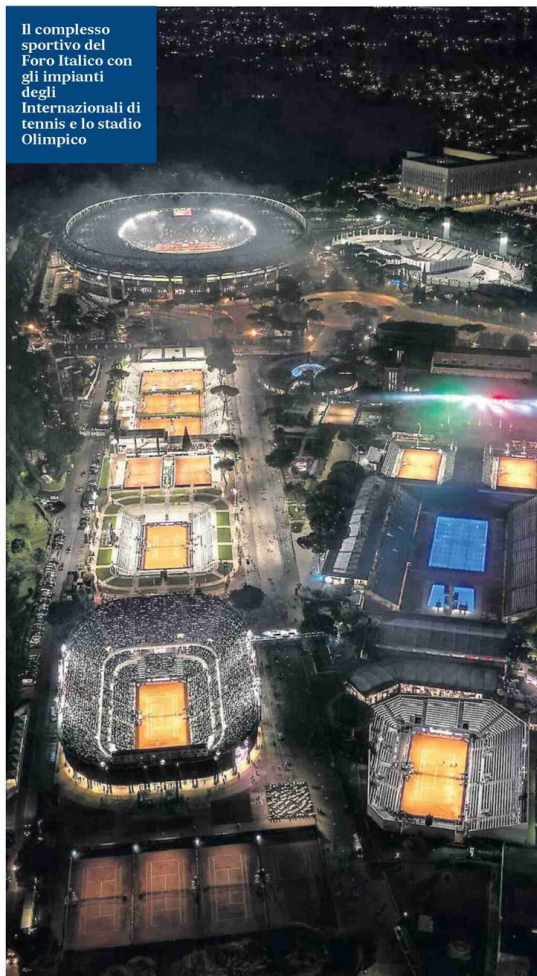
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI ULTIMI DUE ANNI APERTI 27 ALBERGHI A 5 STELLE. LE GRANDI COMPAGNIE HANNO INVESTITO 2,5 MILIARDI. IL TRAINO DEI GRANDI EVENTI

27,7

Imilioni di turisti arrivati a Roma nel 2025: + 3,6% rispetto al 2024

Il complesso sportivo del Foro Italico con gli impianti degli Internazionali di tennis e lo stadio Olimpico



Bruce Springsteen al Circo Massimo nell'estate del 2023



Peso: 1-2%, 7-61%

**L'analisi
PREPOTENZE
E ARDITISMO**

Mario Ajello

Hanno sparato alla Flotilla ed è un attacco molto grave. Indifendibile e anche il governo italiano, (...) *Continua a pag. 9*

Il commento

Un attacco senza giustificazioni ma in guerra va evitato "l'arditismo"

Mario Ajello

(...) rispetto al militarismo ormai anche marittimo di Netanyahu, prende le distanze insieme al resto della comunità nazionale. Perché la stanchezza della guerra invece di produrre pace continua ad alimentare guerra.

IL RIGETTO E IL MARTIRIO

La potenza e prepotenza del governo israeliano sono sotto gli occhi di tutti, e alimentano a livello sia diplomatico sia di massa un rigetto ormai generalizzato, conclamato e diffuso. A questo si aggiunge, però, un ostentato e super mediatico desiderio di martirio - metaforico ma tra la metafora e la realtà il passo può essere millimetrico - su cui sia la prima sia la seconda Flotilla hanno puntato e puntano, mostrando un deficit di responsabilità e di buon senso. Rispetto al quale gli Stati nazionali possono fare poco.

Esiste una forte fascinazione generazionale dei ragazzi

(oltre che degli adulti non cresciuti) rivolta alla spedizione marittima che dovrebbe liberare Gaza dalla guerra e dalla fame (e perché no anche da Hamas?). E questo è un dato culturale che affonda abbondantemente in posizioni ideologiche oltre che umanitarie.

IL DIRITTO

E tuttavia attaccare imbarcazioni in acque internazionali è una violazione del diritto. Di quel diritto internazionale che ha dato regole al mondo dall'inizio della storia moderna e non può venire considerato carta straccia. La violenza del contrattacco, insomma, non è giustificata dalla leggerezza con cui la Flotilla si è avviata nel teatro di guerra.

nizio della storia moderna e non può venire considerato carta straccia. La violenza del contrattacco, insomma, non è giustificata dalla leggerezza con cui la Flotilla si è avviata nel teatro di guerra.

L'IMPRESA DANNUNZIANA

Ai giovani - i nostri figli, i nostri nipoti - affascinati dall'impresa allo stesso tempo umanitaria e dannunziana di sfidare Israele e di liberare gli oppressi, e che nelle famiglie, nelle scuole e nelle piazze tifano Flotilla, verrebbe da dire - sommessamente, responsabilmente - che la guerra va presa sul serio e la serietà dovrebbe escludere l'arditismo.

E bisognerebbe aggiungere, rivolti ai nostri ragazzi

giustamente pacifisti ma est modus in rebus, che è un errore fare dell'umanitarismo un ennesimo pericolo per chi lo esercita e una ennesima occasione di violenza per chi attacca i flottilleros.

IL CONFINE SOTTILE

Aggiungere tensione a tensione, in un contesto già difficilissimo e assai pericoloso, sembra aver poco a che fare con il pacifismo e molto con la manovra politica. Il confine tra missione umanitaria e provocazione politica, in una situazione così, diventa sottilissimo. E si trasforma in pretesto, per un governo che vive di guerra ed è sempre più fondato purtroppo sulla violenza e sull'odio, per aggiungere tensione a tensione e andare avanti chissà verso dove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È UN ERRORE FARE DELL'UMANITARISMO L'ENNESIMO PERICOLO PER CHI LO ESERCITA E OCCASIONE DI VIOLENZA PER ISRAELE



Peso: 1-1%, 9-24%

ref-id-2074

472-001-001

**CERTE MISSIONI
SEMBRANO AVERE
POCO A CHE FARE
CON IL PACIFISMO
E MOLTO
CON LA PROVOCAZIONE**



Una delle barche di Flotilla, dopo essere stata intercettata, entra nel porto di Ashdod, a 40 chilometri da Tel Aviv. I militari a bordo hanno alzato una bandiera israeliana



Peso:1-1%,9-24%

Festival di Trento al via con il nobel Pissarides

► La kermesse organizzata dal Sole24Ore e Trentino Marketing parte oggi. Tra gli interventi previsti anche quelli di Fitto sulla coesione, Salvini sulle infrastrutture e Gualtieri sulle città

L'EVENTO

TRENTO Ai nastri di partenza la 2lesima edizione del Festival dell'Economia di Trento, la manifestazione ideata dal Sole24Ore insieme a Trentino Marketing per conto della Provincia Autonoma di Trento e con il contributo del Comune di Trento e dell'Università di Trento. Il Festival, che prenderà il via oggi, mette al centro le nuove generazioni. Che si trovano a vivere in un contesto di piena trasformazione. Non a caso il titolo del Festival è «Dal mercato ai nuovi poteri. Le speranze dei giovani». Sono dunque loro, con le loro attese e le loro aspettative, le nuove generazioni, i protagonisti della nuova edizione dell'evento che partirà oggi e terminerà il 24 maggio, volgendo lo sguardo a un mondo in grande trasformazione, scrutandone opportunità e rischi, scommesse e minacce.

Un'occasione pensata, come spiegato dal presidente dell'Advisory Board e del Comitato scientifico del Festival, Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, per mettere a confronto da un lato gli scenari della geopolitica che hanno visto le leggi del mercato e la globalizzazione tramontare come punto di riferimento e cedere il passo a nuovi centri di potere come le Big Tech, che concentrano ricchezza e controllano le chiavi dell'intelligenza artificiale, e le autarchie di Russia e Cina e, dall'altro, le speranze dei giovani di fronte a paure e incertezze. La cronaca di questi giorni rende di strettissima attualità i temi che saranno trattati durante le cinque giornate del Festival.

La guerra in medioriente, con la nuova crisi energetica determinata dalla chiusura dello Stretto di Hormuz, da dove passa il 20 per cento del petrolio mondiale, la crisi in

Ucraina, che ancora infiamma ai confini dell'Europa, i sovranismi e le autarchie, l'America di Trump e la Cina di Xi alla ricerca di un nuovo ordine globale.

Mai come quest'anno, l'appuntamento di Trento ha l'ambizione di offrire spunti di riflessione preziosi partendo da una fotografia complessa. Il palinsesto del Festival, costruito per provare a trovare un filo logico nell'attualità degli eventi, vedrà oltre 300 appuntamenti, popolati da più di 700 relatori, tra cui cinque Premi Nobel, 16 ministri, 111 relatori del mondo accademico, 35 economisti nazionali e internazionali, 87 rappresentanti delle istituzioni nazionali e straniere, e oltre 90 tra manager e imprenditori. Oggi si partirà subito con l'intervento di un Premio Nobel, Christopher Pissarides, che affronterà un tema tra i più sentiti dalle giovani generazioni, quello del rapporto tra la domanda di lavoro e le competenze ai tempi dell'intelligenza artificiale.

Sempre nella giornata di oggi, sul palco ci sarà anche il vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto, che parlerà di Europa e coesione, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, per affrontare il tema delle città, e il ministro delle infrastrutture Matteo Salvini che discuterà delle opere prioritarie.

GLI IMPRENDITORI

Ma accanto ai politici e alle analisi di economisti e accademici, sarà ascoltata la visione degli imprenditori, considerata preziosa per favorire il confronto e lo scambio di idee. Di qui la presenza, sempre oggi, di Francesco Gaetano Caltagirone, presidente del Gruppo Caltagirone, che insieme all'ambasciatore Giampiero Massolo, moderati da Tamburini, discuteranno di «Illuminati e democrazia». Sono previsti, durante i giorni dell'evento, interventi di

Lavinia Biagiotti Cigna, presidente e ceo Biagiotti Group, Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo Pirelli, ma anche Emma Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia holding, Luigi Abete, presidente di Confindustria Cultura Italia e i past president di Confindustria Vincenzo Boccia e Carlo Bonomi. Tra i cinque Premi Nobel che interverranno, oltre a Pissarides, ci saranno l'economista francese Philippe Aghion: spiegherà al pubblico «La teoria economica della distruzione creatrice» che gli ha fatto appena conquistare il Nobel per l'economia 2025 (insieme a Joel Mokyr e Peter Howitt). Mentre arriva per la prima volta al Festival di Trento Jan Račinskij, presidente dell'organizzazione per i diritti umani Memorial International (Nobel per la pace 2022). Presenti, poi, James Heckman, Premio Nobel per l'Economia 2000 (insieme a Daniel McFadden) per i contributi allo «sviluppo della teoria e dei metodi per l'analisi di campioni selettivi», che interverrà sul declino della fertilità nel mondo. Infine, Tawakkol Karman, Premio Nobel per la Pace 2011 per la lotta non violenta per la democrazia e la difesa dei diritti delle donne nello Yemen, fondatrice della Tawakkol Karman International Foundation. Paola Severino, ex ministro e presidente della School of Law della Luiss discuterà di libri e democrazia con il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, con Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico, e con Galileo Lorenzo Sciarretta.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVISTA LA PARTECIPAZIONE DI 700 RELATORI PER DISCUTERE DI MERCATO E NUOVI POTERI



Peso:27%

Il ministro Giorgetti annuncia il provvedimento atteso in Cdm per venerdì Accise, taglio verso la proroga

*Deroga al Patto di stabilità, l'Ue apre ma fissa i paletti: solo misure mirate
Un caso la mozione contro il riarmo, poi il centrodestra la ritira*

di **CLAUDIA FUSANI**
e **FEDERICO MASSA**

Il governo Meloni si appresta a rinnovare il taglio delle accise sui carburanti. Ad annunciarlo è il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che aggiunge che nel Consiglio dei ministri di venerdì saranno presi provvedimenti anche sull'autotrasporto. Resta aperta la trattativa con Bruxelles sull'estensione della clausola di salvaguardia, già prevista per la difesa, all'energia. «Stiamo esami-

nando la richiesta di Roma», dice Valdis Dombrovskis, vicepresidente dell'Unione europea. Sul punto, Giorgetti precisa: «Non c'è solo la deroga, ci sono tante vie per arrivare al risultato, le stiamo esplorando tutte». È un caso, infine, la mozione contro le spese per la Nato, prima presentata e poi ritirata dalle forze del centrodestra in Senato.

alle pagine II e III

«Nato, rivedere la spesa fissata al 5%». Anzi no Il dietrofront della destra

La maggioranza presenta e poi ritira una mozione in Senato per ritoccare al ribasso l'esborso militare. Minoranze all'attacco

di **CLAUDIA FUSANI**

Eoplà, la mozione non c'è più. Tutto risolto? Macché, appena cominciato. Se fosse un pasticcio figlio di errori, disattenzione e superficialità, Giorgia Meloni sarebbe autorizzata a liberarsi velocemente di una siffatta squadra di brocchi. Loro, i gruppi di maggioranza sentiti uno per uno fanno i vaghi, vanno di corsa tra un ufficio e l'altro al Senato, «armi e Nato? Ma no, solo correzioni. La notizia oggi è sul fine vita». Dove sembra aver vinto, per ora, Forza Italia.

L'ipotesi alternativa più probabile è che sia stato tutto calcolato e usato per mandare messaggi in bottiglia a Bruxelles perché allarghi le maglie del deficit e avvertimenti tra gli stessi alleati di governo. Ad esempio Forza Italia avrebbe guidato



Peso: 1-16%, 2-50%

una fronda anti Nato, anti Crosetto e anche anti Meloni (togliendo il supporto al 5% di spese militari deciso in sede Nato un anno fa) pur di avere in cambio una finestra di operatività sul fine vita. Guarda caso, ottenuta questa finestra (il testo Zannettin torna in Commissione per nuovi emendamenti che dovrebbero coinvolgere il medico generico e il Ssn) ieri pomeriggio intorno alle 15.30, negli stessi minuti punto 8 della mozione di maggioranza, quella incriminata, è sparito come neve al sole.

Tocca cominciare dall'inizio e poi unire, alla fine, i puntini. Ieri era giorno di mozioni al Senato. Quello di scrivere mozioni, avviare il dibattito, confrontare i punti di vista, sarebbe una delle attività più nobili del Parlamento. E' quasi scomparsa e spesso viene usata per regolare i conti tra gruppi. Il tempo per depositarle era venerdì 15 (ore 19). Il fine settimana nessuno controlla. Poco anche lunedì, in effetti (è in uso la settimana supercorta). Ieri mattina, gli uffici leggono. E sobbalzano. Le opposizioni, tutte da Avs a Iv passando per M5s, chiedono sui "riflessi economici connessi alla sicurezza energetica". Il tema è quello, giustamente e ossessivamente quello, bollette, energia, caro vita, inflazione, Hormuz. La maggioranza aveva annunciato la sua sulla "Tutela del comparto agroalimentare". E' anche comprensibile che non ci sia stata la fila di attenti lettori di quelle sette pagine scritte fitte fitte con quella lunga premessa. Fino a ieri mattina intorno alle

11.30 quando nel centrosinistra qualcuno legge tutto, riga per riga e scopre il punto 8 con cui la maggioranza impegna il governo a "mantenere un impegno realistico e credibile in ambito Nato confermando il raggiungimento del 2% del Pil

per la spesa per la difesa e promuovendo una revisione degli obiettivi più ambiziosi (come il 5%) alla luce della situazione economica e delle priorità nazionali includendo nel computo anche gli investimenti per la sicurezza energetica e le infrastrutture critiche al fine di garantire una difesa collettiva efficace senza compromettere la sostenibilità dei conti pubblici".

Il documento è firmato dai quattro capigruppo, Craxi, Malan, Romeo, Biancofiore. In pratica chiedono a Meloni - e a Crosetto - di stracciare la firma di un anno fa al vertice Nato dell'Aja e di comprendere in quel 5% spese per l'energia. Un colpo di mano. Non concordato con la premier e con il ministro interessato, Guido Crosetto.

Anche la mozione di minoranza impegnava l'esecutivo "a modificare radicalmente l'obiettivo totalmente irrealistico del 5 per cento delle spese per la difesa in rapporto al Pil, non essendo sufficiente chiedere che le spese e gli investimenti per la sovranità energetica vengano computati ai fini del parametro del 5 per cento". La maggioranza copia le opposizioni? Sono circa le 13 e al Senato scoppia il delirio. Tutto surreale, incredibile e, ovviamente senza padroni. Fonti Lega dicono di aver «firmato il testo arrivato da Forza Italia». Senza leggerlo? «Ma siamo in giro per la campagna elettorale». Come dire: abbiamo altro da fare.

Stefania Craxi, capogruppo azzurro, è impegnatissima sull'altro fronte, il fine vita, a cui tiene molto di più e glissa, «non so, scusate ho da fare». Chi è stato a fare cosa? E perché? Potrebbe anche essere una mossa decisa tutta in casa Lega che ha più di una ragione per far parlare di sé su un tema così popolare specie se usato in chiave populista come il "no alle armi".

Alla fine spunta la manina di Maurizio Gasparri (Fi), presidente in Commissione Esteri e Difesa che ammicca: «Era giusto parlare di difesa ed energia insieme. Ma non vogliamo anticipare i tempi e ci è sembrato più ragionevole posporre questo tema a un quadro più definito. Per ora ab-

biamo fatto una riflessione». Una mezza confessione. Le opposizioni parlano di «solito gioco delle tre carte». Giuseppe Conte dice che «il governo è a pezzi, ha perso la bussola e anche la pur minima credibilità. Sta bocciando le firme più pesanti messe durante la legislatura dalla Presidente Meloni, il Patto di stabilità e l'impegno militare nella Nato».

Due ore così, sulle montagne russe. Il telefono è bollente tra Chigi e il ministro con i Rapporti con il Parlamento, «cosa diavolo sta succedendo?». Il ministro della Difesa Guido Crosetto alza il telefono, chiama tutti i capigruppo e non è tenero. Alle 15 arriva un nuovo testo della mozione. Il punto 8, quello che nei fatti smentisce il 5% in ambito Nato, non c'è più. Però arrivano buone notizie sul fine vita. E anche da Bruxelles, aperture e promesse. Per calcolo, ammuina o per dispetto, la maggioranza è però una barca nella tempesta.

IL RICHIAMO ALL'ORDINE

Il ministro Crosetto alza il telefono, chiama tutti i capigruppo e non si mostra affatto tenero



Peso: 1-16%, 2-50%



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump.



Peso:1-16%,2-50%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

LO SCENARIO

**Vannacci cresce
Meloni costretta
a rincorrerlo**

di MICHELE RICCIOTTI

Il partito di Roberto Vannacci tocca il 4% nei sondaggi: un incubo per la premier Meloni.
a pagina IV



L'ANALISI *La parola a politologi, storici ed esperti di flussi elettorali*

Voti e seggi per Vannacci il centrodestra alla prova dell'estremismo

Per i sondaggisti è ormai al 4% e dove va riempie le piazze

La leghista Ravetto saluta Salvini e passa al partito del generale

di MICHELE RICCIOTTI

«**H**o davanti a me i dati di degli istituti di sondaggi e tutti sono concordi nel dare Futuro Nazionale in crescita, al 4% e anche oltre». La sondaggista Alessandra Ghisleri, direttrice di Euromedia Research, conferma i dati circolati negli ultimi giorni sui quotidiani e nelle trasmissioni di approfondimento. Ci siamo accorti che qualcosa stava succedendo già domenica sera, vedendo la piazza Ducale di Vigevano riempita da almeno cinquecento persone, tra cui parecchi giovani. Le parole d'ordine del generale sono quelle che ci siamo abituati ad

ascoltare come si ascolta una pubblicità trasmessa puntualmente dopo il tg della sera: "remigrazione", "riprendiamoci il futuro". È arrivato l'affondo sul fatto di Modena, classificato come terrorismo



Peso: 1-3%, 4-56%

senza troppe remore o dubbi. Poi, nella mattinata di ieri, l'addio alla Lega della deputata Laura Ravetto, accolta «con grande piacere» dal generale. Nell'immediato, il nodo politico è la legge elettorale: che la maggioranza la stia modellando con un pensiero a Vannacci, cioè ai voti che il generale potrebbe sottrarre ai tre partiti tradizionali della coalizione di centrodestra, ha già smesso da tempo di essere un mistero.

Adesso si tratta di capire se quello di Futuro Nazionale è un fuoco fatuo destinato a spegnersi prima delle prossime elezioni. I dati qui non possono aiutare: «è un partito che non ha storia, se la sta creando ed è pertanto impossibile fare analisi comparative», si smarca Ghisleri. Scomodiamo allora chi, per ragioni professionali, è abituato a fare previsioni sulla base di quanto accade nel presente. Gaetano Quagliariello, docente di storia contemporanea alla Luiss, stu-

dioso dei movimenti di destra, interpreta Vannacci come «residuo dell'eccezione italiana». Quindi ci spiega: «A differenza degli altri grandi paesi europei, l'Italia ha avuto un populismo di governo». Non solo si è formato un governo interamente populista, quello gialloverde, ma «i populistici si sono integrati nelle due coalizioni che concorrevano per il governo». Oggi il terreno europeo è fertile e vede crescere populistici ed estremismi in paesi come Germania e Francia. «In Italia, chiunque imbracciasse quella bandiera e la alzasse era destinato a raccogliere il residuo che le due coalizioni non erano in grado di assorbire». Insomma, la ragione per cui il fenomeno è esploso a destra è contingente e legata a due semplici fattori: «Primo, perché Vannacci viene da lì. Secondo,

perché la coalizione di centrodestra è al governo. Ma non è escluso che fenomeni analoghi possano interessare anche la sinistra».

È ormai chiaro che Fratelli d'Italia abbia svolto una funzione di contenimento delle derive estremiste di destra che altrove sono esplose e di cui Vannacci è l'incarnazione italiana. Giovanni Orsina, anche lui sto-

rico dell'età contemporanea e direttore del dipartimento di scienze politiche alla Luiss, avverte: «Non dobbiamo dimenticare la lezione del governo Meloni. Abbiamo visto partiti abbastanza radicali nelle loro affermazioni e che poi, una volta al potere, si sono adeguati alla realtà, moderando nei fatti quelle loro affermazioni iniziali. È un dato strutturale: viviamo in un ordine "globalizzato" che genera rabbia, fa esplodere ribellioni, ma che è difficilissimo da modificare e smontare». I partiti populistici sono quelli che cavalcano quelle frustrazioni e che, ad un certo punto, scendono a patti con il sistema che le ha prodotte. «C'è un'insoddisfazione strutturale che inevitabilmente si incanala in una nuova ondata di protesta. È un meccanismo a cui abbiamo già assistito e che avviene tanto a destra quanto a sinistra».

Proiettiamoci adesso al momento delle elezioni. A quel punto, ragionando in astratto, si potrebbe mettere in campo il tradizionale pragmatismo degli elettori di centrodestra: di fronte alla possibilità di favorire la coalizione avversa, un elettore di destra e non troppo estremista potrebbe scendere a più miti consigli e, per quanto sollecitato dall'idea Vannacci, continuare a optare per i partiti tradizionali: «sono ragionamenti che potevano essere validi un tempo» - prosegue Quagliariello - «ma oggi la contingenza ha un peso molto più significativo: un conto è se, di qui a un anno, molte delle crisi



Peso:1-3%,4-56%

internazionali saranno risolte e il fenomeno populistico si sia sgonfiato a livello globale. Ma che questo possa succedere è difficile da stabilire». Più possibilista Orsina: «È un discorso che, in astratto, è corretto. Possiamo immaginare una campagna elettorale fortemente polarizzata: da un lato una sinistra che usa toni che irrita-

no molto l'elettorato di destra. Dall'altro una destra che fa una campagna a sua volta abbastanza radicale. In tutto questo, un Vannacci che entra nella partita accre-

ditato su una percentuale bassa. Alla fine, l'elettore di destra, potenzialmente elettore di Vannacci, si convince a votare Meloni pur di non vedere Schlein a Palazzo Chigi. È uno scenario quantomeno possibile».

Ma il fenomeno Vannacci va anche ad arricchire la schiera di partiti e movimenti che si collocano al di fuori delle coalizioni protagonisti della partita politica. «È un secondo pezzo di una certa consistenza, dopo quello rappresentato dai centristi» chiosa ancora Quagliariello. «Più cresce quest'area al di fuori dei due poli, a prescindere da dove è col-

locata, più diminuisce la possibilità che uno dei due poli abbia una maggioranza autonoma per poter governare, soprattutto con questa legge elettorale».

LO STORICO

*Parla Orsina:
«Insoddisfazione strutturale che si incanala in movimenti di protesta»*

IL POLITOLOGO

*Quagliariello:
«Va ad arricchire lo schieramento fuori dai poli Aumenta rischio ingovernabilità»*

L'ANALISTA

*Ghisleri:
«Difficile fare previsioni, Futuro Nazionale è un partito senza storia»*



L'ex leghista Laura Ravetto, passata al partito di Vannacci



Vannacci in un momento del suo comizio di domenica sera

a piazza Ducale, Vigevano



Peso:1-3%,4-56%

Convalidato l'arresto del 31enne che si è lanciato sulla folla a Modena, ma senza l'aggravante

Il gip: «Salim, non è terrorismo»

Sondaggio di Piepoli: la sicurezza priorità anche per il centrosinistra

di ENRICO FILOTICO
e DANIELA BINELLO

Resta in carcere Salim El Koudri, il 31enne di origini marocchine che si è lanciato con l'auto sulla folla nel centro di Modena: l'ipotesi di reato è strage aggravata, ma il gip esclude il terrorismo e l'odio razziale. La vicenda resta al centro del dibattito politico, dopo che la Lega ha proposto il ritiro della cittadinanza a chi si trova nella condizione di El Koudri.

Un sondaggio realizzato dall'Istituto Piepoli spiega come cambiano le priorità della politica italiana: adesso la sicurezza è in cima ai programmi anche della sinistra.

alle pagine VI e VII

IL CASO IRROMPE NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Modena, per El Koudri arresto convalidato ma non c'è il terrorismo

di ENRICO FILOTICO

Il silenzio davanti ai magistrati, le prime valutazioni sul possibile disagio psichiatrico e, soprattutto, lo scontro politico dentro la maggioranza. A pochi giorni dal voto amministrativo del 24 e 25 maggio, il caso Modena continua a scuotere il dibattito nazionale e rischia di trasformarsi in uno dei temi centrali della campagna elettorale. Salim El Koudri, il 31enne che sabato si è lanciato a tutta velocità con l'auto sulla folla nel centro della città emiliana, resta in carcere dopo la convalida dell'arresto da parte del gip. L'accusa contestata dalla Procura è quella di strage aggravata dalle lesioni gravissime, ma senza aggravanti di terrorismo, odio razziale o premeditazione. Una scelta

che ha immediatamente avuto riflessi politici.

Davanti al giudice El Koudri non ha risposto alle domande sui fatti di sabato. Ha però consegnato i codici di accesso del cellulare, che ora sarà analizzato dagli inquirenti per ricostruire relazioni, eventuali contatti e il suo stato mentale. Il legale Fausto Gianelli ha parlato di un uo-



Peso: 1-11%, 6-42%

mo «più lucido» rispetto alle ore immediatamente successive all'attacco, spiegando che il suo assistito soffrirebbe da tempo di problemi psichici. «Sentiva delle voci, non dormiva più e aveva la tachicardia», ha raccontato l'avvocato, aggiungendo che il 31enne era stato preso in carico dal centro di salute mentale di Castelfranco e che gli sarebbe stato diagnosticato un disturbo schizoide della personalità. Proprio l'ipotesi di un disagio psichiatrico non adeguatamente trattato è oggi uno degli elementi centrali dell'inchiesta.

Ma mentre la magistratura prova a chiarire cosa sia realmente accaduto, la politica si divide. Matteo Salvini ha rilanciato il tema della sicurezza e dell'espulsione degli stranieri che commettono reati, chiedendo di accelerare sulla proposta di legge per la revoca del permesso di soggiorno a chi delinque. Una posizione che però si è scontrata quasi subito con quella di Antonio Tajani e di Forza Italia. «El Koudri era italiano, cresciuto e laureato in Italia», ha ricordato il vicepremier azzurro, sottolineando come in questo caso non si possa parlare né di espulsione né di rimpatrio. Sulla stessa linea anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che ha invitato a distinguere il tema dell'immigrazione da quello del disagio psichiatrico.

Lo scontro ha messo ancora una volta in evidenza le differenti sensibilità dentro la maggioranza. La Lega continua a spingere su sicurezza, seconde generazioni e integrazione,

mentre Forza Italia insiste sulla necessità di evitare reazioni «sull'onda dell'emotività». In Fratelli d'Italia, invece, si prova a tenere una posizione più prudente. Giorgia Meloni ha evitato di entrare direttamente nella po-

lemica, scegliendo piuttosto la linea istituzionale della visita ai feriti insieme al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Non è però passato inosservato il tentativo di parte del centrodestra di attribuire responsabilità politiche al Comune di Modena, guidato dal centrosinistra, accusando i servizi sociali e sanitari di aver lasciato solo El Koudri.

Le opposizioni parlano apertamente di «sciacallaggio elettorale». Carlo Calenda ha accusato alcuni esponenti politici di sfruttare la rabbia per raccogliere consenso, mentre Pd, M5s e Avs contestano alla Lega di aver trasformato un fatto ancora tutto da chiarire in una battaglia identitaria sulle seconde generazioni. Una polemica che arriva nel momento più delicato della campagna elettorale per le amministrative. Tra pochi giorni quasi 900 Comuni andranno al voto, compresi venti capoluoghi di provincia. E il risultato sarà inevitabilmente letto anche in chiave nazionale. Venezia è considerata il test più importante.

Qui il centrosinistra appare avanti con Andrea Martella, sostenuto dal campo largo, dato in vantaggio sul candidato del centrodestra Simone Venturini da diverse rilevazioni. I sondaggi Tecnè e BiDiMedia accreditano Martella tra il 47 e il 49%, contro un centrodestra fermo attorno al 41-42%, anche se il numero degli indecisi resta altissimo. Anche in Toscana il centrosinistra sembra competitivo. A Prato il candidato progressista Matteo Biffoni viene dato oltre il 53%, mentre a Pistoia Giovanni Capocchi sarebbe sopra il 50%. Più aperta la sfida di Arezzo, dove il cen-

trodestra conserva un leggero vantaggio ma rischia il ballottaggio. Il centrodestra punta invece soprattutto su Reggio Calabria, città simbolo della tornata nel Mezzogiorno. Qui il deputato di Forza Italia Francesco Cannizzaro sarebbe nettamente avanti sul candidato del centrosinistra Domenico Battaglia, con percentuali che secondo un sondaggio Swg oscillano tra il 52 e il 56%. A Salerno, invece, riflettori puntati sul ritorno di Vincenzo De Luca, che prova a riprendersi il Comune senza il simbolo del Pd ma sostenuto da liste civiche. Una candidatura che rischia di ridefinire gli equilibri interni al centrosinistra campano. Situazioni molto fluide anche ad Avellino, Chieti, Fermo e Agrigento, dove pesano divisioni interne alle coalizioni e un alto numero di indecisi.

L'INDAGINE

Salim in silenzio davanti al gip ma consegna i codici di accesso al suo cellulare

LA POLITICA

Nel weekend alle urne 882 Comuni: spiccano Salerno Venezia, Pistoia e Reggio Calabria



L'indagine Salim El Koudri, 31 anni



Peso:1-11%,6-42%



L'intervento Il gruppo di persone che ha bloccato El Koudri nei cerri nel centro di Modena



Peso:1-11%,6-42%

Conti e tensioni in maggioranza

Energia, il nodo Ue per le spese di Roma
È giallo sulla Difesa

Marin a pagina 20

Patto di stabilità, apertura della Ue Giallo sullo stop alle spese della Difesa

Giorgetti: «Tante vie per arrivare al risultato». Il caso della revisione (poi ritirata) dell'obiettivo Nato del 5%

di **Claudia Marin**

ROMA

Un punto inserito in una mozione al Senato è bastato a trasformare una giornata ordinaria in un caso politico. La maggioranza ha dovuto correggere in corsa il testo che impegnava il governo a chiedere una «revisione» dell'obiettivo Nato del 5% per le spese di difesa. Una formula giudicata esplosiva, soprattutto mentre Giancarlo Giorgetti era a Parigi, al G7 Finanze, per negoziare con Bruxelles nuovi margini sull'energia.

Secondo le ricostruzioni, a fermare l'incidente è stato Guido Crosetto: quel passaggio, alla vigilia di un nuovo vertice Nato e nel pieno della pressione americana sugli alleati europei, non poteva restare nero su bianco. Il 5% non è una cifra neutra: l'Alleanza ha fissato l'obiettivo al 2035, articolandolo in un 3,5% per la difesa in senso stretto e in un ulteriore 1,5% per sicurezza, infrastrutture critiche e resilienza. Mettere in discussione quel traguardo, con una mozione firmata dai capigruppo di centro-destra, avrebbe aperto un fronte con Bruxelles, Washington e i partner Nato. Nel Transatlantico di Palazzo Madama, dopo lo stralcio del passaggio contesta-

to, la maggioranza ha provato a derubricare il caso a «caos ordinario».

Ma la lettura politica è più pesante. La Lega ha indicato Forza Italia, incaricata della stesura materiale della mozione nata sull'energia: gli azzurri hanno respinto il sospetto, FdI ha lavorato a contenere il danno. In serata il cortocircuito si è esteso anche all'agricoltura, con il governo costretto a chiedere la riformulazione di un altro testo della sua stessa maggioranza. L'incidente cade nel momento più delicato della trattativa economica. Dombrovskis ha riconosciuto che la Commissione sta esaminando la richiesta italiana di estendere all'energia una logica di flessibilità analoga a quella prevista per la difesa. Giorgetti, tuttavia, evita di inchiodare il negoziato a una sola formula: «Ci sono tante vie per arrivare al risultato». Tradotto: Roma punta a ottenere spazio di bilancio senza riaprire frontalmente il Patto di stabilità. La prudenza è obbligata.

Nel 2025 il deficit italiano è sceso al 3,1% del Pil, ma il debito ha raggiunto il 137,1%; la spesa per interessi resta al 3,9% del Pil. Con questi numeri, ogni misura contro il caro energia o sui carburanti deve fare i conti con coperture credibili e sorveglianza europea. Il governo studia una proroga del taglio delle accise

per raffreddare la protesta degli autotrasportatori, ma durata e risorse restano da definire. La partita si sposterà ora all'Ecofin informale di Nicosia, il 22 e 23 maggio, dove Giorgetti cercherà di consolidare l'apertura europea.

Sul tavolo non c'è solo la deroga: ci sono anche la possibile revisione dei programmi finanziari con fondi di coesione e Pnrr, margini interpretativi del quadro di finanza pubblica e una risposta comune alla crisi energetica. Il paradosso è evidente. Mentre l'esecutivo cerca a Bruxelles ossigeno per imprese, famiglie e trasporti, a Roma la maggioranza mostra crepe proprio sui dossier che più incidono sui conti: difesa, energia, agricoltura. Per le opposizioni è la prova di un centrodestra nel caos. Per Palazzo Chigi è un inciampo da archiviare. Ma quando ogni parola può diventare un segnale ai mercati e ai partner internazionali, anche una «manina» in una mozione può costare più di quanto sembri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,20-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

470-001-001

**Giancarlo
Giorgetti,
59 anni,
ministro
dell'Econo-
mia e delle
Finanze**



Peso:1-2%,20-40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Spese Nato, destra nel caos

La maggioranza presenta e poi ritira mozione sulla revisione del 5%

Al Senato spunta una mozione del centrodestra che chiede di rivedere l'obiettivo del 5% per le spese per la difesa, così come concordato in ambito Nato, «alla luce della situazione economica e delle priorità nazionali». Poi il passaggio viene eliminato.

di **CIRIACO e RIFORMATO**

→ alle pagine 8 e 9

Caos spese per la difesa la destra: no al 5% Nato ma poi fa dietrofront

Pasticcio su una mozione sull'energia: la maggioranza dice basta all'impegno con l'Alleanza, ma il passaggio viene cancellato

di **SERENA RIFORMATO**

ROMA

Di prima mattina l'agenda del Senato sembra innocua: all'ordine del giorno dell'aula c'è la discussione «sui riflessi economici connessi alla sicurezza energetica». E invece la calma dura poco a palazzo Madama. Appena il tempo di leggere la mozione che il centrodestra sta per depositare. L'elemento di deflagrazione è al punto ottavo, un inedito assoluto: la maggioranza chiede al governo «di mantenere un impegno realistico e credibile in ambito Nato, confermando il raggiungimento del 2% del Pil per la spesa per la difesa e promuovendo una revisione degli obiettivi più ambiziosi (come il 5%) alla luce della situazione economica e delle priorità nazionali». Tradotto: è la confessione dell'investimento promesso dai Paesi dell'Alleanza atlantica al presidente Usa Donald Trump: spendere fino al 5% del Pil in armamenti e cybersecu-

rity entro il 2035. Né «realistico» né «credibile», confessa il testo del centrodestra. Meglio fermarsi all'asticella precedente: il 2%. Gli «obiettivi più ambiziosi», precisa la risoluzione, al massimo possono essere raggiunti includendo nel «computo gli investimenti per la sicurezza energetica e le infrastrutture critiche».

Una ritrattazione-bomba. In agenda parte la batteria di dichiarazioni delle minoranze: «C'è voluta la nostra mozione sul caro energia per costringere la maggioranza a riconoscere la necessità di rivedere l'obiettivo Nato delle spese militari al 5%», canta vittoria la 5S Dolores Bevilacqua. È la prima firmataria della risoluzione delle opposizioni (tutte tran-

ne Azione): al settimo punto, peraltro, contiene una richiesta quasi speculare a quella della destra. Ed è uno degli elementi che contribuisce ad agitare la maggioranza: sulla revisione al ribasso del riarmo rischiano di prendersi i voti della sinistra.

Comincia un giro vorticoso di telefonate tra i capigruppo di Lega, FdI e FI. Da chi arriva lo stop? Tra le versioni divergenti c'è un punto certo:

l'intervento del ministro della Difesa Guido Crosetto. La mozione non può passare così, è il messaggio che viene trasferito al Senato. Alle 15 comincia la seduta, la retromarcia sulla retromarcia è già decisa: il centrodestra si presenta con una mozione riformulata. La richiesta di rivedere le spese per la difesa è stata rimossa. Il capogruppo della Lega Massimiliano Romeo minimizza: «Non era il caso di discutere di un tema così delicato mentre si parla di energia: ci sono sensibilità differenti, c'è Crosetto che è per la difesa, Giorgetti che dice 'prudenza nei conti', Meloni che sta giocando una partita importante in Europa». Meglio rimandare



Peso: 1-6%, 8-26%, 9-12%

ad «altre sedi». Un pasticcio. Colpa di chi? «Era firmata da tutti», dice Romeo. «Noi avevamo limato alcuni punti, la mozione era partita da FI». Che a sua volta nicchia: «Nessun caso, non era il momento né la sede», chiude la presidente dei senatori azzurri Stefania Craxi.

Le opposizioni hanno gioco facile ad additare il caos: «Il governo Meloni è allo sbando», commenta la segretaria Pd Elly Schlein. «Sanno che quell'obiettivo è insostenibile e disastroso per l'Italia, ma invece di dire la verità al Paese, continuano a litigare tra loro». Un esecutivo «a pezzi», scrive su Facebook il leader M5s Giuseppe Conte: «La figuraccia era trop-

po grossa per Meloni e il governo, sconfessati dai loro stessi parlamentari sul folle riarmo». E poi alla fine, sintetizza Angelo Bonelli di Avs, «ogni volta che si tratta di scegliere tra i cittadini italiani e le pressioni di Trump, la destra sceglie Trump».

La stessa richiesta era avanzata dalla minoranza Schlein: "Litigano invece di dire la verità al Paese"



Il ministro della Difesa Crosetto lo scorso 5 maggio a L'Aquila



“Una trappola della Lega” Il testo sconfessa Meloni e Crosetto impone lo stop

La proposta che mette in difficoltà la premier con Trump inserita a sorpresa nel testo lunedì sera su input del salviniano Romeo



IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO**
ROMA

La giornata di Guido Crosetto prevede incontri con i paracadutisti “Folgore”, poi un volo su un aereo militare. Ed è proprio quando si trova sopra le nuvole che il ministro della Difesa si ritrova a gestire una trappola politica che lo lascia attonito. Infuriato, è lui a chiedere (e ottenere) lo stralcio del passaggio sulla riduzione delle spese militari della Nato. Ma soprattutto, è lui a far saltare l’operazione di chi, e non sono pochi nel cuore della maggioranza, punta in queste ore al bersaglio grosso: Safe. È il progetto che garantisce flessibilità sulle risorse stanziare per le armi e che, secondo il governo di Giorgia Meloni, dovrebbe servire anche ad assicurare risorse per il caro energia, senza gravare sul deficit.

Tre passi indietro, a domenica sera. Il clima, a palazzo Madama, è di quelli che di norma precedono le elezioni amministrative: in vista del dibattito sull’energia, nessuno vuole allungare i tempi o alzare barricate. Il centrosinistra, fin dal venerdì precedente, ha scritto una mozione in cui contesta il 5% del pil per le spese militari. La destra potrebbe accontentarsi di bocciarla. La Lega è inquieta, ma nulla lascia presagire quanto accadrà. E invece, lunedì sera, ecco la “contro-mozione” in cui

al punto 8 spunta un passaggio clamoroso, perché nega gli impegni assunti da Giorgia Meloni di fronte alla Nato. E a Donald Trump.

Il regista del pasticcio, questo nessuno lo nega nella maggioranza, è il leghista Massimiliano Romeo. Ma chi scrive materialmente il testo, dopo essersi confrontata con il capogruppo del Carroccio, è Stefania Craxi (o comunque, la struttura che lavora per lei). Anche Lucio Malan viene informato. Dirigente navigato e prudente - riferiscono fonti vicine a Palazzo Chigi - non manca di avvertire qualcuno della stretta cerchia meloniana. Senza un via libera di massima, l’operazione non potrebbe neanche partire.

Perché nessuno si accorge del precipizio? Qui le versioni divergono. Quella più accreditata è che si sarebbe di fronte a un pasticcio nella catena delle comunicazioni. Ai vertici del governo sarebbe arrivata una indicazione generica, del tipo: stiamo mettendo nella mozione che bisogna allargare la flessibilità prevista sulla difesa anche all’energia, senza troppo dettagliare il nodo del 5% della Nato. Sono concetti che risuonano anche nella lettera di Meloni a Ursula von der Leyen.

Tutti, a incidente consumato, diranno: è stato Romeo. In effetti, la responsabilità del Carroccio è chiara. Come anche l’intervento di Crosetto per bloccare tutto. Venuto a conoscenza di quanto accaduto, è il ministro a muoversi. Prima con palazzo Chigi, poi con Malan. Spiega a tutti che scritto così, quel testo sgambet-

ta innanzitutto Giorgia Meloni: è la premier a doversi presentare al vertice Nato di Ankara, il prossimo 7 luglio, rinnegando una promessa sul 5% su cui il tycoon peserà la fedeltà degli alleati.

Lungo la linea che dal capogruppo meloniano porta fino a Maurizio Gasparri, si costruisce la retromarcia. La Lega prima resiste, poi cede. Si valuta una limatura di quel passaggio, poi si decide per un atto drastico: cancellato. Succede alle 14.59, un minuto prima di aprire la seduta dell’Aula: pesa il pressing della Difesa e, a quel punto, di Meloni. Ma le scorie, quelle restano. Parte un vero e proprio processo politico improvvisato. Una caccia al colpevole. Romeo, alla fine, è individuato come l’ispiratore. Il resto è caos e veleno.

C’è chi parla di un equivoco, chi di omessa vigilanza. Chi ricorda i dubbi di Giancarlo Giorgetti nei confronti di Safe. Chi ancora descrive l’operazione come una mossa leghista per indebolire il titolare della Difesa. Peserebbe inoltre la volontà del Carroccio di acquisire consenso facile contro le spese militari. Servi-



Peso: 44%

rebbe a coprirsi a destra, perché l'opa ostile di Roberto Vannacci - e i primi fuoriusciti in direzione di Futuro nazionale, ieri è toccato a Laura Ravetto - allarmano via Bellerio. Di certo, Romeo promette che del nodo si continuerà a ragionare presto, «in altre sedi, e quando si troverà equilibrio andremo in Aula».

I primi effetti dello scontro, intanto, si manifestano proprio al Senato, ma su un altro dossier. È il dem Fran-

cesco Boccia a mettere il dito nella piaga: «Anche la mozione sull'agricoltura, presentata dalla maggioranza, è stata riscritta dal governo. È la vendetta di una parte della maggioranza nei confronti della Lega». La promessa, soprattutto, di settimane complesse all'orizzonte.

Segnale contro i fondi Ue di Safe. Documento scritto da Craxi, cortocircuito con palazzo Chigi



1 La presidente del consiglio Giorgia Meloni leader di Fratelli d'Italia

FRANCESCO FOTIA/AGF



Peso:44%

Ultimatum di Trump all'Iran

“Avete tre giorni per l'intesa”

Il G7: Hormuz deve riaprire

Il presidente degli Stati Uniti: “Se il regime non fa l'accordo ripartono i raid”
 Vance: “Siamo contrari all'idea di consegnare l'uranio arricchito alla Russia”

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

In pratica è un nuovo ultimatum all'Iran, quello che ha lanciato ieri il presidente Trump: «Ero a circa un'ora dall'ordinare nuovi bombardamenti martedì. Li ho fermati perché ci sono progressi nei negoziati. Darò due o tre giorni. Forse fino a venerdì, sabato, domenica. Qualcosa all'inizio della prossima settimana. Un lasso di tempo limitato per concludere l'accordo». I leader della Repubblica islamica «stanno implorando» un'intesa. Se però non avverrà, come ha poi confermato il vice Vance, il “piano B” torna ad essere la ripresa della guerra. Non infinita, ma neppure con un chiaro orizzonte e un piano per chiuderla.

Trump ha parlato davanti al cantiere della sala da ballo in costruzione alla Casa Bianca, spiegando: «Se dovessimo lasciare ora, all'Iran servirebbero 25 anni per ricostruire. Ma non lasciamo: vogliamo fare le cose per bene». Lo scopo resta impedire a Teheran di ottenere l'arma atomica: «Non ho dubbi che la userebbe. Sarebbe un olocausto nucleare. Non lo consentirò». Quindi ha aggiunto: «Sembra esserci un'ottima possibilità che riescano a trovare un accordo. Se possiamo farlo senza bombardare a tappeto, ne sarei molto felice. Spero non dovremo fare la guerra, ma potremmo dover infliggere loro un altro duro colpo».

Nelle stesse ore a Parigi si teneva il G7 dei ministri finanziari, che ha concordato «l'imperativo di garantire il ritorno a un transito libero e sicuro attraverso Hormuz, alleviare le tensioni sulle catene di approvvigionamento di energia, cibo e fertilizzanti, e trovare una soluzione dura del conflitto».

Poco dopo Vance si è presentato al podio della briefing room della Casa Bianca, per sostituire la portavoce Leavitt in maternità: «Ho appena parlato col presidente. Abbiamo due strade con l'Iran: una è negoziare, l'opzione B è riavviare la campagna militare. Trump non vorrebbe l'opzione B. Riteniamo di aver fatto molti progressi con l'Iran. Crediamo che voglia concludere un accordo ma non lo sapremo finché non lo firmeremo». Il vice ha detto che al momento gli Usa non considerano l'ipotesi di trasferire l'uranio arricchito iraniano alla Russia: «Non è un nostro piano, e gli iraniani non hanno sollevato la questione. La mia idea è che agli iraniani non piacerebbe molto l'idea, e neanche al presidente, però aspettiamo e vediamo». Il problema è che gli stessi leader del regime «sono divisi e non sanno bene cosa vogliono». In ogni caso, «indipendentemente da cosa deciderà Trump, questa guerra non durerà per sempre».



Peso: 40%

Vance poi è tornato ad attaccare gli europei, rispondendo ad una domanda sulla decisione di bloccare lo schieramento di 4.000 soldati americani in Polonia: «È un ritardo temporaneo, non una riduzione degli organici. Forse li sposteremo altrove, la decisione definitiva non è ancora stata presa». Resta però il messaggio generale sulla difesa e la Nato inviato a tutti gli alleati, inclusa l'Italia, dove lo stesso Trump ha detto di considerare il taglio delle truppe: «L'Europa deve tenersi in piedi sulle sue gambe».

Non è la prima volta che Trump lancia un ultimatum all'Iran, senza poi dare seguito alle minacce. Lune-

di sera però, dopo aver rimandato l'attacco, secondo *Axios* ha riunito il Consiglio per la sicurezza nazionale per discutere le opzioni militari. Il negoziato è in corso, i mediatori stanno cercando di convincere l'Iran a fare altre concessioni sul nucleare, ma vogliono evitare l'escalation perché temono rappresaglie sulla loro industria dell'energia e sperano di definire un patto di non aggressione valido per l'intero Medio Oriente. Anche Trump ha interesse a non riprendere la guerra, perché è sempre più impopolare tra gli elettori e crea problemi economi-

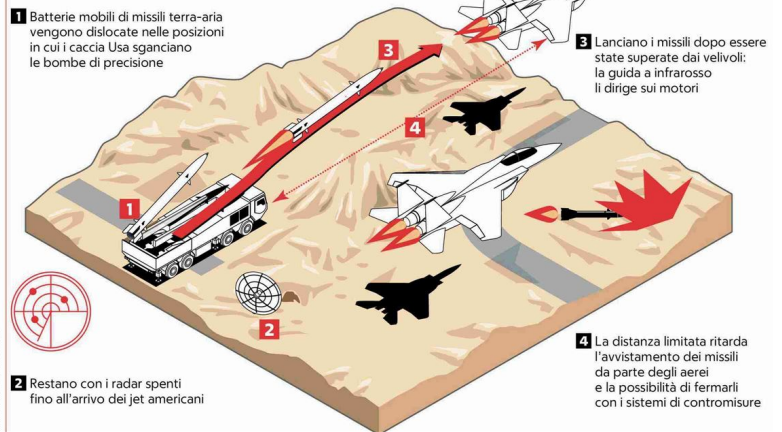
ci. Usa le minacce per piegare gli ayatollah, ma se non avesse successo, sembra pronto a ritornare alla forza per convincerli.

Il tycoon: "Darò tempo al regime fino a venerdì o domenica. Forse la prossima settimana"



Un cartellone con il defunto leader supremo iraniano, Ali Khamenei, a Teheran

COME AVVIENE L'ATTACCO



Peso:40%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

Tutti al servizio di uno soltanto

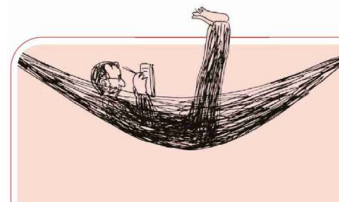
Non dice mai “gli Stati Uniti”, “il mio governo”, “l’America”, “gli americani”. Dice sempre “io”. Quasi tutte le sue frasi cominciano con “io”. Io faccio la guerra, io faccio la pace, io metto le sanzioni, io levo le sanzioni, io sono uno che, io ho deciso che. Io ho detto, io ho fatto. Nemmeno l’ipocrisia del plurale maiestatis, quel “noi” che concede al potere, anche solo retoricamente, una sortita maestosa e carismatica dall’angustia dell’io.

È il miserabile io dei narcisi e dei piccoli di spirito, il cancro del Terzo Millennio, il nemico mortale della socialità, della convivenza, della tolleranza, del salubre compromesso tra noi e gli altri. È l’io di Trump, l’io tirannico e capriccioso, infantile e aggressivo. L’io totalitario e sordo che furoreggia sui social, l’io giudicante e indisponibile, l’io petulante e irriflessivo, l’io che non ascolta, non pensa, non esita, non studia, non dubita. L’io che non ha mai riso di se stesso ma sbeffeggia volentieri gli altri. L’io che non tace mai. L’io che riconosce solo l’io.

L’io che non ama niente e nessuno al di fuori dell’io.

L’ipotesi ottimistica è che Donald Trump sia un dono del destino: incarnazione della rovina alla quale siamo esposti tutti quanti se non si torna al “noi”, o a qualcosa che mitiga e contiene la vanità umana – specialmente la vanità dei maschi di potere. Potremmo farne tesoro: mai più uno così.

L’ipotesi pessimistica, invece, è che Trump sia solo colui che ha aperto le porte al Caos: seguirà il peggio. Comunque sia, il suo avvento ci chiama, uno per uno, a schierarci. O l’umanità esiste in quanto tale, o è solamente una escort al servizio dell’Io.



Peso:16%

GIUSTIZIA

Al Csm oggi arriva il testo anti-gogna «Non è un bavaglio»

■ **Giovanni M. Jacobazzi**

«Ma quale “bavaglio” alla stampa, cerchiamo almeno per una volta di essere seri», afferma Claudia Eccher, componente laica del Consiglio superiore della magistratura, da giorni nel mirino del Fatto Quotidiano. Motivo? La delibera sulla comunicazione giudiziaria, di cui è relatrice, che approderà questa mattina in Plenum e che aggiorna quella del 2018, considerata oggi insufficiente rispetto all’impatto dei social media e della permanenza online delle notizie giudiziarie. «La nuova delibera non

limita affatto il diritto di cronaca, ma ridefinisce le modalità della comunicazione istituzionale della magistratura».

a pag. 5 ■

La delibera anti-gogna sul tavolo del Csm Eccher: «Non è un bavaglio alla stampa»

Oggi in Plenum arriva il testo sulla comunicazione giudiziaria contro la spettacolarizzazione. Così si rafforzerà la presunzione di innocenza. La relatrice: «Non limiterà il diritto di cronaca»

■ **Giovanni M. Jacobazzi**

«Ma quale “bavaglio” alla stampa, cerchiamo almeno per una volta di essere seri», afferma Claudia Eccher, componente laica del Consiglio superiore della magistratura, da giorni nel mirino del Fatto Quotidiano. Motivo? La delibera sulla comunicazione giudiziaria, di cui è relatrice, che approderà questa mattina in Plenum e che aggiorna quella del 2018, considerata oggi insufficiente rispetto all’impatto dei social media e della permanenza online delle notizie giudiziarie. «La nuova delibera - prosegue Eccher, «colpevole» peraltro agli occhi del Fatto di essere l’avvocata del leader della Lega Matteo Salvini - non limita affatto il diritto di cronaca, ma ridefinisce le modalità della comunicazione istituzionale della magistratura». Per il giornale diretto da Marco Travaglio si tratterebbe invece di un’«auto-museruola» del Csm, con Palazzo Bachelet che stareb-

be andando oltre le riforme Cartabia e Nordio nel restringere la diffusione delle informazioni giudiziarie. Un’accusa che Eccher, parlando con Il Riformista, ha bollato come frutto di una «narrazione distorta».

Il cuore della delibera è infatti la tutela della presunzione di innocenza e della reputazione delle persone coinvolte nei procedimenti penali. Eccher ha indicato il caso di Garlasco come esempio emblematico di una giustizia diventata spettacolo, in cui la continua diffusione di atti e dettagli investigativi ha trasformato la vicenda in un fenomeno mediatico permanente. È proprio il concetto di «protezione reputazionale» la vera novità della delibera. Nel testo si afferma che la co-



Peso: 1-6%, 5-38%

ref-id-2074

471-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

municazione istituzionale deve essere non solo rispettosa della presunzione di non colpevolezza, ma anche «vera, necessaria, proporzionata, riparabile e aggiornata». Una formulazione che punta a evitare che la fase iniziale delle indagini produca danni irreversibili all'immagine delle persone coinvolte. La delibera prevede quindi che, se una Procura comunica pubblicamente l'avvio di un'indagine o un arresto, abbia poi il dovere di aggiornare quella comunicazione qualora il quadro cambi significativamente. Archiviazioni, proscioglimenti, revoche o assoluzioni dovrebbero ricevere una visibilità analoga rispetto alla notizia iniziale. È il principio della «simmetria informativa»: se l'istituzione comunica il sospetto, deve poi comunicare anche l'eventuale caduta dell'accusa.

Uno dei passaggi più significativi riguarda le conferenze stampa delle Procure. Il testo stabilisce che il comunicato scritto debba diventare la forma ordinaria di comunicazione istituzionale, mentre la conferenza stampa dovrà essere eccezionale e motivata da uno «specifico e concreto interesse pubblico». Inoltre, viene scoraggiata la personalizzazione della comunicazione: il magistrato titolare dell'indagine non dovrebbe più diventare il volto pubblico dell'inchiesta, salvo casi particolari. La delibera insiste anche sulla permanenza online delle notizie e sulla loro indicizzazione nei motori di ricerca. Per questo il Csm chiede che rettifiche e precisazioni siano facilmente reperibili sui siti istituziona-

li, così da evitare che la versione iniziale dei fatti resti l'unica disponibile nel tempo. Viene inoltre rafforzato il richiamo al rispetto del segreto investigativo e ai limiti di pubblicazione degli atti previsti dalla legge.

Nel testo trovano spazio anche riferimenti alle norme sulla presunzione di innocenza introdotte negli ultimi anni. La delibera richiama infatti il divieto di rappresentare indagati e imputati come colpevoli prima di una sentenza definitiva e ribadisce che la diffusione di testi, estratti o riproduzioni di atti giudiziari deve rispettare i limiti previsti dall'articolo 114 del codice di procedura penale. Viene inoltre prevista una maggiore tracciabilità delle decisioni comunicative degli uffici giudiziari, con la conservazione dei comunicati, degli atti che autorizzano le conferenze stampa e della documentazione audio-video degli incontri con i giornalisti. La delibera richiama infine la necessità di una «sobrietà digitale» dei magistrati, anche nell'uso dei social network, per evitare sovrapposizioni tra comunicazione personale e comunicazione istituzionale.

Si tratta, dunque, di disposizioni di assoluto buon senso e che puntano, nelle intenzioni del Csm, a rendere la comunicazione giudiziaria più equilibrata e meno esposta alla spettacolarizzazione. Disposizioni che, certamente, non possono però incontrare il favore di quotidiani abituati ad avere rapporti privilegiati con certi magistrati e a trasformare la cronaca in voyeurismo giudiziario.



Peso:1-6%,5-38%

PIANO CASA

Camilli: «Ora investimenti e semplificazioni»

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Camilli: bene il piano casa, ora investimenti e semplificazioni

Competitività. «Intervento strategico» per il vicepresidente di Confindustria. È essenziale assicurare una piena attuazione, va rafforzato con ulteriori misure di tipo finanziario e fiscale

Nicoletta Picchio

Un'iniziativa «strategica», che interviene su «uno dei principali nodi sociali ed economici del paese, l'emergenza abitativa», con particolare riferimento a giovani, lavoratori e famiglie. Confindustria «accoglie con favore l'impegno del governo ad affrontare questa criticità con misure strutturali, per semplificare e accelerare iniziative volte a promuovere la messa a disposizione di 100mila alloggi a prezzi calmierati nei prossimi dieci anni, un intervento che va nella direzione sollecitata da Confindustria, coerente con le proposte da noi avanzate nel Piano per l'abitare sostenibile dei lavoratori presentato nel gennaio 2025, una grande questione economica e industriale che riguarda la crescita, l'attrattività dei territori e il futuro del lavoro in Italia». Per Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco – che ha parlato in audizione in commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera – «il Piano Casa può realmente rappresentare una straordinaria leva di sviluppo sociale ed economico, contiene un ampio ventaglio di misure che puntano ad ampliare l'offerta abitativa attraverso la semplificazione delle procedure, il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente, la collaborazione tra pubblico e privato, il coinvolgimento di investitori privati e l'attivazione di strumenti finanziari dedicati».

Tuttavia, ha detto Camilli nell'audizione di ieri alla Camera, affinché

possa dispiegare pienamente i propri effetti è «essenziale assicurare la tempestiva e piena attuazione del provvedimento, legata a numerosi decreti e atti e che dipende da diversi soggetti e coinvolge tutti i livelli di governo». Quindi «sarà essenziale assicurare un efficace coordinamento tra amministrazioni centrali, Regioni, Province autonome, comuni e soggetti attuatori».

Tra i punti messi in evidenza la necessità di ampliare la portata del Piano Casa, in particolare a favore di interventi di piccola scala: «auspichiamo che si possa intervenire per superare alcune incertezze interpretative e rafforzare alcune misure». Il riferimento è a interventi di edilizia integrata, estendendo le semplificazioni previste per i grandi programmi di investimenti anche a quelli di piccola-media taglia. «Sarà necessario verificare con gli operatori di mercato che i vincoli sulla ripartizione tra edilizia convenzionata ed edilizia libera rendano questi interventi appetibili per il mercato e ne assicurino la capacità di attrarre investitori privati». L'auspicio di Camilli è che il Piano casa sia rafforzato con ulteriori misure finanziarie e fiscali - sarà necessario stanziare risorse dedicate - per rendere le iniziative del Piano attrattive per gli investitori privati. Andranno introdotte, ha detto il vicepresidente di Confindustria, garanzie per favorire l'accesso al credito e promuovere l'investimento dei risparmiatori in iniziative legate al Piano Casa.

Inoltre «servirà un pacchetto orga-

nico di misure fiscali» per sostenere le iniziative finalizzate ad attuare il Piano, che agisca su tutte le fasi di realizzazione dei programmi. In particolare, nell'ambito delle azioni che Confindustria sollecita da tempo per favorire un maggior investimento nell'economia reale degli enti previdenziali e del risparmio delle famiglie sui conti correnti e in depositi a breve termine - circa 1.500 miliardi su un complesso di 6mila - si dovrebbe prevedere un'age-

volazione sul modello di quella dei Pir anche per gli investimenti dedicati all'abitare sostenibile.

L'emergenza abitativa, ha sottolineato Camilli, riguarda tutto il paese, la carenza di alloggi porta a una «trappola della mobilità» che tiene alta la disoccupazione in certe aree del paese, in uno scenario in cui le aziende hanno forti difficoltà a reperire personale, con un calo demografico che potrebbe determinare una riduzione di circa 5 milioni di persone in età lavorativa da qui al 2040 e un mismatch tra domanda e offerta di lavoro che rende difficile reperire quasi il 60% dei profili tecnici ricercati. Inoltre la carenza di alloggi sostenibili spiazza la possibilità di attrarre investimenti esteri.



Peso: 1-3%, 2-33%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Favorire maggiori investimenti di enti previdenziali e risparmio delle famiglie nell'economia reale



ANGELO CAMILLI
Vicepresidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco



Piano casa. Le imprese chiedono un rinforzo con l'introduzione di ulteriori misure finanziarie e fiscali



Peso:1-3%,2-33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Accise: nuova proroga degli sconti, più fondi al trasporto locale

Caro energia

Giorgetti conferma decreto in arrivo venerdì anche per evitare lo sciopero dei tir

Governo verso la proroga del taglio delle accise per gli autotrasportatori e il trasporto locale. Lo ha preannunciato il ministro dell'Economia Giorgetti in vista del Cdm di venerdì. Sul tema delle risorse «non c'è solo la deroga al Patto di stabilità, ci sono tante vie per arrivare al risultato», ha aggiunto Giorgetti.

Gianni Trovati — a pag. 7

Accise, altra proroga agli sconti Più fondi al trasporto locale

Verso il cdm. Venerdì nel nuovo decreto carburanti anche le misure per evitare lo sciopero dei tir Giorgetti: «Coperture non semplici senza una deroga al Patto», ma prime schiarite con la Commissione

Gianni Trovati

ROMA

Nel consiglio dei ministri in agenda venerdì alle 19 «saranno presi provvedimenti sicuramente su autotrasporto e trasporto pubblico locale»; «per rinnovare lo sconto sulle accise stiamo lavorando sulle coperture», imprecisa «che non è mai semplice in assenza di deroghe al Patto».

La griglia del quarto decreto carburanti che sarà approvato dopodomani ha cominciato a prendere una forma definita nelle parole consegnate ieri ai giornalisti da Giancarlo Giorgetti a margine del G7 Finance. Nella seconda e ultima giornata parigina, chiusa con la dichiarazione in cui i ministri delle Finanze hanno sottolineato che «un rapido ritorno al libero e sicuro transito

attraverso lo Stretto di Hormuz e una soluzione duratura al conflitto sono imperativi», il titolare dei conti italiani ha continuato a tessere la tela diplomatica per aprire qualche varco nelle regole fiscali comunitarie.

L'obiettivo non è legato al decreto di venerdì, che dovrà poggiare ancora una volta su risorse domestiche ora oggetto dell'ennesima caccia in Ragioneria generale. Ma è indispensabile per i passi successivi, quando si tratterà di disegnare misure più ampie contro le ricadute della crisi mediorientale sull'economia e sui prezzi dell'energia a carico di imprese e famiglie. Tanto più che la «soluzione duratura» al conflitto evocata dal G7 fatica ancora ad apparire all'orizzonte.

Sul punto, ieri il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis ha detto che l'Esecutivo comunitario continua «a seguire attentamente la situa-

zione e a valutare quale tipo di risposta richieda e richiederà, ed è in questo spirito che stiamo anche esaminando la richiesta dell'Italia». Quello pronunciato da Dombrovskis non è un «no» pregiudiziale alla proposta di estendere all'energia il via libera preventivo alle clausole di salvaguardia nazionali già riconosciuto dallo scorso anno per la difesa. Il confronto «continuerà in tutte le sedi utili e necessarie per arrivare a una soluzione», ha spiegato Giorgetti,



Peso: 1-5%, 7-31%

ribadendo che «non c'è solo la deroga; ci sono tante vie per arrivare al risultato e le stiamo esplorando tutte».

Al di là delle dichiarazioni ufficiali, l'impressione è quella di un tentativo di costruire ponti fra Roma e Bruxelles, in uno scenario geopolitico che del resto continua a essere avaro di buone notizie.

La strada è fitta di ostacoli, alzati soprattutto dai diversi interessi dettati dalle condizioni di bilancio dei singoli Paesi. Ma può passare da variegata forme di flessibilità più o meno esplicite nelle regole fiscali Ue, che per esempio chiedono alla Commissione di «non seguire un approccio meccanico» nella valutazione complessiva dei bilanci nazionali, chiamata a tener conto «della deviazione, nonché di fattori rilevanti attenuanti e aggravanti, come sviluppi inflazionistici significativi e circostanze eccezionali, ove applicabili» (così il Codice di condotta del Patto Ue al capitolo 5, quello dedicato al monitoraggio del percorso correttivo seguito dai Paesi in procedura per disavanzi eccessivi come appunto l'Italia).

Il tema è destinato a tornare venerdì mattina alla riunione informale del-

l'Eurogruppo a Cipro. Dove Giorgetti rimarrà poche ore prima di riprendere l'aereo per Roma, per l'incontro con gli autotrasportatori e poi per il consiglio dei ministri serale.

Li arriverà appunto il quarto decreto carburanti. Prima di tutto punterà a prorogare gli attuali tagli alle accise, che nella versione riveduta e corretta a fine aprile valgono 6,1 centesimi al litro per la benzina e 24,4 solo per il gasolio (Iva compresa). L'idea è di estenderli in questa forma fino all'8-9 giugno, quando potrebbe rientrare in gioco l'extragetto Iva di maggio per un'altra tornata di accise mobili. Questa nuova proroga costerebbe intorno ai 260 milioni di euro. E dovrebbe trovare spazio in un provvedimento da almeno 400 milioni dedicato anche a trasporto pubblico locale e autotrasportatori.

Sul primo fronte l'ipotesi è di un finanziamento aggiuntivo al fondo nazionale del Tpl, che oggi vale 5,27 miliardi ma avrebbe bisogno di altri 800 milioni per essere adeguato all'inflazione secondo i calcoli di Asstra, l'associazione delle aziende del settore.

Il decreto potrà coprire solo una pic-

cola parte di questa somma, perché dovrà provare anche a scongiurare lo sciopero degli autotrasportatori proclamato per la settimana prossima.

Qui l'ipotesi principale guarda a una proroga del credito d'imposta introdotto per tre mesi a marzo con 100 milioni di euro.

Ma i lavori sono in corso: e il loro esito dipende prima di tutto dal numero che la Ragioneria riuscirà a scrivere alla voce «coperture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dombrovskis: la Ue valuta le risposte necessarie, in questo spirito esaminiamo la proposta italiana

In cantiere misure intorno ai 400 milioni per estendere il taglio fino al 9 giugno e per gli altri interventi

Caro carburanti. In arrivo nuove misure del governo



Peso: 1-5%, 7-31%

Legge elettorale, pronte le modifiche Meloni punta al sì prima dell'estate

La riforma

Oggi finiscono le audizioni, la prossima settimana avanti anche senza le opposizioni

Emilia Patta

Via libera entro l'estate. Non solo a Montecitorio, ma possibilmente anche in Senato. Giorgia Meloni e il suo partito, Fratelli d'Italia, non mollano sulla riforma elettorale per superare i collegi uninominali del Rosatellum e con essi il rischio pareggio: il Ddl che prevede un premio di maggioranza per chi supera il 40% dei voti esce paradossalmente "rinvigorito" dal rifiuto di Pd, M5s e alleati di sedersi al tavolo. Lungi dal rallentare, la maggioranza infatti accelera: oggi si concludono le audizioni nella commissione Affari costituzionali della Camera presieduta dall'azzurro Nazario Pagano e a stretto giro i partiti del centrodestra metteranno a punto le modifiche, in modo da partire già la prossima settimana con la discussione generale e gli emendamenti.

Ma quali modifiche? In mancanza dell'apporto dell'opposizione, la strada che Pagano e gli sherpa di Fdi, Lega e Fi hanno scelto di seguire è quella tracciata nel corso delle audizioni da alcuni professori e costituzionali riformisti, ossia

non provenienti politicamente e culturalmente dal centrodestra ma favorevoli a un sistema di voto che nei limiti del possibile dia un risultato certo e assicuri la governabilità. E dunque - seguendo i ragionamenti di Roberto D'Alimonte, Stefano Ceccanti, Luciano Fasano e da ultimo proprio ieri di Francesco Clementi - il primo nodo da affrontare riguarda il premio di maggioranza. Stabilito in formula fissa di un listone 70 deputati con tetto massimo a 230 (la metà al Senato), il premio che ne consegue

non è eccessivo in sé, visto che si mantiene quasi sempre attorno al 10%. Ma a determinate condizioni potrebbe avvicinarsi al 60%, superando così la soglia "costituzionale" del 55% e mettendo i vincitori nelle condizioni di eleggersi da soli non solo il Presidente della Repubblica ma anche i giudici della Corte costituzionale e del Csm. «Se bisogna rafforzare la funzionalità di sistema l'attribuzione deve stare dentro le garanzie degli equilibri di sistema, quindi la nascita di un premio al 55% è più che coerente», ha detto ieri Clementi. Il quale ha ammesso tuttavia che «tra Camera e Senato c'è una differenza, al Senato abbiamo anche i senatori a vita: un ragionamento sul premio che tenga conto dei senatori a vita potrebbe essere una valutazione ulteriore».

Come uscirne? Delle due l'una: o si salva il listone caro alla Lega mettendo il tetto massimo a 220, compresi gli eletti in Trentino Alto Adige e Val d'Aosta ora esclusi, oppure si attribuisce il premio

proporzionalmente fino ad arrivare alla percentuale del 55% alla Camera. Per il Senato, invece, si sta ragionando su una soglia un poco più alta (57%) per la presenza appunto dei senatori a vita, che al momento sono 5: è la soluzione prospettata per la prima volta nei giorni scorsi dal plenipotenziario della premier Giovanni Donzelli. Sempre Donzelli, nei suoi ragionamenti con gli sherpa alleati, sta avanzando anche l'ipotesi di alzare la soglia per far scattare il premio dal 40% al 42%: un modo per stringere ancora di più i partiti in coalizione e per sfruttare al massimo il meccanismo del voto utile contro Futuro nazio-

nale di Roberto Vannacci.

Quanto alla scelta degli eletti, è ancora Clementi a far notare che «una scheda elettorale con due liste bloccate, una di partito e una di coalizione, darebbe l'impressione all'elettore di un prendere o lasciare effettivamente troppo ruvido». La soluzione prospettata dai riformisti auditi è quella dei collegi uninominali proporzionali del vecchio Provincellum. Resta da definire qualche dettaglio (ad esempio mantenere o no il ballottaggio tra i primi due se nessuno raggiunge la soglia per far scattare il premio), ma le modifiche essenziali già ci sono e nelle prossime ore verranno messe nero su bianco. Dalla prossima settimana la maggioranza entrerà dunque nel vivo della fase emendatoria. Con o senza la collaborazione dell'opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli emendamenti allo studio: premio non oltre il 55% alla Camera e il 57% in Senato, soglia per farlo scattare dal 40% al 42%, collegi uninominali proporzionali



Peso: 19%

PUTIN IN CINA

**GOVERNARE DA SUPERPOTENZA,
ADESSO PER XI INIZIA IL DIFFICILE**

di **Giuliano Noci** — a pag. 15

L'analisi

**GOVERNARE DA SUPERPOTENZA:
ORA PER XI INIZIA IL DIFFICILE**

di **Giuliano Noci**

La settimana scorsa Pechino ha staccato il biglietto che inseguiva da decenni: il riconoscimento americano di essere potenza di pari rango. Non più la fabbrica che assembla i sogni occidentali a basso costo, ma il coinquilino del piano nobile della storia. Il problema è che Donald Trump, nel tentativo di fermare la Cina, ha finito per comportarsi come il portiere ubriaco di un casinò in fiamme: urla, spintoni, dazi, minacce e, alla fine, spalanca lui stesso la porta principale all'avversario. Mentre Washington trasformava la politica estera in un rodeo con i lanciapiamme, Xi Jinping saliva le scale in smoking. Ma è proprio qui che inizia il difficile. Entrare nel club delle superpotenze è complicato. Restarci senza far saltare il banco lo è molto di più.

Per quarant'anni la Cina ha costruito il proprio miracolo come un gigantesco cantiere navale: cemento, acciaio, export, capacità produttiva, infrastrutture. Una macchina impressionante, quasi disumana nella sua efficienza. Solo che oggi quel transatlantico continua a muoversi, ma con i motori che tossiscono. La crescita rallenta, i consumi interni arrancano, i giovani fanno fatica a trovare lavoro e la fiducia delle famiglie si assottiglia. La Cina resta potente, certo. Ma anche un impero può iniziare a scricchiolare se produce più pannelli solari che speranza sociale. Ecco allora il vero paradosso cinese. Xi Jinping ha conquistato il mondo costruendo cose. Adesso deve evitare che il suo Paese si svuoti dentro. La "prosperità comune" non può restare uno slogan da congresso del

Partito buono per gli applausi coreografici. Deve diventare redistribuzione, welfare, salari, servizi, fiducia: ovvero, investimenti sulle persone. In altre parole: meno ossessione per l'offerta e più attenzione alla domanda interna. Tradotto brutalmente: la Cina deve smettere di credere che basti asfaltare il futuro se poi milioni di cittadini non hanno abbastanza serenità per attraversarlo.

Nel frattempo, però, c'è il conto geopolitico. Perché il riconoscimento americano cambia tutto. Fino a ieri Pechino poteva limitarsi a osservare gli errori di Washington con il cinismo paziente del giocatore di Go che aspetta che l'avversario si auto-intrappoli. Oggi non basta più. Una superpotenza non può vivere soltanto di rendita sugli sbagli altrui. Deve stabilizzare il sistema da cui trae beneficio. E qui arrivano Iran e Ucraina. Sull'Iran, la tentazione cinese è evidente: lasciare che Trump si consumi lentamente nel Golfo come una sigaretta dimenticata accesa sul bordo del tavolo. Ogni settimana di caos indebolisce la Casa Bianca, aumenta la dipendenza del Golfo da Pechino e rende l'America ancora più isterica. Ma una potenza ordinatrice non può ragionare sempre come un *hedge fund* geopolitico che specula sulle disgrazie del mercato. Se Xi vuole davvero essere architrave del nuovo ordine mondiale, deve usare la propria influenza su Teheran per raffreddare il conflitto. Non per bontà. Per interesse sistemico.

E poi c'è Vladimir Putin, arrivato a Pechino con la postura di chi sa

perfettamente di non essere più il partner paritario di qualche anno fa. La fotografia conta più di cento comunicati: lo zar del Cremlino che si presenta alla corte di Xi assomiglia sempre meno al leader di una superpotenza e sempre più al governatore armato di una provincia energetica dipendente dalla benevolenza cinese. Petrolio scontato, tecnologia necessaria, export vitale, banche indispensabili: Mosca ormai respira attraverso i polmoni economici di Pechino. E Xi lo sa benissimo. Il punto è che il vassallaggio russo non può trasformarsi in un assegno in bianco. Una guerra infinita in Ucraina logora l'Europa, distrae Washington e rende la Russia ancora più dipendente dalla Cina. Apparentemente un affare perfetto. Solo che il caos permanente ha un difetto: prima o poi presenta il conto anche a chi pensava di governarlo. *Supply chain* instabili, commerci nervosi, mercati frammentati, riarmo globale. Se la Cina vuole essere davvero il nuovo centro gravitazionale del pianeta, deve iniziare a trattare Putin non come un utile piromane, ma come un alleato da contenere. Qui si misura la differenza tra una potenza opportunistica e una potenza adulta. Non nelle parate.



Peso: 1-1%, 15-22%

Non nei summit pieni di bandiere. Non nei sorrisi di protocollo. Ma nella disponibilità a pagare un prezzo per impedire che il sistema collassi.

Xi è arrivato al piano nobile. Adesso deve dimostrare di saper fare qualcosa di più difficile che arricchirsi: governare il condominio globale senza trasformarlo in una rissa

permanente. Perché il mondo può sopportare molte cose. Anche Trump. Ma non due superpotenze che giocano con i fiammiferi sopra una pozza di benzina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel suo nuovo ruolo la Cina deve trattare anche Putin non come un utile piromane ma come un alleato da contenere



Peso:1-1%,15-22%

**ETICA DI FRONTIERA
CON DEEPSEEK
LA CINA PUNTA
A VINCERE
SUL MERCATO**

di **Paolo Benanti** — a pag. 18



Padre Paolo Benanti.
Docente
Luiss

Con DeepSeek la Cina non punta all'eccellenza ma a vincere sul mercato

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Il rilascio di DeepSeek V4 da parte della Cina segna un punto di svolta che trascende la mera cronaca tecnologica per addentrarsi nei territori complessi della geopolitica, dell'etica e della filosofia del potere. A una prima lettura, e secondo i recenti rilievi degli analisti del Council on Foreign Relations, la narrativa rassicurante in Occidente sembra reggere: il nuovo modello linguistico di Pechino insegue ancora le frontiere statunitensi, accusando un ritardo stimato tra i tre e i sei mesi rispetto ai campioni a stelle e strisce come GPT-5,5 di OpenAI o Claude Mythos di Anthropic. Ma fermarsi alla metrica della pura performance algoritmica significa cadere in un abbaglio prospettico fatale. La vera partita, oggi, non si gioca più sull'eccellenza assoluta in laboratorio, ma sulla brutale "corsa all'adozione" nel mondo reale. Viviamo in un'epoca in cui la tecnologia plasma la natura e le caratteristiche delle nostre società. In questo contesto, l'approccio cinese con DeepSeek V4 svela una strategia filosoficamente e politicamente dirompevole: il trionfo del "secondo migliore". Un modello con 1,6 trilioni di parametri, open source e offerto a una frazione del costo dei competitor americani, non ha bisogno di superare il limite estremo dell'innovazione per dominare il mercato. Deve semplicemente essere sufficientemente buono, accessibile e capillarmente diffuso. È una logica implacabile che parla direttamente al Sud Globale, a quei Paesi che non si trovano a dover scegliere tra l'eccellenza elitaria di un modello chiuso e costoso, ma optano per



Peso:1-2%,18-22%

ref-id-2074

565-001-001

strumenti a buon mercato su cui costruire la propria infrastruttura digitale. È in questa proliferazione democratica e spregiudicata che il potere tecnologico si trasforma in vera egemonia politica. Tuttavia, sotto la rassicurante superficie dell'accessibilità garantita dall'etichetta "open source", si nasconde un abisso etico che interroga le fondamenta stesse del diritto intellettuale contemporaneo. Come evidenziato dalle agenzie governative statunitensi e dai colossi della Silicon Valley, le capacità di DeepSeek V4 non sono esclusivamente il frutto di un'innovazione endogena. Sono piuttosto l'esito di campagne di estrazione della conoscenza condotte su scala industriale: i cosiddetti "attacchi di distillazione". Creando decine di migliaia di account fittizi e generando milioni di interazioni automatizzate, gli sviluppatori cinesi avrebbero letteralmente "succhiato" le capacità deduttive dai modelli americani per addestrare segretamente i propri. Siamo di fronte a un paradosso post-moderno. Da un lato, il mantello dell'open source viene sbandierato come strumento di emancipazione contro l'oligopolio delle Big Tech americane. Dall'altro, questa presunta democratizzazione si regge su un furto di proprietà intellettuale mascherato da innocua interazione algoritmica. Questa dinamica ci costringe a ripensare radicalmente il concetto di "furto" e "creazione" nell'era dell'Intelligenza Artificiale. Quando una macchina apprende in modo parassitario dai risultati generati da un'altra macchina, dove finisce l'ispirazione legittima e dove inizia lo spionaggio industriale? La risposta a questa domanda non è meramente giurisprudenziale, ma tocca l'etica stessa di come il capitale cognitivo debba essere protetto o condiviso nel mercato globale.

La geopolitica dei semiconduttori aggiunge un ulteriore strato di complessità alla vicenda. Nonostante i severi blocchi all'esportazione voluti da Washington, il nuovo modello cinese sarebbe stato addestrato sfruttando chip Nvidia Blackwell di contrabbando, per poi essere ottimizzato sui processori domestici Huawei Ascend. È la manifestazione fisica della "Cortina di Silicio": un confine permeabile dove la supremazia infrastrutturale americana tenta di arginare l'adattabilità predatoria cinese. Di fronte a questo scenario scivoloso, l'amministrazione statunitense sta valutando ritorsioni finanziarie, cercando di multilateralizzare la pressione diplomatica internazionale per inquadrare la distillazione algoritmica come un atto di spionaggio industriale a tutti gli effetti.

Ma per l'Europa, e per noi osservatori della società digitale contemporanea, la lezione primaria è un'altra. La contrapposizione tra Washington e Pechino ci ricorda che l'Intelligenza Artificiale non è mai un territorio neutrale. Gli algoritmi che adotteremo porteranno intrinsecamente con sé i valori, i compromessi etici e le ambizioni di potere di chi li ha forgiati. Se il mondo abdica alla rincorsa dell'eccellenza per accontentarsi di un pragmatismo a basso costo, le fondamenta etiche del nostro futuro digitale rischiano di essere scritte da chi è più rapido a copiare e più economico a distribuire. La sfida etica di frontiera, oggi, non consiste solo nell'inventare la tecnologia più potente, ma nel difendere l'integrità del processo attraverso cui la conoscenza viene generata e diffusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 18-22%

SCENARI GLOBALI

L'ITALIA
È LA QUINTA
POTENZA
DELL'EXPORT

di **Marco Fortis** — a pagina 20

L'Italia è la quinta potenza globale dell'export Surplus di 111 miliardi

Scenari globali/1

Marco Fortis

I critici del piccolo è bello non hanno capito che l'Italia non è più "piccola" da un pezzo. A loro volta i cantori del piccolo è bello restano nostalgicamente attaccati ad una immagine del nostro Paese che da tempo non corrisponde più alla realtà. Infatti, l'Italia è ormai una economia grande a sufficienza per essere il quinto esportatore mondiale (a contendersi da vicino il quarto posto con Giappone e Corea del Sud) e per essere uno dei soli nove Paesi al mondo a vantare un surplus commerciale con l'estero esclusa l'energia superiore ai 100 miliardi di dollari. Questi risultati il nostro Paese li ottiene soprattutto grazie a circa quindicimila imprese esportatrici medie, medio-grandi e grandi, oltre che, in misura residuale, con circa trentamila imprese esportatrici piccole ma con più di dieci addetti. Ciò spiega perché l'Italia, anche escludendo le microimprese con meno di dieci addetti, abbia comunque esportato nel 2024 di più dell'intera Francia. I numeri ormai pressoché definitivi del commercio mondiale del 2025 sono molto chiari. Lo scorso anno l'Italia ha esportato merci per 727 miliardi di dollari (solo 12 miliardi in meno del Giappone e 18 in più della Corea del Sud), ha presentato un attivo della bilancia totale con l'estero di 57 miliardi e un attivo esclusa l'energia di ben 111 miliardi. Per una economia come quella italiana, povera di materie prime ed energia, inanellare ogni anno surplus commerciali ingenti (a cui si aggiungono gli oltre 20 miliardi di attivo provenienti dal turismo) è molto importante. Perché, anche se l'attenzione degli economisti, dei politici e dei commentatori è quasi sempre prevalentemente focalizzata sul Pil (lo "stipendio" del Paese), generare continuamente un surplus di bilancia dei pagamenti è per noi come staccare ogni anno anche una cospicua cedola (che va ad accrescere il "patrimonio" nazionale). Le imprese italiane hanno investito molto sulla loro competitività estera e, anche se può capitare che di tanto in tanto l'export tiri un po' meno del solito e non contribuisca alla crescita annuale del PIL (come nel 2025), il surplus commerciale italiano rimane

generalmente sempre elevato, il che ci arricchisce progressivamente. Lo dimostra la dinamica della posizione netta sull'estero del nostro Paese, la cosiddetta Net International Investment Position (Niip), uno stock che nel 2015 era negativo per 230 miliardi di euro ma che negli anni successivi, grazie ai surplus correnti generati prevalentemente dal nostro sistema economico privato, è diventato largamente positivo. Fino a toccare, a fine 2025, un attivo record di 348 miliardi (il 15,4% del Pil): una cifra che rende il nostro Paese un grande creditore netto verso il mondo. Ciò pur avendo l'Italia oltre mille miliardi di debito pubblico detenuto da investitori non residenti. Significa, detto rozzamente, che il nostro credito privato estero supera quello pubblico. Per un confronto, la Niip della Francia a fine 2025 era negativa per 846 miliardi di euro e quella della Spagna per 755 miliardi. Hanno Niip negative, tra gli altri, anche USA, Regno Unito, Australia, Messico, India, Brasile, Portogallo e Grecia (Eurostat, International Investment Position Statistics, maggio 2025). Tornando all'eterno tormentone se il "piccolo" è bello oppure no, analizzare la struttura del nostro surplus commerciale per settori ci permette di capire perché l'Italia odierna non è affatto "piccola" rispetto ai giganti mondiali. Infatti, se consideriamo i 99 grandi settori della classificazione HS a due cifre del commercio internazionale, possiamo constatare che nel 2025 l'Italia è stata addirittura il terzo Paese al mondo per numero di settori con un attivo con l'estero



Peso: 1-1%, 20-43%

superiore ai 500 milioni di dollari (30 settori) dietro soltanto alla Cina (58) e alla Germania (35). Precediamo di gran lunga la Spagna (24 settori), il Canada (22), il Giappone (21), la Corea del Sud (20), gli Stati Uniti (20), il Vietnam (20, in base ai dati del 2024), la Francia (17) e il Messico (17). Lunghi da avere una distribuzione dell'attivo per classi di export da Paese "piccolo", l'Italia nel 2025 ha presentato 1 settore con un surplus superiore ai 50 miliardi di dollari, 5 settori con surplus da 10 a 49,9 miliardi, 6 settori da 5 a 9,9 miliardi e 12 settori da 1 a 4,9 miliardi. Inoltre, contiamo anche 6 settori in surplus da 500 a 999 milioni. Le caratteristiche del nostro attivo commerciale con l'estero per settori sono abbastanza uniche. Infatti, ovviamente non possediamo gli 11 settori sopra i 50 miliardi di attivo con l'estero della Cina (un record che ha solo Pechino). Né possediamo i 2 settori sopra i 50 miliardi di Paesi molto concentrati su auto ed elettronica come Germania, Giappone, Corea del Sud o su aerospazio ed energia come gli Usa. Né, infine, possediamo i 2 settori sopra i 50 miliardi di Paesi che praticamente fanno solo quel paio di "mestieri", come Taipei e Irlanda. Ma, dopo la Cina, l'Italia è la nazione con il più alto numero complessivo di settori attivi da 5 a 49,9 miliardi: in totale 11 settori. In questo caso, precediamo non solo Paesi che non hanno la nostra forza commerciale come Spagna o Francia (e che hanno pochi grandi settori in surplus essendo schiacciati sui surplus più piccoli), ma siamo davanti anche a giganti come Germania, Giappone e

Corea del Sud. I più importanti settori dell'Italia per surplus nel commercio con l'estero spaziano dalla meccanica non elettrica (60,5 miliardi di dollari di surplus nel 2025) alla farmaceutica (37,7 miliardi), dai vini e le bevande (10,7 miliardi) ai mobili (10,5 miliardi), dalla cantieristica degli yacht e delle navi da crociera (9,8 miliardi) alla pasta e ai prodotti da forno (7,9 miliardi), da pelletteria (7,3 miliardi), calzature (4,9 miliardi) e abbigliamento non a maglia (6,9 miliardi) alla cosmetica (5 miliardi), dalle piastrelle ceramiche (4,6 miliardi) ai mezzi aerospaziali (3,9 miliardi), dai derivati di pomodoro, ortaggi e frutta (4,1 miliardi) fino ai prodotti in ferro e acciaio (12,7 miliardi). Senza dimenticare formaggi, prodotti a base di cioccolato, pietre ornamentali, prodotti in carta e tanti altri settori. Un ventaglio di specializzazioni in surplus con l'estero che fa del Made in Italy la realtà più diversificata al mondo per prodotti esportati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

166

MILIARDI

L'Italia è all'avanguardia nell'incasso delle rate europee del Pnrr: circa 166 miliardi fino a oggi. Purtroppo, però, il nostro Paese occupa la posizione

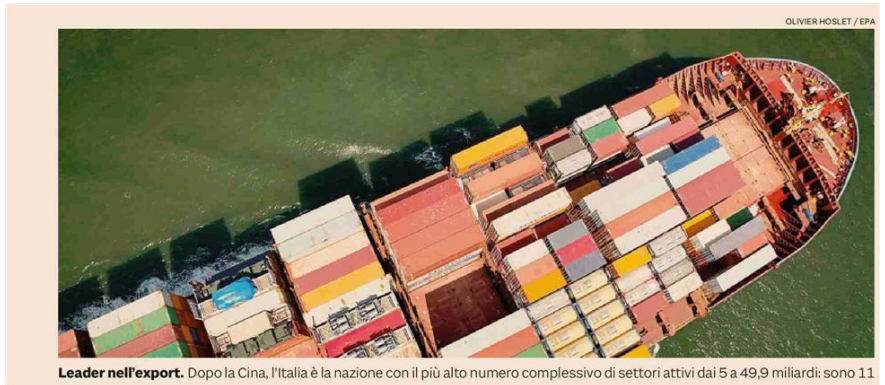
peggiore quanto a risorse canalizzate all'economia. L'Italia è, infatti, il Paese con la più bassa incidenza di trasferimenti delle risorse europee ai soggetti beneficiari.

La classifica dell'export di 16 Paesi

Anno 2025

PAESI	BILANCIA COMMERCIALE TOTALE (MLD \$)	BILANCIA COMMERCIALE ESCLUSA L'ENERGIA	TOTALE GRANDI SETTORI (MLD \$)
Cina	1.197	1.601	58
Germania	226	307	35
Italia	57	111	30
Spagna	-71	-31	24
Canada	-7	-112	22
Giappone	-18	118	21
Corea del Sud	77	171	20
Vietnam (*24)	24	49	20
Stati Uniti	-1.328	-1.423	20
Francia	-109	-57	17
Messico	2	19	17
Singapore	62	88	13
Taipei	155	193	12
Irlanda	131	139	12
Svizzera	50	56	10
Regno Unito	-390	-351	6

Nota: sono qui rappresentati i primi 15 Paesi esportatori mondiali, oltre all'Italia, esclusi Hong Kong, Paesi Bassi e Belgio, i cui dati sono poco significativi a causa dei puri transiti. Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ITC/Un Comtrade



Leader nell'export. Dopo la Cina, l'Italia è la nazione con il più alto numero complessivo di settori attivi dai 5 a 49,9 miliardi: sono 11



Peso:1-1%,20-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Accordo per Natuzzi, utilizzo della cigs al 62% e incentivi all'esodo

Crisi aziendali

Intesa raggiunta ieri al ministero del Lavoro ma restano alcuni nodi

Raffaella Calandra

Una firma, dopo mesi di tentativi. Un'intesa che significa nuovo ossigeno per un'azienda in crisi e più tempo per affrontare i nodi strutturali. Natuzzi e i sindacati trovano un accordo su cassa integrazione ed incentivi all'esodo. Si rivedranno a Roma il 27 maggio al tavolo Mimit: «Un primo passo nella giusta direzione», esulta il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Dopo cinque ore di trattative al ministero del Lavoro e mesi di stallo, è stato raggiunto – dunque – il «critical milestone», secondo la definizione usata dalla multinazionale dei divani nella relazione alla Sec, l'autorità di controllo della borsa americana dove è quotata. Cassa integrazione al 62% in media (la prima proposta era all'80%) fino al 31 dicembre 2026; e un budget di sei milioni di euro, messo a disposizione per favorire l'esodo incentivato dei lavoratori. Modalità e numeri saranno definiti in successivi incontri a Santeramo in Colle, nel barese. A questo si aggiungono politiche attive, messe a disposizione dalle Regioni Basilicata e Puglia, che con l'assessore allo sviluppo economico, Eugenio Di Sciascio, parla di «passo impor-

tante per la tutela dei lavoratori e il rilancio dell'azienda». L'accordo non risolve i problemi, la vertenza resta aperta e «difficile», scrivono FenealUil, Filca Cisl, Fillea Cgil, Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs. La vendita dello stabilimento Jesce2, nel barese, la dismissione del polo logistico La Martella, nel materano, sono tra i punti sul tavolo di una crisi che ha tenuto col fiato sospeso l'intero distretto del divano dell'Alta Murgia, con oltre 600 piccole e medie imprese, che gravitano intorno a Natuzzi, oltre ai 1.755 lavoratori del gruppo.

La firma di ieri tra Natuzzi e sindacati viene salutata dai protagonisti come «la messa in sicurezza», per il momento, della società, per affrontare nodi strutturali e strategici: riorganizzazione produttiva, reshoring, assetto societario, governance. Ma anche accesso alla composizione negoziata della crisi e l'iter già avviato per l'ingresso dello Stato, attraverso Invitalia, nel capitale. Questioni sul tavolo del Mimit, la cui convocazione era stata subordinata ad un'intesa. Le posizioni di azienda e sindacati restano molto diverse su altri interventi definiti «improcrastinabili» dalla società, che guarda al 27 come «ad un'occasione utile per provare ad accorciare le distanze sui profili critici del risanamento», scrive Natuzzi, che definisce gli accordi presi «necessari per la gestione non traumatica dell'occupazione nell'attuale fase di difficoltà».

Il vertice di ieri è stato preceduto da un bilaterale tra azienda e sindacati, terminato con una fumata nera. Ad unanime parere, decisiva è stata la mediazione del Ministero del Lavoro, con Maria Condemni, direttore generale delle relazioni industriali, e del consigliere del Ministro Urso, Giampiero Castano, per l'accordo tra la delegazione Natuzzi, guidata da Enzo De Fusco insieme a Marco Natuzzi e al capo del personale, Nicola Internullo e i sindacati nazionali e locali, alla presenza della Regione Puglia e Basilicata e delegati Confindustria. «Serve ora proseguire il confronto al Mimit per risposte chiare e verificabili sul futuro industriale del gruppo», sottolineano i sindacati che ricordano il contesto difficile del settore, le ricadute sul distretto e il «prezzo altissimo» pagato dai lavoratori, da oltre vent'anni in cig. «Continueremo a rivendicare una prospettiva industriale seria, capace di tutelare lavoro, competenze e futuro del distretto», proseguono. Da qui si riparte il 27 al Mimit, al tavolo istituito su indicazione del ministro Urso, con azienda, sindacati e Regioni, con l'obiettivo – spiegano da Palazzo Piacentini – «di avviare un confronto finalizzato alla definizione di un piano serio e credibile, capace di garantire la piena sostenibilità industriale e occupazionale dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tavolo al Mimit il 27
Urso: «Primo passo
nella giusta direzione»
I sindacati: «Ora
risposte sul futuro»**



Peso: 18%

 **Buongiorno**

Ancora noi

**MATTIA
FELTRI**

In un'intervista con Giulio Meotti per *il Foglio*, Boualem Sansal denuncia la resa alla prepotenza islamica di un Occidente dall'identità debole. Sansal è uno scrittore franco-algerino, molto letto e celebrato soprattutto per *2084*, libro di ispirazione orwelliana in cui il Grande Fratello impone la sharia. Per queste idee è stato incarcerato ad Algeri e ora, graziato, è tornato a Parigi e subito ha lasciato Gallimard, il suo editore francese che si era indugiato per la grazia: agli occhi di Sansal, non si tratta con un'autorità feroce e illegittima. Eccola la resa. E leggo l'intervista a Sansal mentre sto leggendo *Stranieri come te*, il libro di Ece Temelkuran, giornalista amatissima,

fuggita dalla Turchia di Recep Tayyip Erdoğan dove la sua dissidenza le sarebbe costata il carcere. Temelkuran vive a Berlino e anche lei annuncia la resa occidentale ma al fascismo che, non visto, ritorna in Europa. In un dibattito televisivo ha sollevato la perplessità degli interlocutori per aver definito genocidio quello in corso a Gaza, e ne ha tratto una prova in più: il fascismo arriva dove esistono parole proibite. Provo molta ammirazione per una donna e un uomo che hanno sfidato i dittatori e perso la patria. Però, che si è filoislamici se non si invoca una crociata al giorno, e si è fascisti se non si dichiara Israele come il Terzo Reich, sono due opinioni qui già molto diffuse e attorno a cui si animano i più rumorosi talk show. E sono due opinioni che, come altre non così inappellabili, hanno diritto di cittadinanza in questa Europa dove ancora non si cede e ancora si resta liberi.



Peso:8%

ref-id-2074

476-001-001

OGGI IL VERTICE IN CINA. IRAN, IL PRESSING DI TRUMP: L'ACCORDO VA CHIUSO ENTRO DOMENICA

Putin in ginocchio da Xi Jinping

LAMPERTI, MAGRÌ, SIMONI, STABILE

Poco meno di 105 ore. È il tempo trascorso tra il decollo di Trump e l'atterraggio di Putin a Pechino. Qualcuno aveva immaginato persino un trilaterale. - PAGINE 4-6



Putin-Xi quasi amici



Oggi il vertice, il Cremlino punta all'accordo sul Power of Siberia 2, essenziale per sopravvivere Pechino però vuole un alleato più malleabile. Il Ft: "Ha detto che si è pentito della guerra a Kiev"

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Poco meno di 105 ore. È il tempo trascorso tra il decollo di Donald Trump e l'atter-

raggio di Vladimir Putin a Pechino. Qualche mese fa, qualcuno aveva immaginato persino un inedito trilaterale. Xi Jinping riceve invece i leader delle altre due grandi po-

tenze mondiali da solo, ma con la successione più rapida della storia della Cina. «Solo una coincidenza», sostiene il Cremlino. «È la dimostrazione che siamo l'epicentro di-



Peso:1-5%,4-59%,5-10%

plomatico globale, gli unici a dialogare con tutti», esulta però i media cinesi. La visita del presidente russo è iniziata poco prima delle 11 e mezza di sera e termina già oggi: meno di 24 ore, contro le circa 42 del viaggio di Trump. In aeroporto, cerimoniale pressoché identico: tappeto rosso, guardia d'onore militare e giovani con bandiere di Cina e Russia. A ricevere Putin è però il ministro degli Esteri Wang Yi, non il vicepresidente Han Zheng. A livello formale, dunque, accoglienza più elevata per Trump. Ma Han è una figura soprattutto cerimoniale, mentre Wang (che è anche a capo dell'ufficio diplomatico del Partito comunista) ha una proiezione più politica.

Putin ha trascorso la notte alla residenza di Stato Diaoyutai, la sede tradizionale usata per ospitare i leader stranieri. Trump aveva invece soggiornato nel lussuoso Four Seasons, nei pressi dell'ambasciata americana. Oggi, accoglienza ufficiale su piazza Tiananmen e vertice con Xi dalle 11 del mattino, seguito dalla visita a una mostra fotografica sulla storia delle relazioni tra Pechino e Mosca. Chiusura con colloqui informali durante una cerimonia del tè, che dovrebbe tenersi a Diaoyutai. Una scelta piuttosto stan-

dard rispetto al prestigioso accesso concesso a Trump nel giardino di Zhongnanhai, il quartier generale di Xi. «Li si puntava a costruire fiducia, con Putin c'è un rapporto consolidato», spiega una fonte diplomatica. D'altronde, si tratta della 25ª visita del presidente russo in Cina, che ha incontrato Xi oltre 40 volte. Non servirebbero dunque grandi gesti simbolici, è il ragionamento.

Certo, forse Mosca mira a riaffermare la fiducia. Proprio ieri, il *Financial Times* ha scritto che Xi avrebbe detto a Trump che Putin «potrebbe finire per pentirsi» dell'invasione dell'Ucraina. Una ricostruzione definita «del tutto falsa» da Pechino. Allo stesso tempo, secondo fonti di intelligence europee citate da Reuters, le forze armate cinesi avrebbero segretamente addestrato circa 200 militari russi nell'utilizzo di droni. Una voce che mette nuovamente in dubbio la presunta «imparzialità» sul conflitto di cui ha parlato anche ieri la Cina. Anche perché ieri Mosca ha lanciato mega esercitazioni nucleari con in bielorussia 64 mila militari.

Di certo, Putin e Xi firmeranno una dichiarazione congiunta e il rinnovo del trattato di cooperazione, originariamente approvato 25 anni fa. Rispetto alle intese con

Trump, definite «preliminari» da Pechino, stavolta dovrebbero essere siglati circa 40 documenti per approfondire la partnership in vari settori: industria, commercio, trasporti, istruzione, cinema, media ed energia nucleare civile. Al seguito di Putin una folta delegazione di cinque vice premier, otto ministri e molte figure della vita economica russa. Tra di loro, la governatrice della banca centrale Elvira Nabiullina e i vertici di Rosneft e Gazprom. In agenda anche discussioni sul possibile incremento dell'utilizzo di rubli e yuan negli scambi commerciali, per schermarsi dalle sanzioni e dal dominio del dollaro statunitense.

L'obiettivo principale del Cremlino è proprio l'energia. Putin mira al via libera definitivo sull'ormai famigerato Power of Siberia 2, il super gasdotto destinato a collegare la Siberia alla Cina passando per la Mongolia. Con questo progetto, Mosca punta ad aumentare esponenzialmente le esportazioni verso Pechino, riducendo l'impatto delle sanzioni occidentali. Putin insiste ormai da oltre cinque anni, ma Xi ha sin qui sempre frenato e sta continuando a diversificare le forniture, tanto che è stato appena avviato un gasdot-

to parallelo col Turkmenistan. Ma la crisi in Medio Oriente dà una rinnovata fiducia al Cremlino che possa arrivare l'accelerata definitiva, con la Cina che anche sul petrolio è tornata ad aumentare le importazioni dalla Russia (dopo la diminuzione del 2025) per svincolarsi da Iran e Paesi del Golfo. Il risultato sarebbe un ulteriore incremento della dipendenza di Mosca da Pechino. Putin si è ritagliato qualche spazio di autonomia strategica, per esempio siglando un accordo di mutua difesa con la Corea del Nord, mossa che la Cina ha osservato con fastidio. Ma è ormai Xi il senior partner. —

Wang Yi

Ministro degli Esteri cinese

Questa visita è la dimostrazione che siamo l'epicentro diplomatico globale gli unici a dialogare con tutti
I russi si addestrano su droni e AI con i cinesi e intanto lanciano mega esercitazioni nucleari

Accoglienza modulata
La cerimonia di benvenuto all'aeroporto di Pechino
Il presidente russo Vladimir Putin è stato accolto dal ministro degli Esteri Wang Yi mentre da Trump era andato il vicepresidente Han



Più spese per l'energia
l'Europa apre all'Italia

MARCO BRESOLIN — PAGINA 10

Energia, l'Ue valuta la proposta dell'Italia ma frena sulle accise

Al G7 di Parigi il pressing di Giorgetti per convincere l'Unione Procaccini (Fdl): ora vediamo come andrà il Consiglio europeo

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Dopo l'iniziale freddezza, dall'Unione europea arriva qualche timido spiraglio di luce sulla richiesta dell'Italia di estendere all'energia la clausola di salvaguardia del Patto di stabilità prevista per la difesa. La Commissione sta «esaminando la domanda», ha detto ieri il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis, durante un punto stampa tenuto a margine del G7 Finanza svoltosi a Parigi (dove il dossier non è mai stato nel programma dei lavori). Una minima apertura, che però lascia le porte europee ancora socchiusse. Soprattutto se vista nell'ottica della postura adottata da Bruxelles, intenta a «seguire attentamente la situazione e a valutare quale tipo di risposta richieda e richiederà» la crisi scoppiata con la guerra in Medio Oriente e la conseguente chiusura di Hormuz.

Insomma, le trattative vanno avanti, sebbene al momento un eventuale via libera dell'Ue alla richiesta di approvare la deroga contenuta nella lettera inviata da Giorgia Meloni a Ursula

von der Leyen appare ancora improbabile. Lo stesso Nicola Procaccini, eurodeputato di Fratelli d'Italia e vicepresidente del gruppo Ecr, pur parlando al Tg1 di «apertura» dopo un incontro «franco» con von der Leyen ha ricordato che «bisognerà vedere anche come matura la discussione all'interno del Consiglio europeo».

Un quadro ribadito da Giancarlo Giorgetti nel cortile di Bercy, la sede del ministero dell'Economia francese, poco prima delle dichiarazioni di Dombrovskis: «C'è la consapevolezza della situazione eccezionale, dopo di che ci sono varie forme, varie modalità, varie possibilità. Le stiamo esplorando tutte con grande tranquillità ma anche con la consapevolezza che è giusto intervenire». Il ministro nella due giorni parigina ha evocato il dossier nei momenti di pausa con il collega di Parigi, Roland Lescure, e con quello tedesco, Lars Klingbeil, oltre che con lo stesso Dombrovskis.

«Tutti sono preoccupati, ma sono preoccupati a modo loro», dice una volta finiti

to il ministeriale. Il riferimento è alle differenti situazioni finanziarie di ogni Paese, che rendono ancor più difficile la realizzazione del progetto avanzato da Roma sulla deviazione della traiettoria di bilancio utile a finanziare i rincari energetici.

Forse proprio grazie alla presa di coscienza derivata dai colloqui parigini, dal titolare del Mef è arrivato un

ridimensionamento, almeno nei toni, delle mire italiane. «Non c'è soltanto la deroga, ci sono tante vie per arrivare al risultato», dice il ministro, parlando delle possibili «sfumature» e «interpretazioni» da applicare. La priorità del governo resta comunque quella di frenare il caro-energia che nel 2026 potrebbe arrivare a costare 2.700 euro per ogni famiglia italiana, stando ai dati del Fondo monetario internazionale presentati ai mini-



stri delle Finanze europei a inizio maggio.

In quest'ottica Giorgetti ha annunciato che in vista del Cdm di venerdì si va nella «direzione» del rinnovo dei tagli alle accise, che scadono proprio in quel giorno, oltre all'adozione di una serie di provvedimenti sui «settori impattati» come quelli degli autotrasporti o del trasporto pubblico. Categorie che nella stessa giornata dovrebbero essere ricevute dall'esecutivo. Restano però da trovare le risorse per le coperture. Difficile senza «deroghe al patto», riconosce Giorgetti, in cerca di ossigeno per le fi-

nanze italiane. Secondo il Codacons, lo sconto sui carburanti fino a oggi è costato complessivamente 1,3 miliardi di euro.

L'Ue, intanto, si mostra prudente. Il richiamo, almeno nei toni, è arrivato sempre da Dombrovskis, che pur non nominando direttamente l'Italia ha chiesto di «adottare misure temporanee e mirate per sostenere l'economia, che non aumentino la domanda di combustibili fossili». «Il problema è che stiamo affrontando uno shock dal lato dell'offerta. In un certo senso, se molti Paesi sostengono la domanda, finiamo per mantenere alti i prezzi dell'energia e spendere molti soldi con benefici limitati», ha dichiarato Dombro-

vskis. Tutto sta su come si organizza la «risposta politica». Ma il tempo stringe, e nel governo cresce la preoccupazione degli effetti della crisi mediorientale sulle tasche degli italiani. —

3%

Il rapporto deficit/Pil che, in base al Patto di Stabilità, l'Italia non può sfiorare

2,7%

La crescita in percentuale dell'inflazione ad aprile rispetto a un anno fa

Valdis Dombrovskis
Commissario Ue all'Economia

Valutiamo di estendere l'uso della clausola di salvaguardia anche al contrasto della crisi energetica

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia

Il doppio shock subito dall'economia italiana con l'Ucraina e poi con l'Iran è un unicum in tutta Europa

Bruxelles avverte Roma: "Un errore fare gli sconti sui carburanti"

Indialogo
Il Commissario Ue Valdis Dombrovskis e il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti stanno discutendo del deficit italiano. Roma chiede di poter escludere le spese per la Difesa e per l'energia



IMAGOECONOMICA





Centrodestra L'ora della confusione

MARCELLO SORGI

Anche se alla fine s'è risolta in una precipitosa marcia indietro, l'iniziativa del centrodestra, partita dalla Lega, della mozione parlamentare per rimettere in discussione l'impegno assunto da Meloni a giugno di un anno fa in sede Nato, a garantire l'impegno a portare gradualmente - in un decennio - il contributo dell'Italia all'Alleanza atlantica al 5% del bilancio, rivela che il timore della coalizione per le incognite della crisi energetica è più forte di quanto si

poteva immaginare. Nel giro di due giorni Meloni ha scritto alla presidente della Commissione Europea Von der Leyen per ottenere una modifica del Patto di Stabilità, simile a quella che aveva abolito i limiti al debito in tempi di Covid. Lo ha fatto confermando gli impegni assunti con la Nato, ma obiettando che sarebbe stato difficile spiegare all'opinione pubblica l'investimento in riarmo senza offrire aiuti a imprese e famiglie in materia di energia. E pur sapendo che la risposta di VdL e del commissario Dombrovskis sarebbe stata un "no". Di lì è partita la pressione di Salvini, per muoversi autonomamente dall'Unione euro-

pea. E ieri, ecco la mossa di rinnegare - salvo subito dopo riconfermare, su pressione del ministro della Difesa Crosetto - la promessa alla Nato, assunta in sede internazionale.

Certo, se si riflette sul contesto in cui a giugno 2025 fu assunto l'impegno sul 5%, diluito in dieci anni, per la Nato, il quadro era del tutto diverso. Meloni si presentava come l'alleata europea più vicina a Trump ed era consapevole che per il tycoon della Casa Bianca questa rappresentava un'irrinunciabile prova di fedeltà. Allora, di guerra in Iran neppure si parlava. La rottura maturata dopo gli insulti trumpiani a Papa Leone, definiti «inaccetta-

bili» da Meloni, non era neppure nell'aria.

Nel giro di tre mesi la premier è stata costretta a rivedere l'impianto della sua politica estera e a riflettere sull'impopolarità del Presidente americano soprattutto presso gli elettori italiani, stufi della guerra e delle conseguenze che ha imposto loro nella vita di tutti i giorni e in termini di rincari dei carburanti e dei prezzi dei supermercati. A un anno dalle elezioni non è affatto una situazione facile da gestire. Ma non è una buona ragione per rimangiarsi una firma apposta su un tavolo internazionale. —



Peso: 13%

Dietrofront imposto da premier e ministro sulla revisione del 5% voluta dalla Lega e firmata da FdI

Spese sulla Nato, testacoda a destra Ira di Crosetto e Meloni sulla mozione

IL CASO

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Il dietrofront del dietrofront. Una mozione amputata prima ancora di fare il suo ingresso nell'Aula del Senato. I prezzi dell'energia e la trattativa (fin qui fallimentare) con l'Europa ha creato una vera e propria nevrosi tra i partiti del centrodestra, inciampati in un pasticcio sulle spese militari che rivela tutte le difficoltà del governo di Giorgia Meloni in questa fase. Un giornata caotica che finisce tra i sospetti degli alleati e un accusato, Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega a Palazzo Madama, che a sua volta punta il dito contro Forza Italia.

In sintesi succede questo: la maggioranza propone una mozione che chiede il ridimensionamento dell'impegno Nato che prevede di destinare il 5% del Pil alle armi, come pattuito con Donald Trump un anno fa, durante il vertice Nato de L'Aia. È una clamorosa sconfessione di quanto sostenuto fin qui da Meloni, che la premier si troverebbe a dover giustificare di fronte al presidente ameri-

cano tra poco più di un mese, al prossimo summit dell'Alleanza atlantica, il 7 luglio ad Ankara. Meloni e Guido Crosetto, in realtà, lo apprendono dai siti e dai lanci di agenzia. Il ministro della Difesa è furioso e cerca Meloni, a sua volta non informata dell'iniziativa parlamentare firmata da tutti i capigruppo di maggioranza, compreso Lucio Malan, di Fratelli d'Italia.

La mozione deve essere discussa in Aula alle tre, ma non ci arriverà integra. Perché da Palazzo Chigi e dal ministero parte l'ordine di eliminare le premesse, sulle armi, e il punto 8, il passaggio incriminato, che conferma il raggiungimento del 2% - il vecchio target, quello pre-Trump - ma promuove «una revisione degli obiettivi più ambiziosi», «come il 5%», quest'ultima cifra scritta tra due pudiche parentesi. Il testo giustifica la revisione, «per mantenere un impegno realistico e credibile in ambito Nato», «alla luce della situazione economica e delle priorità nazionali», «includendo nel computo anche gli investimenti per la sicurezza energetica e le infrastrutture critiche» al fine di garantire «una difesa collettiva efficace senza compromettere la sostenibilità dei conti pubblici».

Il contenuto conferma le preoccupazioni di Meloni espresse, con tesi non troppo diverse, nella lettera inviata

domenica scorsa alla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen per chiederle ufficialmente lo scorporo delle spese per l'energia dal Patto di Stabilità, così come previsto per gli investimenti militari. Meloni però aveva evitato di spingersi fino a mettere in discussione l'accordo con Trump sul 5%. A Cipro, a fine aprile, a margine del Consiglio europeo, la premier aveva provato a sviolare dalle domande sul governo posto di fronte alla scelta tra bollette e armi, e sulle possibili ricadute nel rapporto con il presidente americano. Ma quel bivio esiste, nei fatti. E lo dimostra la missiva a Von der Leyen dove la premier dichiara di essere pronta a sfilarsi dal Safe, il meccanismo di prestiti finanziari destinati alle spese militari che per l'Italia vale quasi 15 miliardi di euro, se l'Ue non aiuterà l'Italia sui prezzi dell'energia e sul caro-carburanti.

La questione ha una forte valenza di politica interna. Senza flessibilità sull'energia e con le finanze a secco, il governo potrà fare poco. Nei prossimi 12-15 mesi, gli ultimi di questa legislatura. In un anno così delicato, le mosse di Meloni hanno inevitabil-

mente anche una prospettiva elettorale. Lo ammette, indirettamente, lei stessa nella lettera quando spiega alla presidente della Commissione le difficoltà nel chiedere agli italiani sacrifici sulle spese militari mentre la crisi energetica complica la vita a famiglie, lavoratori e imprese.

Meloni però sa che un anno fa ha firmato accordi vincolanti con la Nato. Il 5% è parte di quelli accordi. Per questo, riferiscono fonti di FdI, considera «sleale» aver piazzato quel paragrafo nella mozione, al netto dell'ingenuità dei parlamentari del suo partito. Tanto più che hanno offerto un'immagine non edificante della maggioranza e dato un assist alle opposizioni che parlano di «condizione comatosa» dell'esecutivo (Francesco Boccia, Pd), di «figuraccia di un governo a pezzi» (Giuseppe Conte, M5S), di probabili telefonate dagli Stati Uniti per richiamare all'ordine Meloni (Nicola Fratoianni, Avs). E potrebbe non essere finita qui. Almeno così par di capire da Romeo. Il leghista prova ad allontanare i sospetti da sé sostenendo che è stata FI a formulare la mozione, ma alla fine ammette: «C'erano sensibilità diverse, è stato deciso che era meglio soprassedere e rinviare la discussione in altre sedi». —



MALURO SCROBOGNA / L'APRESSE

All lavoro

La premier Giorgia Meloni con il ministro della Difesa Guido Crosetto durante una sessione in Aula a Roma. In dibattito le spese militari per la Nato



Peso: 10-22%, 11-12%

L'ATTENTATO DI MODENA

**Cittadinanza
agli egiziani eroi
Tajani sfida Salvini**

FIORINI, MALFETANO, STAMIN

Punire o premiare. Togliere la cittadinanza a chi delinque o concederla a chi salva vite. Nel centrodestra, il caso di Modena si trasforma nell'ennesimo scontro tra Salvini e Tajani. E stavolta la faglia è profonda, quasi filosofica. **DEL VECCHIO** - Pagine 12-15



Tajani sfida Salvini “No alla revoca premiamo gli eroi”

Il leader leghista insiste: via il passaporto a chi delinque
Magli alleati frenano. E tra gli azzurri si torna a evocare lo lus Italiae

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Punire o premiare. Togliere la cittadinanza a chi delinque o concederla a chi salva vite. Nel centrodestra, il caso di Modena si trasforma nell'ennesimo terreno di scontro tra Matteo Salvini e Antonio Tajani. E stavolta la faglia è profonda, quasi filosofica. Perché da una parte c'è Salim El Koudri, che ha investito i passanti in via Emilia brandendo poi un coltello durante la fuga. Italiano con doppia cittadinanza marocchina. Dall'altra Osa-

ma Shalaby e il figlio Mohamed, egiziani, intervenuti insieme ad altri cittadini per fermarlo. L'uomo a cui la Lega vorrebbe togliere il passaporto italiano e quelli a cui Forza Italia pensa di concederlo. Salvini insiste da giorni. Vuole «andare fino in fondo», tradurre la vicenda di Modena in un'iniziativa parlamentare che allarghi i casi di revoca della cittadinanza o del permesso di soggiorno per chi commette reati gravi. «La legge c'è già per il terrorismo - spiega - ma se qualcuno stupra, uccide e spaccia ho diritto di rimettere in discussione

quell'atto di fiducia?». Una linea che nel governo molti leggono come un messaggio politico verso destra, nel tentativo di non lasciare spazio alla galassia che guarda a Roberto



Peso:1-4%,14-55%,15-1%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

Vannacci e a Futuro Nazionale. Ma dentro la maggioranza il terreno si fa scivoloso. Perché perfino FdI, dopo un iniziale silenzio, comincia a frenare. Galeazzo Bignami lo dice senza giri di parole: «Ascolteremo le proposte della Lega, ma l'ampliamento dei casi al momento non è previsto». Il capogruppo meloniano ricorda che il dl Sicurezza del 2025 già consente la decadenza della cittadinanza nei casi di strage e terrorismo, purché esista una seconda nazionalità. Tradotto: aprire un nuovo fronte rischia di diventare un boomerang, politico e giuridico. La Lega però non arretra. Anzi. Le prime risultanze dell'inchiesta modenese vengono considerate sufficienti per continuare a spingere sull'intervento legislativo. Salvini insiste sul fatto che «una piccola parte di cittadini non merita la fiducia e i soldi che gli italiani hanno dato con cittadinanze e permessi di soggiorno». E torna a evocare *revocché* per

«stupri, omicidi, rapine a mano armata, atti terroristici». A segnare la distanza politica, però, è Tajani. Il ministro degli Esteri rovescia il ragionamento degli alleati. Non concentrarsi soltanto su chi va punito, ma su chi merita di essere riconosciuto dallo Stato. Così Forza Italia rilancia la possibilità di concedere la cittadinanza agli egiziani che hanno fermato El Koudri. «Un Paese maturo deve cogliere i segnali», spiega il capodelegazione azzurro a Bruxelles Fulvio Martusciello. «Dimostrando che l'accoglienza è inclusione per chi se lo merita». E poi la stoccata alla Lega: «Sappiamo bene che per un cittadino italiano la perdita della cittadinanza è impossibile». Nelle ultime ore, al Viminale, ha preso quota anche l'ipotesi di un riconoscimento ufficiale per gli «eroi» di Modena: padre e figlio Shalaby, ma anche Luca Signorelli, Fabrizio Gallanza e Hosseini Iqbal, il trentatreen-

ne bengalese che sogna di portare in Italia la moglie e la figlia di un anno mai conosciuta. Sul tavolo ci sono più opzioni: una cittadinanza onoraria, una medaglia al valor civile oppure la cittadinanza per meriti speciali, che trasformerebbe i beneficiari in cittadini italiani a tutti gli effetti. Ed è proprio qui che il dossier si complica. La medaglia d'oro al valor civile richiede un iter lungo e, al momento, non sarebbe ancora partita alcuna procedura formale. Sulla cittadinanza per meriti speciali, invece, prevale la cautela. Al Viminale è in corso un'istruttoria tecnica e, spiegano fonti parlamentari, starebbero emergendo «criticità» che rendono difficile percorrere quella strada nel breve periodo. La sensazione, però, è che il caso Modena sia solo l'inizio. Negli ambienti azzurri

c'è chi torna già a evocare lo *Ius Italiae*, la proposta sostenuta da Tajani per concedere la cittadinanza ai ragazzi arrivati in Italia da piccoli e cresciuti nel sistema scolastico italiano. Un tema congelato da mesi, ma destinato a riaccendersi se Salvini continuerà ad alzare il livello dello scontro. —

Per le 5 persone, di cui 3 straniere, che hanno fermato Salim si pensa a un riconoscimento

L'incontro
Il ministro degli Esteri Tajani lunedì con tre delle persone che sono intervenute per disarmare Salim El Koudri

“

Matteo Salvini
leader della Lega

Una piccola parte di cittadini non merita la fiducia e i soldi che gli italiani hanno dato con cittadinanze e permessi di soggiorno

“

Galeazzo Bignami
capogruppo di FdI alla Camera

Ascolteremo le proposte della Lega, ma l'ampliamento dei casi per la revoca della cittadinanza al momento non è previsto

“

Fulvio Martusciello
capodelegazione di FI a Bruxelles

Un Paese maturo deve cogliere i segnali, dimostrando che l'accoglienza è inclusione per chi se lo merita



L'INTERVISTA

Jebreal: la Lega li vuole deportare

VALERIA D'AUTILIA

«La vera svolta contro estremismi, violenza razziale e radicalizzazione si ottiene con più integrazione, collaborazione e alleanza con le comunità» dice a *La Stampa* Rula Jebreal, giornalista scrittrice italiana di origine palestinese ed esperta di politica internazionale. La sua analisi incrocia passato e presente. - PAGINA 15

Rula Jebreal

La giornalista: "Antidemocratiche le proposte della destra. L'unica strada è l'integrazione"

“La Lega vuole le deportazioni
La cittadinanza non è una patente”

VALERIA D'AUTILIA

«La vera svolta contro estremismi, violenza razziale e radicalizzazione si ottiene con più integrazione, collaborazione e alleanza con le comunità». Rula Jebreal, giornalista e scrittrice italiana di origine palestinese, è esperta di politica internazionale e guarda ai fatti del mondo con un'analisi lucida che incrocia passato e presente. Dal suo osservatorio, c'è una linea sottile che attraversa i più recenti episodi di cronaca. E così l'omicidio di Bakari Sako a Taranto, la strage di Modena e l'attentato terroristico alla moschea di San Diego «hanno tutti un filo rosso comune». **In che senso?** «Viviamo in una società globalizzata, in cui le destre suprematiste governative con-

dividono un'unica ideologia politica basata sulla criminalizzazione collettiva delle minoranze, viste come il nemico interno. Il razzismo omicida tocca tante comunità. Lunedì erano i musulmani in California, qualche mese fa gli ebrei in Australia. Mentre la politica divide, il multi-culturalismo unisce. Ad intervenire nell'attentato di Bondi Beach, disarmando il terrorista, è stato Ahmed al-Ahmed, un australiano di origine siriana, musulmano; a Modena, tra coloro che hanno fermato l'aggressore, c'erano Osama Shalaby e Mohammed, padre e figlio di origini egiziane. Penso al bracciante del Mali morto su un marciapiede di Taranto, cacciato dal barista a cui aveva chiesto soccorso. L'indifferenza feroce di fronte alla sofferenza. In una società razzista, la vita di un nero non ha valore».

C'è una responsabilità della politica?

«Certo, enorme. Il governo italiano fa propaganda e rifiuta d'istituire una commissione d'inchiesta sulla radicalizzazione e sull'odio razziale come quella proposta dall'analista Fabio Niculucci e prevenire eventuali attacchi futuri».

Intanto il vicepremier Salvini, dopo Modena, torna su una proposta sul tavolo da mesi: revoca della cittadinanza agli stranieri che commettono gravi reati.

«Lo stesso ha fatto il governo israeliano, accogliendo la proposta del ministro condannato per terrorismo Ben Gvir e revocando per la prima volta la cittadinanza



Peso:1-3%,15-57%

a due palestinesi israeliani in seguito deportati. Salvini dovrebbe capire che vive in una democrazia e non sotto dittatura militare. La cittadinanza è un diritto, non è una patente che puoi revocare. Cerca disperatamente di recuperare i consensi che gli sta sottraendo Vannacci. Sta sfruttando come arma politica quello che è accaduto in Emilia-Romagna, ma guarda caso non ha nulla da dire sull'omicidio di Bakari Sako commesso da italiani. Per lui non esiste, così come non esiste la realtà italiana dei braccianti sfruttati come schiavi per raccogliere frutta e verdura. Non si rende conto che le sue proposte sono controproducenti nella lotta all'estremismo. L'hanno capito persino gli americani quando hanno istituito commissioni per contrastare la radicalizzazione iniziando proprio dall'assumere nell'Fbi agenti della comunità musulmana».

Intanto, in Italia, si affaccia il tema della remigrazione con il rimpatrio forzato degli stranieri.

«Sembra evocare il modello israeliano della deportazione su base etnica. La società civile italiana ha ripudiato il modello suprematista israeliano protestando a grandi numeri nelle strade contro il genocidio a Gaza, la pulizia etnica in Cisgiordania e le politiche criminali israeliane. L'Italia di oggi - che non è rappresentata né nei media né nella politica - è quella dei due egiziani che hanno cercato di disarmare El Koudri, è quella delle badanti che curano i nostri anziani, dei braccianti nei campi, delle migliaia di bambini e studenti nelle nostre scuole. È quella dove uno come Ghali, durante il Covid, canta in piazza Duomo e parla in italiano e in arabo. Le proposte della destra sono antidemocratiche e anti-italiane».

La soluzione qual è?

«L'unica strada è l'integrazione. Le minoranze e i nuovi cittadini sono ambasciatori dell'Italia nel mondo e il migliore antidoto alla radicalizzazione. L'estremismo si contrasta anche dall'interno. Penso ai tanti attentatori fermati in tem-

po proprio perché sono state le loro famiglie a segnalarli. Bisogna coltivare un rapporto stretto con quelle comunità. Berlusconi l'aveva capito. Organizzava la cena con gli ambasciatori musulmani per celebrare il ramadan. Allo stesso tempo, sottolineava il distacco dall'Islam deviato. L'Italia non ha mai subito attentati per via del dialogo e del ruolo di mediazione che ha sempre portato avanti con il mondo musulmano».

Lei è stata una delle prime conduttrici di origine straniera nella storia della televisione italiana. Eppure ritiene ci siano delle esclusioni.

«È mai possibile che in tutti i panel televisivi italiani a parlare di razzismo ci siano solo uomini o donne bianche? Non sanno cosa significa avere la pelle nera, quella pelle che in alcuni contesti diventa condanna a morte. Come è stato a Macerata per mano di Luca Traini. Nei media statunitensi non esiste trasmissione senza la presenza della comunità colpita: ebrei, musulmani, neri, afroamericani. I gior-

nalisti non dovrebbero renderli ancora più invisibili, ma essere la voce di chi non ha voce. Io stessa appaio spesso sulle tv americane. Ovunque vada c'è sempre una rappresentanza delle minoranze. Trump ha definito noi giornalisti i nemici del popolo e poi ne ha fatti arrestare cinque, di colore. In risposta i media americani hanno incluso nei dibattiti tv ancora più colleghi afroamericani. È stato un atto di resistenza».—



“

Rula Jebreal
giornalista

Il rimpatrio forzato degli stranieri evoca il modello israeliano. Che la società civile italiana ha ripudiato nelle manifestazioni



La reazione

Il giorno dopo la tentata strage cinquemila modenesi si sono ritrovati in Piazza Grande per dire no all'odio



Peso: 1-3%, 15-57%

GIUSTIZIA E MEDIA

**Inchiesta e privacy
l'errore del Csm**

EDMONDO BRUTILIBERATI

rovescia proprio l'impostazione di allora. -PAGINA 23

Dettare regole generali sull'onda di vicende particolari (lo scempio del Garlasco show), scelta errata sempre, può condurre ad effetti controproducenti. Il Csm si appresta ad "aggiornare" le "Linee guida sulla comunicazione istituzionale" del 2018. In realtà

INCHIESTA E PRIVACY, L'ERRORE DEL CSM

EDMONDO BRUTILIBERATI



Dettare regole generali sull'onda di vicende particolari (lo scempio del Garlasco show), scelta errata sempre, può condurre ad effetti controproducenti. Il Consiglio superiore della magistratura si appresta ad "aggiornare" le "Linee guida sulla comunicazione istituzionale" del 2018. In realtà rovescia proprio l'impostazione di allora: "Trasparenza e comprensibilità della giurisdizione non confliggono con il carattere riservato, talora segreto della funzione. Esse correttamente interpretate, aumentano la fiducia dei cittadini nella giustizia e nello Stato di diritto, rafforzano l'indipendenza della magistratura e, più in generale, l'autorevolezza delle istituzioni".

La consapevolezza che il problema non è "se comunicare", ma "come comunicare" ha stimolato ulteriori sviluppi. Guide per la formazione di magistrati alla comunicazione e indicazioni per maggiore accessibilità al grande pubblico dei siti istituzionali: Csm, Cassazione, Tribunale e Procure. Ancora: approfondimenti e riflessioni sulla attuazione della direttiva europea sulla presunzione di innocenza.

L'"aggiornamento" proposto è un rovesciamento di impostazione in nome della "protezione reputazionale della persona", che diviene "la linea guida" di un approccio centrato sul penale. La doverosa comunicazione sulle indagini penali deve misurarsi con le garanzie del giusto processo, tra le quali anche la tutela della vita privata. L'ossessiva tutela del segreto (anche oltre i



Peso:1-3%,23-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

limiti previsti dalla legge), l'invito alla "massima prudenza" e "sobrietà" si traducono in effetti paradossali. Precludere radicalmente la comunicazione alla stampa delle ordinanze che applicano la custodia cautelare, atto non più "segreto" perché depositato alle parti, rende ancora più discutibile la norma che ne consente il riassunto, ma non la pubblicazione integrale o per estratti. Cosa riassumeranno i giornalisti se non hanno il testo, ma devono basarsi su indiscrezioni?

La prudenza e la sobrietà si traducono in una selva di adempimenti burocratici: "Tracciabilità delle decisioni comunicative, conservazione ordinata dei comunicati diffusi, degli atti motivati di indizione delle conferenze stampa, degli eventuali provvedimenti autorizzativi e dei materiali audio video relativi alle stesse". Un piccolo ufficio di Procura che si trovasse alle prese con un'indagine di rilievo mediatico non avrebbe personale sufficiente.

Ulteriore paradosso dell'enfasi sulla "protezione reputazionale", in realtà pressoché obbiettivo unico dell'"aggiornamento", si raggiunge con l'invenzione della "comunicazione reattiva" e "di aggiornamento". La reattiva deve "correggere o smentire informazioni errate, false o distorte". Quella di aggiornamento si deve utilizzare "quando l'evoluzione del procedi-

mento del processo modifichi in modo significativo il quadro inizialmente rappresentato dall'Ufficio, soprattutto in presenza di archiviazioni, rigetti, revocche, annullamenti, proscioglimenti o assoluzioni, ovvero di esiti comunque diversi da quelli prospettati nella fase iniziale". In sostanza si propone una Procura incessantemente impegnata in rettifiche in nome della "sua verità", ma la libera stampa può prospettare una legittima diversa "verità". E poi, in nome della "sobrietà comunicativa", una sorta di bollettino quotidiano su ogni passo dell'indagine, magari con precisazioni e repliche rispetto a prospettazioni delle difese.

La protezione della vita privata e quindi anche della reputazione è presa in considerazione nei documenti europei e negli studi dei giuristi, ma nel quadro della questione fondamentale che è la garanzia del giusto processo. Quando diviene una ossessione produce il paradossale risultato di proiettare le Procure nell'arena del "processo parallelo" sui media. —



Peso:1-3%,23-22%

IL CASO

Il dibattito metafisico sul futuro nucleare

FRANCESCA SANTOLINI

Il nucleare è buono o cattivo? È la soluzione alla nostra dipendenza energetica o l'ennesima illusione venduta come scorciatoia? La discussione sul ritorno dell'atomo in Italia è una delle più surreali degli ultimi anni, perché permette a tutti di costruirsi un'identità politica sen-

za senza responsabilità. Il nucleare, semplicemente, non esiste nel nostro orizzonte temporale. - PAGINA 23

IL DIBATTITO METAFISICO SUL FUTURO NUCLEARE

FRANCESCA SANTOLINI



Il nucleare è buono o cattivo? È la soluzione alla nostra dipendenza energetica o l'ennesima illusione venduta come scorciatoia? La discussione sul ritorno dell'atomo in Italia è una delle più surreali degli ultimi anni, perché permette a tutti di costruirsi un'identità politica senza alcuna conseguenza pratica, cioè senza responsabilità. Il nucleare, semplicemente, non esiste nel nostro orizzonte temporale. Eppure ne parliamo come se potesse abbassare i costi delle bollette del prossimo inverno.

Il tono del dibattito è quasi sempre lo stesso: un illuminismo passivo-aggressivo in cui i sostenitori dell'atomo trattano chiunque sollevi dubbi come un analfabeta scientifico, da sommergere con dati, grafici, battute, shitstorm. E i dati, se torturati, finiscono per confessare qualsiasi cosa. E così il nucleare diventa una guerra culturale più che una politica energetica: un referendum permanente sull'identità, sul progresso, sulla modernità. Nel frattempo l'Italia continua a essere quello che è sempre stata: un Paese alimentato dai combustibili fossili.

Se oggi decidessimo davvero di costruire una centrale nucleare in Italia, realisticamente non entrerebbe in funzione prima degli anni Quaranta. Ma la crisi climatica



Peso:1-3%,23-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

non aspetta e neanche cittadini e imprese, alle prese con le bollette più care d'Europa. In questo modo il dibattito sull'atomo diventa quasi una gigantesca distrazione collettiva: invece di fare rapidamente ciò che è possibile — rinnovabili, accumuli, reti, efficienza energetica — si sposta continuamente l'attenzione su una promessa lontana, costosissima e incerta. In fondo è lo stesso riflesso culturale che porta Elon Musk e Donald Trump a fantasticare su Marte mentre la Terra brucia.

La Francia viene spesso usata come prova vivente del successo nucleare. Ma basta guardare meglio per accorgersi che il modello francese è molto meno scintillante della propaganda. Edf, il colosso pubblico dell'energia atomica, è stato interamente nazionalizzato nel 2023 con oltre 9 miliardi di euro di soldi pubblici dopo anni di debiti giganteschi. Il reattore Epr di Flamanville doveva costare 3 miliardi ed entrare in funzione nel 2012. Siamo nel 2026: il progetto è arrivato a oltre 13 miliardi, con più di dodici anni di ritardo.

Emmanuel Macron ha poi recentemente ricordato che una quota enorme della filiera globale di uranio dipende ancora dalla compagnia russa Rosatom. Mentre diciamo di voler raggiungere l'autonomia energetica, rischiamo nuove dipendenze. L'elefante nella stanza del nucleare occidentale è proprio questo: la filiera è profondamente intrecciata con la Russia, che continua a dominare arricchimento, conversione e commercio del combustibile nucleare.

L'Italia discute di nuove centrali senza essere ancora riuscita a decidere dove mettere i rifiuti radioattivi delle vecchie centrali chiuse con il referendum del 1987. La Carta nazionale delle aree idonee esiste, ma il sito per il Deposito Nazionale non è stato neanche individuato,

nel frattempo continuiamo a pagare il decommissioning in bolletta attraverso gli oneri di sistema. Un dibattito dunque quasi metafisico: parliamo di piccoli reattori modulari che non esistono ancora su scala commerciale, mentre non siamo stati capaci nemmeno di costruire un deposito per le vecchie scorie nucleari.

Ma il vero tema è politico e culturale. A Bruxelles, secondo i dati del registro europeo per la trasparenza, le organizzazioni legate al settore nucleare spendono milioni di euro ogni anno per influenzare le decisioni comunitarie. Think tank, consulenti, campagne social, influencer scientifici: da anni il nucleare viene raccontato come l'unica scelta razionale possibile, mentre chiunque avanzi dubbi viene ridicolizzato come un eretico antiscientifico. Perché il dibattito sul nucleare svolge una funzione politica molto precisa: mantenere lo status quo fossile. Se la soluzione arriverà «tra vent'anni», allora nel frattempo continueremo a usare i fossili.

Così l'Italia è diventata un petro-Stato senza petrolio: dipendente dal gas, vulnerabile alle crisi geopolitiche, incapace di investire davvero sulle tecnologie che potrebbero renderla autonoma. —



Peso:1-3%,23-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DI FRANCESCO
STORACE

Da governo
e Confedilizia
unità sulla casa
La proprietà è salva

a pagina 6

Da governo
e Confedilizia
unità sulla casa

DI FRANCESCO
STORACE

Con il centro-destra ancora al governo, non dovremo maledire la nostra casa. È la risposta che probabilmente si aspettava Confedilizia dai vertici di governo, da Meloni a Salvini e ai diversi protagonisti sulla scena nazionale. Con le elezioni alle porte, i rappresentanti dei proprietari di casa, semmai, dovranno temere il rischio di una sinistra che torni dalle parti del potere, con la sua vocazione tassaiola. Il mattone tira ancora, fa sapere Confedilizia: nel 2025 le compravendite di abitazioni sono aumentate del 6,6% rispetto all'anno precedente, segnando una accelerazione dopo che nel 2023 il mercato aveva perso quasi il 10% (-9,6), con un mi-



nimo rimbalzo nel 2024 (+1,3%). Di più, dice il presidente Spaziani Testa: «La proprietà immobiliare contribuisce al Pil per il 10%, difendere la proprietà significa difendere il risparmio. La proprietà non è il problema ma la soluzione per risolvere il problema delle politiche abitative». Quindi no agli agguati contro la proprietà: «Senza i proprietari privati non si amplia l'offerta abitativa. Il punto decisivo è creare la fiducia, con una tassazione equilibrata, tempi certi e tutela della proprietà e questo vale particolarmente per gli sfratti, con l'obiettivo di avere più affitti non più sfratti. Sosteniamo il ddl in materia di sfratti e siamo fiduciosi che il percorso parlamentare possa portare a un testo equilibrato e innovativo». Musica per le orecchie dell'esecutivo. E la stessa Giorgia Meloni, collegata con l'assemblea, ha incassato e rilanciato: «Se con il Decreto Sicurezza combattiamo le occupa-

zioni abusive, con il disegno di legge sugli sfratti approvato di recente in Consiglio dei ministri fissiamo tempi certi e rapidi per il rilascio degli immobili occupati senza titolo, perché il contratto di affitto è scaduto o l'inquilino non paga il dovuto». «Tropo spesso, oggi - ha insistito Meloni - i proprietari affrontano un vero e proprio calvario per tornare in possesso del proprio immobile. E, questo, oltre ad essere ingiusto, crea un danno economico e sociale enorme. Ecco perché abbiamo deciso di tagliare i tempi per l'esecuzione degli sfratti e introdurre una procedura d'urgenza per ottenere in via giudiziale il titolo esecutivo e, quindi, il rilascio dell'immobile». Ha giocato di sponda il vicepremier Salvini. «L'Italia è un Paese fondato sulla proprietà edilizia. È qualcosa che cerco di spiegare ai miei colleghi e quando vado a Bruxelles: il legame con la casa, con la proprietà, con i genitori e con i nonni che c'è in Italia, non c'è in Germania non c'è in Lituania e non c'è in nessun altro

Paese europeo, quindi nuove ipotesi di tasse sulla casa sono assolutamente impensabili», ha detto il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. Che poi ha aggiunto che occorre finalmente limitare il carico fiscale sulla casa. «Lo stesso limite agli affitti brevi è fuori luogo». Non lo dite a Fratoianni e soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 6-17%

A SALIM NON CONTESTANO NEPPURE LE AGGRAVANTI DI TERRORISMO E ODIO RAZZIALE SE ESCI DI CASA PER UCCIDERE CRISTIANI PER I PM NON ESISTE LA PREMEDITAZIONE

L'inchiesta sull'autore del macello di Modena parte «morbida»: con queste premesse finirà in clinica e sarà liberato dopo pochi anni Ma il gip: «Voleva uccidere più persone possibile e non pare a causa del disturbo schizoide. Pericolo di fuga: forti legami in Marocco»

di MAURIZIO BELPIETRO



Se domattina a qualcuno di voi venisse in mente di mettersi al volante della propria auto e, per scaricare la rabbia, decidesse di tirare sotto quante più persone possibile, stia tranquillo. E pure se vi siete portati appresso un col-

tellaccio per sgozzare qualche cristiano, rimanete rilassati. A nessun pm, soprattutto se siete stranieri e dite di aver visto il diavolo e di sentirvi perseguitati dalla mafia, verrà in mente di indagarvi accusandovi di strage premeditata. Di certo non vi verrà contestata l'aggravante della finalità terroristica e neppure l'odio razziale, perché è evidente che volevate

accoppiare un po' di persone, ma non in quanto (...)
segue a pagina 3

Se uccidi italiani, la premeditazione non c'è

Salim ha definito i fedeli «cristiani di merda», minacciato di bruciare il crocifisso e poi travolto persone innocenti in centro città. Eppure tutto questo non è bastato ai pm per contestare all'uomo reati più pesanti. Una decisione che impatta anche sulle vittime

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) italiani, prova ne sia che avete investito pure qualche straniero.

Sì, al momento la Procura di Modena contesta a **Salim El Koudri** la tentata strage e le lesioni aggravate, ma esclude tutto il resto. È vero, aveva scritto di voler bruciare **Gesù Cristo** e aveva definito i fedeli «cristiani di merda», ma poi si è pentito e, come ha detto il suo avvocato, ha chiesto la Bibbia e pure di vedere un prete. Come è evidente, il passaggio successivo sarà che, oltre a invocare la Madonna, verrà chiesta la perizia psichiatrica e, dunque, l'autore della strage di sabato finirà in qualche clinica. Da dove, dopo qualche anno, sarà liberato e messo in prova, in attesa che combini altri guai.

L'esclusione da parte della magistratura delle aggravanti ha ovviamente delle conseguenze e non soltanto dal punto di vista giudiziario. Da un lato, stabilire che, nonostante sia uscito di casa con l'intenzione di uccidersi («Pensavo che sarei morto») e di uccidere, **El Koudri** non avrebbe premeditato una strage, significa alleggerirne la situazione. E così pure escludere le finalità terroristiche e di odio razziale. Ma dire che non esiste l'aggravante terroristica equivale anche a privare le vittime della tutela del fondo apposito a sostegno di chi sia rimasto ferito a seguito di attentati. L'assistenza medica durante il periodo in ospedale è a carico del Sistema sanitario nazionale, ma poi quale aiuto anche economico avrà chi ha avuto entrambe le gambe amputate? Non essendo italiana, probabilmente non otterrà neppure

la pensione d'invalidità, mentre l'autore della strage - essendo cittadino italiano - avrà tutte le cure, anche psichiatriche, di cui ha bisogno. Per non dire, poi, dell'assicurazione. È vero che la responsabilità civile risponde anche quando il gesto non sia dovuto a colpa ma a dolo. E, però, si tratta di vedere quale è la copertura della polizza, se cioè sia o meno capiente per pagare i risarcimenti e i costi delle cure. E come abbiamo visto nel caso di Crans-Montana, le parcelle non sono certo condizionate dal dolore o dalle colpe di chi è all'origine di una tragedia.



Peso: 1-19%, 3-28%

Spiego tutto questo perché ho la sensazione che, una volta passato il tempo, tutto venga dimenticato in fretta, archiviando il dramma delle vittime e ignorando le cause che hanno portato alla strage.

AmMESSO e non concesso che l'attentato abbia origine dalla follia di una persona che si sentiva emarginata e sradicata, temo purtroppo che avremo modo di affrontare altri casi di disagio da immigrazione. Ho ricordato

ieri gli omicidi di **Adam Kabobo**, un ghanese che ammazzò a colpi di piccone tre passanti e a cui la Cassazione abbassò la pena riconoscendogli un parziale vizio di mente, e di **Said Mechaquat**, un marocchino che uccise un ragazzo «perché era felice». Due casi che dimostrano come, pur non avendo servizi di igiene mentale in grado di curare gli italiani, importiamo stranieri con patologie mentali gravi.

E a conferma di ciò, segnalo un episodio di ieri. Un gambiano di 30 anni è stato fermato alla stazione Centrale di Milano mentre cercava di salire su un treno con un machete. L'uomo, residente a Modena come **El Koudri**, ha svariati precedenti penali oltre al permesso di soggiorno scaduto e siccome era particolarmente agitato gli agenti hanno dovuto usare il taser. Ma tranquilli, non è salito in macchina. Almeno per ora.

*L'autore della strage
finirà in una clinica
Una volta uscito
combinerà altri guai*

*Che aiuto economico
potrà ricevere
chi ha avuto le gambe
amputate?*



Peso:1-19%,3-28%

IMMIGRATI DIVERSI

La seconda generazione è peggiore della prima

di **ALESSANDRO SALLUSTI**



■ Chissà quanto ancora si discuterà sul grado di follia, di italianità e di fanatismo islamico di Salim El Koudri, il giovane autore della tentata strage di Modena. È una discussione accademica che punta ad allontanare dalle

nostre menti l'incubo che d'ora in avanti anche noi, dopo francesi, belgi, spagnoli e tedeschi, potremmo (...) segue a pagina 4

Figli dei migranti: una bomba a orologeria

Se i primi stranieri avevano come priorità la sopravvivenza, la seconda generazione odia lo Stato che ha accolto i propri padri. E trova nel terrorismo islamico la vendetta

Segue dalla prima pagina

di **ALESSANDRO SALLUSTI**

(...) trovarci a fare i conti con il terrorismo islamico. Mettiamo una cosa in chiaro: il terrorismo non è uno stato della psiche, è il modus operandi con cui persone evidentemente poco equilibrate mirano a seminare il terrore colpendo nel mucchio. In questo senso, quanto sano o quanto malato che sia, **Salim El Koudri** è un terrorista e il fatto che al momento non risulti una sua radicalizzazione nel senso classico della parola (affiliazione a gruppi jihadisti) non solo non mi tranquillizza ma semmai mi preoccupa ancora di più. Perché pone un problema inedito ed enorme, quello degli immigrati di seconda generazione. **El Koudri** non era un poveraccio allo sbando, l'Italia gli aveva permesso di

integrarsi fino a completare il ciclo di studi e laurearsi. Eppure quando ha deciso di vendicare i suoi personali insuccessi ha scelto la strada classica del terrorismo islamico.

E qui sta l'inquietante novità che potenzialmente riguarda se non tutti certamente tanti immigrati «italiani» o «italianizzati». A differenza dei loro padri, sbarcati in Italia tra mille peripezie, sofferenze e problemi, il loro problema non è la pura sopravvivenza, né il sogno di stabilizzarsi in una sorta di terra promessa dove già si trovano. Qualcuno dei loro padri ce l'ha fatta (pare anche i genitori di Salim), altri sono finiti nelle mani della criminalità organizzata, altri ancora hanno scelto di delinquere in proprio rinunciando

anche solo al tentativo di integrarsi. Ma nessuno di loro si è mai messo in testa di fare la guerra allo Stato che li stava ospitando sia pure in modo precario, semmai hanno ignorato sistematicamente le leggi e le regole che erano tenuti a rispettare. Insomma, nel bene o nel male, gli immigrati di prima generazione avevano e hanno altro per la testa, priorità diverse che occuparsi dei «cristiani di merda», come invece ha fatto Salim.

Se uno analizza gli attentati islamisti che hanno scosso l'Europa - dal Bataclan a Nizza - scopre che gli autori sono



Peso:1-4%,4-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001

stati tutti immigrati di seconda generazione con una follia in testa ben precisa: vendicare le sofferenze dei genitori, le proprie frustrazioni e innescare la guerra contro gli infedeli nel nome di Allah. Contando su due fattori: la copertura culturale e politica delle sinistre europee anti occidentali, la saldatura con i movimenti estremisti no global.

In questo senso i segnali di allarme non sono mancati. Nell'ottobre del 2025 dopo i violenti scontri tra centri sociali e forze dell'ordine a Torino, il prefetto non ebbe dubbi: «La novità è che gli antagonisti hanno coinvolto gli immigrati di seconde generazioni delle periferie». E che dire di ciò che accadde nel 2022, quando qualche

migliaio di giovani immigrati di prevalentemente di seconda generazione misero a ferro e fuoco il lungolago del Garda tra Peschiera e Castelnuovo al grido di «Siamo venuti a riprenderci il nostro territorio, l'Africa deve venire qui». E ancora. Novembre 2025: spedizione punitiva contro un maestro di una scuola elementare, nel quartiere torinese di Barriera di Milano. A organizzarla sarebbe stato un gruppo di «maranza» auto proclamatisi giustizieri, guidati dall'influencer **Don Ali**, di origini marocchine ma cresciuto a Torino, che dopo l'aggressione ha alimentato la gogna mediatica pubblicando su Instagram un video con il volto del maestro.

Morale: giustamente noi

siamo concentrati sul contrastare le ondate migratorie e i problemi di legalità e sicurezza che comportano. Ma non ci siamo mai posti il problema del «dopo», della convivenza con persone ufficialmente integrate, o con una certa leggerezza catalogate come «italiani», e quindi teoricamente non offensive. Non tutte, certamente, costituiscono una minaccia, ma il caso di **Salim El Koudri**, matto o non matto non importa, è un campanello di allarme che sarebbe grave sottovalutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,4-25%

PER LA CASSAZIONE

**Chi è espulso
non può chiedere
«protezione»**

PIETRO DUBOLINO
a pagina 8

Dopo l'espulsione non c'è diritto all'asilo

La Cassazione fissa un punto importante: i clandestini che lasciano decorrere i termini per uscire dal Paese, non possono accedere alla protezione internazionale per guadagnare tempo. Scardinato uno dei trucchi legali più utilizzati dagli irregolari

di **PIETRO DUBOLINO**
Presidente di sezione emerito
della Corte di Cassazione

■ Per una volta, in materia di immigrazione, viene dalla Corte di cassazione una pronuncia che, oltre ad apparire come una corretta applicazione della legge, risponde anche a criteri di comune buon senso. Si tratta della sentenza n. 17197 della prima sezione penale, depositata il 13 maggio scorso, con la quale è stato affermato un importante principio di diritto: quello, cioè, secondo cui lo straniero che non abbia ottenuto, entro il termine assegnatogli, ad un provvedimento di espulsione emesso nei suoi confronti dal prefetto, commettendo così il reato previsto dall'articolo 14, comma 5 ter, del decreto legislativo n. 286 del 1998 (Testo unico sull'immigrazione), non può invocare a propria giustificazione il fatto di avere, in un momento successivo alla scadenza del suddetto termine, presentato domanda di protezione internazionale. Di contrario avviso si era mostrato, nel formulare le proprie richieste, l'ufficio della procura generale della Repubblica presso la Corte di cassazione, secondo il quale l'avvenuta

presentazione della domanda avrebbe automaticamente comportato il diritto dell'interessato a rimanere in Italia almeno fino a che, su di essa, non fosse intervenuta una decisione di primo grado. La Corte ha respinto questa tesi sulla base, essenzialmente, del rilievo che il reato di cui lo straniero doveva rispondere permane per tutto il tempo in cui si protrae l'inottemperanza al provvedimento di espulsione e, inoltre, la domanda di protezione internazionale era stata presentata oltre cinque mesi dopo la data in cui l'inottemperanza, che durava da oltre quattro anni, era stata accertata a seguito di un occasionale controllo di polizia.

L'importanza della decisione in discorso deriva principalmente dal fatto che essa sembra chiaramente escludere che, in presenza di una già avvenuta inottemperanza al provvedimento di espulsione, possa trovare applicazione l'articolo 7 del decreto legislativo n. 25/2008, ai sensi del quale, in conformità a quanto previsto da direttive europee, il richiedente la protezione internazionale è, per ciò stesso (tranne alcune eccezioni di cui qui non occorre far menzione) «autorizzato a rimanere nel territorio dello Stato fino alla decisione della Commissione territoriale». Norma, questa, alla quale deve aggiungersi

l'altra costituita dall'articolo 35 bis dello stesso decreto legislativo, per la quale il ricorso contro la decisione negativa della Commissione ha, di regola, effetto sospensivo della sua efficacia. Ed è grazie soprattutto a queste norme che decine di migliaia di stranieri circolano liberamente in Italia senza alcun controllo, nell'attesa che, spesso dopo anni, l'originario rigetto della domanda di protezione internazionale assuma carattere di definitività.

È molto probabile che la cosiddetta «dottrina giuridica», cioè l'insieme dei docenti universitari e dei cultori, in genere, di materie giuridiche (quasi tutti orientati in senso pregiudizialmente contrario ad ogni ostacolo che si voglia porre all'immigrazione irregolare), giudichi molto negativamente - sempre che non preferisca ignorarla - la pronuncia della Cassazione, facendo leva, presumibilmente, sul fatto che le norme vi-



Peso:1-1%,9-43%

genti non prevedono, in effetti, termini entro i quali le domande di protezione internazionale debbano essere avanzate ed è, anzi, previsto, all'articolo 8 del citato decreto legislativo n. 25/2008, che «Le domande di protezione internazionale non possono essere respinte, né escluse dall'esame per il solo fatto di non essere state presentate tempestivamente». Ragion per cui potrebbe sostenersi - in linea con quanto già sostenuto, come si è visto, dalla procura generale presso la cassazione - che la domanda di protezione internazionale darebbe luogo al diritto del richiedente di restare in Italia anche se presentata dopo la scadenza del termine entro il quale egli avrebbe dovuto lasciare, in ossequio al provvedimento di espulsione, il territorio dello Stato.

A questa tesi può tuttavia risponderci (meglio esplicitando, forse, il percorso logico seguito dalla Corte) che il «giustificato motivo» per il quale la legge prevede che lo straniero possa sottrarsi all'obbligo di ottemperare al decreto di espulsione non può essere appositamente

creato - come invece avvenuto nel caso di specie con la presentazione della domanda di protezione internazionale - in epoca successiva alla data in cui lo straniero, in forza del medesimo decreto, avrebbe dovuto lasciare il territorio dello Stato. Ciò non significa, peraltro, che la suddetta domanda sia per ciò stesso inammissibile. Significa soltanto che non può dare diritto a rimanere, in attesa della sua definizione, nel territorio dello Stato. Il che, del resto, sembra rispondere anche a criteri di comune buon senso, essendo ragionevole pensare che chi giunge in Italia irregolarmente per sfuggire a condizioni di invivibilità nel proprio paese tali da rendere possibile il riconoscimento dello «status» di rifugiato, non aspetti, per presentare la relativa domanda, di essere colpito da provvedimento di espulsione o, quanto meno, qualora esso sia stato emesso, si avvalga, per presentarla, del lasso di tempo eventualmente concessogli per ottemperarvi. Non per nulla, d'altra parte, è espressamente previsto, all'articolo 11, comma 6, del te-

sto unico sull'immigrazione, che presso i valichi di frontiera siano operanti servizi di accoglienza aventi il compito, fra gli altri, di «fornire informazioni e assistenza agli stranieri che intendano presentare domanda di asilo». Appare, quindi, tutt'altro che illogico ritenere che quando la domanda di asilo o protezione internazionale venga presentata con ingiustificato ritardo rispetto al momento dell'arrivo in Italia e, inoltre, soltanto a seguito di controlli di polizia (come avvenuto nel caso di specie), ciò altro non significhi se non che intento dello straniero era soltanto quello di rimanere in Italia in condizioni di clandestinità e che la domanda in discorso è soltanto finalizzata a far sì che egli possa continuare a trattenervisi pur non avendone titolo. Cosa, questa, che la Cassazione ha mostrato, nell'occasione, di aver perfettamente capito, traendone le debite conseguenze. È sperabile - ma senza farci troppo affidamento - che, presentandosi analoghe fattispecie, si continui a seguire lo stesso indirizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Procura generale della Repubblica era di parere totalmente opposto *Mentre la domanda viene esaminata non è più possibile stare sul territorio*



Peso:1-1%,9-43%

SISTEMA A PERDERE

**Pnrr, sborsati
140 miliardi
per far salire
l'economia
di 50 miliardi**

GIUSEPPE LITURRI
a pagina 19

Affarone Pnrr: 150 miliardi di debiti per far crescere il Pil di appena 50

Grazie ai fondi del Recovery, il prodotto interno lordo pro capite è aumentato (tra il 2021 e il 2026) del 2,2%. Nel Centro Nord l'incremento è stato dell'1,5%, più marcato l'impatto su ricchezza e occupazione al Sud

di **GIUSEPPE LITURRI**



■ La montagna (di debiti) del Pnrr ha partorito il topolino. Sembra la sintesi più appropriata

dopo aver letto ieri sul *Sole 24 Ore* le stime della crescita aggiuntiva cumulata del Pil pro capite tra il 2021-2026, generata dalla spesa del Pnrr. Se perfino sul quotidiano di Confindustria si arriva a leggere che «il Pnrr sembra non mantenere del tutto le promesse ambiziose della vigilia in termini di impatto macroeconomico», significa che le cose non stanno andando come, troppo ottimisticamente, previsto. Si tratta di un complesso esercizio di stima eseguito dall'Ifel (istituto di ricerca che fa capo all'Anci) che mette a confronto la crescita cumulata del Pil pro capite registrata tra 2021 e 2026, con quella che si sarebbe registrata in un ipotetico scenario senza Pnrr.

Il risultato è una modesta differenza di 2,2 punti percen-

tuali. Per intenderci, se la crescita cumulata del Pil pro capite è stata di circa il 17%, senza il Pnrr si sarebbe fermata al 14,8%.

Solo un modesto 13% della crescita cumulata del periodo viene spiegata dal Pnrr.

Quel +2,2 è, sua volta, la media ponderata tra +1,5 punti del Centro-Nord e +3,26 punti del Sud; divario che è generato quasi del tutto dal settore delle costruzioni e che si spiega con la quota del 40% della spesa riservata al Mezzogiorno e con una maggiore reattività allo stimolo fiscale di territori che partivano da livelli di investimenti e di occupazione molto più bassi.

Questi dati rilevati a livello pro capite diventano ancora più preoccupanti se esaminati tenendo conto della dinamica demografica che, nello stesso periodo, ha mostrato anche una lieve contrazione (-0,5%). Infatti mettono ancora più in dubbio le mirabolanti stime di crescita complessiva reale del Pil, secondo il Mef pari, in ipotesi di alta efficienza della spesa, a 3,7 punti, mentre l'Upb si era fermato a

2,9 punti. Ora siamo invece a 2,2 punti, ma di Pil pro capite, che però beneficiano di una dinamica demografica lievemente negativa. Quindi la crescita aggiuntiva complessiva si è spalmata su una popolazione in lieve calo ed aumenta anche per questo motivo. A livello totale ciò equivale a una crescita aggiuntiva cumulata lievemente inferiore al 2,2 stimato. Siamo anni luce lontani dal 3,7 o dal 2,9 delle previsioni, che peraltro concentrano quasi metà della crescita aggiuntiva proprio nel 2026, ipotesi che lascia molti dubbi.

Dando per buona la stima di 2 punti aggiuntivi di Pil assoluto, stiamo parlando di circa 50 miliardi in 5 anni, a fronte di una spesa che a marzo era ancora ferma a 117 miliardi (141 con i miliardi dati in dota-



Peso: 1-2%, 19-37%

zione a veicoli di spesa speciali). Un rapporto costi/benefici modesto, che però merita alcune precisazioni.

Innanzitutto bisogna distinguere tra somme incassate da Bruxelles (153,2 miliardi fino all'ottava rata, con la nona in arrivo a breve) e quelle effettivamente spese (117). La differenza è andata semplicemente a ridurre il fabbisogno statale e quindi il ricorso al mercato da parte del Mef. Da qui l'accusa, rivolta alla Spagna, ma che varrebbe anche per l'Italia, di aver finanziato le pensioni con il Pnrr. Sia pure transitoriamente, è esattamente così. Perché con il NextGenEU - che paga con il raggiungimento di obiettivi e traguardi e non con la rendicontazione di spese eseguite - si è parzialmente persa la tracciabilità del denaro ricevuto da Bruxelles e il collegamento con le spese effettivamente eseguite. Un aspetto censurato sia dalla Corte dei Conti

spagnola che da quella UE ben descritto dalla dichiarazione del Commissario Ue **Raffaele Fitto**, riportata da Politico.Eu: «Sebbene il pagamento delle pensioni e altre forme di spesa corrente non siano ammissibili ai fondi NextGenEU o ai fondi per la ripresa e la resilienza (RRF), gli Stati membri potrebbero temporaneamente utilizzare parte della liquidità derivante dagli esborsi RRF per coprire altre spese di bilancio».

Inoltre, investimenti per circa 55 miliardi erano già a bilancio e quindi il Pnrr è solo intervenuto come strumento di finanziamento alternativo ai Btp, con impatto nullo sulla crescita.

Come avrebbe detto **Vujanovic Boskov**, «aumento di Pil è solo quando spesa viene eseguita», e non prima, quando Bruxelles paga. Di conseguenza è ragionevole ipotizzare che una parte non secondaria di quei 117 miliardi non abbiano ancora generato acquisti di

beni e servizi, e quindi Pil, da parte degli innumerevoli centri di spesa (statali e locali) verso cui sono affluiti i soldi incassati dal Mef per ciascuna rata e siano tuttora incagliati tra stati di avanzamento, ritardi nei cronoprogrammi e collaudi delle opere commissionate.

Un fenomeno che peraltro non riguarda solo l'Italia, perché non è un caso che la settimana scorsa il *Financial Times* abbia puntato un faro proprio sulle basse percentuali di utilizzo dei fondi dell'RRF da parte degli Stati membri. Dopo ben 5 anni, siano ancora di poco oltre il 50%, con 310 miliardi su 577 e Spagna e Polonia (gli altri due grandi beneficiari) molto indietro rispetto al 57% dell'Italia.

L'incapacità della Ue di reagire efficacemente alle crisi è dimostrata per tabulas.



Peso:1-2%,19-37%

77 punti lo spread Btp Bund

Chiusura in lieve rialzo a 77 punti (da 76) per lo spread tra Btp e Bund. In aumento anche il rendimento del Btp decennale che ha terminato gli scambi al 3,96% dal 3,92% precedente



Peso:4%

La conferma le stime

Esselunga, Moody's alza outlook

Moody's ha confermato il rating Ba1 di Esselunga, alzando l'outlook da negativo a stabile. La decisione arriva dopo il miglioramento della redditività registrato nel 2025.



Un camion Esselunga per i servizi di consegna a domicilio



Peso:10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

📌 **Piazza Affari**

**Milano in calo con i petroliferi
Rally di Avio, bene A2A e Inwit**

di **Fausta Chiesa**

Le Borse europee hanno chiuso miste una seduta caratterizzata dai timori per la pressione sui titoli tech a Wall Street e per una nuova fiammata dell'inflazione. Parigi in calo (-0,07%), Francoforte in rialzo (+0,38%) e Londra quasi piatta (+0,07%). A Milano il listino principale ha perso lo -0,65% scendendo a quota 48.354 punti. In Piazza Affari miglior titolo è stato **Avio** (+4,13%), dopo il successo del lancio del satellite con Vega. Bene il comparto della difesa con

Leonardo (+2,01%) e **Fincantieri** (+2,2%). Acquisti anche su **Ferrari** (+3,47%), **Inwit** (+2,73%) e **A2A** (+2,49%). Maglia nera del Ftse Mib è **Prysmian**, che ha perso il 5,04% dopo il rally della settimana scorsa. Male invece i titoli legati al petrolio con **Tenaris** (-1,82%) e **Saipem** (-3,18%) in una giornata con il greggio in lieve flessione. In calo anche **Amplifon** (-2,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Vendite in Europa nella seconda parte della seduta. Ftse Mib -0,65%

Clima incerto sui mercati

Treasury Usa al 5,181%: il top da 19 anni

DI MASSIMO GALLI

Seduta a due velocità anche ieri per i mercati azionari europei, ma con esito diverso rispetto a lunedì. Nella prima parte della seduta hanno prevalso gli acquisti, mentre nel pomeriggio l'apertura negativa di Wall Street ha fatto scattare le vendite anche nel Vecchio continente, tranne che sul listino tedesco. A fine seduta il Ftse Mib ha ceduto lo 0,65% a 48.354 punti. In leggero ribasso Parigi (-0,07%). Acquisti a Francoforte (+0,73%). L'attenzione degli investitori rimane focalizzata sulla situazione in Medio Oriente, con continui annunci e contro-annunci da parte del presidente americano Donald Trump.

A Francoforte l'utility Uniper ha messo a segno un balzo dell'11,86% dopo la decisione del governo tedesco di avviare i piani di privatizzazione della società (articolo a pagina 19). La notizia di un accordo assegnato dalla Svezia al gruppo francese Naval per la consegna di quattro fregate alla Marina svedese ha spinto al rial-

zo i titoli della difesa: Saab ha archiviato la seduta con un +4,40% mentre le tedesche Rheinmetall e Renk hanno guadagnato rispettivamente il 2,99% e il 4%. A Parigi Thales è salita del 2,96%.

A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in calo rispettivamente dello 0,45% e dell'1,13%. Nell'obbligazionario il rendimento del Treasury Usa a 30 anni ha raggiunto il 5,181% toccando il livello più alto da quasi 19 anni, mentre gli investitori continuano a vendere obbligazioni, per via dei timori di una nuova corsa dell'inflazione. Il decennale è aumentato di quasi 3,6 punti base al 4,659%. Lo spread Btp-Bund si è allargato a 77,500.

A piazza Affari ha spiccato il volo Avio (+4,13%), miglior blue chip, dopo il lancio di un satellite per l'Agenzia spaziale europea e l'Accademia cinese delle scienze con un lanciatore Vega C. Ben raccolte anche Ferrari (+3,47%), Inwit (+2,73%), A2A (+2,49%), Fincantieri (+2,20%) e Leonardo

(+2,01%). Le vendite hanno colpito Prysmian (-5,04%), Saipem (-3,18%) e Amplifon (-2,50%). Debole Stellantis (-0,67%).

Nel comparto bancario ha frenato Unicredit (-1,40%). Fuori dal paniere principale pesante Ferretti (-5,06%) dopo i conti trimestrali. In gran spolvero Sys-Dat (+12,47%) grazie al doppio incremento di prezzo obiettivo dopo il piano al 2028.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1620 dollari. Petrolio in calo, con il Brent poco sotto 110 dollari (-1,88%) e il Wti a 102,95 dollari (-1,41%).



Matteo Neuroni, amministratore delegato di Sys-Dat (+12,47%)



Peso: 31%

Il governo tedesco avvia il processo che porterà a vendita o quotazione

Uniper diventa privata

L'a.d.: bilancio solido, torniamo al dividendo

DI GIOVANNI GALLI

La Germania ha avviato il processo di privatizzazione della compagnia energetica Uniper, aprendo la strada a quella che potrebbe diventare quest'anno una delle maggiori operazioni in Europa.

Berlino era stata costretta a nazionalizzare Uniper nel 2022, durante la crisi energetica innescata in Europa dall'invasione russa dell'Ucraina. La società era finita sull'orlo del collasso dopo che il suo precedente principale fornitore di gas, la russa Gazprom, aveva interrotto le forniture. Secondo una nota ufficiale del governo tedesco pubblicata sul *Financial Times*, i potenziali acquirenti avranno tempo fino al 12 giugno per presentare una lettera di intenti a JPMorgan e Ubs. Nel frattempo l'esecutivo tedesco, che detiene il 99,12% della società, sta valutando diverse opzioni tra cui la vendita e la quotazione in

borsa del gigante energetico.

«Ora siamo più stabili, più resilienti e strategicamente meglio posizionati», ha affermato l'amministratore delegato Michael Lewis. «Abbiamo costantemente orientato la nostra attività verso utili affidabili e vantiamo un bilancio solido. Questo non solo ci consente di tornare a distribuire dividendi, ma ci permette anche di investire strategicamente nella crescita e nella trasformazione».

Uniper, che era nota un tempo per essere il più grande importatore europeo di gas naturale da Gazprom, la compagnia statale russa, è stata nazionalizzata nel 2022 a seguito di un salvataggio di emergenza, innescato dall'invasione russa dell'Ucraina che aveva costretto l'utility a riprogrammare il business e a pagare ingenti costi per la sostituzione del gas proveniente da Mosca. La situazione era precipitata dopo che Mo-

sca aveva ridotto le forniture alla Germania attraverso il gasdotto Nord Stream 1 provocando enormi perdite e portando la società sull'orlo di un fallimento che aveva richiesto l'intervento del governo. Da allora, però, l'utility tedesca è riuscita a tornare in utile e ha approvato un piano di riduzione del capitale per definire l'uscita del governo, ripristinando la possibilità di garantire un ritorno ai soci con il pagamento di dividendi. Grazie alla nazionalizzazione Berlino è diventata l'azionista di maggioranza di Uniper con una quota del 99,12%. È previsto che lo Stato tedesco scenda al 25% del capitale entro la fine del 2028, in linea con i vincoli imposti dall'Unione europea.



Michael Lewis, amministratore delegato di Uniper



Peso:31%

L'editoria in Piazza Affari

Indice		Chiusura	Var.%	Var%. 2026
FTSE IT All Share		50.929,56	-0,66	6,86
FTSE IT Media		9.031,8	-0,86	-6,50
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 2026	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,5050	1,62	-11,01	336,7
Caltagirone Editore	2,1600	-0,46	27,17	270,0
Class Editori	0,1430	-0,35	2,14	46,2
MFE B	3,6260	-0,71	-11,78	856,6
Mondadori	2,0300	1,25	-0,38	530,8
Rcs Mediagroup	0,8900	-0,89	-2,54	464,5



Peso:7%

La crisi americana Ai massimi dal 2007 i rendimenti dei bond Usa

► Trentennale al 5,19%
pesa l'effetto Hormuz

Amoruso a pag. 16

Effetto Iran, faro sul debito Usa Treasury ai massimi dal 2007

► Il titolo trentennale è salito fino alla soglia del 5,19% che non vedeva dai tempi della crisi dei subprime. Per i gestori interpellati da BofA arriverà a toccare il 6%. Tensioni su tutto il mercato dei titoli governativi

GLI EFFETTI

ROMA L'allarme è arrivato ieri dal Global Fund Manager Survey, il sondaggio mensile di Bank of America. Il 62% dei gestori globali ritiene possibile un rendimento del Treasury trentennale al 6%, un livello che non si vede dalla fine del 1999 e che rischia di diventare un serio problema per il deficit già fuori controllo degli Stati Uniti di Trump in un clima da osservato speciale per il debito globale.

Si tratta di una previsione che mette insieme il termometro in salita delle aspettative di inflazione, i timori sull'economia se lo Stretto di Hormuz resterà bloccato ancora a lungo (anche se gli ultimi dati mostrano una certa resilienza) e l'avvicinarsi di un rialzo dei tassi (più che di un taglio) da parte della Fed. Del resto ieri la distanza da questo traguardo di allarmesi è ridotta ancora ed è arrivata l'ennesima impennata dei titoli di Stato americani che misurano il premio-inflazione. Il Tbond a 30 anni è salito fino al 5,198%, il livello più alto dal luglio 2007 e dalla crisi finanziaria dei mutui subprime. È in rialzo anche il rendimento del Treasury decennale, benchmark per mutui, prestiti auto e carte di credito, che ha raggiunto il

4,687%, massimo da gennaio 2025. Mentre resta più contenuto il movi-

mento sul biennale, quello più sensibile alle aspettative sulla politica monetaria della Federal Reserve, che è avanzato di oltre 3 punti base fino al 4,127%. Non una bella notizia per Trump visto che tassi di mercato più elevati, anche in assenza di un ritocco al rialzo della Fed, rischiano di tradursi in costi maggiori per famiglie e imprese, con effetti su mutui, credito al consumo e finanziamenti aziendali. Ma non è nemmeno una grande accoglienza per Kevin Warsh che venerdì giurerà alla Casa Bianca per prendere il timone da 17esimo presidente della Banca centrale Usa e si troverà con le mani legate. In passato ha criticato la Fed per non aver abbassato abbastanza i tassi facendo riferimento alle dinamiche di lungo termine dell'economia (a partire dalla spinta della produttività grazie all'IA) per giustificare un taglio del costo del denaro. Non aveva messo in conto, però, probabilmente, tante pressioni dall'inflazione per l'effetto Hormuz. La via d'uscita potrebbe essere per Warsh in un cambio di modello di comunicazione da parte della Banca centrale. Per gli esperti di Yardeni Research disinnescando il cosiddetto "pregiudizio di allentamento" (con riferimento alla propensione di Warsh a un taglio dei tassi) potrebbe frenare un'ulteriore corsa dei Tbond.

IL FARO GLOBALE

Le pressioni sui bond governativi, per la verità, non riguardano soltanto gli Stati Uniti. In Giappone, il rendimento del trentennale ha toccato un nuovo record storico (fino al 4,17%) sulle aspettative di nuove emissioni da parte del governo per attutire gli effetti della guerra in Iran. Ma anche i rendimenti dei titoli a lungo termine di Germania, Regno Unito e Giappone hanno accusato un po' il colpo. Il rendimento del Bund tedesco trentennale è salito al 3,684%, mentre il Gilt britannico a 30 anni si attesta al 5,773% e il Btp corrispondente è al 4,75%. Se la crisi di Hormuz peserà sulle economie e richiederà un intervento dei governi per aiutare famiglie e imprese, è il ragionamento, c'è da aspettarsi una corsa alle emissioni e una nuova dose di debito per i Paesi. America in



Peso: 1-2%, 16-38%

testa, che ha già un fardello al record di oltre 39mila miliardi di dollari, a fronte di un deficit da 2mila dollari (il 5,8% del Pil contro una media quinquennale del 3,8%). L'ultima stima del Congressional Budget Office (Cbo) dice che il governo Usa ha versato quasi 530 miliardi di interessi sul debito tra ottobre 2025 e marzo 2026: oltre 88 miliardi al mese. Si tratta di 33 miliardi in più di interes-

si rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPENNATA DEI RENDIMENTI RENDE PIÙ DIFFICILE LA ROTTA DI KEVIN WARSH CHE GIURERÀ VENERDI DA 17° PRESIDENTE FED



I mercati misurano sui Treasury i maggiori rischi di inflazione



Peso: 1-2%, 16-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Enel, successo del bond da 2,5 miliardi: la domanda 3,5 volte superiore all'offerta

L'OPERAZIONE

ROMA Enel torna da protagonista sul mercato dei capitali e mette a segno un'operazione che ne ribadisce la centralità e la solidità finanziaria nello scenario energetico continentale. Il colosso elettrico guidato da Flavio Cattaneo, ieri, ha collocato con successo un prestito obbligazionario in due tranche da complessivi 2,5 miliardi di euro, raccogliendo una risposta a dir poco straordinaria da parte degli investitori qualificati.

I numeri parlano chiaro: la domanda complessiva ha sfiorato gli 8,5 miliardi di euro, superando l'offerta di circa 3,5 volte. Un vero e proprio "effetto oversubscription" che ha permesso ad Enel di spuntare condizioni economiche molto competitive, con una cedola media ponderata fissata al 3,688% e una durata media dell'emissione di circa 5,5 anni. Al di là del successo tecnico del collocamento, l'operazione rappresenta un cruciale tassello industriale. I proventi di questa doppia tranche saranno infatti

destinati a finanziare l'ordinario fabbisogno del Gruppo, fornendo la necessaria flessibilità finanziaria per dare immediata concretezza e velocità alle linee guida del Piano Strategico 2026-2028. Il mercato, di fatto, ha espresso un chiarissimo voto di fiducia non solo sulla stabilità attuale del colosso energetico, ma soprattutto sulla credibilità della sua traiettoria di crescita e transizione per i prossimi anni. La struttura del bond è stata calibrata su due scadenze temporali distinte, trovando immediata sponda in un consorzio bancario internazionale di primissimo piano che ha agito in qualità di joint-bookrunner. La prima tranche, da 1.250 milioni di euro con scadenza al 26 maggio 2030, offre un tasso di interesse fisso del 3,500% (con un prezzo di emissione al 99,681% e rendimento effettivo alla scadenza del 3,587%).

LA CREDIBILITÀ DELLA GESTIONE

La seconda tranche, sempre da 1.250 milioni ma con una proiezione più a lungo termine fissata al 26 maggio 2033, prevede una cedola fissa del 3,875%, con un prezzo di emissione pari a 99,513% e un rendimento a scadenza del 3,956%. Per entrambe

le linee, la data di regolamento è prevista per il prossimo 26 maggio. L'accoglienza riservata a questo double-tranche evidenzia come la comunità finanziaria sposi appieno la visione di lungo periodo di Enel, rassicurata anche da un solido quadro di rating che vede S&P posizionarsi su una BBB con outlook positivo, affiancato dai giudizi stabili di Moody's (Baa1) e Fitch (BBB+). I nuovi titoli, che non saranno offerti al pubblico retail ma rimarranno riservati alla platea istituzionale, viaggiano ora verso la doppia quotazione sul mercato regolamentato Euronext di Dublino e sul Mercato Telematico delle Obbligazioni (MOT) di Borsa Italiana. Con questa mossa, Enel non solo blinda la propria struttura finanziaria, ma accelera il passo verso gli obiettivi sfidanti del suo domani industriale, confermandosi come uno dei benchmark più solidi e attrattivi dell'intero comparto utility europeo.

r. dim.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICHIESTA SI È ATTESTATA A 8,5 MILIARDI DUE TRANCHE DA 1,250 MILIARDI CIASCUNA



La sede dell'Enel



Peso: 19%

31 I numeri veri
**I PUNTI
DI FORZA
DEL DEBITO
ITALIANO**

Marco Fortis

Da tempo sosteniamo che continuare a guardare alla dimensione e alla sostenibilità dei debiti pubblici soltanto in rapporto al PIL può indurre a gravi errori di valutazione. Infatti, ormai non più solo il Giappone e l'Italia possiedono dei rapporti debito/PIL superiori al 100% (rispettivamente 206,5% e 137,1% nel 2025, secondo l'ultimo "Fiscal Monitor" del fmi) ma anche tutte le altre maggiori economie del G7 esclusa la Germania (62,9%). Gli Stati

Uniti guidano la classifica degli inseguitori: Stati Uniti (123,9%), seguiti da Francia (116%), Canada (113,5%) e Regno Unito (102,3%). Diventa dunque sempre più importante soppesare i debiti anche alla luce di altri elementi.

Il primo elemento è la dinamica dei debiti stessi. Infatti, vi sono Paesi i cui debiti/PIL stanno correndo all'impazzata e sembrano inarrestabili, in particolare Usa, Francia, Cina.

Continua a pag. 17

I punti di forza del debito italiano

► I Btp piacciono sempre di più agli stranieri che li comprano a mani basse ma il debito pubblico nazionale detenuto da investitori non residenti ha ancora spazi per crescere soprattutto se sapremo mantenere alta la nostra credibilità. Il nostro debito estero è quello più sostenibile tra le 7 maggiori economie dell'euro

Marco Fortis

Vi sono invece altri Paesi, specie nel Mediterraneo, che hanno saputo stabilizzare le loro finanze pubbliche. E che sono stati capaci di fermare l'aumento del debito/PIL (Italia) o perfino di ridurre tale rapporto (Spagna e Portogallo). Lasciamo perdere la Grecia, che è un caso a parte, perché è stata "salvata" da un fallimento (anche con i soldi dell'Italia),

una nazione a cui comunque va tutta la nostra simpatia. Come abbiamo scritto in un nostro precedente articolo, la Grecia "salvata" e condonata ha già oggi, ed avrà in futuro, un debito/PIL sempre più in discesa. Nel 2026 il debito/PIL di Atene sarà inferiore al nostro, nel 2028 sarà inferiore anche a quello francese, nel 2029 a quello Usa e nel 2030 a quello della Cina. Ma la Grecia è un Paese piccolo, finalmente uscito da un incubo (in cui era stata portata dalle sue inette classi dirigenti). Per capire cosa

sta succedendo oggi ai debiti globali e che cosa accadrà nel prossimo futuro, non dobbiamo guardare ad Atene o ad altri Paesi piccoli ma ai Paesi grandi. Secondo il Fondo Mo-



Peso: 1-6%, 17-88%

netario Internazionale (Fmi), il Giappone nel 2031 avrà un debito/PIL in fase discendente ma ancora al 192,8%. L'Italia, un tempo "pecora nera" del debito mondiale, avrà stabilizzato il proprio debito/PIL, e scenderà al 136,1%. Gli Stati Uniti saranno saliti al 142,1%, ben sei punti sopra l'Italia. La Francia, con molto ottimismo da parte del Fmi (ci piacerebbe che gli economisti del Fondo ci spiegassero come Parigi ci riuscirà), salirà soltanto, tra virgolette, al 120,7%. La Cina, un gigante del debito, balzerà al 126,8%.

LE TENDENZE

Tuttavia, queste sono comunque le tendenze di un indicatore, il debito/PIL, che, a questo punto, è non meno "stupido" del vincolo del deficit/PIL al 3% della UE. Continuare a soppesare la sostenibilità dei debiti pubblici soltanto col rapporto debito/PIL è fuorviante. Infatti, il secondo elemento che oggi dovrebbe essere preso più in considerazione del debito/PIL è il livello assoluto dei debiti, perché esso è ormai molto alto in tanti grandi Paesi e perché è sul livello assoluto dei debiti che si pagano gli interessi: una idrovora mondiale che sottrae risorse alla crescita.

Secondo la Commissione europea, dal 2014 al 2024 la spesa per interessi sul debito dell'Italia è cresciuta del 15,1% raggiungendo quota 85,6 miliardi di euro. Poiché siamo tornati in avanzo primario già nel 2024, da allora fino al 2027 (orizzonte delle previsioni della Commissione), l'Italia vedrà aumentare il proprio debito quasi unicamente per gli interessi, che cresceranno di un altro 12,9% raggiungendo quota 96,6 miliardi, nonché per i residui crediti di imposta dei superbonus, che però finalmente usciranno di scena. Complessivamente, dal 2014 al 2027, la nostra spesa annua per interessi si incrementerà "solo" del 29,8%. Sarà uno dei minori aumenti tra le grandi economie, grazie alla nostra disciplina fiscale e al calo dello spread che abbiamo saputo guadagnarci. Per contro, altri

importanti Paesi, come gli Usa e la Gran Bretagna, hanno debiti crescenti e già da tempo pagano uno spread più alto di quello italiano. La crescita della spesa per interessi degli Stati Uniti dal 2014 al 2027 aumenterà in dollari del 145%, quella del Regno Unito crescerà in sterline dell'87,5%. Altre nazioni con le finanze pubbliche problematiche, come la Francia, hanno visto allinearsi il loro spread a quello italiano ed impennarsi la spesa per interessi; quella di Parigi aumenterà dell'85% dal 2014 al 2027. Dunque, più che al debito/PIL, istituzioni e mercati dovrebbero adesso preoccuparsi del livello assoluto del debito e della conseguente spesa per interessi, che rischia di diventare un moltiplicatore infernale del debito stesso, specie se accompagnata da un contemporaneo disavanzo primario importante (come in Usa, UK e Francia). L'Italia, se rimarrà in surplus primario e manterrà alta la sua credibilità limitando la spesa per interessi, è decisamente sulla buona strada e si sta comportando certamente meglio rispetto ad altri Paesi un tempo ritenuti solidi ed affidabili. L'importante è conti-

nuare su questa linea. E questo dovrebbe essere un punto comune fondamentale su cui le opposte forze politiche italiane dovrebbero solennemente impegnarsi davanti ai cittadini in vista delle prossime elezioni. A chi promettesse invece spese insostenibili andrebbe mostrato il cartellino rosso.

LA COMPOSIZIONE

Un terzo elemento cruciale per la sostenibilità dei debiti pubblici è la loro composizione per settori detentori. La Grecia del decennio scorso ha sfiorato il default perché aveva troppo debito pubblico in mani estere e una insufficiente ricchezza privata interna per farvi fronte. L'Italia è invece oggi più che mai in una situazione completamente opposta, complessivamente piuttosto solida, e questa situazione andrebbe meglio spiegata a Bruxelles e ai mercati. Infatti,

il nostro Paese possiede una delle più basse quote di debito pubblico in mani estere (34,3% del totale) e la più alta ricchezza finanziaria netta delle famiglie (233,4% del PIL) tra i Paesi della moneta unica. Ciò spiega anche perché l'Italia sia l'unico Paese in Europa capace di "autofinanziare" il 14,5% del proprio debito allocandolo su famiglie e imprese.

GLI ACQUISTI

Gli stranieri hanno finalmente ritrovato la fiducia nel nostro Paese e negli ultimi due anni hanno comprato Btp a mani basse. Ma c'è ancora abbondante spazio per loro ulteriori acquisti di nostri titoli di Stato.

Infatti, il debito italiano detenuto da non residenti è di 1.063 miliardi di euro, appena il 47,1% del PIL, mentre quello della Francia, per un confronto, ha raggiunto i 1.880 miliardi, cioè il 62,8% del PIL. Inoltre, al nostro debito pubblico in mani estere si contrappongono, con un effetto di bilanciamento che dovrebbe rassicurare i mercati sulla solidità finanziaria dell'Italia, 447,8 miliardi di debito (il 19,8% del PIL) detenuto direttamente da soggetti privati non finanziari italiani (principalmente famiglie) contro gli appena 38,6 miliardi di debito transalpino (l'1,3% del PIL) detenuti dai privati francesi. Senza contare che, in base alla posizione patrimoniale sull'estero a fine 2025, l'Italia è un creditore netto verso il mondo per 348 miliardi di euro, mentre la Francia è debitrice per 846 miliardi. Non è un caso che S&P, che ha recentemente confermato al debito sovrano del nostro Paese il rating BBB+ con outlook positivo, ha posto l'accento proprio su questi due punti di forza dell'Italia: l'alta ricchezza privata e la posizione patrimoniale sull'estero positiva.



Peso:1-6%,17-88%

L'INDICATORE

In conclusione, i numeri per capire meglio la sostenibilità dei debiti, al di là di un indicatore "stupido" come il semplice debito/Pil, ci sono tutti. E sono numeri oggi molto più dettagliati rispetto al passato a livello di settori detentori. Queste statistiche, aggiornate al 2025, si trovano già da alcuni giorni nella banca dati della Bce ma sono totalmente "dormienti". La Bce stessa le ha raccolte ma non ne parla. Inoltre, di solito, questo tipo di dati l'Eurostat li pubblica normalmente con quasi un anno di ri-

tardo e senza dar loro grande visibilità. Forse perché sono numeri che ribalterebbero l'immagine stereotipata di un'Italia con i conti pubblici fragili che fa comodo a molti. E che metterebbero invece in cattiva luce altri blasonati Paesi che hanno un disperato bisogno di continuare a farsi finanziare da investitori stranieri, i quali però stanno mostrando di preferire sempre di più i Btp rispetto ad altri titoli sovrani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

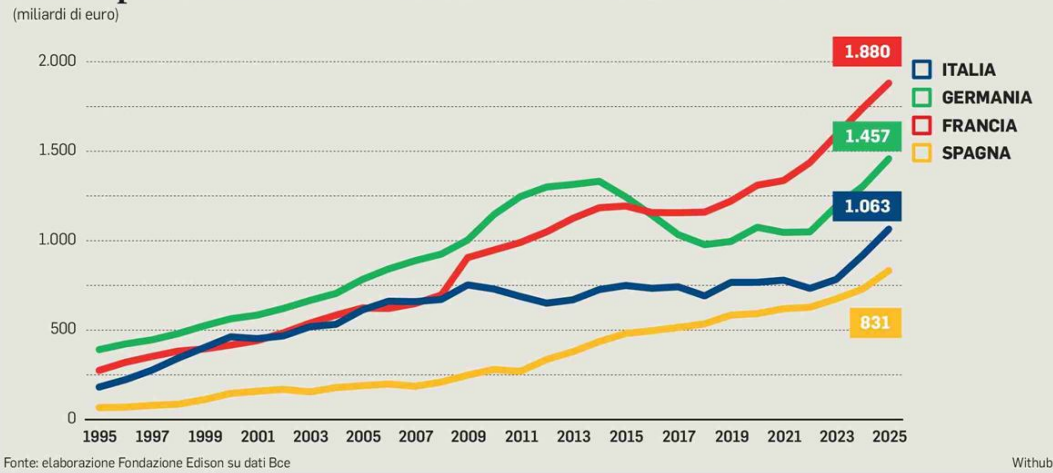
LA PERCENTUALE SUL PIL DI TITOLI ITALIANI NEI PORTAFOGLI ESTERI È LA MINORE INSIEME A QUELLA DEI BUND TEDESCHI

L'ITALIA HA TUTTORA LA QUOTA PIÙ BASSA DI DEBITO IN MANI ESTERE TRA LE 7 PIÙ GRANDI ECONOMIE DELLA MONETA UNICA



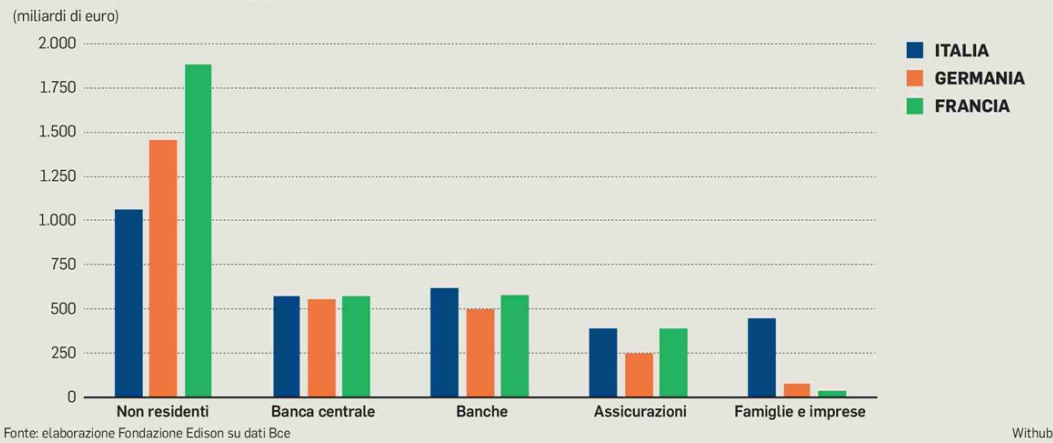
Peso:1-6%,17-88%

Debito pubblico detenuto da investitori non residenti



Debito pubblico per settori detentori, anno 2025

Chi finanzia il debito?



Debito pubblico detenuto da non residenti nelle sette maggiori economie dell'euro area

(dati in miliardi di euro, salvo diversa indicazione)

	Debito pubblico detenuto da non residenti, anno 2025	In % del PIL	In % del debito nazionale	Crescita del debito 2020-2025 (in miliardi di euro rispetto al 2019)	Crescita del debito 2020-2025 (in % rispetto al 2019)
FRANCIA	1.880	62,8	54,3	661	54,2
GERMANIA	1.457	32,6	51,3	463	46,6
ITALIA	1.063	47,1	34,3	298	39,0
SPAGNA	831	49,3	48,9	249	42,7
AUSTRIA	277	54,0	66,2	89	47,6
BELGIO	439	68,3	63,4	178	68,0
PAESI BASSI	258	21,9	49,2	100	63,8

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Bce



Peso: 1-6%, 17-88%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Il giudizio Il colosso della Gdo

Esselunga, Moody's conferma il rating e alza anche l'outlook a "stabile"

Moody's ha confermato il corporate family rating a lungo termine Ba1 e il probability of default rating Ba1-PD di Esselunga. Confermato il rating Ba1 sul bond senior unsecured da 500 milioni di euro. L'outlook è stato rivisto a "stabile" da "negativo". La stabilizzazione dell'outlook, spiega una nota, riflette il recupero dell'Ebitda registrato nel 2025 a 725,5 milioni di euro dai 570,8 milioni del 2024. L'outlook stabile riflette l'aspettativa che Esselunga continui a generare free cash flow positivo e a incrementare l'Ebitda, rimborsando gradualmente il debito nei prossimi 12-18 mesi, così da ridurre il rapporto Debito/Ebitda rettificato da Moody's verso 3,5x. L'agenzia si

attende "un'ulteriore crescita delle vendite e ulteriori risparmi sui costi, nonché limitati rimborsi del debito, tali da portare il rapporto Debito/Ebitda rettificato vicino a 3,5x nei prossimi 12-18 mesi".



Peso: 9%

Bene Inwit e Fincantieri In calo Prysmian e Saipem

Con l'attenzione degli operatori rivolta agli sviluppi della crisi in Medio Oriente, i mercati azionari del Vecchio Continente archiviano la seduta in ordine sparso e senza una direzione precisa. In questo contesto, Milano chiude con il -0,65% a 48.354 punti. Tra i titoli migliori a Piazza Affari sveltano Avio (+4,13%), Inwit (+2,73%), A2a (+2,49%) e Fincantieri (+2,2%, nella foto l'amministratore delegato Pierroberto Folgiero). In fondo al Ftse Mib scivolano, invece, Prysmian (-5,04%), Saipem (-3,18%), Amplifon (-2,5%) e Banca Mediolanum (-1,91%). In risalita lo spread Btp-Bund,

che si porta su quota 77 punti base dai 75 punti della chiusura di lunedì. Stessa dinamica per il rendimento del decennale italiano, che sale al 3,96% dal precedente 3,9%, sfiorando la soglia psicologica del 4% che non vede da fine marzo.



Peso: 5%

Berlino vende Uniper e cede la maggioranza

► Dopo averlo salvato dal fallimento nel 2022, il governo tedesco mette sul mercato il colosso energetico: tra le ipotesi la Ipo o la cessione diretta. Offerte fino al 12 giugno

L'OPERAZIONE

ROMA Avviata la riprivatizzazione di Uniper, il colosso dell'energia tedesco salvato dal collasso nel 2022 grazie a un maxi-intervento statale. Vendita diretta o Ipo: Berlino sta valutando queste due strade per cedere il 99% delle quote di Uniper attualmente in mano pubblica. Le manifestazioni di interesse dovranno essere presentate entro il 12 giugno agli advisor dell'operazione, JPMorgan Chase e Ubs. Tra i potenziali acquirenti figurano la norvegese Equinor, i canadesi di Brookfield Asset Management, la società Eph del miliardario ceco Daniel Kretinsky e il gruppo Taqa di Abu Dhabi.

Solo tre anni fa, a causa della crisi energetica globale e dello stop alle forniture di gas naturale russo, Uniper, maggiore importatore di gas nazionale, stava per dichiarare bancarotta. Per garantire la sicurezza energetica, lo Stato tedesco è stato costretto a intervenire rilevando la quasi totalità delle quote della società, per un costo complessivo di circa 53 miliardi di dollari.

LA PRIVATIZZAZIONE

Il governo guidato da Friedrich Merz si prepara dunque a una massiccia rivendita delle azioni di Uniper, la società energetica nazionalizzata durante la crisi energetica del 2022. Con una nota ufficiale Berlino ha comunicato che per la sua quota del 99,12% in Uniper si stanno valutando sia la cessione sia la quotazione in Borsa, con la riserva di voler mantenere una minoranza di blocco. Come da impegni assunti con la Commissione Ue al momento della nazionalizzazione, entro il 2028 Berlino dovrà ridurre la propria partecipazione a un massimo del 25%. «Uniper accoglie con favore l'annuncio del ministero federale delle Finanze sulla privatizzazione: l'azienda è ora più stabile, resiliente e strategicamente chiara, e ha costantemente allineato la propria attività a utili affidabili - ha spiegato l'ad del colosso dell'energia, Michael Lewis - questo ci consente non solo di tornare a distribuire dividendi, ma anche di investire strategicamente nella crescita e nella trasformazione». Nel 2022, in piena emergenza energetica, la nazionalizzazione di Uniper confermò la forte dipendenza della Germania dall'energia russa a basso costo. Prima della guerra in Ucraina, Berlino importava da Mosca oltre la metà del suo fabbisogno di gas. Dal 2022, l'ex locomotiva d'Europa ha cercato di affrancarsi dalla dipendenza russa puntando su fonti di ap-

provvisionamento alternative a cominciare dal Gnl: un cambiamento che ha costretto l'industria tedesca a confrontarsi con prezzi dell'energia strutturalmente più elevati. Uniper ha chiuso il rapporto con la società statale russa Gazprom nell'estate del 2024: i contratti sono rimasti in vigore per due anni, nonostante la fornitura di gas proveniente da Mosca fosse stata limitata dal giugno 2022 e fosse terminata dall'agosto dello stesso anno.

F. Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

IL FTSE MIB CEDE LO 0,7% NONOSTANTE IL BALZO DELLA SOCIETÀ AEROSPAZIALE (+4,1%)

A Milano non basta il volo di Avio

*Borse europee miste in attesa di sviluppi in Medio Oriente
S&P: recessione probabile in Europa se Hormuz resta chiuso
a lungo. Tasso del T-bond trentennale al massimo dal 2007*

DI SARA BICHICCHI

Per Donald Trump l'accordo tra Stati Uniti e Iran è «possibile» ma le borse aspettano segnali concreti. In attesa di capire se il presidente degli Usa riprenderà o meno gli attacchi contro Teheran, al momento sospesi, i principali listini europei si sono mantenuti cauti: ieri il Ftse Mib ha chiuso a 48.354 punti, in calo dello 0,7%, mentre il Cac 40 di Parigi ha perso lo 0,1%. Controcorrente il Dax di Francoforte che ha guadagnato lo 0,5%. Oltreoceano i principali indici viaggiavano in calo nel tardo pomeriggio con il Nasdaq - reduce dal record della settimana scorsa - che lasciava sul terreno oltre l'1%. L'attenzione si sposta ora sui conti di Nvidia, in arrivo stasera. Con la situazione in Medio Oriente ancora incerta i prezzi del petrolio restano elevati, pur

mostrando segnali di rallentamento: ieri il greggio Brent viaggiava intorno a 110 dollari al barile, mentre il Wti oscillava su 104 dollari, in entrambi i casi con una flessione di circa l'1%. Al contrario le quotazioni del gas europeo sono salite di quasi il 3%, con il contratto future in scadenza a giugno sopra 51,6 euro al megawattora. I prezzi dell'energia continuano a risentire delle tensioni sullo Stretto di Hormuz, il cui blocco prolungato rischia di danneggiare l'economia europea. «Una recessione diventa più probabile quanto più a lungo lo Stretto rimane di fatto chiuso», hanno scritto gli esperti di S&P in un report.

A Piazza Affari la migliore è stata Avio (+4,1% a 31,3 euro), spinta dal lancio del satellite Solar wind Magnetosphere Ionosphere Link Explorer (Smile) per l'Agenzia Spaziale Europea e l'Accademia Cinese delle Scienze nella Guyana Francese, effettuato con il suo lanciatore Vega C. Il satellite misurerà le interazioni del vento solare con la Terra. Bene anche Ferrari (+3,5%) e Inwit

(+2,7%), nonostante gli analisti di Berenberg abbiano abbassato il prezzo obiettivo da 12,3 a 8,9 euro (confermando il rating Buy) «per riflettere le recenti previsioni più prudenti» del gruppo delle torri tlc, alla luce delle controversie con Tim e Swisscom. In fondo al listino Prysmian (-5%), Saipem (-3,2%) e Amplifon (-2,5%). Inoltre Banca Akros ha ribadito la raccomandazione buy con target price a 10,5 euro su Enel (-0,6%), sottolineando che il recente accordo per l'acquisizione di un portafoglio di sette impianti fotovoltaici negli Usa è «coerente con la strategia del gruppo che prevede di accelerare la crescita della capacità di generazione da fonti rinnovabili». Il gruppo guidato da Flavio Cattaneo ha lanciato ieri un bond dual tranche da 2,5 miliardi di euro con scadenze a nel 2030 e nel 2033. Anche Bper (+0,4%) è tornata sul mercato obbligazionario collocando un bond perpetuo additional Tier 1 da 500 milioni.

Fuori dal paniere delle blue chip ha corso Sys-dat (+12,5%). Il gruppo Ict, quotato sul segmento Star, ha ottenuto un doppio incremento di prezzo obiettivo da Intesa Sanpaolo (da 8,7 a 9 euro) e da In-

termonte (da 8 a 8,2 euro) dopo la presentazione del piano industriale al 2028 che punta a raddoppiare ricavi e profitti in tre anni.

Intanto il rendimento dei titoli di Stato resta elevato. In particolare il trentennale statunitense ha sfiorato il 5,2%, il livello più alto dal 2007, spinto dai timori inflazionistici legati al conflitto in Medio Oriente. Prima dello scoppio della guerra oscillava intorno al 4,6%. Il T-bond decennale è salito al 4,68%, a fronte del 3,9% di fine febbraio. Il Btp decennale invece rende quasi il 4% mentre lo spread con l'omologo Bund è salito a 79 punti base. Infine sul fronte valutario l'euro è sceso sotto 1,16 dollari, al minimo dall'inizio di aprile. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 19-mag-26	Perf.% da 18-mag-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	49.541,3	-0,29	49,53	3,08
Nasdaq Comp - New York*	25.911,6	-0,69	98,75	11,49
FTSE MIB	48.354,9	-0,65	86,30	7,59
Ftse 100 - Londra	10.330,6	0,07	37,77	4,02
Dax - Francoforte Xetra	24.400,7	0,38	66,77	-0,37
Cac 40 - Parigi	7.981,8	-0,07	17,71	-2,06
Swiss Mkt - Zurigo	13.364,8	0,94	11,92	0,73
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.852,9	0,40	4,97	4,82
Nikkei - Tokyo	60.550,6	-0,44	128,93	20,28

*Dati aggiornati h.18:45

With6

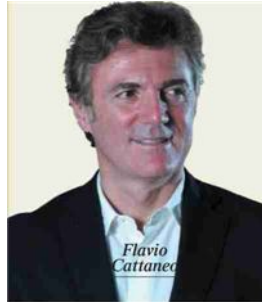


Peso:38%

TUTTI I SOCI VIP IN MPS

Da Cattaneo a Maire ecco chi ha comprato quote nel Monte targato Lovaglio

Deugeni e Gualtieri a pagina 7



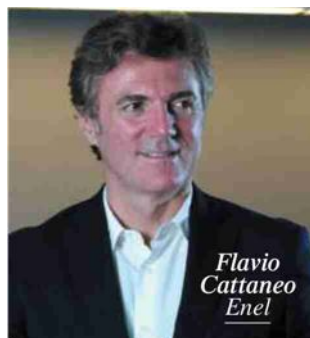
I soci vip di Mps: Cattaneo, Iervolino, Di Amato e Rovati

di Andrea Deugeni e Luca Gualtieri

Spuntano nomi blasonati nell'azionariato del Montepaschi. All'ultima assemblea di Rocca Salimbeni, che ha riconfermato alla guida della banca Luigi Lovaglio, hanno partecipato per la prima volta il numero uno di Enel e consigliere delle Generali Flavio Cattaneo, l'ex editore dell'Espresso e fondatore di Multiversity Danilo Iervolino, Maire Investments, la holding partecipata al 100% da Fabrizio Di Amato con cui l'imprenditore romano diversifica il business, e Fidim, il family office della famiglia Rovati. I nuovi ingressi si collocano in una fase di rimescolamento dell'azionariato di Montepaschi a seguito dell'opas su Mediobanca. E hanno anche occupato parti differenti nello scontro all'assemblea del 15 aprile sul nuovo board. Cattaneo, che però era già azionista della banca (e nel 2023 ha investito anche in Piazzetta Cuccia), ha partecipato all'assemblea sia a titolo personale, depositando 615 mila azioni (0,02%), sia con la propria cassaforte Esicieffe Investment con un pacchetto più corposo di 1,85 milioni di titoli (0,06%), quota che oggi vale oltre 21 milioni di euro. Il manager

milanese ha appoggiato la lista del cda uscente che candidava Fabrizio Palermo, come hanno fatto anche Maire Investment, titolare di 275 mila azioni, e Fidim (1,35 milioni di titoli, corrispondente allo 0,04%). Mentre di Iervolino si sa solo che l'imprenditore napoletano ha messo assieme un pacchetto di 680 mila azioni. A votare per Palermo è stata anche Mila Peretti, rappresentante della famiglia romana già proprietaria del gruppo di raffinazione Api, venduto da poco agli azeri di Socar, che ha in portafoglio 670 mila azioni.

Nel capitale di Siena è spuntata con 600 mila azioni anche la Rp3 srl, holding di Vittorio Pignatti Morano, ex banchiere di Lehman Brothers e consigliere di Mediobanca, cofondatore del fondo di private equity Trilantic e vicino all'ex numero uno di Piazzetta Cuccia Alberto Nagel. Con sole 55 azioni si è presentata invece Fondazione Roma, l'ente capitolino di origine bancaria presieduto da Franco Parasassi. Entrambi hanno votato per la lista di Plt con Luigi Lovaglio ceo. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,9-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

UNICREDIT CONTINUA A CRESCERE CON I DERIVATI NELLA BANCA TEDESCA

Commerz, Orcel al 40%

Il gruppo italiano prenota opzioni per il 14% da aggiungere al suo 26% in azioni e prepara la replica alla bocciatura dell'ops da parte dell'istituto di Francoforte

PIAZZA AFFARI -0,65%. A MILANO DA INIZIO ANNO QUOTATI OLTRE 100 ETF

Capponi, Deugeni e Gualtieri a pagina 12

TRA AZIONI E DERIVATI UNICREDIT SALE AL 40,69% DELLA BANCA TEDESCA SOTTO SCALATA

Commerz, Orcel già sopra il 40%

Ma l'ops resta al palo. L'istituto italiano diserta l'assemblea e prepara le risposte alle critiche di Orlopp

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Unicredit supera il 40% di Commerzbank tra azioni e derivati e diventa il convitato di pietra dell'assemblea di oggi della banca tedesca, alla quale l'istituto italiano non parteciperà. Mentre l'ops lanciata dal gruppo guidato da Andrea Orcel rimane al palo con adesioni ferme allo 0,02% del capitale, Unicredit incrementa la propria partecipazione nell'istituto target: secondo gli ultimi dati Bafin, ha in mano il 26,77% in azioni cui aggiungere il 10,7% in derivati regolati esclusivamente in contanti (e che, quindi, non prevedono la consegna di ulteriori azioni) mentre un restante 3,22% è legato a total return swap. Tra le possibili controparti si fa il nome di Jefferies, che negli ultimi giorni ha creato una partecipazione indiretta superiore all'11% di Commerz. Le adesioni all'ops procedono a rilento anche perché il controcambio offerto di 0,485 azioni Unicredit per ogni azione dello istituto tedesco è ancora a sconto di oltre il 5%. Ma, a poco meno di un mese dalla chiu-

sura dell'offerta, la partita resta aperta.

Oggi Piazza Gae Aulenti diserta l'assemblea di Commerz, non avendo depositato le azioni entro la record date dello scorso 13 maggio. Dovrebbero invece partecipare all'assemblea i grandi soci a partire dallo Stato tedesco (12,11%), BlackRock (5,1%) e Nomura (2,24%).

Il confronto tra i due istituti si è surriscaldato negli ultimi giorni. Lunedì 18 i consigli di gestione e il consiglio di sorveglianza della banca tedesca hanno bocciato la proposta dell'istituto italiano consigliando agli azionisti di non aderire all'operazione, che è in scadenza il 16 giugno: «Non offre un premio adeguato» e non è accompagnata da «un piano strategico coerente e credibile» per una possibile integrazione tra i due istituti. In effetti l'ops di Unicredit, che al suo annuncio conteneva un premio per i soci Commerz, oggi valorizza il gruppo circa 37 miliardi di euro, meno dei 40 miliardi di capitalizzazione a Francoforte.

Uno dei punti più critici sollevati dai vertici di Commerzbank riguarda il piano industriale delineato da Unicredit, che sottovaluterebbe costi, tempi e difficoltà operative dell'integrazione. In particolare vengono citati i previsti ta-

gli al personale, la complessa integrazione informatica e i rischi di perdita di ricavi nel bu-

siness corporate a causa delle sovrapposizioni tra le due reti commerciali.

li.

Anche se il no all'ops alle attuali condizioni è netto, Commerz lascia comunque aperta la porta al dialogo con Unicredit qualora venga riconosciuto agli azionisti «un premio interessante» e venga presentato un progetto capace di valorizzare «i punti di forza del modello di business e della sua strategia». Il confronto comunque è sempre più acceso, come sintetizzava ieri un titolo del quotidiano economico Faz: «Orlopp contro Orcel, Commerzbank contro Unicredit».

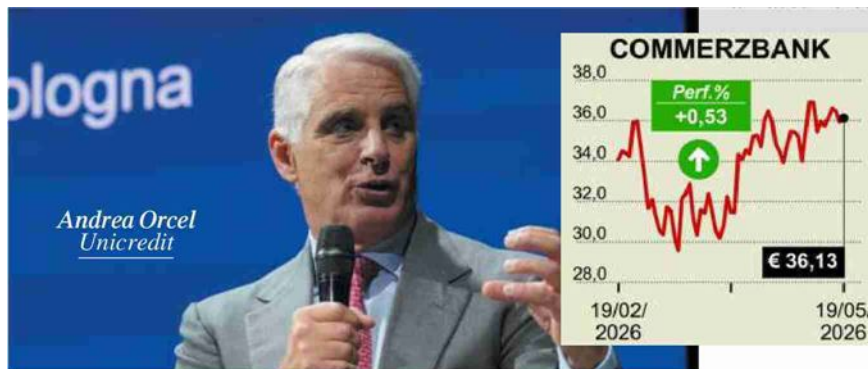
La replica di Unicredit non si è fatta attendere, in attesa delle controdeduzioni formali che dovrebbero arrivare entro la settimana: «Dissentiamo



Peso: 1-13%, 9-42%

profondamente da molte delle argomentazioni presentate, ritenendole prive di fondamento e di dati a supporto. Risponderemo dopo aver esaminato le questioni». Anche per questo motivo, secondo quanto filtra dal quartier generale di Piazza Aulenti, non sarebbe in previsione per il momento un rilancio sul prezzo d'offerta. Per Unicredit resta nel frattempo aperto il fronte russo. Dal ministero delle Finanze di Mosca hanno fatto sapere che l'istituto italiano non ha ancora presentato alcuna richiesta alla commissione per gli investimenti esteri del governo russo in merito alla vendita della

propria filiale nel Paese. A inizio mese Unicredit aveva comunicato di aver raggiunto un accordo non vincolante per la vendita di parte della sua filiale moscovita AO Bank a un «investitore privato ben consolidato negli Emirati Arabi Uniti con relazioni di lungo corso con la comunità istituzionale e imprenditoriale locale», mantenendo solo l'attività nei pagamenti. (riproduzione riservata)



Peso:1-13%,9-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

IL COLLOCAMENTO DELLA COMPAGNIA ENERGETICA TRA LE MAGGIORI OPERAZIONI DELL'ANNO

La Germania privatizza Uniper

Due strade: vendita o ipo. Berlino aveva dovuto nazionalizzarla nel 2022 dopo la crisi innescata dallo stop alle importazioni di gas dalla russa Gazprom. L'utility tedesca è riuscita adesso a tornare in utile

DI SERENA ZAGAMI
MF-NEWSWIRES

La Germania avvia il processo di privatizzazione della compagnia energetica Uniper, aprendo la strada a quella che potrebbe diventare una delle maggiori operazioni in Europa quest'anno.

Berlino era stata costretta a nazionalizzare Uniper nel 2022, durante la crisi energetica innescata in Europa dall'invasione russa dell'Ucraina. La società era finita sull'orlo del collasso, dopo che il

suo precedente principale fornitore di gas, la russa Gazprom, aveva interrotto le forniture. Secondo una nota ufficiale del governo tedesco pubblicata sul *Financial Times* i potenziali acquirenti avranno tempo fino alle 12 del 12 giugno per presentare una lettera di intenti a JpMorgan e Ubs. Nel frattempo, l'esecutivo tedesco, che detiene il 99,12% della società, sta valutando diverse opzioni tra cui la vendita o la quotazione

in borsa del gigante energetico.

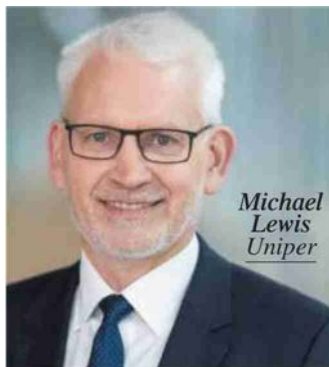
«Ora siamo più stabili, più resilienti e strategicamente meglio posizionati. Abbiamo costantemente orientato la nostra attività verso utili affidabili e vantiamo un bilancio solido», ha dichiarato Michael Lewis, ceo di Uniper, in un comunicato. «Questo», ha aggiunto, «non solo ci consente di tornare a distribuire dividendi, ma ci permette anche di investire strategicamente nella crescita e nella trasformazione».

Uniper, che era nota un tempo per essere il più grande importatore europeo di gas naturale da Gazprom, la compagnia statale russa, è stata nazionalizzata da Berlino nel 2022 a seguito di un salvataggio di emergenza, innescato dall'invasione russa dell'Ucraina che aveva costretto l'utility a riprogrammare il proprio business e a pagare ingenti costi per la sostituz

zione del gas russo. Le cose sono precipitate dopo che Mosca ha ridotto le forniture alla Germania attraverso il gasdotto Nord Stream 1, causandole enormi perdite e portandola sull'orlo di un fallimento che ha richiesto l'intervento del governo.

Da allora, però, l'utility tedesca è riuscita a tornare in utile e ha approvato un piano di riduzione del capitale per definire l'uscita del governo tedesco dal capitale e ripristinare la possibilità per l'azienda di garantire un ritorno ai soci con il pagamento di dividendi.

Con la nazionalizzazione Berlino è diventato l'azionista quasi totalitario di Uniper con una quota del 99,12%, ma è previsto che scenda al 25% entro la fine del 2028 in linea vincoli imposti dalle norme dell'Unione Europea. (riproduzione riservata)



Michael Lewis
Uniper



Peso: 27%

SONO LE NUOVE AMMISSIONI UCITS A PIAZZA AFFARI DEL 2026, IN CRESCITA ANNUA DEL 18%

A Milano oltre 100 Etf in più

*Il 40% dei nuovi comparti risulta a gestione attiva
E per oggi sono attesi altri otto debutti, tutti di Xtrackers
Considerando tutti gli Etp superati i 160 prodotti totali*

DI MARCO CAPPONI

La borsa di Milano si conferma sempre più come la casa degli Etf. Da inizio anno a Piazza Affari sono stati quotati oltre 100 fondi-indice dotati di passaporto europeo Ucits: un dato in forte crescita (+18%) perfino rispetto al 2025 dei record. Lo scorso anno il traguardo delle 100 ammissioni di Etf Ucits era stato tagliato quasi un mese dopo, a giugno inoltrato.

È oggi su Borsa Italiana verranno suonate altre otto campane: tutte di Xtrackers, società di Etf di Dws (gruppo Deutsche Bank), che debutterà con cinque comparti passivi e tre a gestione attiva. Proprio questi ultimi rappresentano peraltro una quota sempre più corposa delle nuove ammissioni milanesi: sul totale da inizio anno circa il 40% degli Etf sono gestiti attivamente. Con i numeri di maggio - quelle odierne portano a 23 le quo-

tazioni del mese - il totale degli Etp (la macro-categoria che include tutti i comparti quotati tra cui anche Etc e Etn) quotati a Milano supera i 2.380 prodotti. In attesa di avere a disposizione il dato totale delle masse, che a fine aprile erano pari a 208 miliardi di euro.

La fotografia delle quotazioni di maggio restituisce un quadro abbastanza chiaro della direzione che sta prendendo il mercato in questa fase: gli emittenti stanno mettendo da parte - almeno per il momento - i prodotti tematici di nicchia e si stanno posizionando sugli indici di mercato più ampi e diversificati. Le nuove quotazioni di Xtrackers ne sono un esempio: le cinque passive replicano rispettivamente gli indici Msci di azioni globali e statunitensi, con solo un prodotto tematico focalizzato su tecnologie per l'elettrificazione e smart grid. Invece i tre attivi cercano l'apprezzamento del capitale selezionando titoli di azioni growth. azioni dai solidi fonda-

mentali e valutazioni favorevoli e bond a tasso variabile con rating investment grade. È a gestione attiva anche l'Etf sbarcato ieri a Piazza Affari: un comparto di Jp Morgan Am con copertura valutaria che seleziona bond dei mercati emergenti in valuta locale. Invece Franklin Templeton lo scorso 14 maggio aveva portato a Milano quattro Etf passivi con altrettante esposizioni ai settori dell'S&P 500: tecnologia, finanza, servizi di comunicazione e consumi discrezionali. La stessa Franklin Templeton a inizio mese aveva debuttato con un altro Etf passivo, stavolta sulle mega-cap del mercato azionario statunitense.

I numeri delle quotazioni confermano quanto già rivelato da MF-Milano Finanza: Piazza Affari è la meta di listing preferita dagli emittenti in tutto il gruppo Euronext, seconda nell'Eurozona dopo Francoforte e terza in Europa dopo Londra. Se si considerano, oltre agli Etf, anche Etc ed Etn (ad esem-

pio i prodotti sull'oro fisico o sulle criptovalute) le nuove quotazioni da inizio 2026 hanno già superato le 160 unità.

Milano si conferma prima piazza nel gruppo Euronext, seconda dopo Francoforte e terza includendo Londra anche per controvalore scambiato: da inizio gennaio all'ultimo aggiornamento dell'8 maggio questo dato ha raggiunto gli 85 miliardi. Considerando i primi quattro mesi dell'anno l'Etf più scambiato in assoluto (2,4 miliardi di controvalore) è un prodotto sull'argento fisico di Wisdomtree. Seguono un Etf di liquidità di Xtrackers a un passo dai 2 miliardi. Terzo gradino del podio per un altro prodotto sull'argento fisico di Wisdomtree a leva, con scambi per oltre 1,9 miliardi. (riproduzione riservata)

GLI ETF A PIAZZA AFFARI: QUOTAZIONI DI MAGGIO

Data quotazione	Emittente	N° Etf	Tipologia	Gestione attiva
20-mag-2026	Xtrackers	5	Azionari globali, Usa e settoriali	X
20-mag-2026	Xtrackers	3	Azionari globali e obbl.tasso variabile	V
19-mag-2026	JP Morgan Am	1	Bond emergenti (valuta locale)	V
14-mag-2026	Franklin Templeton	4	Azionari Usa settoriali	X
14-mag-2026	Goldman Sachs	2	Obbligazionari globali	V
13-mag-2026	Pimco	2	Obbligazionari globali e high yield	V
13-mag-2026	HanEtf	1	Azionari globali alti dividendi	X
6-mag-2026	Franklin Templeton	1	Azionari Usa mega cap	X
5-mag-2026	M&G	1	Azionari globali	V
5-mag-2026	AllianceBernstein	3	Obbligazionari corporate	V

Fonte: Elaborazione MF-Milano Finanza su dati Borsa Italiana e JustEtf

Withub



Peso:41%

Airidea studia l'ipo. Un principe socio forte col 40%

di Emanuele Bonora

Airidea, la compagnia aerea nata lo scorso febbraio a Genova e che si concentra principalmente sugli scali regionali, studia la quotazione a Piazza Affari e rivede l'assetto societario con l'ingresso nel capitale con il 40% del principe Domenico Pallavicino, ultimo esponente di una delle più antiche famiglie nobiliari italiane. Tramite la società Global Group il principe ha sottoscritto parte dell'aumento di capitale già deliberato portando l'enterprise value del vettore a 4,37 milioni di euro. «Si tratta della seconda tranche dell'aumento di capitale che ci consentirà di accelerare ulteriormente il nostro percorso di crescita e sviluppo», ha commentato il ceo Gian Marco Vivado. La compagine dopo il riassetto risulta così divisa: oltre al 40% della Global Group, la Otto s.s. è presente con il 38,8%, il 5,9% è del Gruppo GZeta e l'1,2% di I Will s.r.l. Ma in fase di definizione c'è l'ingresso di un altro imprenditore del settore che opera attualmente all'estero e che si sta trasferendo in Italia, il quale rilevarebbe il 14,1%. Inoltre entro luglio è prevista l'approvazione di un ulteriore aumento di capita-

le, mentre la compagnia ha anche iniziato a lavorare alla quotazione sull'Egm, sfruttando le agevolazioni di Quota Liguria, lo strumento regionale a sostegno delle ipo delle pmi. Il piano di sviluppo di Airidea prevede di arrivare a tre hub operativi entro il 2028, con una flotta di 12 aeromobili e un traffico di circa 245 mila passeggeri annui. Nel primo anno si punta a dieci collegamenti giornalieri con un tasso di riempimento del 65%. Rinnovato infine il consiglio di amministrazione della società: Claudio Senzioni diventa presidente mentre Gian Marco Vivado è stato confermato amministratore delegato. (riproduzione riservata)



Peso:12%

CONTRARIAN

E SE LA CAMPAGNA
TEDESCA DI ORCEL
FINISSE CON LA PACE?

► Forse sarebbe preferibile guardare al bicchiere un quarto pieno nella vicenda UniCommerz, dando un peso, pur dopo aver letto il giudizio negativo dato all'ops dell'istituto di piazza Gae Aulenti considerandola ostile, ad alcuni aspetti della posizione esternata dal vertice della banca tedesca. In particolare, questa si conferma aperta al dialogo, basata però sulla revisione del premio dell'ops, che dovrebbe diventare attraente, e sul rispetto dei punti di forza di Commerz, che innanzitutto sono nella rete delle filiali strutturata per il sostegno alle medie e piccole imprese esportatrici. Fino a poco tempo fa sussisteva una chiusura netta al confronto da parte di Commerz. È pur vero che essa, con lo scopo di migliorare la propria valutazione, lancia nel contempo un piano di riorganizzazione aziendale e per l'impiego dell'Intelligenza artificiale nonché per tagli di organici ma riguardanti personale esterno alla banca. Sono però decisioni quasi normali quando si incrociano offerte della specie. Espressioni come «sottostime», «tentativo opportunistico» o «fusione che è una ristrutturazione» con pesante impatto sul modello di business, con le quali l'istituto tedesco boccia l'operazione, sono poi, sia pure parzialmente, bilanciate dalla proposta di confronto purché questo si svolga sulla base di precise condizioni.

Per ora Unicredit, che con i derivati ha ora una esposizione complessiva del 38% circa, ha reagito duramente riservandosi una più compiuta risposta. In questa fase non si registra alcuna dichiarazione del governo Merz, che è il secondo azionista di Commerz con circa il 12%. Fino a che la vicenda rimane in un confronto, sia pure aspro, di proposte e controproposte siamo in una logica propria delle opa e dunque del mercato. E se il confronto si fermasse a questo livello, pur nella sua durezza, non vi sarebbe nulla da eccepire da parte dell'una e dell'altra banca. Altra cosa sarebbe se entrasse in campo apertamente o riservatamente il governo, il quale però, se al contrario si mantenesse su di un piano di *par condicio* con gli altri azionisti, potrebbe non incorrere in censure per il suo operare. In Germania non vige una normativa come quella Italiana sul golden power, benché oggetto di attenzione a Bruxelles. Ciò non significa che *de facto* si possano compiere atti come se una tale disciplina esistesse. Come abbiamo scritto altre volte, Unicredit e in particolare il suo amministratore delegato non possono uscire sconfitti da questa vicenda. Ma per come si sono evolute le relazioni, nemmeno perdenti potranno risultare il vertice e il personale di Commerz e, *a fortiori*, il governo, che in passato ha emesso dichiarazioni e formulato propositi durissimi contro l'operazione.

Allora non vi è che la strada della trattativa

che colga la disponibilità al dialogo e riveda i termini dell'ops ipotizzando un terreno di mediazione. Data la linea seguita a livello europeo sulle aggregazioni transfrontaliere, è prevedibile che la Bce e la Commissione vedrebbero con favore un'opera di mediazione che porti a un risultato positivo in tempi brevi. L'alternativa di un Unicredit che rimane comunque in una posizione di forza *wait and see* può essere sostenuta solo per breve tempo perché oltre l'attesa si configurerebbe come un non sapere cosa fare, mentre da parte di Commerz si procederebbe con il programma annunciato. Gira e rigira, non resta che tornare al «trattare, trattare, trattare». Possiamo criticare come vogliamo banca e governo tedeschi, ma poi bisogna porsi il problema del «che fare?».

A Orcel non mancano di certo le doti del trattativista. È ora di utilizzarle nel modo migliore possibile. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:28%

OPPORTUNITÀ DA GILT INGLESI E T-BOND USA DECENNALI, CHE OFFRONO OLTRE IL 5% E IL 4,6%

Bond, la finestra è favorevole

L'impennata dei rendimenti registrata in tutti i mercati obbligazionari crea occasioni per investire a ottimi prezzi nel medio periodo. Inflazione da tenere d'occhio: un rialzo può cambiare lo scenario

DI FAUSTO TENINI

Nelle ultime settimane il mercato obbligazionario globale ha registrato un violento aumento dei rendimenti a scadenza globali. Per anni gli investitori hanno operato in un contesto dominato da inflazione bassa, banche centrali ultra-espansive e abbondante liquidità, ma oggi quello scenario è un ricordo sbiadito. La prima componente del repricing riguarda le aspettative sui tassi: i mercati avevano scommesso su una rapida sequenza di tagli monetari, ma la crescita economica, soprattutto negli Stati Uniti, si è dimostrata più resiliente del previsto e l'inflazione continua a scendere con lentezza, alimentata dagli shock petroliferi. Il risultato è un progressivo spostamento verso uno scenario higher for longer, tagli dei tassi meno aggressivi e rendimenti di mercato sulle medie sca-

denze su livelli elevati per più tempo.

La riapertura dello Stretto di Hormuz è uno dei punti più strategici per l'equilibrio energetico mondiale e ogni aumento delle tensioni nell'area si riflette istantaneamente sui prezzi del petrolio, e sulle aspettative di inflazione, e infine sui rendimenti dei bond. Petrolio più alto, infatti, significa costi energetici superiori, trasporti più cari e pressione crescente lungo la catena produttiva globale. Ma il punto più delicato riguarda le aspettative di inflazione che salgono, che per i mercati obbligazionari rappresenta un fattore critico che sfocia in rendimenti nominali più alti.

Infine, il rialzo recente non dipende soltanto dalle banche centrali e inflazione. Una parte di tale movimento arriva dagli aspetti fiscali, con i governi che continuano a emettere grandi quantità di debito per finanziare deficit elevati. Dopo anni di quantitative easing, il sistema sta viven-

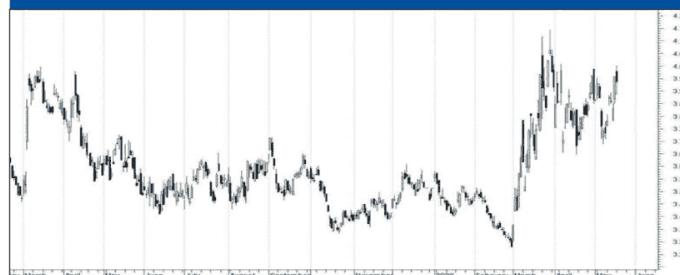
do la fase opposta, con bilanci in riduzione e minore supporto ai mercati obbligazionari. Il movimento ha poi assunto una dimensione globale per effetto del ruolo centrale dei Treasury americani. Quando salgono i rendimenti Usa, il resto del mondo tende ad adeguarsi e il costo del denaro aumenta ovunque.

Il contesto è quindi delicato e come sempre ci sono vincitori e vinti. Il Regno Unito è tra i perdenti per via di yield oggi attorno al 5,1% annuo, poco sostenibile sul lungo periodo. In questo caso la negatività è stata accentuata dalle attese del mercato che teme più deficit e più emissioni di debito pubblico, oltre che dalla crisi politica in atto. Il trentennale inglese è arrivato ai livelli più alti dal 1998, collocandosi al 5,8%, un valore quasi da mercato emergente. Peraltro la sterlina inglese contro l'euro appare notevolmente stabile senza evidenziare incrementi di vola-

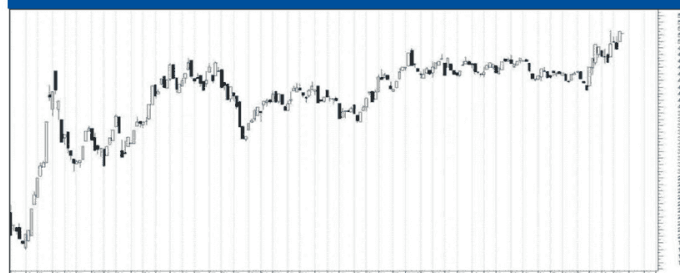
tilità. A sua volta il trentennale americano si ferma al 5,1%, mentre il Btp si colloca al 4,7%. Tali dinamiche si sono subito riflesse anche sui sottostanti emergenti, che tutto sommato hanno corretto in modo marginale: oggi sulle scadenze prossime a 10 anni a livello di indice Jpm Embi si incassa circa il 6,4% annuo in dollari e se ci espone alle valute locali ci si avvicina al 7% annuo.

Anche le emissioni societarie sono salite in termini di rendimento a scadenza in risposta allo shock governativo, anche se per ora lo spread di credito resta favorevole e non permette eccessivi deprezzamenti. Rimanendo in ambito investment grade, nell'area euro si può puntare al 3,7% medio su scadenze attorno ai cinque anni, mentre per gli high yield la redditività si è portata al 5,4% per vita residua ancora inferiore. (riproduzione riservata)

IL GILT DECENNALE OLTRE IL 5%



LA RISALITA DEI RENDIMENTI DEL BTP



Peso:57%

LA BORSA

Avio sugli scudi brilla Ferrari il credito soffre

Chiusura contrastata per le Borse europee, che dopo l'avvio incerto di Wall Street hanno terminato la seduta in ordine sparso. Piazza Affari perde lo 0,65% con lo spread in aumento a 77,3 punti base. La migliore è stata Avio (+4,13%), grazie al successo del lancio del satellite con il razzo Vega, nella difesa bene anche Leonardo (+2,01%) e Fincantieri (+2,2%). Buoni guadagni per Ferrari (+3,47%), Inwit (+2,73%) e A2A (+2,49%). La maglia nera

sul listino va a Prysmian che ha perso il 5,04%, realizzati anche su Amplifon (-2,50%) e sui titoli petroliferi (Saipem -3,18%, Tenaris -1,82% e Eni -0,58%). Seduta all'insegna delle prese di beneficio anche sui titoli finanziari, a iniziare da Mediolanum (-1,91%) e proseguendo con Bpm (-1,68%), Unicredit (-1,4%), Fineco (-1,2%) e Intesa (-0,95%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
AVIO	↑ +4,13%	PRYSMIAN	↓ -5,04%
FERRARI	↑ +3,47%	SAIPEM	↓ -3,18%
INWIT	↑ +2,73%	AMPLIFON	↓ -2,50%
A2A	↑ +2,49%	BANCA MEDIOLANUM	↓ -1,91%
FINCANTIERI	↑ +2,20%	TENARIS	↓ -1,82%



Peso: 11%

AI PER LA DIFESA

OHB decolla in Borsa con l'alleanza Helsing

OHB va in orbita alla Borsa di Francoforte, dopo l'annuncio della jv con società di software per la difesa Helsing, che assumerà la guida del consorzio formato a fine 2025 dalla stessa Helsing con Kongsberg e Hensoldt, sempre nell'ambito della tecnologia per la difesa. Il tutto sotto l'egida dell'intelligenza artificiale. Il titolo OHB, società aeronautica e aerospaziale (satelliti e strumentazione) ha chiuso in rialzo del 13,4% portando a oltre il 371% il guadagno da inizio anno. In rialzo anche la connazionale Hensoldt e la danese Kongsberg. Come si legge in un comunicato, «Helsing, azienda leader in Europa nel settore della difesa basata sull'intelligenza artificiale e OHB, gruppo leader in Europa nel settore spaziale, stanno creando una joint venture per sviluppare un sistema spaziale di sorveglianza tattica, ricognizione e puntamento». Il nome provvisorio del progetto è

“Kirk”, acronimo di Kunstliche Intelligenz und Raumfahrt-Kompetenz (Intelligenza Artificiale e Competenza Spaziale). Contemporaneamente, le due aziende, attraverso la joint venture, assumono la guida congiunta del consorzio composto dalla stessa Helsing con Kongsberg Defence & Aerospace e Hensoldt, a cui si unisce ora anche OHB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

ref_id-2074

497-001-001

Assion Forex

La Borsa di Milano avvia i test sulle transazioni finalizzate in un giorno

Sabrina Nicoletti: L'Italia tra i paesi Ue più avanzati per l'entrata nel T+1

Mara Monti

Un investimento da 100 milioni di euro per la nuova infrastruttura di post-trading pianificata da Euronext in vista dell'entrata in vigore del regolamento T+1, prevista per ottobre 2027. Il nuovo sistema, che prevede il completamento di una transazione finanziaria in un giorno lavorativo dopo la data dell'operazione anziché due, come avviene attualmente, è destinato a cambiare profondamente le regole del gioco coinvolgendo tutti gli attori del sistema finanziario europeo: banche, broker, camere di compensazione e depositari centrali impegnati nella compravendita di azioni, obbligazioni, Etf, fondi e altri strumenti finanziari.

L'Europa arriva dopo Stati Uniti, Cina e India, che adottano già questo sistema semplificato con l'obiettivo di ridurre il rischio nel sistema finanziario, accorciando i tempi di esposizione e diminuendo il capitale richiesto a garanzia, così da liberare risorse per altri impieghi. «Il 2026 sarà l'anno della consegna effettiva del progetto – ha spiegato Alessio Mottola, ceo di Euronext Clearing, durante il panel organizzato da Assion Forex -. Sono stati pianificati importanti investimenti tecnologici per la nuova piattaforma automatizzata, che entrerà in fase di test entro dicembre con alcune facilities che consentiranno di arrivare

pronti all'appuntamento dell'ottobre 2027». Euronext Clearing gestisce asset class per circa 25 miliardi di euro e, con il nuovo sistema, il capitale richiesto a garanzia dovrebbe ridursi di circa 3 miliardi a livello di sistema.

Gli Stati Uniti sono passati ufficialmente al T+1 nel 2024. In Europa molti mercati operano ancora con il T+2, ma il passaggio al nuovo modello è attualmente al centro del confronto presso organismi come l'Esma (European Securities and Markets Authority). «L'Italia è tra i Paesi europei più avanzati nel percorso verso il T+1 – ha spiegato Sabrina Nicoletti, manager della Depository Trust & Clearing Corporation, società che fornisce servizi di post-negoziazione per i mercati finanziari statunitensi -. Gli Stati Uniti sono passati al T+1 a fine maggio 2024 dopo tre anni di lavoro molto impegnativo. Possiamo dire che l'obiettivo è stato raggiunto: il valore del clearing fund richiesto alle banche si è ridotto del 25-30%, liberando capitale reinvestibile semplicemente eliminando un giorno di rischio controparte. Finora il sistema ha funzionato senza particolari criticità».

Il sistema bancario sarà il principale banco di prova della nuova infrastruttura. «È importante essere consapevoli che gli impatti non mancheranno – ha sottolineato Antonio Zavettieri, Head of Group Treasury di

Banco Bpm -. La comunità italiana si è mossa rapidamente grazie al lavoro di Abi, Banca d'Italia e Consob, che hanno completato gli iter di mercato. L'impatto operativo sarà significativo e per questo sarà fondamentale comprendere i processi e individuare possibili miglioramenti».

Sui mercati, intanto, pesa una crisi di cui è ancora difficile intravedere la conclusione. Alla domanda sul rischio di stagflazione, Antonio Cesarano chief investment advisor di Sella sgr ha risposto: «Christine Lagarde ha lasciato intendere che a giugno potrebbe arrivare un rialzo. Mi aspetto almeno un paio di aumenti dei tassi da parte della Bce e, nel terzo trimestre, una nuova linea di liquidità per le banche. Negli Stati Uniti, invece, è più complesso capire come si muoverà il neo presidente della Fed Kevin Warsh: aspetterei la riunione del 17 giugno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza Affari. La sede di Borsa Italiana



Peso: 19%

La giornata a Piazza Affari



Acquisti su difesa e Ferrari Bene il lusso e Inwit

In cima all'istino c'è Avio (+4,13%), ma tutto il settore della difesa brilla: Fincantieri chiude con +2,20% e Leonardo +2,01%. In luce anche Ferrari (+3,47%) e Inwit (+2,73%). Acquisti su Moncler (+2,09%) e Lottomatica (+1,54%).



Cedono Prysmian e Saipem Giù Amplifon e bancari

Chiude in fondo all'istino Prysmian (-5,04%) dopo il balzo della domanda di elettrificazione in Nord America. In calo Saipem (-3,18%) e Amplifon (-2,50%). Cedono i titoli delle banche: Bpm (-1,68%) e Unicredit (-1,40%).



Peso:4%

Euronext difende l'ad di Borsa Italiana "Con Cdp interpretazioni divergenti"

Il ceo Boujnah: bene che rimanga Testa a Piazza Affari, la procedura italiana è troppo lunga

DANILO CECCARELLI
PARIGI

«Una divergenza di interpretazione» su una «specifica clausola contrattuale». Questo il motivo principale dello scontro tra Cassa depositi e prestiti ed Euronext, secondo Stéphane Boujnah, ceo e presidente del consiglio direttivo della piattaforma borsistica paneuropea. Al centro della contesa, la successione di Fabrizio Testa l'amministratore delegato di Borsa Italiana, controllata al 100% dall'operatore che l'ha acquisita nel 2021 per 4,3 miliardi di euro.

Da una parte c'è Euronext che punta a mantenere il dirigente, dall'altra Cdp, che in base all'8,08% detenuto nel gruppo vuole un cambio pretendendo di dire la sua sulla scelta del prossimo nome. «Noi riteniamo che la procedura richiesta dalla parte italiana, che è stata uti-

lizzata inizialmente (per la prima nomina di Testa, ndr) sia relativamente pesante perché richiede quasi un anno e deve essere attivata quando la posizione è vacante», ha spiegato Boujnah presentando i risultati del gruppo in una call. Cdp, invece, ha una «posizione diversa», ha sottolineato il ceo. Quella che si basa sul codice civile italiano e prevede una nuova nomina ogni tre anni. La controllata pubblica per far valere la sua posizione si è rivolta nei mesi scorsi alla giustizia olandese e a quella italiana, che però hanno entrambe bocciato la richiesta con quella che Boujnah definisce una «conclusione analogica». Ma il governo italiano è deciso a non mollare nel braccio di ferro ingaggiato sulla nomina del prossimo amministratore delegato. Ad inizio aprile il ministro degli Esteri Antonio Tajani in un'intervista a *Milano Fi-*

nanza non aveva escluso la possibilità di proporre al collega Giancarlo Giorgetti il ricorso al Golden Power.

In vista del suo intervento alla Commissione banche previsto per domani, Boujnah sottolinea che con Cdp ci sono «ottimi rapporti di collaborazione». «Si tratta di un partner che ci ha aiutati a crescere», ha spiegato il ceo ai giornalisti, ribadendo che «non ci sono altri problemi».

Intanto, per i primi tre mesi dell'anno Euronext ha annunciato «l'ottavo trimestre consecutivo di crescita a due cifre». I ricavi sono in aumento del 15,3% a 528,5 milioni di euro, mentre l'utile netto rettificato è cresciuto del 17,7% arrivando a 216,2 milioni e quello reported è stato di 192,3 milioni di euro (+16,7%). Tra gennaio e marzo lo scambio di azioni è stato incrementato dalla volatilità

dei mercati provocata dalla guerra in Medio Oriente. Una performance, quella del gruppo borsistico, aiutata soprattutto dall'acquisizione di Athex, l'operatore della Borsa di Atene acquisito a novembre. —



Fabrizio Testa (Borsa Italiana)



Peso: 21%

Le Confindustrie del nord prendono coraggio e affrontano il caso Electrolux

Le Confindustrie del nord hanno deciso di passare il Rubicone. E di intervenire sul caso Electrolux. Camminando sulle uova, va sottolineato, perché la multinazionale svedese è iscritta a Confindustria e le sue scelte non possono essere sconfessate. Se nei giorni scorsi si era parlato un po' a vanvera di cordate nazionali oppure la vertenza era stata presa a pretesto per un attacco indeterminato alle multinazionali, ieri la riunione congiunta dei presidenti delle associazioni industriali dell'Alto Adriatico (Michelangelo Agrusti), di Veneto Est (Paola Carron), di Assolombarda (Alvise Biffi), di Ancona (Diego Mingarelli) e della Romagna (Mario Ricuputi) ha registrato una convergenza di opinioni. E ha elaborato una posizione comune per la riunione-clou sui 1700 licenziamenti Electrolux convocata dal ministro Adolfo Urso

al Mimit per il 25 maggio prossimo. Il giorno prima che prenda la parola il presidente nazionale Emanuele Orsini per l'assemblea annuale dell'associazione in presenza della premier Giorgia Meloni. Le Confindustrie del Nord considerano "sistemica" la crisi degli elettrodomestici e la accostano a quella dell'automotive. Senza crisi di serie A o B. E' una filiera tra le più importanti dell'Europa industriale, è stato detto, e per questo gli industriali si impegnano a lavorare per un indirizzo comune di Italia, Germania e Polonia, i tre grandi Paesi produttori di lavatrici e frigoriferi. La richiesta a Bruxelles è quella di aprire una sorta di Industrial Deal con l'obiettivo di tutelare la manifattura continentale e metterla in grado di competere con i produttori asiatici che godono di supporti pubblici e operano tranquillamente in regime di dumping. E' quella che i presiden-

ti confindustriali del nord chiamano "competitività drogata" e che chiedono a Bruxelles di intervenire per regolare al più presto. Nella riunione si è parlato anche di una possibile misura straordinaria di dazi selettivi da introdurre con lo scopo, appunto, di limitare l'invasione dei prodotti cinesi a basso prezzo. Nel comunicato ufficiale di fine riunione i dazi non vengono citati ma i presidenti hanno convenuto che se il famigerato Donald Trump con la sua rozzezza li ha inventati per riportare le produzioni negli Usa, l'Europa non può certo restare con le mani in mano e aspettare solo la deindustrializzazione. Vedremo cosa dirà Orsini il 26 maggio.

Dario Di Vico



Peso: 10%

Orsini fa shopping con la sua Sistem

di Andrea Deugeni

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini fa shopping nel settore della rigenerazione urbana e delle grandi opere con la sua azienda, la modenese Sistem Costruzioni. La società attiva nell'edilizia, di cui Orsini è amministratore delegato, ha infatti incorporato il ramo d'azienda di Costruzioni Generali Due e da giugno cambierà nome in Sistem Costruzioni Generali.

Il nuovo gruppo sarà controllato al 75% dalla holding di riferimento di Sistem Costruzioni (Sch) e per il restante 25% da Cg2, società con sede a Solignano di Castelvetro, nel Modenese. L'operazione punta a integrare il know-how di Sistem nella bioedilizia e nella realizzazione di grandi strutture, con attività sviluppate anche in Centro America, con le competenze di Cg2 negli impianti tecnologici e nei progetti ad alta complessità. Orsini intende rafforzarsi nel mercato delle ristrutturazioni e della



*Emanuele Orsini
Confindustria*

rigenerazione urbana, crescendo anche all'estero. Sistem ha chiuso il 2025 con un valore della produzione di 30 milioni di euro e un margine operativo lordo di 2,7 milioni. Il patrimonio netto ha superato i 12 milioni. (riproduzione riservata)



Peso:11%

Dopo l'interrogazione in Parlamento

La denuncia dei lavoratori arriva anche in Regione Lazio

Prima la questione è arrivata in Parlamento, dove è ancora attesa una risposta del governo. Ora è il turno della Regione Lazio e, intanto, a mobilitarsi sono anche i sindacati. Parliamo della denuncia dei lavoratori sul "clima organizzativo e le condizioni di lavoro all'interno del Fondo interprofessionale For.Te". L'interrogazione era stata presentata dal deputato M5s, **Riccardo Tucci**, facendo riferimento a comportamenti "della direzione ritenuti vessatori" nei confronti dei lavoratori e a un tasso alto di "dimissioni volontarie". A oltre un mese di distanza dalla presentazione dell'interrogazione alla ministra del Lavoro, **Marina Calderone**, non è ancora arrivata una rispo-

sta, come sottolinea lo stesso Tucci. Il deputato sottolinea che "continuano a pervenire segnalazioni" da parte dei lavoratori su un contesto "caratterizzato da tensioni organizzative" e chiede alla ministra una risposta rapida: "Laddove ciò non dovesse accadere, a breve depositerò una interpellanza urgente", annuncia Tucci. A quanto si apprende, intanto, anche i sindacati si sono mossi rivolgendosi alla direzione del Fondo con lettere e diffide. E la questione è approdata in Regione Lazio con l'interrogazione presentata dal capogruppo M5s, **Adriano Zuccalà**, che sottolinea le denunce dei lavoratori sulle "dimissioni volontarie di massa negli ultimi tre anni". I 5 Stelle hanno presentato un'inter-

rogazione un mese fa ma ora chiede di "approfondire e accertare ciò che sta accadendo". Zuccalà si dice pronto a valutare "una segnalazione all'ispettorato del lavoro" e una "richiesta di audizione in commissione Lavoro", chiedendo al presidente Rocca di prendere in carico questa situazione. ■ **S.R.**

IN SILENZIO

Ancora nessuna risposta dall'esecutivo ai quesiti dei 5 Stelle alla Camera sulla situazione del fondo interprofessionale



▲ Il Consiglio regionale del Lazio



Peso:19%

SANITÀ

Gimbe-Anac: area più a rischio di frodi contratti pubblici per 70 miliardi

La sanità è uno dei settori più vulnerabili a frodi, abusi e corruzione anche a causa dell'entità della spesa per acquisti pubblici. Anac ha stimato nel 2023 che il 25% del valore complessivo dei contratti pubblici, pari a 70,5 miliardi, riguarda farmaci, dispositivi medici, apparecchiature mediche e servizi legati agli ospedali come pulizia, ri-

storazione, vigilanza. "Un dato che, seppure non consenta di stimare con precisione l'impatto economico della corruzione, indica l'ampiezza dell'area di spesa pubblica più esposta al fenomeno". È quanto emerge dal Report dell'Osservatorio Gimbe "Frodi e abusi in sanità", presentato ieri presso la sede dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (Anac).



Peso:6%

ref-id-2074

488-001-001

LA VERTENZA

“Electrolux ritiri il piano” Regioni e Urso in pressing

di ROSARIA AMATO

ROMA

Piano inaccettabile, da ritirare. Al termine della riunione con le Regioni nelle quali si trovano gli impianti che subiranno pesanti tagli dei lavoratori e della produzione, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha ribadito che è questa la posizione che il governo avrà lunedì 25 al tavolo con Electrolux. «Dalla riunione è emersa una posizione pienamente condivisa tra governo e Regioni: - afferma Urso - difendere la capacità produttiva italiana, salvaguardare l'occupazione e respingere ogni decisione che metta a rischio il futuro industriale del gruppo nel nostro Paese». Electrolux pochi giorni fa ha annun-

ciato un piano di “ottimizzazione” della produzione, che comporta 1.700 licenziamenti e la chiusura dello stabilimento di Cerreto d’Esi, nelle Marche. Per parte sua, Urso offre «il massimo sforzo con gli strumenti pubblici».

Difficile dire se la richiesta di ritirare il piano, condivisa anche dai sindacati, potrà essere accolta, anche in parte, da Electrolux, che ha adottato la linea del silenzio dopo il comunicato diffuso l’11 maggio, che dava una generica assicurazione secondo la quale l’Italia sarebbe rimasta «un Paese strategico», e i licenziamenti sarebbero stati gestiti individuando «tutte le misure disponibili per attenuare le ricadute sociali e sostenere i dipendenti coinvolti nel percorso di transizione». Se Electrolux tace, intervengono però le associazioni di categoria, e cioè la Con-

findustria dei territori coinvolti, cinque organizzazioni che si presenteranno lunedì al tavolo con una posizione unitaria. La vertenza Electrolux, argomentano, «non può essere considerata una crisi limitata ai singoli stabilimenti, ma rappresenta una questione industriale di rilievo europeo», che va affrontata come tale. Il punto di partenza, per sindacati e istituzioni, rimane però il ritiro dei licenziamenti annunciati che, denuncia il segretario generale della Fiom Cgil, Michele De Palma, «sono di fatto una pistola puntata alla testa delle lavoratrici e dei lavoratori». Un «ricatto» che va tolto dal confronto negoziale «per capire insieme come rilanciare e difendere gli impianti e l’occupazione in tutti gli stabilimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➔ La protesta degli operai di Electrolux



Peso: 19%

IL CASO

Gli stipendi pubblici non recuperano il gap dell'inflazione

di ROSARIA AMATO ROMA

Prima l'anticipo degli aumenti, sotto forma di indennità di vacanza contrattuale rafforzata, poi l'accelerazione dei rinnovi: le retribuzioni pubbliche escono dalla stagnazione in cui erano rimaste confinate per anni per far quadrare i conti pubblici. Eppure, ancora adesso gli stipendi degli impiegati pubblici crescono molto meno dell'inflazione, e vengono battuti anche dal settore privato. Secondo l'ultimo rapporto semestrale dell'Aran, l'agenzia per la contrattazione pubblica, tra il 2016 e il 2025 le retribuzioni contrattuali del settore pubblico (esclusi i dirigenti) sono cresciute del 14,9%, contro il 16,2% del

settore privato, e un'inflazione cumulata del 22,6%.

Se si guarda però ai soli dati annuali, quindi al 2025, i contratti pubblici battono il carovita: la crescita delle retribuzioni è stata del 2,7%, a fronte di un'inflazione all'1,5%. Nel confronto annuale però rimangono comunque al di sotto del settore privato, che cresce in media del 3,2%, dato trainato dall'agricoltura (+5%), dall'industria (+3,4%) e dai servizi privati (+3%).

Anche nel pubblico gli aumenti non sono uniformi, nonostante le risorse vengano erogate per legge e non vengano stabilite in sede di contrattazione, a differenza che nel settore privato. Se le percentuali che riguardano gli aumenti tabellari sono in genere identiche, ci sono però altre voci, come le indennità di amministrazione, di carriera e di produttività. E quindi la crescita media an-

nua nel 2025 è stata del 5,4% per le Funzioni centrali, grazie alla combinazione di indennità di vacanza contrattuale potenziata, rinnovo e decreto di perequazione delle indennità di amministrazione, mentre l'Istruzione e ricerca segna un più 2,8% e gli altri settori crescono pochissimo, in attesa degli effetti dei rinnovi stipulati o da firmare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

22,6%

L'inflazione cumulata 2016-'25

Nel confronto decennale l'inflazione batte gli aumenti contrattuali medi nella Pa: 22,6% contro 14,9%



Antonio Naddeo



Peso:16%

Dall'intelligenza artificiale spinta alle pmi

Competitività

A Milano, seconda tappa del roadshow dei Giovani di Confindustria sul tema

Giovanna Mancini

«La trasformazione è in corso. Possiamo subirla, oppure forgiarla e governarla ed essere noi i leader dell'impresa del futuro». Alvisè Biffi, presidente di Assolombarda, incalza così la platea di imprenditori che ieri si è riunita a Milano, nella sede dell'associazione, per la seconda tappa del roadshow sull'intelligenza artificiale nato da una collaborazione tra i Giovani Imprenditori di Confindustria e il Sounding Board sull'AI, gruppo di lavoro dedicato a promuovere l'adozione dell'AI nelle imprese italiane.

Soprattutto le piccole imprese, ha spiegato Stefano Venturi, special advisor per l'Intelligenza artificiale e la transizione digitale di Assolombarda, introducendo il convegno e presentando i quattro pilastri su cui si fonda Forgia, il progetto avviato dall'associazione per accompagnare le piccole aziende in questa trasformazione. «Per affrontare questo cambiamento, serve prima di tutto una strategia sui dati e proprio a questo scopo serve la piattaforma di condivisione che stiamo realizzando», ha

detto Venturi. Gli altri pilastri del progetto sono la formazione, la creazione di applicazioni di soluzioni AI e le attività di mentoring.

«La vera sfida non è produrre più dati, ma trasformarli in valore industriale: i dati sono il nuovo petrolio e l'intelligenza artificiale è la raffineria che consente alle imprese di migliorare processi, ottimizzare performance e prendere decisioni più efficaci - ha aggiunto Biffi -. Per questo è fondamentale rendere l'IA accessibile anche alle pmi e portarla lungo tutta la filiera produttiva». Assolombarda ha stimato che un aumento della produttività del 5% delle micro, piccole e medie imprese industriali a livello nazionale possa generare un incremento di quasi 9 miliardi di euro di valore aggiunto, pari a una maggiore crescita di Pil di 0,4 punti percentuali per l'intera economia italiana. Purtroppo, a oggi il numero di pmi che adottano sistemi di intelligenza artificiale è ancora limitato: solo l'8% rispetto al 71% delle grandi aziende.

«L'adozione dell'intelligenza artificiale nel manifatturiero italiano sta crescendo - ha sottolineato Maria Anghileri, presidente dei Giovani Imprenditori Confindustria -, ma il potenziale è ancora enorme: oggi solo il 14,7% delle imprese del settore utilizza attivamente soluzioni di IA».

Negli ultimi dieci anni, anche gra-

zie agli incentivi 4.0, le aziende si sono modernizzate, ha osservato Marco Nocivelli, vicepresidente di Confindustria per le Politiche industriali e il made in Italy: «Abbiamo creato le condizioni per raccogliere dati: adesso è il momento di utilizzare quei dati per ricavarne informazioni, analisi e soluzioni di intelligenza artificiale che ci consentano di innovare processi produttivi e prodotti».

L'obiettivo di Assolombarda, attraverso progetti come Forgia, è aumentare la produttività del 10% nelle micro, piccole e medie imprese del territorio di riferimento: «Questo genererebbe 2,4 miliardi di euro di valore aggiunto, pari a +0,8 punti di Pil nel quadrilatero di Milano, Monza Brianza, Lodi e Pavia», ha detto Biffi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALVISÈ BIFFI
Presidente di Assolombarda

MARIA ANGHILERI
Presidente Giovani imprenditori di Confindustria



Peso: 14%

I titolari delle attività, Confcommercio e Cna a largo Graziosi. Fiocco: "Bisogna prevenire per arginare gli episodi di violenza"
Sicurezza nel centro storico, vertice in questura

RIETI

■ La prevenzione prima di tutto per evitare che episodi come ad esempio un litigio, una parola di troppo o uno spintone possano trasformarsi in qualcosa di più grave. E' questo il tema al centro dell'incon-

tro di ieri dal questore Pasquale Fiocco, con i titolari delle attività commerciali.

→ a pagina 16

Il questore durante l'incontro con i titolari di attività, Confcommercio e Cna
Fiocco: "La prevenzione è la leva per arginare episodi di violenza"

RIETI

■ La prevenzione prima di tutto per evitare che episodi - circoscritti soprattutto nei fine settimana - come ad esempio un litigio, una parola di troppo o uno spintone possano trasformarsi in qualcosa di più grave. E' questo il tema al centro dell'incontro tenuto ieri dal questore di Rieti, Pasquale Fiocco, con i titolari delle attività commerciali legate al food e al beverage - presenti anche i vertici di Confcommercio Imprese Lazio Nord e Cna Rieti -, teso a garantire la sicurezza dei cittadini oltreché delle attività medesime. L'iniziativa ha riguardato in particolare il "protocollo d'intesa per la prevenzione degli atti di illegalità e di situazioni di pericolo per l'ordine e la

sicurezza pubblica" siglato l'estate scorsa da alcuni dei locali della città - quelli più esposti alla movida dei week end -, che contiene una serie di misure da adottare e condotte da tenere perché tutte le serate, specie quelle dei venerdì e dei sabati, trascorrono all'insegna della spensieratezza e del divertimento, "governando" nel migliore dei modi situazioni e persone che possono creare problemi di ordine pubblico.

Richiamando i titolari alla responsabilità di ciò che accade all'interno dei loro locali e nelle immediate vicinanze, il questore ha invitato gli stessi - attraverso i referenti alla sicurezza di ciascun locale da comunicare alle forze dell'ordine, così come richiesto dal protocol-

lo - a chiamare prontamente i numeri di emergenza di Polizia e Carabinieri qualora dovessero ravvisare situazioni che

possano sfociare in episodi di violenza come risse o aggressioni; ma anche di bloccare attività di spaccio o furti. Fare in modo cioè che tali accadimenti possano essere arginati sul nascere consentendo alle forze dell'ordine di intervenire con tempestività sul posto già sapendo, perché opportunamente informati da chi le ha chiamate, chi e dove cercare gli autori di tali episodi.

Dalle associazioni di categoria presenti è partita la richiesta - già affidata nei giorni scorsi ai mezzi di informazione - che ci siano più uomini e donne delle forze di polizia a pattugliare le strade "per-



Peso: 1-7%, 16-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ché i titolari delle attività commerciali hanno fatto tutto quanto riportato nel protocollo di intesa (*anche pagando uomini della sicurezza privata nei fine settimana, ndr*)". Dal questore di Rieti, Pasquale Fiocco, confermata la massima disponibilità a garantire il bene condiviso della sicurezza e

l'incontro di ieri ne è stata un'importante testimonianza.

R. R.



Pasquale Fiocco Il questore di Rieti ha incontrato ieri mattina i titolari di attività, Confcommercio e Cna



Peso:1-7%,16-35%

Blitz anti furti all'outlet Arrestati in cinque Presi i ladri delle griffe

► Due operazioni dei carabinieri e vigilanza privata: recuperata merce per 4mila euro
La banda di stranieri ha usato delle borse schermate per eludere l'antitaccheggio

VALMONTONE

Continuano i furti, all'outlet di Valmontone, e continua l'azione di controllo e repressione in stretta collaborazione tra i carabinieri della locale stazione e il personale di vigilanza privata della struttura. I malviventi, in particolare, sono soliti colpire nei giorni di massima affluenza, quindi weekend o giornate di promozioni particolari, quando è più facile confondersi tra la folla.

Stavolta, nell'arco di meno di ventiquattro ore, i militari dell'Arma hanno portato a termine ben cinque arresti in flagranza di reato e una denuncia in stato di libertà, a conclusione di due distinte attività investigative.

LE INDAGINI

Decisivo, ancora una volta, è stato il sistema di sicurezza integrata adottato nel complesso commerciale: il costante monitoraggio attraverso un efficiente circuito di videosorveglianza, unito alla tempestività di intervento della vigilanza e dei carabinieri, ha quindi permesso di individuare e bloccare i responsabili dei furti con preci-

sione e rapidità, evitando conseguenze peggiori e consentendo il recupero immediato della merce sottratta. Il primo intervento ha riguardato due donne di nazionalità romena, entrambe residenti a Roma e già note alle forze dell'ordine.

Una 28enne è stata arrestata in flagranza per furto aggravato in concorso, mentre la complice, una 31enne all'ottavo mese di gravidanza, è stata denunciata a piede libero. Le due sono state sorprese dopo aver sottratto capi di abbigliamento e prodotti cosmetici, per un valore complessivo di circa 3.600 euro, all'interno di diversi negozi del centro. La refurtiva è stata interamente recuperata e restituita agli esercenti. Per la donna arrestata, il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Velletri ha convalidato l'arresto e disposto l'obbligo di firma. Poche ore più tardi, un secondo intervento ha portato all'arresto di quattro uomini provenienti dalla Campania, anch'essi accusati di furto aggravato in concorso. Tutti di origine marocchina, con età tra i 20 e i 36 anni, i quattro erano riusciti a sottrarre capi di abbigliamento di note griffe, per un valore di circa mille euro, occultandoli all'interno di borse schermate, appositamente modificate

per eludere i dispositivi anti-taccheggio.

LA DECISIONE

La situazione si è aggravata durante il tentativo di fuga: il componente più giovane della banda, un 20enne, nel tentativo di dileguarsi ha, infatti, spintonato con violenza la responsabile di un negozio, facendola cadere a terra.

Un gesto che ha fatto scattare nei suoi confronti l'aggravante di rapina impropria. Il Gip del Tribunale di Velletri ha disposto la custodia cautelare in carcere per il 20enne e per il 35enne, mentre per gli altri due è stato applicato l'obbligo di firma. L'operazione conferma l'efficacia del modello di sicurezza attivo al Valmontone Outlet, dove tecnologia, vigilanza privata e presidio costante delle forze dell'ordine operano in sinergia per garantire la tutela dei visitatori e degli operatori commerciali.

Massimo Sbardella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%



Parte della merce sequestrata dai carabinieri (foto SCIURBA)



Peso:31%

Rubano in negozio, vigilante assalito

FERRARA

Rubano della merce in un supermercato di Rosolina (Rovigo) e aggrediscono l'addetto alla vigilanza per fuggire. Due giovani residenti nel ferrarese sono stati scoperti e denunciati. I due ragazzi di origine rumena, 24 anni uno e l'altro minorenni, sono stati scoperti dal persona-

le dell'esercizio mentre rubavano dei prodotti nascondendoli dentro uno zaino. L'addetto alla vigilanza si è quindi posizionato all'uscita per impedire l'allontanamento dei due che lo hanno spintonato e colpito al petto, facendolo cadere a terra. Nello scappare verso il parcheggio uno dei due ragazzi è caduto, perdendo lo zainetto. I carabinieri hanno intercettato l'autovettura dei due giovani che aveva la targa manomessa. I due sono stati denunciati.



Peso:6%

La decisione della Regione sui soldi per la sicurezza integrata
Stabilito anche il contributo per la polizia locale sugli autobus

Un fondo anti-spaccate 350 mila euro ai negozi per serrande e allarmi

GIULIARICCI

Telecamere e illuminazione pubblica, motociclette e scooter per le forze dell'ordine, gli straordinari della municipale sugli autobus. Ma anche contributi ai commercianti per proteggersi dalle spaccate.

Ieri in Prefettura si è riunito il tavolo per la sicurezza integrata, con un rappresentante per ogni forza dell'ordine, il capo della pulizia municipale Roberto Mangiardi, l'assessore comunale alla Sicurezza Marco Porcedda, il regionale Enrico Bussalino e il vicepresidente piemontese Maurizio Marrone. Il tema in discussione l'utilizzo di quel milione e 329 mila euro assegnato dalla giunta Cirio alla Città di Torino per rafforzare le politiche e le strategie di sicurezza integrata con lo Stato.

Duecentoquarantamila euro (80 mila ciascuno) andranno ai carabinieri per l'acquisto di nuove motociclette, ai civich per gli scooter, a guardia di finanza e polizia per le automobili. Palazzo Civico e la Questura, dal canto loro, hanno chiesto nuovi investimenti su telecamere e illuminazione pubblica: 389 mila euro. C'è poi la proposta del capogruppo della Lega Fabrizio Ricca, già anticipato su *La Stampa*: un presidio delle for-

ze di polizia locale sui mezzi di trasporto pubblici nelle fasce orarie serali e notturne, quando le aggressioni aumentano e il numero dei controllori va a diradarsi. Per pagare i loro straordinari, in particolare 23 mila turni in più su autobus e tram, verranno investiti 350 mila euro, che verranno utilizzati anche per aumentare i pattugliamenti nelle zone sensibili.

Infine, c'è l'ultimo capitolo, proposto dalla giunta Cirio. Sempre 350 mila euro, ma dedicati ai commercianti per acquistare sistemi di videosorveglianza di nuova generazione, allarmi collegati con la vigilanza privata, ma anche serrande in acciaio rinforzato o vetrine anti-sfondamento. Uno strumento per proteggersi da un fenomeno, quello delle spaccate, sempre più dilagante: gli ultimi due colpi nella Galleria Umberto I, un centro estetico in via San Donato e una ferramenta a Mirafiori ad aprile, una farmacia e un negozio di arredamento in via Garibaldi a febbraio. L'elenco è lungo, nessun tipo di attività viene esclusa, e si va dal centro a tutte le periferie. Spesso con i tombini, a volte anche con mazze. L'obiettivo, solitamente, sono i soldi della cassa, ma la perdita più ingente riguarda i danni a infissi, vetri e arredamento.

«Vogliamo far sì che i privati possano tutelarsi dalla cri-

minalità di strada – commenta il vicepresidente Marrone –, perché le telecamere pubbliche, per quanto importanti su reati specifici, non fanno da alcuna deterrenza per la piccola delinquenza». I soldi, probabilmente, verranno assegnati tramite bando: «Penso che l'innovazione sia far scegliere ai negozianti di cosa abbiano bisogno – aggiunge –, ma è importante anche rafforzare le operazioni di pattugliamento della polizia municipale, attraverso il pagamento degli straordinari». C'è anche spa-

zio per una stoccata al sindaco Stefano Lo Russo: «Il primo cittadino dice di non avere poteri sulla sicurezza e chiede più agenti. Ma lui ha due leve: i civich, che oltre a fare le multe possono rafforzare la loro funzione di repressione dei reati, garantendo la vivibilità degli spazi urbani. E il daspo, a cui ha messo una toppa con le zone rosse: Lo Russo sarebbe anche favorevole, ma incorrerebbe in problemi di tenuta politica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il vicepresidente
Marrone
"Il sindaco dice
di non avere poteri
sulla sicurezza, ma può
rafforzare il lavoro di
repressione dei civich"**



Peso: 41%



Roberto Pesce, titolare del Piccolo Bazar di Galleria Umberto I



Peso:41%